



EuropaConsumi

SETTEMBRE 2009



EuropaConsumi

SETTEMBRE 2009

Il presente **Rapporto** è stato elaborato con le informazioni disponibili al **14 agosto 2009**

A cura di **Mariano Bella** - *Responsabile dell'Ufficio Studi*

Silvia Criscuolo

Silvio Di Sanzo

Francesco Lioci

Luciano Mauro

Livia Patrignani

Editing: **Francesco Rossi** - *Area Comunicazione e Immagine*

© 2009 Confcommercio

INDICE

INTRODUZIONE E SINTESI	1
Introduzione	3
Sintesi dei principali risultati	4
Avvertenze tecniche	20
1. LA POPOLAZIONE E IL PIL IN EUROPA	27
1.1 Premessa	29
1.2 L'evoluzione della popolazione nei 27 Paesi della UE	32
1.3 Il Pil nei 27 Paesi della UE	40
1.4 Il Pil pro capite in standard di potere d'acquisto (SPA): un confronto tra i 27 Paesi della UE	48
2. LA STIMA DEI MODELLI DI SPESA PER I 27 PAESI DELLA UE	55
2.1 Il modello di allocazione della spesa per 39 funzioni COICOP per 27 Paesi della UE	57
2.2 Una lettura in termini di elasticità dei consumi alla spesa totale e ai prezzi	57
3. LA SPESA AGGREGATA SUL TERRITORIO ECONOMICO NEI 27 PAESI DELLA UE	63
3.1 Una rappresentazione del consumo aggregato a 27 Paesi	65
4. LA SPESA PER FUNZIONE DI CONSUMO NEI 27 PAESI DELLA UE	71
4.1 Macrotrend: le 7 macrofunzioni di spesa nei 27 Paesi della UE	73
4.2 I consumi disaggregati nei 27 Paesi della UE	80
4.2.1 Tempo liberato	80
4.2.2 Mobilità e comunicazioni	87
4.2.3 Cura del sé	93
4.2.4 Finanza personale	100
4.2.5 Mobili, elettrodomestici ed arredamento	106
4.2.6 Spese fisse per l'abitazione	113
4.2.7 Pasti in casa e fuori casa	120
5. IL QUOZIENTE QUALITATIVO DI BENESSERE (QQB) NEI 27 PAESI DELL'UE	129
5.1 Una definizione di QQB	131
5.2 Il QQB oggettivo (QQBO)	133
5.3 Il QQB soggettivo (QQBS): introduzione	135
5.4 Il QQBS: alcuni risultati preliminari	138

INTRODUZIONE E SINTESI

Introduzione

La fase più acuta della crisi finanziaria mondiale fa parte del passato. Una pluralità di evidenze qualitative e alcuni dati statistici lo testimoniano (per esempio, i dati relativi alle positive variazioni congiunturali del Pil nel secondo trimestre 2009 per Francia e Germania). In ciò, tuttavia, c'è poca gloria. L'intensità della ripresa sarà probabilmente modesta e ci vorrà del tempo per raggiungere i livelli di attività economica pre-crisi.

Dopo una rapida valutazione delle forti riduzioni del Pil nell'area dell'euro nel primo quarto del 2009, la BCE, nel Bollettino mensile di luglio 2009, con riferimento alla profondità e alla durata della crisi, avverte: "La prolungata contrazione ha probabilmente ridotto il livello del prodotto potenziale e pregiudicato il potenziale di crescita economica dell'area negli anni a venire".

La possibile - anzi probabile - riduzione delle capacità di crescita deriva da una pluralità di fattori dei quali almeno due vanno qui segnalati: la riduzione del capitale produttivo, via minori investimenti, il cui livello difficilmente sarà a breve recuperato, e la riduzione del capitale umano. Quest'ultimo aspetto è senz'altro quello più grave.

Continua, in proposito, il Bollettino: "... aumenti molto elevati della disoccupazione e il ridimensionamento di alcuni settori potrebbero determinare una perdita permanente delle capacità e delle esperienze lavorative che, ostacolando l'incontro tra domanda e offerta, nel mercato del lavoro, sospingerebbero verso l'alto il livello di disoccupazione strutturale". E ancora: "Una recessione prolungata potrebbe altresì deprimere i motori della produttività totale dei fattori, come gli investimenti nella ricerca e sviluppo".

Sono questi gli ingredienti della crescita di lungo termine che sono stati analizzati anche nel Rapporto sul Terziario¹, nel quale veniva ribadita la relazione inossidabile tra variazione del prodotto potenziale, variazione del prodotto effettivo e consumi delle famiglie. Senza crescita del prodotto potenziale è pura illusione attendersi una crescita duratura della spesa per consumi. Senza investimenti in capitale umano, in innovazione, ricerca e sviluppo, è illusorio, per l'Europa e, in particolare, per l'Italia, immaginare una fase di crescita robusta e prolungata nel tempo. La relazione *education*-innovazione, crescita e consumi è, dunque, semplice e diretta.

Pare opportuno, in queste circostanze, valutare lo stato dei consumi in Europa proiettando qualche congettura sulla possibile evoluzione delle strutture di spesa nei 27 Paesi. Non foss'altro per dovere ammettere che, per la prima volta da tanto tempo a questa parte, le previsioni di spesa palesano una messe preponderante di segni meno, sia in termini di volumi di beni e servizi acquistati sia in termini di risorse monetarie destinate al consumo. Il ridimensionamento che, su base europea, alcuni mercati di consumo sperimenteranno, mette in dubbio, come accennato anche dalla BCE, non solo la vita di moltissime aziende ma addirittura di interi settori. L'esito di questa crisi potrebbe essere effettivamente una ricollocazione planetaria di diversi comparti produttivi.

¹ Rapporto sul terziario, Ufficio Studi Confcommercio, giugno 2009.

D'altra parte, alcuni importanti Paesi potrebbero quanto meno sviluppare una riflessione sull'opportunità di sperimentare anche risposte innovative per fare fronte a questa crisi, magari gettando le basi per una modificazione sostantiva del proprio modello di sviluppo. Ad esempio, scegliendo di puntare di più sui servizi per lo sviluppo del capitale umano o sul turismo, magari in un'ottica transnazionale cooperativa piuttosto che conflittuale.

Nel frattempo, al di là delle congetture, c'è già un dato riguardante i potenziali mutamenti permanenti paventati dalla BCE nel Bollettino di luglio. Uno dei settori produttivi più colpiti dalla crisi è quello del commercio al dettaglio, per ovvie ragioni. Ciò accade dappertutto, ma in Italia, data la struttura che poggia sulle micro e piccole imprese, il fenomeno è più grave (si legge anche dall'accentuazione della caduta occupazionale nel lavoro autonomo durante il primo trimestre del 2009). La potenziale riduzione di servizio ai cittadini, conseguente alla progressiva rarefazione di esercizi commerciali al dettaglio (con un saldo netto cumulato negativo tra iscrizioni e cessazioni tra 40.000 e 50.000 nel biennio 2008-2009) avrà la conseguenza diretta di ridurre il benessere del consumatore attraverso la riduzione delle possibilità di scelta, con l'implicita esternalità negativa di peggiorare la vivibilità dei centri urbani e delle prime periferie delle nostre moltissime città.

Il conto della crisi è fatto di diverse poste, delle quali non sempre si tiene conto e su cui mancano adeguate analisi per impostare azioni di contrasto.

Per lungo tempo sono state correttamente sostenute politiche di offerta per sviluppare il potenziale di crescita delle economie europee. Sembra venuto il momento di affiancarvi qualche strumento di sostegno immediato ed efficace della domanda.

L'ipotesi di una riduzione generalizzata delle imposte dirette, eventualmente associata all'istituzione di una imposta negativa per i percettori incapienti, sembra oggi finalmente essere sostenuta da altri autorevoli interlocutori, e non solo da Confcommercio.

Recuperi di efficienza nella spesa pubblica e incremento di impegno nella lotta all'evasione fiscale dovrebbero essere le principali direttrici per ottenere le risorse necessarie allo scopo.

Sintesi dei principali risultati

La demografia

L'Europa (27 Paesi) conta 500 milioni di abitanti, poco più del 7% della popolazione mondiale e quasi il 31% del prodotto lordo planetario².

E' un'area che, fortunatamente, invecchia. Dovunque e in ogni tempo, l'invecchiamento della popolazione costituisce un insuperabile indice di incremento di benessere. Le istituzioni internazionali ricordano sempre più spesso che vi sono dei pericoli connessi a questo fenomeno.

² Quote calcolate in base alle informazioni aggiornate al 2008 dei database UNSD - *United Nations Statistics Division*.

Tali pericoli sono dovuti al fatto che all'evoluzione demografica non ha (ancora) corrisposto una coerente evoluzione dei sistemi previdenziali dei Paesi interessati. Insomma, non c'è una risposta sicura alle domande: chi, come e quanto provvederà a pagare le pensioni dei soggetti che sono oggi all'inizio o alla metà della vita lavorativa?

In misura molto maggiore rispetto all'economia, la demografia si muove su tendenze di lungo termine sostanzialmente immutabili una volta che ne siano state definite le caratterizzazioni di base. Motivo in più, non in meno, per lavorare con adeguate *policy* al governo degli effetti probabili di tali *trend*.

La Germania è il Paese più popoloso d'Europa con quasi 82 milioni di residenti nella media 2009-2011. Malta è il meno popoloso (415mila abitanti). I 4 Paesi più grandi costituiscono il 53% della popolazione totale; aggiungendovi Spagna e Polonia, i primi sei fanno il 70,4% del totale (tab. A).

Tab. A - Scenario demografico: popolazione

	media in migliaia		quote	v.m.a. %	comp. % della popolazione per classi di età			
	1995	2009-11	2009-11	1996-08	1995	1995	2009-11	2009-11
					0-14	65 e oltre	0-14	65 e oltre
Austria	7.948	8.401	1,7	0,4	17,8	15,1	14,9	17,4
Belgio	10.137	10.826	2,2	0,4	18,0	15,9	16,7	17,3
Bulgaria	8.406	7.546	1,5	-0,8	18,2	15,0	13,5	17,1
Cipro	651	813	0,2	1,5	24,8	11,0	17,2	12,0
Danimarca	5.233	5.504	1,1	0,3	17,2	15,2	18,2	16,1
Estonia	1.437	1.337	0,3	-0,5	21,1	13,5	15,0	17,2
Finlandia	5.108	5.351	1,1	0,3	19,0	14,2	16,6	17,5
Francia	59.419	64.553	12,9	0,6	19,8	15,0	17,8	17,5
Germania	81.678	81.900	16,3	0,0	16,3	15,5	13,5	20,7
Grecia	10.634	11.315	2,3	0,4	17,5	15,1	14,3	18,7
Irlanda	3.609	4.497	0,9	1,6	24,5	11,4	20,9	11,2
Italia	56.844	60.383	12,0	0,4	14,8	16,7	13,9	20,4
Lettonia	2.485	2.244	0,4	-0,7	21,0	13,6	13,7	17,3
Lituania	3.629	3.320	0,7	-0,6	22,0	12,3	14,9	15,6
Lussemburgo	409	500	0,1	1,4	18,2	14,0	17,7	14,3
Malta	370	415	0,1	0,8	21,9	11,1	15,7	13,9
Olanda	15.459	16.528	3,3	0,5	18,4	13,2	17,6	15,4
Polonia	38.595	38.095	7,6	-0,1	23,1	11,1	15,1	13,7
Portogallo	10.030	10.675	2,1	0,4	17,9	14,9	15,3	17,6
Regno Unito	58.019	61.748	12,3	0,4	19,5	15,8	17,4	16,3
Rep. Ceca	10.327	10.477	2,1	0,1	18,9	13,2	14,0	14,7
Romania	22.684	21.416	4,3	-0,4	20,9	12,0	15,1	14,8
Slovacchia	5.362	5.418	1,1	0,1	22,9	10,9	15,3	12,4
Slovenia	1.990	2.025	0,4	0,2	18,5	12,3	13,9	16,1
Spagna	39.387	46.651	9,3	1,1	16,9	15,3	14,8	16,9
Svezia	8.827	9.263	1,8	0,3	18,8	17,5	16,6	17,7
Ungheria	10.329	10.023	2,0	-0,2	18,3	14,2	14,9	16,2
UE a 27	479.007	501.224	100,0	0,3	18,4	14,8	15,5	17,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

La popolazione è un elemento dirimente rispetto alle prospettive di sviluppo economico (cap. 1): assieme alla produttività per addetto e al tasso di partecipazione al mercato del lavoro, rappresenta la base per la crescita economica e quindi dei consumi. Rispetto alle altre grandi aree mondiali l'Europa ha palesato negli ultimi 15 anni un tasso di crescita della popolazione piuttosto modesto, solo lo 0,3% complessivo. Larga parte di questo dato è ascrivibile alle migrazioni di persone da oltre i confini europei. La stessa dinamica della popolazione dei Paesi nuovi candidati all'euro (i nuovi entranti dell'Est) è negativa, in quanto da questi Paesi si è avuto un sostegno alla popolazione residente dei Paesi più grandi.

Le nazioni dell'Est europeo sono contraddistinte da un'organizzazione ancora condizionata dall'eredità degli anni di pianificazione centralizzata di tutti gli aspetti della vita economica e sociale, compresi quelli demografici. Ritrovatesi quasi improvvisamente nell'economia di mercato a partire dagli anni novanta, con le immaginabili difficoltà di adeguamento sul piano istituzionale e dei comportamenti individuali, esse ancora stentano a trovare una forma di sviluppo equilibrato, tra flussi migratori consistenti verso gli altri partner dell'Unione a più elevato reddito pro capite, favoriti dagli accordi sulla libera circolazione delle persone (Trattato di Schengen), e tassi di fecondità che tendono ad essere più bassi della media europea, anche probabilmente per la percezione, da parte dei cittadini di questi Paesi, di un'economia ancora troppo fragile per consentire una programmazione a medio/lungo termine dei nuclei familiari.

Dunque, se anche la natalità nell'Est europeo è ridotta, è verosimile, per i Paesi più industrializzati, attendersi un decremento significativo del contributo prospettico portato dai migranti provenienti da tali Paesi. Il che acuisce le difficoltà di definire un'equilibrata evoluzione demografica anche in chiave previdenziale.

In particolare, bisogna sottolineare come la classe di popolazione con età tra zero e 14 anni sia passata dal 18,4% del 1995 al 15,5% della media del triennio 2009-2011. Per la crescita economica prospettica ciò rappresenta un *vulnus* non trascurabile. Infatti, il bacino potenziale di immissione di popolazione residente nel mercato del lavoro, cioè la popolazione attiva tra 15 e 64 anni, tende a ridursi. Senza nuove immissioni il prodotto potenziale, cioè la frontiera di ciò che si può produrre con i fattori disponibili, tende a contrarsi. Di conseguenza si contrae anche il Pil attuale da cui, in definitiva, dipendono i consumi. L'eventuale riduzione del tasso di crescita dei consumi, a sua volta, mina la scala di produzione delle aziende che soddisfano tali mercati, riducendosi ulteriormente, per questa via, la produttività totale nonché quella dei singoli fattori.

Si riducono, dunque, le prospettive europee di sviluppo del mercato del lavoro, salvi gli effetti dell'immigrazione extra-europea.

Col passare del tempo tutti gli indici che danno conto dell'equilibrio delle forze demografiche tendono a peggiorare. Quando si ispessisce la fascia di età degli ultra 65enni e si riduce quella dei giovani e dei giovanissimi, il rapporto tra i contributi che dovranno essere prelevati dai soggetti futuri lavoratori e le prestazioni che potranno effettivamente essere erogate

alle nuove generazioni di pensionati tende a crescere, rischiando, in diversi casi, di risultare semplicemente intollerabile, minando, quindi, l'equilibrio attuariale dei conti previdenziali.

Sempre la tab. A chiarisce che l'Italia occupa una delle posizioni peggiori nell'ambito delle ipotetiche graduatorie sugli indici demografici. Con la Germania, associa la minore quota di popolazione giovanissima alla maggiore quota di popolazione oltre i 65 anni. In questi due Paesi l'indice di vecchiaia in percentuale, cioè il rapporto tra anziani e giovanissimi, è attorno al 150%, cioè tre anziani per due giovanissimi. Per il Regno Unito questo rapporto è inferiore al 95%, per l'Irlanda è sotto il 55%.

Se si considera poi il rapporto tra anziani e popolazione attiva 15-64 anni, sempre Germania e Italia occupano le peggiori posizioni con un rapporto quasi di uno contro tre: la Spagna si posiziona sotto uno contro 4 (un anziano contro 4 attivi), così come il Regno Unito. L'Irlanda è molto sotto il rapporto di uno a cinque.

Sono evidenze puramente descrittive ma appare piuttosto difficile non correlarle, in assoluto e comparativamente, alla dimensione della crescita economica sperimentata negli ultimi quindici anni.

Le politiche per l'immigrazione governata e quelle per favorire la natalità attraverso le azioni in favore della famiglia sembrano due strade obbligate per riparare le conseguenze peggiori di questi fenomeni demografici nel nostro Paese. Anche tutti gli incentivi per sviluppare il tasso di partecipazione di alcune tipologie di potenziali lavoratori (donne e uomini tra 55 e 65 anni di età) dovrebbero essere messi in campo senza remore.

Il prodotto lordo

Il ritmo di crescita dei 27 Paesi dell'Unione nell'ultimo quindicennio - considerando i processi politici anche tumultuosi che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'Unione dopo il crollo del blocco ex-sovietico - presenta rilevanti differenze, che riflettono modelli di sviluppo diversi e politiche economiche che sembrano aver premiato, almeno sotto il profilo delle dinamiche, i Paesi di minore dimensione, quelli di adesione più recente all'Europa e la coppia Regno Unito e Irlanda, rispetto al nucleo storico dei Paesi fondatori della Comunità Economica Europea.

I quattro Paesi più grandi come popolazione sviluppano il 62,4% del Pil europeo. Se vi si aggiungono Spagna e Polonia, i sei più popolosi rappresentano quasi i tre quarti del Pil.

L'Unione a 27, a struttura costante, è cresciuta mediamente ad un tasso del 2,0% annuo tra il 1995 ed il 2008 in termini pro capite (tab. B).

Nell'ambito dei 27 e, in particolare, nel sottoinsieme dell'eurozona, le performance più modeste sono riconducibili all'Italia (+0,9% pro capite) e alla Germania, indicate come le economie che più di altre, probabilmente per la loro struttura manifatturiera fortemente *export-oriented*, hanno sofferto sia il passaggio all'euro, troppo apprezzato rispetto ai mercati di sbocco dell'area del dollaro, sia la comparsa dei competitori dei mercati emergenti, come Cina e India e

l'area del sud-est asiatico, con il loro bassissimo costo del lavoro e politiche di prezzo molto aggressive, che hanno inciso soprattutto nei settori dei prodotti più tradizionali e maturi.

Trainati dal sistema dell'economia dei servizi oppure dalla capacità di sfruttare le risorse turistiche o di lavorare efficientemente sulle risorse del bilancio comunitario, Regno Unito e Spagna nel periodo 1996-2008 sono cresciute a tassi superiori alla media Ue e più che doppi rispetto al nostro Paese.

Tra i Paesi euro di piccola dimensione, deve essere segnalata la prestazione dell'Irlanda, che ha evidenziato un ritmo di crescita 'asiatico' (+6,6%) del Pil in termini aggregati - molto elevato anche quando rapportato agli abitanti (+4,9%) - per effetto di una legislazione fiscale vantaggiosa e una amministrazione pubblica efficiente che hanno saputo attrarre investimenti diretti esteri ingenti, con la creazione di attività economiche in settori avanzati dei servizi, della progettazione, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, con benefiche ricadute sull'occupazione e quindi sul benessere della popolazione.

Tab. B - Prodotto interno lordo livelli, variazioni e indici in termini reali

	livelli in miliardi di euro tasso di cambio fisso 2008		v.m.a. % reale pro capite e indice 1995=100		
	media 2009-11	comp. % 2009-11	1996-08	2009-11	2011
Austria	278	2,3	2,0	-1,4	124,7
Belgio	336	2,7	1,8	-2,0	118,3
Bulgaria	36	0,3	3,9	0,2	164,8
Cipro	18	0,1	2,1	-0,8	128,0
Danimarca	235	1,9	1,5	-1,2	117,3
Estonia	13	0,1	6,9	-4,8	204,7
Finlandia	183	1,5	3,3	-1,1	146,8
Francia	1.932	15,7	1,5	-1,1	117,8
Germania	2.398	19,5	1,5	-1,5	115,5
Grecia	250	2	3,4	-0,4	152,3
Irlanda	164	1,3	4,9	-5,3	158,1
Italia	1.553	12,7	0,9	-1,6	106,6
Lettonia	17	0,1	7,3	-6,7	201,7
Lituania	27	0,2	6,9	-6,8	194,2
Lussemburgo	36	0,3	3,1	-2,5	138,0
Malta	6	0	2,0	-0,5	127,2
Olanda	577	4,7	2,3	-2,0	126,1
Polonia	380	3,1	4,7	0,6	185,6
Portogallo	161	1,3	1,7	-2,0	117,1
Regno Unito	1.784	14,5	2,3	-1,5	128,9
Rep. Ceca	154	1,3	3,2	-0,5	147,8
Romania	151	1,2	3,7	-1,0	155,5
Slovacchia	63	0,5	5,0	0,6	193,4
Slovenia	37	0,3	4,1	-0,9	163,8
Spagna	1.056	8,6	2,3	-2,7	124,7
Svezia	321	2,6	2,4	-1,7	129,6
Ungheria	103	0,8	3,8	-3,0	148,7
UE27	12.269	100	2,0	-1,5	124,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Questo fenomeno risulta confermato dai dati anche se si toglie dal prodotto lordo irlandese quella parte di reddito che defluisce all'estero (non costituendo reddito dei cittadini irlandesi) per remunerare investimenti di soggetti non residenti. L'Irlanda è un caso di scuola per rappresentare l'impatto positivo degli investimenti dall'estero in termini di prodotto e di reddito dei residenti. E' stato più volte sottolineato come il Mezzogiorno dell'Italia dovrebbe trarre più di qualche ispirazione dal caso irlandese.

Tra i Paesi non euro, al di là del caso del Regno Unito, appare complesso valutare le performance dei Paesi ex-comunisti. Da una parte essi sono tutti caratterizzati da significativi tassi di crescita medi annui del Pil, superiori al 3%, con punte di oltre il 5% per la Slovacchia e di oltre il 6% per le Repubbliche Baltiche. Dall'altra, la suddetta evidenza va interpretata alla luce dei ridotti livelli iniziali di prodotto interno per abitante. In certa misura è ovvio, nella logica dello sviluppo, che le aree più povere sperimentino nel tempo un'accelerazione della crescita rispetto ai Paesi a sviluppo maturo.

Naturalmente, sulle performance di crescita, al di là della specificità delle singole storie nazionali, incidono fattori come il peso del bilancio pubblico e quindi della pressione fiscale. In generale, si può affermare che ad una pressione fiscale elevata, intorno al 43% del PIL, corrispondono variazioni del PIL in volume piuttosto modeste - ed è appunto il caso di Germania e Italia - mentre gruppi di Paesi con pressione fiscale tra il 35% e il 40% hanno sperimentato tassi di crescita medi annui significativi dell'ordine del 3,5-4% o, addirittura, superiori al 6% se guardiamo ai paesi baltici e all'Irlanda, la cui pressione fiscale è in alcuni casi inferiore nettamente al 35%. C'è, poi, una sorta di area grigia, relativa ad Austria, Belgio e Francia, per la quale è difficile capire l'effettivo impatto della pressione fiscale, considerando che una pressione fiscale più elevata di quella italiana e tedesca si è comunque accompagnata ad un incremento medio del prodotto moderatamente più elevato. Diverso, infine, il discorso per i paesi scandinavi, che tradizionalmente presentano una pressione fiscale molto vicina al 50%, dato il peso rilevante della componente sociale della loro economia di mercato, ma che non si traduce in un elemento di penalizzazione della crescita perché l'organizzazione e la qualità della spesa pubblica sono orientati allo sviluppo e, quindi all'accumulazione del capitale, in tutte le sue accezioni.

Evidenze impressionistiche sul processo di convergenza e sulla relazione inversa tra pressione fiscale e crescita di lungo periodo sono presentate nel cap. 2.

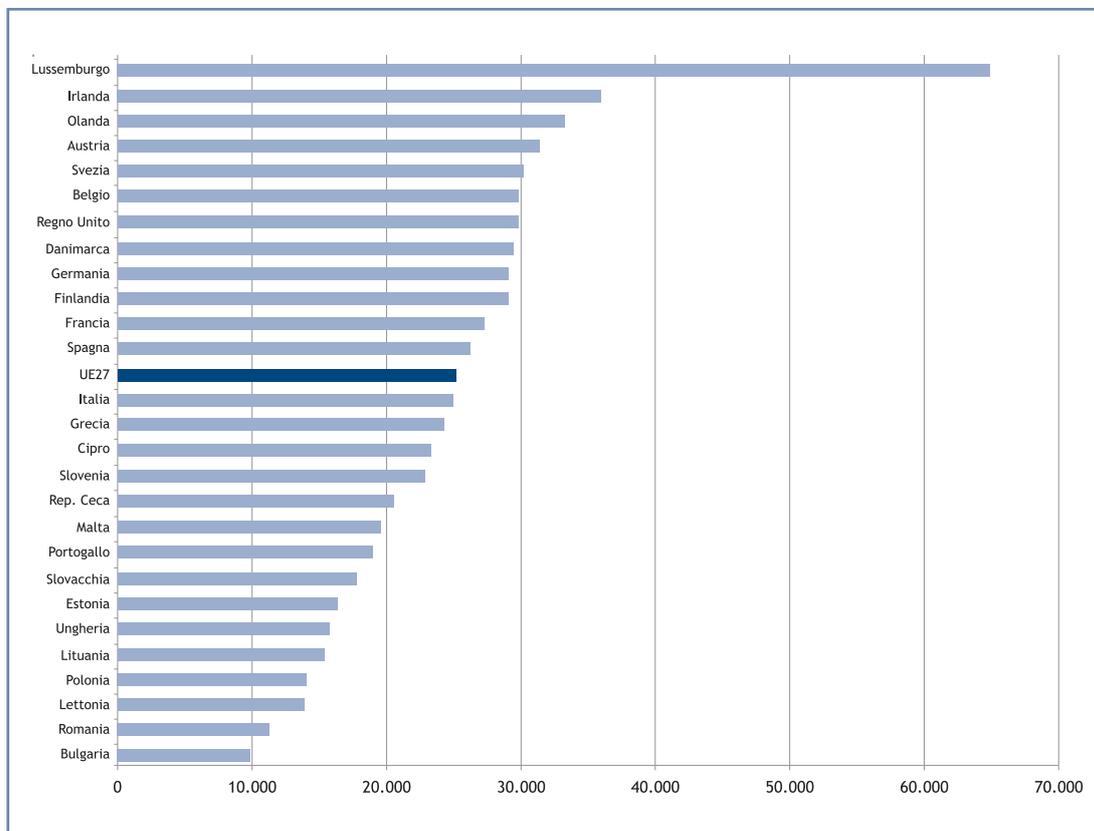
Quale che sia il modello economico di un Paese, ciascuno e tutti sottostanno agli effetti della grave crisi attuale.

Nella media UE27 il prodotto lordo pro capite subirà, per ciascuno degli anni dal 2009 al 2011, una contrazione del 1,5%, fenomeno del tutto nuovo nella storia europea.

L'area più colpita riguarda l'Est. La crescita tumultuosa degli anni recenti si arresta e la recessione prende i contorni della depressione. Anche l'Irlanda subirà decrementi di ricchezza notevoli.

L'Italia reagisce solo un po' peggio rispetto alle dinamiche dei Paesi più maturi (circa il 5% cumulato di riduzione del Pil pro capite nel triennio 2009-2011).

Fig. A - Pil pro capite a prezzi correnti in standard di potere d'acquisto - anno 2008



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

In un'ottica meno congiunturale e più strutturale, posto a 100 il livello di prodotto pro capite di ciascun Paese nel 1995, le proiezioni della Commissione europea dicono che nel 2011, a fronte di uno sviluppo medio UE27 del Pil pari al 24% (indice 1995=100 uguale a 124 nel 2011), dopo le brillanti performance dell'Irlanda che sarà cresciuta del 60% (nonostante la forte riduzione dell'ultimo triennio) e dei Paesi dell'Est, tra i grandi Paesi si ha il Regno Unito con uno sviluppo del 29% circa, la Francia con meno del 18%, per arrivare al deludente *score* della Germania che in 16 anni sarà cresciuta soltanto del 15,5% in termini di ricchezza media prodotta in un anno da ciascun residente.

Purtroppo all'ultimo posto assoluto si posiziona l'Italia con una crescita pro capite del 6,6% in 16 anni.

Sulla base di queste evidenze, è necessario bene interpretare le affermazioni - pure ben circostanziate e largamente condivisibili - che indicano il nostro Paese come uno tra i meglio attrezzati ad affrontare questa crisi economico-finanziaria. Forse uscire dalla logica dei numeri congiunturali per allargare lo sguardo a periodi di tempo storico più ampi, aiuta a capire le dimensioni dei problemi strutturali che frenano drammaticamente lo sviluppo del Paese. Che, sì, sta reagendo meglio di altri alle avverse condizioni, ma sopporta anche un'eccezionale

zavorra ereditata dal passato che ne frena la dinamica del prodotto dei fattori, della produttività totale, del Pil e quindi dei consumi.

I risultati di questi gravi e perduranti distacchi nei tassi di crescita tra il nostro Paese e il resto dell'Europa si traducono negli attuali livelli di prodotto pro capite. La fig. A riporta le valutazioni a prezzi correnti con la metrica degli standard di potere d'acquisto (SPA) che permettono di escludere nel confronto internazionale tra grandezze economiche tanto gli effetti distorsivi delle differenze nei tassi di cambio quanto quelle nei livelli dei prezzi. Per quanto nessuna metrica di valutazione sia perfetta, quella in SPA approssima bene le differenze effettive nel Pil pro capite. L'Italia si posiziona al di sotto della media aritmetica della UE27, staccata dal Regno Unito e ormai raggiunta dal prodotto pro capite dei greci.

E' dunque importante la lettura congiunta dei differenziali di crescita economica di lungo termine assieme ai risultati sui livelli assoluti di questi fenomeni. Se, infatti, sotto il profilo della comparazione, ha poca importanza la constatazione che, per esempio, la Lettonia abbia avuto una crescita pro capite cumulata del 101,7% (tab. B) a fronte del 6,6% dell'Italia, visto che, comunque, al netto dell'influenza dei fenomeni monetari, il Pil pro capite dell'Italia resta dell'80% superiore a quello della Lettonia, diverso è il caso dei confronti rispetto a Paesi che una volta avevano un ruolo secondario o marginale e oggi hanno sostanzialmente recuperato o sopravanzato molti Paesi di più antica industrializzazione. La fig. A sul punto è molto eloquente.

I consumi

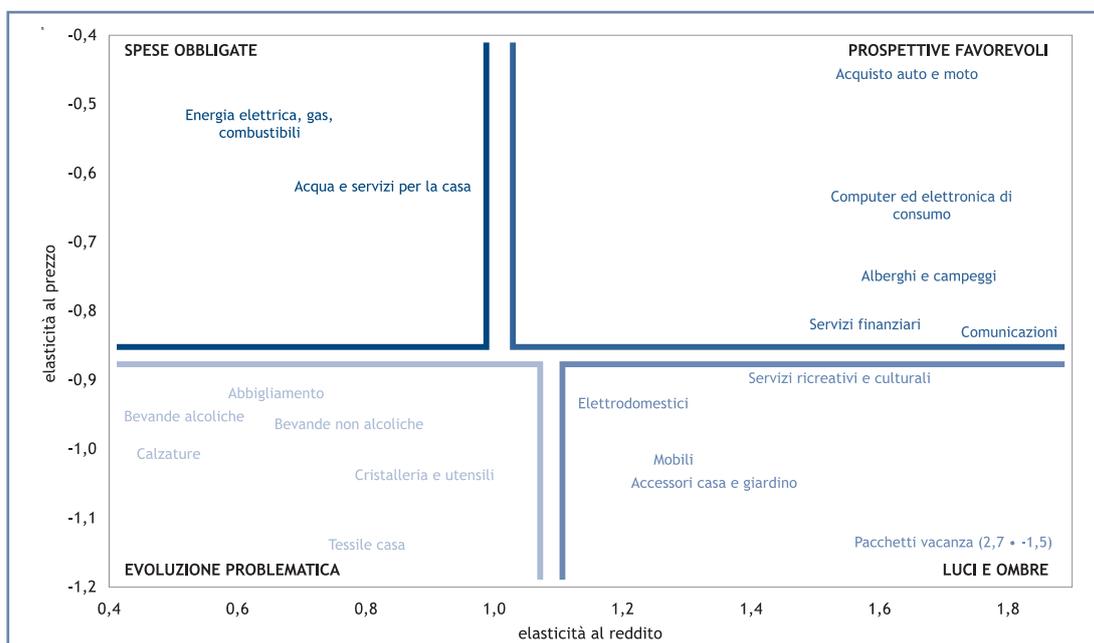
La crisi dei redditi si trasforma facilmente in crisi dei consumi, anche se molti Paesi europei hanno impostato azioni di sostegno all'occupazione che stanno di fatto limitando i più perniciosi effetti della recessione in termini di spesa effettiva delle famiglie. Dunque, possiamo aspettarci che i tassi di variazione pesantemente negativi del Pil si traducano in tassi di variazione dei consumi delle famiglie certamente negativi ma di intensità sensibilmente inferiore.

In ogni caso è possibile immaginare una mappa dell'evoluzione dei consumi, riferita al lungo termine, semplicemente basandosi sulle preferenze dei consumatori europei. Le elasticità al reddito possono essere pensate come un fattore che amplifica il consumo su certe voci di spesa quando il ciclo è favorevole e li penalizza quando la congiuntura è negativa. Un altro aspetto delle preferenze dei consumatori, nei confronti dei singoli beni e servizi, è espresso dalla loro sensibilità al prezzo: un'elevata elasticità della domanda al prezzo implica che appena un'azienda o un intero mercato - magari costretti a traslare in avanti aumenti dei prezzi delle materie prime - incrementano i listini di vendita, il consumatore si ritira rapidamente, riducendo sensibilmente il volume degli acquisti effettuati.

Il quadrante in alto a destra della fig. B identifica voci di spesa mediamente contraddistinte da un'elevata preferenza (elasticità al reddito maggiore di uno) e da una bassa elasticità al prezzo; il concetto di media si riferisce ai 27 Paesi considerati. Dunque, se nel

lungo periodo la ricchezza cresce, come è stato quasi sempre nel corso della storia recente delle economie più evolute, i consumatori investiranno proporzionalmente di più su questi beni e servizi. Si vede con chiarezza che sono tutte voci afferenti allo sfruttamento del tempo liberato, dalla mobilità alle comunicazioni, dall'informatica per uso *consumer* alle vacanze (la voce alberghi e campeggi è di gran lunga la più importante nel contesto del turismo in senso lato). D'altra parte, queste voci mostrano di resistere bene ad eventuali evoluzioni sfavorevoli dei prezzi relativi: i possibili incrementi dei prezzi nel lungo termine sono accettati - almeno fino a un certo punto - in virtù dell'elevata desiderabilità di questi beni.

Fig. B - Prospettive aggregate dei consumi in Europa in ottica comportamentale



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

E' ben visibile il problema delle spese obbligate. A modeste preferenze si associano scarse capacità di modificare il consumo in risposta a incrementi dei prezzi di vendita di tali servizi. L'attuale e la potenziale compressione dei consumi commercializzabili, più volte rimarcata, nasce dal fatto che prezzi crescenti delle spese obbligate si associano a ridotte elasticità al prezzo.

Molti dei consumi commercializzabili si trovano nel quadrante problematico. In questi ambiti c'è la necessità di rivitalizzare categorie intere di prodotti e formati di vendita. Nell'abbigliamento, nelle calzature e nel tessile casa, erronei posizionamenti di prezzo dei beni offerti portano a una riduzione più che proporzionale delle quantità domandate.

Da ultimo, la suggestione immediata è che le voci di spesa raggruppate in basso a destra dovrebbero essere arricchite in termini di offerta con nuovi attributi di valore immateriale, di senso, di esperienza di acquisto e di consumo. L'obiettivo è di ridurre l'elevata reattività di prezzo, spostandoli nel quadrante superiore, visto che la potenziale desiderabilità da parte dei consumatori sembra esserci.

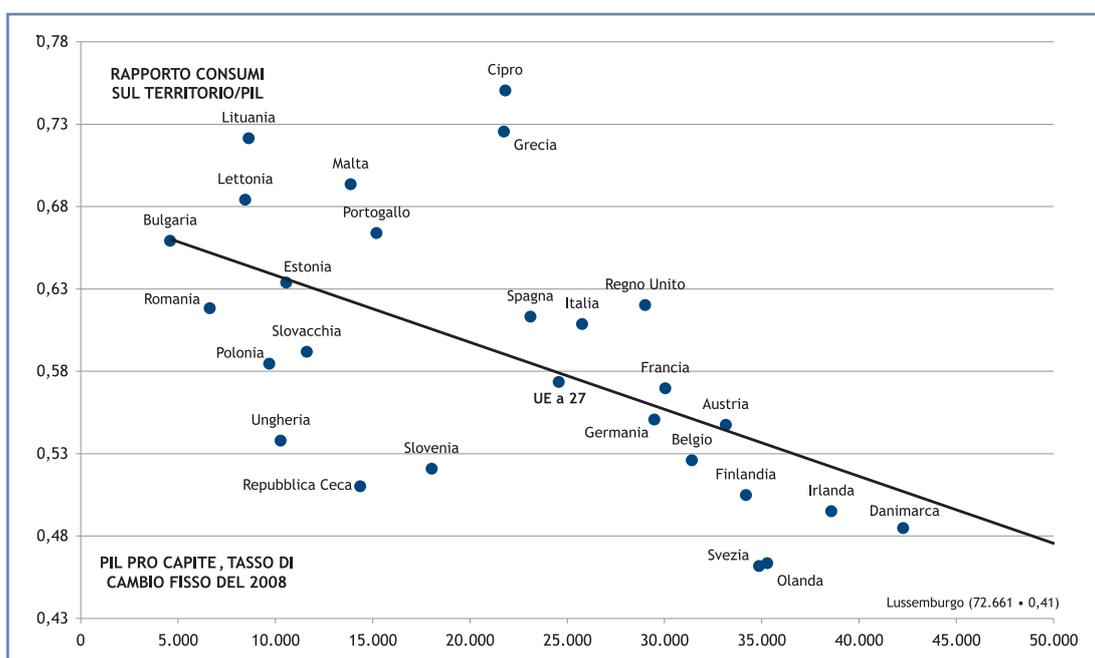
La combinazione dei parametri di preferenza con le dinamiche dei redditi e dei prezzi relativi, determina, Paese per Paese, l'evoluzione dei consumi.

In aggregato si apprezza la regolarità empirica che vuole la propensione al consumo (approssimata dal rapporto tra spesa sul territorio e Pil) negativamente correlata al livello di reddito pro capite (fig. C): al crescere del reddito, pure ammessa qualsiasi sofisticazione negli stili di consumo, da un certo punto in poi si svilupperà la quota di risorse destinate al risparmio. In realtà questo è solo un pezzo della storia: la quota di reddito destinata a consumi nei calcoli aggregati dipende da molte circostanze strutturali, prima fra tutte la demografia, come è stato suggerito poco sopra.

Nel complesso i consumi sul territorio europeo valgono più di 7000 miliardi di euro, facendo dell'Europa a 27 una delle potenziali maggiori aree di spesa del pianeta (quando l'aggancio all'euro sarà completato per tutti).

La macrofunzione più importante riguarda l'alimentazione, sia in casa che fuori casa, a cui viene devoluto un ammontare di risorse superiore al Pil dell'Italia. Nel 1995 tale frazione era pari al 25% del totale consumi mentre nel 2008 la quota è scesa al 23,6% (tab. C), frutto di una riduzione cospicua della quota devoluta all'alimentazione in casa non completamente controbilanciata dall'incremento della quota di spesa destinata ai pasti fuori casa.

Fig. C - Un'approssimazione³ della propensione al consumo



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Anche al livello europeo compare la questione delle spese obbligate, in particolare quelle legate alla gestione dell'abitazione. Non soltanto tali spese fisse rappresentano la seconda voce

³ La propensione al consumo correttamente calcolata è il rapporto tra spesa per consumi dei residenti di un Paese e reddito disponibile delle famiglie consumatrici del medesimo Paese. Il rapporto consumi sul territorio rispetto al Pil resta comunque un ottimo indicatore di propensione, più in termini comparativi tra Paesi che come livello della medesima propensione.

per ampiezza ma, contrariamente all'alimentazione, esse appaiono crescenti in assoluto e come frazione dei consumi totali.

E' opportuno sottolineare che una valutazione sull'intera Europa non deve essere appiattita sulle consuete problematiche dei Paesi di prima industrializzazione. Ad esempio, alcuni Paesi dell'Est hanno una quota crescente di spese fisse per l'abitazione non tanto a causa dei prezzi crescenti dei prodotti energetici o degli affitti, quanto per il fatto che vi è una maggiore attenzione alla dotazione di elettrodomestici e di elettronica per il consumo, visto che in queste nazioni si parte da un livello di reddito sensibilmente più esiguo. L'incremento di spesa per l'elettricità, ad esempio, in tali casi non è da considerare alla stregua di un peggioramento delle possibilità di scelta quanto una genuina conseguenza dell'esercizio delle scelte medesime. Pure con queste cautele interpretative, però, il peso crescente delle spese fisse per l'abitazione nell'UE27 non è un indice di evoluzione favorevole della spesa per consumi né del benessere fruito dai consumatori.

Tab. C - Spesa delle famiglie
miliardi di euro a prezzi correnti tasso di cambio fisso 2008

	livello	comp. % in valore		v.m.a. % in termini reali	
	2008	1995	2008	1996-2008	2009-2011
Tempo liberato	862	11,5	12,3	4,3	0,4
Mobilità e comunicazioni	1.124	15,1	16,0	2,9	-0,1
Cura del sé	927	14,1	13,2	2,4	0,2
Finanza personale	471	6,6	6,7	2,8	-0,5
Mobili, elettr. arredamento	428	7,0	6,1	1,9	0,0
Spese fisse per l'abitazione	1.553	20,6	22,1	1,5	-0,4
Pasti in casa e fuori casa	1.659	25,0	23,6	1,3	-0,7
CONSUMI TOTALI	7.023	100,0	100,0	2,2	-0,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

La riduzione della quota della macrofunzione destinata alla cura del sé è da attribuire principalmente all'evoluzione di alcuni mercati nazionali per quanto riguarda l'abbigliamento e le calzature. In Italia e Francia, ad esempio, dalla fine degli anni '90 si assiste a una revisione strutturale del rapporto tra famiglie consumatrici e beni legati alla moda. Si riducono gli importi unitari degli acquisti, è stato destrutturato lo schema che una volta si identificava con l'abbigliamento classico (i capispalla, per fare un esempio), sono mutati i canali d'acquisto e la moda deve essere oggi a buon mercato e per tutti, sebbene sempre capace di evocare valori immateriali attraenti. Il risultato è che le quote di spesa per la cura del sé in alcuni Paesi si sono ridotte anche di diversi punti percentuali. Non si devono però escludere inversioni di tendenza per il futuro. Molte aree europee, non solo l'Est ma anche il Portogallo e alcuni Paesi continentali, potrebbero ripercorrere, con i necessari aggiustamenti dettati dall'attuale socio-cultura dei consumi, i trend di spesa che hanno contraddistinto gli stili di consumo dei primi

partecipanti alla Comunità europea. Molto dipenderà dal sistema di offerta della moda. Queste problematiche sono poi di vitale importanza per la sopravvivenza del dettaglio tradizionale, soprattutto in Italia. Senza innovazioni nei negozi e nelle formule commerciali sarà difficile, stanti i vincoli allo sviluppo del reddito disponibile delle famiglie consumatrici, assistere ad una robusta ripresa del business settoriale.

Le quote di spesa crescenti riguardano, nel periodo 1996-2008, soprattutto il tempo liberato, la mobilità e le comunicazioni. Quanto detto sulle elasticità al reddito e sulla capacità delle preferenze dei consumatori di orientare l'evoluzione dei consumi nel lungo termine è confermato da queste evidenze. Tutto ciò che è legato alla fruizione del tempo libero dovrebbe avere degli sviluppi notevoli.

La previsione dei consumi per il triennio 2009-2011 che viene sviluppata in questo Rapporto è piuttosto conservativa e se ne sono già tracciate le linee fondamentali. Infatti, nel confronto tra l'evoluzione in termini di quantità delle macrofunzioni tra il periodo storico e quello previsionale emerge un blocco dello sviluppo e, anzi, una contrazione generalizzata della spesa. Tuttavia, essa rimane di entità modesta, sopportabile, senza quei mutamenti epocali nello stile di consumo talvolta frettolosamente evocati con suggestivi e improbabili scenari.

I pasti fuori casa e, nell'ambito del tempo liberato, le vacanze, potrebbero patire molto la crisi finanziaria, provocando una forte selezione degli operatori. Anche per la mobilità e le comunicazioni, interrompendosi una tendenza robusta, si prevedono significative contrazioni. Esse potrebbero risultare, però, anche molto più forti di quelle qui segnalate, qualora dovessero venire a mancare gli importanti strumenti di supporto alla spesa che sono stati programmati e attivati nei principali Paesi europei.

I numeri aggregati sintetizzano meglio di qualsiasi commento le prospettive a breve termine dei mercati di consumo. Dopo un periodo di tredici anni di crescita della spesa reale europea a un tasso medio del 2,2%, i mercati si ridurranno per un triennio a tassi medi annui pari a due decimi di punto percentuale. La differenza si noterà, specialmente per alcune nazioni.

Le performance peggiori in previsione (tab. D) riguarderanno l'Irlanda, la Spagna e alcuni Paesi dell'Est (ma non la Polonia che mostrerà ancora consumi crescenti, sebbene a tassi molto più ridotti rispetto al passato). Seppure protette da un prodotto potenziale maggiore della media e, soprattutto, molto dinamico in termini assoluti e comparativi, i Paesi che sono cresciuti di più negli ultimi quindici anni dovranno incrementare notevolmente la propensione al risparmio e riequilibrare, almeno in parte, i conti patrimoniali. Il settore famiglie ne subirà le conseguenze, anche come riduzione del benessere, visto che una contrazione media annua del 3% come nel caso irlandese, comporta una revisione al ribasso dei piani di spesa di circa il 10% reale in un triennio.

L'Italia subirà una riduzione media annua dello 0,6%, leggermente peggiore della media EU27. Il dato si compone di una riduzione dei consumi sul territorio dell'1,9% nel 2009 e poi di una modesta crescita dello 0,6% annuo nel biennio successivo, cui, per passare alla valutazione su base pro capite, va tolta la dinamica ancora positiva della popolazione residente e presente.

Tab. D - Spesa pro capite ed evoluzione dei consumi nei mercati nazionali euro a prezzi correnti tasso di cambio fisso 2008

	spesa pro capite 2008	v. m. a. % reali aggregate	
		1996-2008	2009-2011
Austria	18.153	1,6	0,1
Belgio	16.512	1,6	-0,4
Bulgaria	3.032	4,4	0,9
Cipro	16.373	3,3	0,6
Danimarca	20.494	1,9	0,3
Estonia	6.698	6,7	-3,0
Finlandia	17.265	3,2	-0,3
Francia	17.111	2,3	1,0
Germania	16.237	0,9	0,5
Grecia	15.782	4,4	1,0
Irlanda	19.095	5,6	-3,0
Italia	15.684	1,3	-0,6
Lettonia	5.789	9,2	-2,2
Lituania	6.231	6,9	0,4
Lussemburgo	29.830	2,9	1,8
Malta	9.621	2,3	0,6
Olanda	16.357	2,3	-1,0
Polonia	5.672	3,3	2,1
Portogallo	10.089	2,2	-0,9
Regno Unito	17.990	3,2	-0,2
Rep. Ceca	7.332	3,3	-0,3
Romania	4.105	6,4	-0,7
Slovacchia	6.879	5,1	0,0
Slovenia	9.400	3,2	1,1
Spagna	14.177	3,6	-2,1
Svezia	16.104	2,6	-1,1
Ungheria	5.525	3,4	-2,4
UE27	14.093	2,2	-0,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Le impressioni più recenti confermano queste riflessioni, con una moderata inclinazione negativa riguardante i possibili effetti sulla spesa (e sul Pil) di una dinamica ancora più negativa del previsto della spesa dei turisti non residenti sul territorio italiano. Al di là di questo, i dati congiunturali raccolti nel mese di luglio 2009 indicano un miglioramento, debole quanto si vuole, ma esteso e coerente, di diversi indicatori qualitativi sulla fiducia e sui consumi.

Anche all'Italia, però, serviranno diversi anni per ritornare a sperimentare i livelli di consumo pro capite del 2007.

Le strutture di spesa nazionali, sintesi numerica degli stili di consumo, sono ancora molto variegate, anche quando vengono calcolate ad elevati livelli di aggregazione (tab. E e cap. 4). Tendenze verso l'omogeneizzazione delle strutture di spesa e forza delle tradizioni e degli stili di consumo locale si controbilanciano, come era stato già evidenziato nell'edizione 2007 di EuropaConsumi. Alcuni spunti empirici, tuttavia, indicano che, almeno sul piano delle grandi tendenze, si sta verificando un processo di moderata convergenza nelle strutture di spesa tra i diversi Paesi europei (par. 2.2).

Tab. E - Spesa sul territorio economico per macrofunzione di consumo e Paese - 2008
composizione % in valore

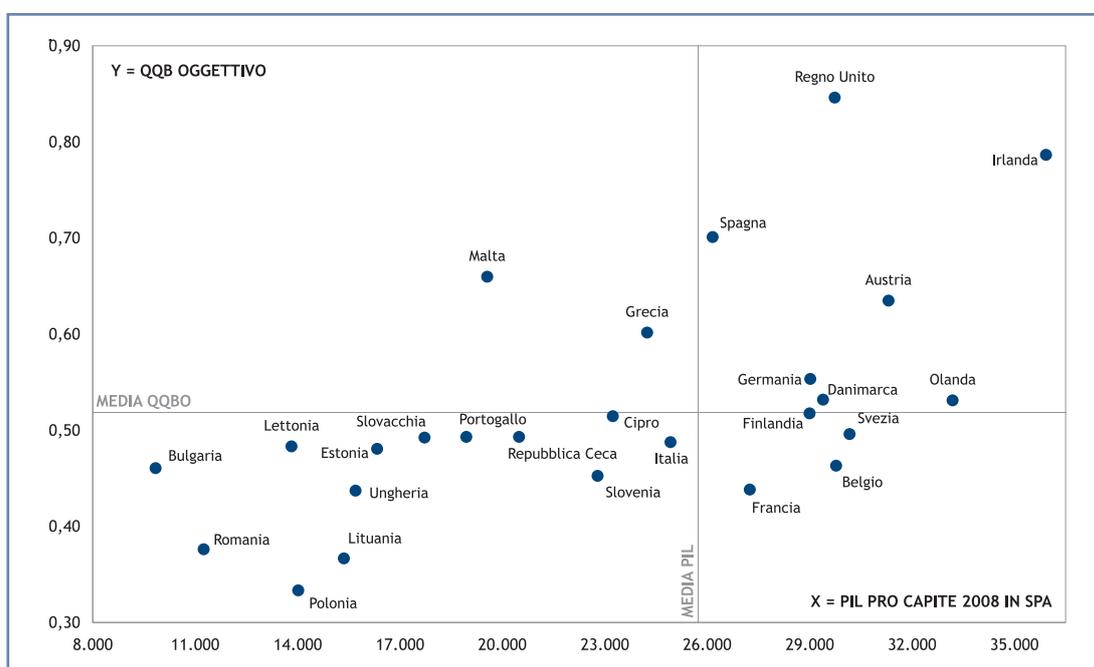
	Tempo liberato	Mobilità e comunicazioni	Cura del sé	Finanza personale	Mobili, elettrod. ed arredam.	Spese fisse per l'abitaz.	Pasti in casa e fuori casa	Totale Consumi
Austria	16,1	15,5	13,8	5,4	7,0	21,0	21,2	100,0
Belgio	10,3	16,7	14,7	9,6	5,7	22,2	20,8	100,0
Bulgaria	7,7	24,1	8,7	2,6	4,0	20,0	33,0	100,0
Cipro	13,8	17,7	14,8	5,0	5,2	13,1	30,3	100,0
Danimarca	12,5	14,8	11,9	8,3	5,7	26,5	20,4	100,0
Estonia	11,4	16,0	15,3	3,9	5,6	18,2	29,6	100,0
Finlandia	12,8	14,4	13,3	6,0	5,6	24,6	23,3	100,0
Francia	11,1	17,2	12,7	6,8	5,9	25,2	21,1	100,0
Germania	11,1	16,7	13,8	7,8	6,8	24,8	19,1	100,0
Grecia	14,6	12,2	15,5	4,0	6,2	16,6	30,9	100,0
Irlanda	11,9	13,9	12,8	8,1	6,6	20,7	25,7	100,0
Italia	10,2	15,4	14,9	6,0	7,5	21,2	24,8	100,0
Lettonia	11,3	16,5	16,3	1,5	4,4	21,7	28,2	100,0
Lituania	8,5	19,4	16,3	3,5	5,6	13,6	33,1	100,0
Lussemburgo	9,6	21,0	10,8	6,4	6,4	22,3	23,6	100,0
Malta	17,6	17,8	11,1	4,4	7,9	12,0	29,2	100,0
Olanda	11,9	16,4	12,3	11,9	6,5	22,5	18,4	100,0
Polonia	9,2	11,9	12,0	9,2	4,4	23,7	29,8	100,0
Portogallo	10,1	16,7	17,2	7,3	6,6	14,1	27,9	100,0
Regno Unito	17,3	16,3	11,8	6,0	5,2	20,6	22,8	100,0
Rep. Ceca	14,6	15,1	10,3	5,3	5,4	21,4	27,9	100,0
Romania	8,7	20,0	8,5	1,4	5,3	20,0	36,0	100,0
Slovacchia	11,3	12,1	11,5	4,6	6,2	26,5	27,8	100,0
Slovenia	13,4	19,5	12,2	6,3	6,0	18,2	24,4	100,0
Spagna	12,3	14,4	13,4	5,3	5,3	16,8	32,4	100,0
Svezia	12,1	16,0	13,5	5,0	5,1	26,7	21,5	100,0
Ungheria	10,5	20,0	9,5	4,5	5,7	19,4	30,5	100,0
UE27	12,3	16,0	13,2	6,7	6,1	22,1	23,6	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

La fig. D aggiorna il Quoziente Qualitativo di benessere nella sua versione Oggettiva (QQBO), cioè il rapporto tra le spese libere realizzate dai residenti di un Paese e il resto delle spese effettivamente sostenute dagli stessi residenti. Il quoziente dice, per ogni euro speso nei consumi di base o comunque obbligati, quanti euro vengono spesi in consumi liberi o più desiderabili. Quanto più alto è il QQBO tanto maggiore è la valutazione qualitativa del benessere fruito dal consumatore medio o rappresentativo di un Paese.

I dati del 2008, messi a sistema con il Pil pro capite in SPA, confermano la relazione robusta e positiva tra QQBO e reddito.

Fig. D - Quoziente qualitativo di benessere oggettivo (QQBO) nel 2008 in funzione del Pil pro capite in SPA



Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Le posizioni più favorevoli riguardano il Regno Unito, l'Irlanda e la Spagna, cui seguono Grecia, Malta e l'Austria. Questi Paesi hanno un fattore comune: puntano molto sui servizi e, in particolare sul settore turistico. Poiché però il saldo turistico è escluso dal computo del QQB, questa evidenza ha un significato ancora più rilevante. E' tutta l'economia, per esempio quella della logistica, dei trasporti, dei pubblici esercizi che è calibrata nel rendere agevole lo sfruttamento dei valori immateriali insiti nel territorio del Paese (ciò che, in senso lato, possiamo identificare come i valori di riferimento per una fiorente industria turistica). In altre parole, se un'economia punta sul turismo e l'accoglienza, essa punta immediatamente anche sulla soddisfazione dei bisogni legati al tempo libero - trasporti, musei, bar, alberghi, ristoranti, spettacoli e servizi connessi - per i cittadini residenti.

In questo ambito bisognerebbe fornire al concetto di accoglienza un valore estensivo e non riduttivo: accoglienza non solo come turismo di massa accidentale ma come progetto

duraturo di scambio di esperienze sul territorio (con rilevanti e studiati effetti di *spill-over*). Le scuole di formazione, il sistema universitario e *post graduate* del Regno Unito, difficilmente si possono identificare con l'idea di turismo, se non assegnando a questo termine una nuova estensione e una più moderna capacità evocativa (di attività che soddisfano aspirazioni materiali con strumenti legati ad un'offerta territorialmente definita). Eppure non è soltanto la qualità delle ore in aula che rende attrattivo (e remunerativo) quel sistema formativo. E' tutto quello che vi sta intorno, che lo rende effettivamente fruibile, gradevole competitivo. Sarà opportuno trovarvi un nome, se economia della conoscenza e delle *hidden innovation* o economia dei servizi non vanno bene.

Oltre alla qualità delle politiche per l'immigrazione, sarebbe addirittura possibile investire del valore dell'accoglienza anche il sistema fiscale e burocratico per l'attrazione degli investimenti diretti all'estero. Insomma, in questi Paesi ammontare del Pil e qualità dei settori che lo producono e lo consumano sono fortemente interconnessi e molto diversi da quelli che caratterizzano i Paesi che la pubblicistica definisce a forte impronta manifatturiera e/o *export-oriented*.

L'Italia, che sembra appartenere a quest'ultimo gruppo, è in posizioni arretrate, sia in termini di Pil pro capite sia di quoziente di benessere. Un cittadino italiano, per ogni euro destinato a spese di base investe 49 centesimi in consumi altamente desiderabili. Questo ammontare, nello stesso anno, era di 70 centesimi per la Spagna, 64 per l'Austria, 85 per il Regno Unito. Danimarca e Olanda presentano un quoziente del 10% superiore alla media (mentre il Lussemburgo va considerato un *outlier* nel senso che, essendo il Paese con il più alto reddito pro capite, ha una struttura della spesa sul territorio molto particolare, probabilmente influenzata da una distorsione di carattere fiscale).

Ci si è chiesto legittimamente se le bolle finanziarie e immobiliari abbiano a che vedere con la posizione particolarmente buona dei Paesi in alto a destra della fig. C. Questi Paesi, in una certa misura, stanno soffrendo di più il *deleveraging* (cioè la riduzione dei consumi effettuati in un primo tempo a debito) e lo scoppio della bolla immobiliare (la Spagna, per esempio). Ritroviamo, tuttavia, le medesime posizioni, anche se su livelli generalmente inferiori del quoziente, già nel 1995. La crisi finanziaria non c'entra, dunque. Ciò conferma che il QQB (oggettivo) è un indice di tipo strutturale, robusto rispetto alle oscillazioni del ciclo.

Robusto ma non insensibile, soprattutto se il ciclo economico approfondisce la crisi in modo straordinario come sta accadendo oggi. Infatti, la proiezione al 2011 del quoziente di benessere risente drammaticamente, è il caso di dirlo, delle riduzioni dei consumi che i cittadini europei stanno patendo nel corso del 2009 (è lenta e moderata la ripresa di Pil e consumi nel biennio 2010-2011). Le riduzioni maggiori del QQBO si registreranno in Irlanda e Spagna, seguite dal Regno Unito. In termini assoluti, anche molti Paesi dell'Est europeo soffriranno di gravi riduzione del benessere, in particolare l'Estonia e l'Ungheria.

In ogni caso, nel 2011 le posizioni nell'ordinamento del Quoziente di Benessere non muteranno in modo rilevante. I Paesi con la più alta componente di servizi presenteranno, anche dopo la grave crisi economico-finanziaria mondiale, più cospicui livelli di benessere rispetto ai partner caratterizzati da altri modelli produttivi.

Avvertenze tecniche

È illusorio immaginare di disporre di dati coerenti, omogenei e di facile interpretazione per 27 Paesi e 39 categorie di spesa. La struttura contabile che sottintende alle banche dati utilizzate, per popolazione, consumi e Pil, è ovviamente omogenea ma la sua applicazione dipende da innumerevoli variabili. I sistemi statistici nazionali non sono ugualmente avanzati, naturalmente, con la conseguenza che le basi di dati potenzialmente utilizzabili presentano notevoli difformità.

Dal momento che una omogeneità minima è necessaria, sia per ragioni di rappresentazione comparativa sia per la necessità di effettuare elaborazioni più avanzate, si è proceduto a operazioni di omogeneizzazione e ricostruzione delle banche dati. I criteri seguiti sono stati improntati alla massima semplicità e vengono di seguito descritti.

Criteri di ricostruzione e omogeneizzazione della base dati

Popolazione

Il dataset di base è di fonte AMECO-Commissione Europea⁴, relativo alla media annuale della popolazione totale per Paese e distinta nelle tre classi 0-14 anni, 15-64 anni e 65 anni ed oltre. Il dataset AMECO è stato utilizzato per il periodo storico 1995-2008, mentre il periodo di previsione 2009-2011 è stato ottenuto estrapolando le serie relative alla popolazione totale, quella 0-14 anni e 15-64 anni con i tassi di variazione delle corrispondenti classi di fonte Eurostat, Proiezioni 2050. La classe 65 anni ed oltre è stata ottenuta per differenza, sottraendo dal totale le classi 0-14 anni e 15-64 anni.

Pil in valore, quantità e deflatore implicito

Il dataset di base è di fonte AMECO-Commissione Europea, relativo al Pil ai prezzi di mercato in valuta nazionale, espresso sia a prezzi correnti - cioè in valore - sia in valori concatenati anno di riferimento 2000 - cioè in quantità - per ciascun Paese. Il dataset AMECO è stato utilizzato per il periodo storico 1995-2008, mentre il periodo di previsione 2009-2011, sia per il Pil in quantità, sia per il deflatore implicito, è stato

⁴ La banca dati AMECO è utilizzata dalla Commissione Europea per l'elaborazione dei suoi Rapporti previsionali di primavera e autunno e qualunque altro documento di indirizzo della politica economica e contiene informazioni statistiche relative anche a Paesi extra-europei, riprese da altri organismi internazionali come l'OECD, l'IMF o l'ILO. L'Eurostat, invece, presiede al coordinamento e alla raccolta delle informazioni statistiche provenienti dai soli Paesi membri dell'Unione Europea e di quelli per i quali è stata attivata una procedura di adesione all'Unione.

ottenuto, relativamente al biennio 2009-10, estrapolando le serie con le proiezioni più recenti di fonte OECD (*Economic Outlook*, June 2009, n. 85) per i Paesi UE presenti nelle statistiche di questa organizzazione, mentre per i rimanenti Paesi sono state utilizzate le previsioni del Rapporto di Prometeia (luglio 2009). Il 2011, è stato ottenuto sommando alla variazione percentuale del 2010 di fonte OECD, lo scostamento tra le variazioni percentuali del 2010 e del 2011 di Prometeia, relativamente ai Paesi UE appartenenti anche all'OECD. Per i Paesi UE non OECD, è stata utilizzata soltanto Prometeia. Infine, il 2011 di Svezia e Danimarca, non presenti nelle previsioni di Prometeia, è stato aggiornato attribuendo la stessa variazione percentuale della Finlandia, secondo il principio del vicino più prossimo. Relativamente all'Italia, la previsione utilizzata è quella dell'Ufficio Studi Confcommercio. Le serie del Pil a prezzi correnti per ciascun Paese sono state ottenute, per il triennio di previsione, moltiplicando il deflatore implicito per il Pil in volume.

Tutte le serie del Pil, sia in valore, sia in volume, per i Paesi UE non appartenenti alla moneta unica, sono state poi riconvertite in euro utilizzando un tasso di cambio costante al valore del 2008 per tutto il periodo dell'analisi. Questa trasformazione, può comportare, ovviamente, qualche problema di interpretazione nella comparazione tra livelli del Pil per i diversi Paesi, soprattutto per quelli la cui valuta nazionale si è sensibilmente deprezzata contro l'euro a partire dalla fine degli anni novanta. In soli due casi, ossia Bulgaria e Romania, proprio per ovviare a tale inconveniente nel confronto storico con l'anno iniziale del periodo considerato, cioè il 1995, si è preferito mantenere il livello in euro del Pil del 1995 derivante dal tasso di cambio corrente in quell'anno.

Spesa sul territorio per funzione di consumo

La ricostruzione di una base dati informativa disaggregata ed omogenea della spesa delle famiglie sul territorio, sia in termini di voci considerate che di arco temporale, ha rappresentato uno dei punti critici nella predisposizione del lavoro.

La base dati relativa ai consumi in valori correnti e concatenati, classificati in base alla COICOP-3 digit dei 27 Paesi aderenti all'unione Europea, è stata ricostruita partendo dalle statistiche presenti all'interno della banca dati dell'Eurostat, integrata con le informazioni disponibili presso i singoli Istituti nazionali di statistica. L'unità di misura presa a riferimento è stata quella delle valute nazionali. I volumi ed i valori del dataset omogeneo sono stati poi convertiti in euro, per i Paesi non aderenti alla moneta unica, sulla base del rapporto, tenuto costante negli anni, tra le singole valute e l'euro nel 2008. Questa trasformazione ha lasciato inalterate le dinamiche, ma richiede, come nel caso del Pil, ovvie cautele nella lettura comparativa dei livelli delle variabili.

Nonostante le regole comuni fissate in sede europea per la produzione delle statistiche, l'informazione disponibile si è presentata molto articolata e disomogenea. Solo per la Danimarca, la Francia, l'Italia e Cipro erano immediatamente disponibili dati ufficiali ed omogenei tra loro fino al 2008, secondo le dimensioni richieste per le elaborazioni.

Non volendo restringere il campo di analisi a pochi Paesi e ridurre significativamente il set informativo delle singole voci di consumo, si è proceduto ad operazioni di omogeneizzazione e ricostruzione delle banche dati utilizzando criteri improntati alla massima semplicità.

Come anno da cui far partire l'analisi è stato scelto il 1995 per il quale erano disponibili dati disaggregati, almeno in termini di consumi in valori correnti, per 25 Paesi. Più complessa si presentava la situazione relativamente ai dati in valori concatenati per i quali i Paesi che disponevano di informazioni, almeno fino al 2006, erano 19.

Relativamente alle funzioni di consumo classificate secondo la COICOP-3 digit l'assenza di informazioni per tutti i Paesi per i consumi di narcotici e prostituzione, presenti solo laddove le attività correlate sono regolamentate dalla legislazione, ha portato ad escluderle dai consumi, ricalcolando i totali che possono, dunque, differire dal dato ufficiale.

Per quanto riguarda la spesa per l'istruzione e le comunicazioni, l'elevata disomogeneità dei dati ha portato a considerare solo l'insieme aggregato.

Per tutti i Paesi, le serie storiche in termini reali degli aggregati delle voci elementari di consumo - come il totale o le sette macrofunzioni di spesa - sono state ottenute per somma e non attraverso il metodo del concatenamento.

Il set informativo derivato dall'Eurostat per i 19 Paesi è stato quindi integrato ed aggiornato, con l'ausilio dei siti nazionali di statistica, al 2008 utilizzando la COICOP-2 digit, o il dato totale dei consumi, calcolando le 39 voci scelte per l'analisi sulla base dei pesi dell'ultimo anno.

Per due di questi Paesi - **Irlanda** e **Svezia** - le funzioni di consumo non rilevate (specificatamente vacanze tutto compreso e acqua e altri servizi per l'abitazione) sono state ricostruite utilizzando il criterio della prossimità o della similitudine nei consumi. Per la Svezia i pesi utilizzati sono stati quelli relativi alle voci 'manutenzione e riparazione dell'abitazione' e 'acqua e altri servizi per l'abitazione' della Danimarca. Per l'Irlanda, in assenza di dati in Gran Bretagna, la voce è stata ricostruita attribuendo ai servizi di trasporto ed alloggiativi la stessa incidenza che hanno in Slovenia, Paese con il quale esiste una elevata correlazione nella struttura dei consumi, e le differenze con i valori rilevati sono state attribuite alla voce 'vacanze tutto compreso'.

Per l'**Ungheria**, Paese per il quale erano disponibili dati in valore dal 1995 al 2008 ed in volume solo per il periodo 2000-2008, la ricostruzione in volume per il periodo 1995-1999 è stata effettuata utilizzando le variazioni dell'IPCA, cioè dell'Indice dei prezzi al consumo armonizzato, applicate alla COICOP-2 digit. Per il 1995 la variazione è stata considerata analoga a quella del 1996. Una volta calcolate le 12 funzioni di consumo si è proceduto alla ricostruzione delle 39 funzioni di spesa oggetto dello studio utilizzando i pesi che avevano al 2000.

Per la **Slovacchia**, per la quale nel sito Eurostat i valori correnti e concatenati non rispettavano lo stesso arco temporale, l'integrazione è avvenuta con i dati a 2 digit disponibili fino al 2008 nella banca dati dell'Istituto nazionale di statistica di quel Paese. Le 39 funzioni di spesa sono state ricalcolate sulla base della struttura derivata dalle informazioni dell'Eurostat e, laddove non disponibili, con quella dell'anno più vicino.

Problemi di differenze nell'informazione dei dati in volume ed in valore si sono presentati anche per **Malta** per cui erano disponibili a 3 digit solo i dati in valore, mentre in volume si disponeva solo di informazioni più aggregate a 2 cifre. Le serie in volume sono state ricostruite sulla base dell'incidenza delle singole voci in valore riferite all'anno 2000.

Problemi si sono riscontrati anche per la **Grecia**, per la quale la disponibilità di dati in volume e valore era relativa solo al periodo 2000-2007. Per il 2008 si è proceduto all'aggiornamento con il dato relativo alla variazione dei consumi sul territorio distribuito secondo la struttura dei consumi dell'anno precedente. La base dati degli anni dal 1995 al 1999 è stata costruita utilizzando le variazioni medie annue dei consumi in volume e del deflatore implicito desunte dalle pubblicazioni della Commissione Europea. Il dato dei consumi è stato quindi articolato nelle 39 voci sulla base dell'incidenza del 2000. Le 39 funzioni di spesa sono state quindi deflazionate per riportare i dati in volume utilizzandole variazioni dell'IPCA delle 12 macrofunzioni COICOP-2 digit. Per il 1995 la variazione è stata considerata analoga a quella del 1996.

La spesa sul territorio economico per funzione di consumo nel **Regno Unito** secondo la COICOP-3 digit, ha presentato un duplice ordine di problemi in merito alla ricostruzione di un dataset omogeneo per il periodo 1995-2008. In primo luogo, in conseguenza del fatto che i dati di fonte Eurostat, che costituiscono la base per l'analisi di tutti i Paesi, pur se in valuta nazionale del Paese, risultavano incompleti per le serie a prezzi correnti, limitandosi a coprire il *range* 1995-2004, e totalmente mancanti per le serie in valori concatenati anno di riferimento 2000. In secondo luogo, perché i dati reperibili direttamente accedendo all'Istituto di statistica britannico (ONS, *Office for National Statistics*) risultano limitati alla sola COICOP-2 digit, ossia 12 macrofunzioni oltre alla spesa totale, e nel caso delle grandezze in volume presentavano come anno di riferimento dei valori concatenati il 2003, a differenza della quasi totalità dei agli Paesi Eurostat che adotta il 2000.

Per ottenere un database omogeneo, si è proceduto secondo le modalità di seguito descritte.

Attraverso i *National Accounts - Detailed Tables* di fonte OECD, si è provveduto a ricostruire una matrice COICOP-3 digit in valuta nazionale a prezzi correnti e valori concatenati anno 2000 per il periodo 1995-2007. Il 2008 a prezzi correnti e valori concatenati è stato ricostruito applicando la variazione percentuale 2008-07 di ciascuna macrofunzione di fonte ONS alla corrispondente macrofunzione 2007 di fonte OECD e ricalcolando le funzioni elementari per quota, mantenuta costante al 2007. Si è anche imposto di ottenere la spesa totale per somma delle macrofunzioni, sia per i valori correnti, sia per i valori concatenati.

Riguardo poi alla voce 'vacanze tutto compreso', che risulta mancante nei dataset Eurostat e OECD, la ricostruzione dei dati, sia in valore, sia in volume, è stata effettuata confrontando il livello della macrofunzione 'altri beni e servizi' di fonte OECD con quella di fonte ONS. Risultando quest'ultima più elevata, si è ritenuto che tale differenza potesse essere ragionevolmente attribuibile alla voce 'vacanze tutto compreso', risultando coincidenti tutti i valori delle altre macrofunzioni nei due diversi dataset. Questa derivazione, per calcolo, della voce 'vacanze tutto compreso' non ha ovviamente alterato il totale della spesa.

Il secondo problema, cioè quello relativo alla diversa base del concatenamento, è stato risolto applicando ai dati a prezzi correnti dell'anno 2000 i tassi di variazione, in avanti al 2008 e all'indietro al 1995 delle serie di fonte ONS in base 2003, in modo da ottenere una serie in volume con la stessa dinamica ma espressa nei livelli nell'anno di riferimento 2000.

Per la **Polonia**, il set informativo oltre a presentarsi incompleto, in quanto per il periodo 1995-1999 erano disponibili solo i dati a 2 digit, dal 2000 evidenziava problemi di concatenamento, poiché il deflatore si

presentava sostanzialmente identico per tutte le funzioni di consumo. Per rendere compatibili le serie si è quindi proceduto alla ricostruzione della base dati in valore utilizzando per gli anni precedenti al 2000 l'incidenza delle 39 funzioni sul totale, per il 2007 il dato relativo alla spesa complessiva e per il 2008 le indicazioni della banca dati AMECO-Commissione Europea. Le 39 voci sono state quindi deflazionate utilizzando come indicatore del prezzo la variazione dell'IPCA per le macrofunzioni di consumo.

Per la **Bulgaria** la base dati è stata ricostruita con l'ausilio delle informazioni rilevate dall'Ufficio nazionale di statistica del Paese, che ha permesso di calcolare le variazioni in volume ed in valore della spesa per consumi delle famiglie. Le 39 voci sono state quindi calcolate sulla base della struttura derivata dai dati disponibili sul sito dell'Eurostat per gli anni 1998-2005 in termini di volume e per il periodo 1995- 2005. Per gli anni per i quali non vi erano dati disponibili si è utilizzata la struttura dell'anno più vicino. Per quanto concerne le voci relative all'abitazione, secondo la COICOP-3 digit, essendo disponibile solo il dato aggregato la distribuzione delle singole voci è stata effettuata sulla base dell'incidenza registrata in Romania.

Per la **Romania** sono state attuate sia operazioni di ricostruzione annuale, sia di serie mancanti. I dati relativi al periodo 1995-1998 sono stati ricostruiti sulla base delle variazioni medie annue dei consumi e del deflatore implicito. Sulla base del dato complessivo relativo alla spesa delle famiglie e dell'incidenza al 2000, sono state poi riparametrate le 39 funzioni di spesa in volume e valore. Per la costruzione del dataset è stato anche necessario procedere alla stima delle voci 'servizi ospedalieri' e 'servizi ricreativi e culturali' che evidenziavano al 2000 dati in volume e valore diversi. Per i 'servizi ospedalieri' si è proceduto al calcolo per differenza tra il totale della macrofunzione 'salute' e delle voci incluse, tutti dati in valore. Per le funzioni incluse nella macrofunzione 'ricreazione e cultura', analogamente si è preso a riferimento il valore corrente del 2000 anche come dato in volume. Per la 'altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura' è stato scelto il valore concatenato per incongruenze tra 2000 ed anni successivi. La differenza è stata attribuita alla voce 'vacanze tutto compreso'.

Le diciture utilizzate nel testo, anche per ragioni editoriali, differiscono leggermente da quelle ufficiali. Nella pagina seguente è presentato il quadro di raccordo in forma di tabella sinottica.

Legenda

In alcuni grafici sono state utilizzate le seguenti sigle per identificare i 27 paesi della UE.

Sigla	Nazione	Sigla	Nazione	Sigla	Nazione
A	Austria	B	Belgio	BG	Bulgaria
CY	Cipro	DK	Danimarca	EST	Estonia
FIN	Finlandia	F	Francia	D	Germania
GR	Grecia	IRL	Irlanda	I	Italia
LV	Lettonia	LT	Lituania	L	Lussemburgo
M	Malta	NL	Olanda	PL	Polonia
P	Portogallo	GB	Regno Unito	CZ	Repubblica Ceca
RO	Romania	SK	Slovacchia	SLO	Slovenia
E	Spagna	S	Svezia	H	Ungheria

Quadro sinottico di raccordo denominazione COICOP e EuropaConsumi

denominazione COICOP	denominazione EuropaConsumi	
1 TEMPO LIBERATO		
1	Vacanze tutto compreso	Pacchetti vacanza
2	Servizi alberghieri ed alloggiativi	Alberghi e campeggi
3	Articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori	Computer ed elettronica di consumo
4	Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura	Altri beni durevoli per la ricreazione
5	Altri articoli ricreativi, fiori, piante ed animali	Altri articoli ricreativi
6	Servizi ricreativi e culturali	Servizi ricreativi e culturali
7	Giornali, libri ed articoli di cancelleria	Giornali, libri, cancelleria
8	Istruzione	Istruzione
2 MOBILITÀ E COMUNICAZIONI		
9	Acquisto di mezzi di trasporto	Acquisto auto e moto
10	Spese d'esercizio di mezzi di trasporto	Spese esercizio mezzi di trasporto
11	Servizi di trasporto	Servizi di trasporto
12	Comunicazioni	Comunicazioni
3 CURA DEL SÈ		
13	Abbigliamento	Abbigliamento
14	Calzature	Calzature
15	Prodotti medicinali, articoli sanitari e materiale terapeutico	Medicinali
16	Servizi ambulatoriali	Servizi ambulatoriali
17	Servizi ospedalieri	Servizi ospedalieri
18	Beni e servizi per l'igiene	Beni e servizi per l'igiene personale
19	Effetti personali n.a.c.	Altri beni personali

20	Protezione sociale	Protezione sociale
4 FINANZA PERSONALE		
21	Assicurazioni	Assicurazioni
22	Servizi finanziari	Servizi finanziari
23	Altri servizi n.a.c.	Altri servizi n.a.c.
5 MOBILI, ELETTRODOMESTICI E ARREDAMENTO		
24	Mobili e articoli d'arredamento	Mobili
25	Tessuti per la casa	Tessile casa
26	Principali elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni	Elettrodomestici
27	Cristalleria, vasellame e utensili per la casa	Cristalleria e utensili
28	Attrezzi ed equipaggiamento per la casa e il giardino	Accessori casa e giardino
29	Beni non durevoli per la casa e servizi domestici	Non durevoli e servizi per la casa
6 SPESE FISSE PER L'ABITAZIONE		
30	Fitti effettivi	Fitti effettivi
31	Fitti imputati	Fitti imputati
32	Manutenzione e riparazione dell'abitazione	Manutenzione della casa
33	Acqua e altri servizi per l'abitazione	Acqua e servizi per la casa
34	Energia elettrica, gas ed altri combustibili	Energia elettrica, gas, combustibili
7 PASTI IN CASA E FUORI CASA		
35	Publici esercizi	Bar e ristoranti
36	Generi alimentari	Alimentari
37	Bevande non alcoliche,caffè, tè e cacao	Bevande non alcoliche
38	Bevande alcoliche	Bevande alcoliche
39	Tabacchi	Tabacchi
Totale sul territorio economico		Totale spesa sul territorio economico

CAPITOLO 1

LA POPOLAZIONE E IL PIL IN EUROPA

⁵ A livello di dato puntuale, la crescita USA nel 2001 è stata di appena lo 0,8% e quella pro capite negativa per tre decimi di punto, mentre nella UE è stata del 2,0% in termini aggregati e dell'1,8% in termini pro capite. Ovviamente, la modesta crescita USA si è in realtà ripercossa anche su quella europea di quell'anno, considerando la vocazione tipicamente *export-led* dei sistemi produttivi europei ed il fatto che gli USA fino ai primi anni duemila hanno assorbito, con il loro mercato interno, circa il 17% delle importazioni mondiali.

1.1 Premessa

Nessuna analisi sui consumi può prescindere da valutazioni su due delle determinanti fondamentali nelle decisioni di acquisto e nelle logiche di produzione: le dimensioni del mercato potenziale, con le sue caratterizzazioni in termini di abitudini e preferenze, catturabili parzialmente e indirettamente attraverso le componenti socio-demografiche della popolazione, ed il reddito degli individui, approssimabile, nell'approccio seguito in questo Rapporto, dall'andamento e dall'ammontare del Pil in termini pro capite.

Rispetto alla prima delle due determinanti, verrà mostrata l'ampiezza dei singoli mercati e verranno evidenziate alcune implicazioni macroeconomiche connesse all'invecchiamento della popolazione.

Sostanzialmente, sono due le tendenze di fondo che sembrano delinearci. La prima è che l'Europa - o, più precisamente, quell'aggregazione geo-economica che corrisponde all'Unione a 27 Paesi - sta invecchiando o, meglio, mostra un declino demografico più rapido di quello delle altre aree economiche, sia ad alto reddito, sia a basso reddito pro capite.

Alcuni spunti aneddotici possono aiutare a comprendere l'entità di questi divari.

Per mera comodità (disponibilità dei dati), ma senza alcuna pretesa analitica di individuare correlazioni di alcun tipo, abbiamo scelto gli Stati Uniti, l'Australia e il Messico (si tratta comunque di Paesi membri dell'OECD e quindi facenti parte del novero di quelli industrializzati) come esempi di realtà sensibilmente differenti da quella europea e allo stesso tempo emblematiche o indicative di aree del mondo (ad alto e basso reddito pro capite) dove la popolazione cresce a tassi di incremento sensibilmente più elevati.

Tra il 1996 ed il 2008, la popolazione totale nella UE a 27 membri - e cioè a struttura costante, quindi senza considerare le fasi storiche dei successivi allargamenti - è cresciuta ad un tasso medio annuo di appena lo 0,3% (tab. 1.1), contro l'1,0% degli USA, l'1,2% del Messico e l'1,3% dell'Australia.

Un ulteriore elemento di preoccupazione è suggerito dalla composizione della popolazione per classi di età.

A partire dal 1995, in un arco temporale di quasi un quindicennio, la quota di popolazione inferiore ai 15 anni si è ridotta nell'Unione di circa tre punti, passando dal 18,4% al 15,5%, mentre negli USA si è mantenuta su livelli superiori al 20%, al 30% in Messico e prossimi al 20% in Australia. Per converso, il numero degli ultra65enni sul totale si è accresciuto di oltre due punti, portandosi dal 14,8% al 17,2%, laddove invece tale quota si è mantenuta su livelli decisamente più ridotti negli USA (stabilmente in torno al 12,6%), in Messico (intorno al 5%) ed in Australia (intorno al 13%).

⁶ Il rapporto di dipendenza è un indicatore non strettamente demografico, ma piuttosto socio-economico, in quanto confronta il numero di percettori di redditi da pensione (al numeratore), con il numero di occupati totali (al denominatore), al fine di valutare la sostenibilità nel tempo dei sistemi previdenziali. Si differenzia dall'indice di dipendenza, che è invece un indicatore demografico, in quanto quest'ultimo è il rapporto tra la popolazione ultra65enne e la popolazione attiva, cioè quella di età 15-64 anni. In questa sede, in mancanza di dati statistici per i 27 paesi dell'Unione sul numero di posizioni pensionistiche, il rapporto di dipendenza è stato calcolato in

Naturalmente, questa composizione della popolazione si riflette in un indicatore molto significativo, l'indice di vecchiaia, vale a dire il rapporto tra la popolazione ultra65enne e quella con meno di 15 anni, che sintetizza efficacemente l'evoluzione demografica di una determinata area. Quest'indice, per i Paesi dell'Unione è cresciuto da poco più dell'80% del 1995 a quasi il 111% del 2008, mentre nello stesso periodo di tempo è passato negli USA dal 58% a poco più del 62%, in Messico dal 12% a poco oltre il 18% e in Australia dal 55% a quasi il 68%. Appare facile constatare come in Europa tale indice risulti quanto meno doppio rispetto agli altri Paesi presi a riferimento e destinato certamente ad accrescersi nei prossimi decenni, a meno di scelte di politica economica nettamente indirizzate verso le famiglie, l'agevolazione del lavoro femminile e il sostegno dei redditi, tutti fattori che dovrebbero agire nella direzione di accrescere il tasso di natalità.

Assieme all'invecchiamento della popolazione, una seconda tendenza altrettanto preoccupante è quella relativa alla crescita economica. Il ritmo medio annuo di incremento del prodotto in quantità, risulta ben più modesto di quello dei Paesi prescelti per il confronto.

Calcolando, infatti, le variazioni medie annue, la crescita del Pil in volume dei Paesi dell'Unione tra il 1995 ed il 2008 è stata del 2,3%, contro il 2,9% degli USA ed il 3,5% di Messico e Australia.

Si potrebbe subito obiettare che in termini pro capite - semplicemente sottraendo dagli incrementi del Pil quelli della popolazione - l'Europa non mostri in realtà un deficit di benessere rispetto alle altre aree, poiché questo indicatore approssimato del reddito individuale evidenzia un ritmo medio di accrescimento per Unione Europea del 2,0%, addirittura un decimo al di sopra di quello degli USA, e di poco inferiore a quello di Messico e Australia (+2,3% e +2,2%, rispettivamente).

Ma i confronti basati su variazioni medie annue sono sempre insidiosi perché implicitamente suppongono un'assenza di *shock* o, quanto meno, una loro compensazione se il periodo di tempo è sufficientemente lungo, mentre talvolta si verificano *shock* asimmetrici che possono alterare il confronto, come può essere considerato l'attentato alle Torri Gemelle del 2001.

Se, infatti, escludiamo il 2001 dall'arco temporale considerato⁵ - quasi ad inserire una grossolana *dummy* in questa rappresentazione meramente aneddotica e descrittiva - e consideriamo il *range* 1995-2006 come periodo di crescita stabile a livello mondiale, quale realmente è stato, possiamo facilmente verificare che in questo intervallo temporale non solo l'incremento annuo del Pil aggregato in quantità è stato mediamente più elevato di quello europeo di quasi il 52% negli USA, del 99% in Messico e del 47% in Australia, ma che anche in termini pro capite, pur in presenza di una dinamica della popolazione più elevata nei Paesi

modo spurio, cioè rapportando la popolazione ultra65enne al numero di occupati totali. A questo riguardo, per completezza d'informazione, occorre ricordare che per l'Italia il rapporto di dipendenza correttamente calcolato è più elevato di circa venti punti rispetto a quello presentato nella tab. 1.5, vale a dire intorno al 70%.

7 Per 'tasso di occupazione' si intende il rapporto tra il numero di occupati totali e la popolazione attiva (fascia 15-64 anni).

8 Per comodità di lettura, in considerazione del numero elevato di Paesi e di anni, si è scelto di rappresentare solo l'anno iniziale del periodo considerato, cioè il 1995, e la media del triennio di previsione 2009-11 come anno finale, indicando comunque i tassi medi annui di crescita dell'intero periodo.

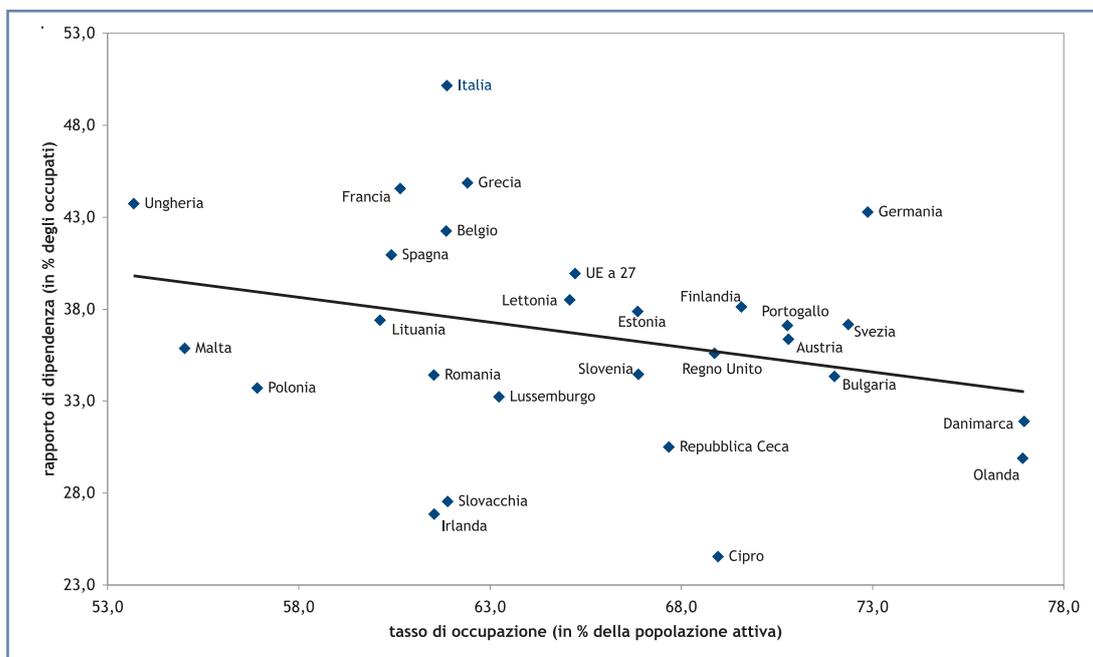
extraeuropei considerati, che in termini aritmetici rende meno favorevole il confronto a tutto vantaggio della 'vecchia' Europa, il differenziale medio di crescita è risultato più elevato del 15% circa a favore degli USA, del 20% per il Messico e di quasi il 30% per l'Australia.

Certamente, sussiste un nesso di causalità stretto tra dinamiche demografiche ed evoluzione del prodotto, al punto che l'Europa dell'economia sociale di mercato sembra comunque rappresentare un modello di successo, quanto meno in una retrospettiva di medio/lungo termine, ravvisabile in un ritmo soddisfacente di crescita del prodotto pro capite.

Tuttavia, se si limita l'analisi ai Paesi europei di più antica appartenenza all'Unione, tutti ricompresi nell'area dell'euro, si verifica facilmente come i tassi di crescita medi annui risultino ancora più contenuti, sia a livello aggregato, sia per abitante, con Italia e Germania a guidare questa classifica negativa con incrementi medi tra l'1,0% e l'1,5% e Francia, Belgio e Austria con dinamiche appena inferiori o intorno al 2%.

L'aspetto più grave, riguardante tutto il modello di sviluppo economico europeo, è la sua sostenibilità nei decenni futuri, poiché le indicazioni derivanti dagli andamenti demografici lasciano supporre che la ricomposizione della popolazione sempre più sbilanciata verso la classe di età di coloro che non fanno più parte della popolazione attiva non sarà più in grado di assicurare una crescita stabile del reddito pro capite, con inevitabili impatti negativi sulla spesa per consumi e quindi, a caduta, sui livelli di produzione destinati a soddisfare il mercato domestico.

**Fig. 1.1 - Rapporto di dipendenza approssimato e tasso di occupazione
2009-2011**



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Non a caso, infatti, l'evoluzione nel tempo del rapporto di dipendenza⁶ evidenzia come nell'insieme dei 27 Paesi dell'Unione questo valore passi dal 36% circa del 1995 al 38% del 2008,

con scostamenti dalla media verso l'alto più che rilevanti in sette Paesi che da soli assommano ad oltre la metà della popolazione, come si vedrà nel dettaglio del par. 1.2, e quanto esso sia correlato con il tasso di occupazione⁷ (fig. 1.1), lasciando immaginare le crescenti difficoltà che i governi europei dovranno affrontare in merito alla sostenibilità dei sistemi di protezione sociale e, in particolare, di quelli pensionistici. È molto probabile che in assenza di processi di armonizzazione della spesa sociale (sanità, assistenza e previdenza) e di convergenza dell'età pensionabile su livelli uniformi per sesso ed età nei 27 Paesi, si renda necessario, in quelle aree dove il rapporto di dipendenza è più elevato e crescente nel tempo, incrementare la pressione contributiva per garantire la continuità e i livelli delle prestazioni pensionistiche. Di fatto, ciò equivarrebbe ad una compressione del reddito disponibile con ricadute negative sulla spesa aggregata per consumi.

Se non si procedesse ad incrementi del prelievo contributivo e, quindi, ad un ampliamento del cuneo fiscale, l'avvicinarsi del rapporto di dipendenza al valore uno (cioè quasi un ritirato dal lavoro per ogni occupato) porterebbe ad una caduta del livello delle prestazioni pensionistiche, ampliando grandemente l'area della marginalità sociale e delle fasce di povertà, imponendo misure di sostegno del reddito via trasferimenti a carico della fiscalità generale e quindi sempre attraverso un incremento della pressione tributaria ed un pari ridimensionamento del reddito disponibile, ancora una volta con ricadute negative sui consumi.

1.2 L'evoluzione della popolazione nei 27 Paesi della UE

Tra il 1995 ed oggi⁸ la popolazione totale dell'Unione Europea a 27 membri è cresciuta di oltre 20 milioni di unità, portandosi ad un livello di poco superiore ai 500 milioni di abitanti. Il Paese più popolato è la Germania che, dopo l'unificazione, si è mantenuto stabilmente oltre gli 80 milioni di abitanti, mentre quello con il minor numero di abitanti è Malta, circa 400 mila unità, preceduta da Lussemburgo con 500 mila e Cipro con oltre 800 mila residenti (tab. 1.1).

Assai diversa la situazione sotto il profilo della densità, cioè del numero di abitanti per km², che vede al primo posto Malta, con oltre 1.300 abitanti, seguita dall'Olanda con 398 e dal Belgio con 355 abitanti, mentre la densità più bassa spetta alla Svezia, con soli 21 abitanti per km². La densità media dei 27 Paesi dell'Unione è di circa 114 abitanti.

Come già evidenziato nella premessa, nel corso del periodo considerato il tasso medio annuo di crescita della popolazione dell'Unione nel suo complesso è stato e continua ad essere decisamente modesto, appena lo 0,3%.

Tab. 1.1 - Popolazione totale e densità

	media in migliaia		quote %		v.m.a. %		abitanti per km ²	
	1995	2009-2011	1995	2009-2011	1996-2008	2009-2011	1995	2009-2011
Austria	7.948	8.401	1,7	1,7	0,4	0,4	94,8	100,2
Belgio	10.137	10.826	2,1	2,2	0,4	0,6	332,0	354,6
Bulgaria	8.406	7.546	1,8	1,5	-0,8	-0,5	75,7	68,0
Cipro	651	813	0,1	0,2	1,5	1,4	70,4	87,9
Danimarca	5.233	5.504	1,1	1,1	0,3	0,3	121,4	127,7
Estonia	1.437	1.337	0,3	0,3	-0,5	-0,1	32,7	30,5
Finlandia	5.108	5.351	1,1	1,1	0,3	0,4	15,1	15,8
Francia	59.419	64.553	12,4	12,9	0,6	0,5	93,9	102,0
Germania	81.678	81.900	17,1	16,3	0,0	-0,1	228,8	229,4
Grecia	10.634	11.315	2,2	2,3	0,4	0,3	80,6	85,7
Irlanda	3.609	4.497	0,8	0,9	1,6	0,9	51,7	64,4
Italia	56.844	60.383	11,9	12,0	0,4	0,5	188,6	200,4
Lettonia	2.485	2.244	0,5	0,4	-0,7	-0,5	38,5	34,7
Lituania	3.629	3.320	0,8	0,7	-0,6	-0,5	55,6	50,8
Lussemburgo	409	500	0,1	0,1	1,4	1,1	158,0	193,4
Malta	370	415	0,1	0,1	0,8	0,5	1.173,7	1.315,7
Olanda	15.459	16.528	3,2	3,3	0,5	0,3	372,2	398,0
Polonia	38.595	38.095	8,1	7,6	-0,1	0,0	123,4	121,8
Portogallo	10.030	10.675	2,1	2,1	0,4	0,3	109,0	116,0
Regno Unito	58.019	61.748	12,1	12,3	0,4	0,4	238,2	253,5
Repubblica Ceca	10.327	10.477	2,2	2,1	0,1	0,3	130,9	132,8
Romania	22.684	21.416	4,7	4,3	-0,4	-0,2	95,2	89,8
Slovacchia	5.362	5.418	1,1	1,1	0,1	0,1	109,4	110,5
Slovenia	1.990	2.025	0,4	0,4	0,2	-0,3	98,2	99,9
Spagna	39.387	46.651	8,2	9,3	1,1	1,2	77,8	92,2
Svezia	8.827	9.263	1,8	1,8	0,3	0,3	20,0	21,0
Ungheria	10.329	10.023	2,2	2,0	-0,2	-0,1	111,0	107,7
UE a 27	479.007	501.224	100,0	100,0	0,3	0,3	108,8	113,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati AMECO-Commissione Europea e Eurostat.

Naturalmente, questo ritmo di accrescimento sintetizza dinamiche diverse tra i vari Paesi, che riflettono le differenze esistenti a livello di struttura ed organizzazione socio-familiare, dei mercati del lavoro, politico-economica, per citarne alcune. Un'evidenza piuttosto singolare è rappresentata dal fatto che 7 Paesi su 27 (vale a dire Bulgaria, le tre Repubbliche Baltiche, Polonia, Romania e Ungheria), tutti appartenenti all'ex-Patto di Varsavia, presentano una persistenza del segno negativo nel tasso di variazione di lungo periodo, oscillante tra i due e gli otto decimi di punto. Si tratta di Paesi che, probabilmente, riflettono un'organizzazione ancora condizionata dagli anni di pianificazione centralizzata di tutti gli aspetti della vita economica e sociale, compresi quelli demografici, e che ritrovatisi quasi improvvisamente nell'economia di mercato a partire dagli anni novanta, con le immaginabili difficoltà di adeguamento sul piano istituzionale e dei comportamenti individuali, ancora stentano a ritrovare una forma di

sviluppo equilibrato, tra flussi migratori consistenti verso gli altri partner dell'Unione a più elevato reddito pro capite, favoriti dagli accordi sulla libera circolazione delle persone (Trattato di Schengen), e tassi di fecondità che tendono ad essere più bassi della media europea, anche probabilmente per la percezione, da parte dei cittadini di questi Paesi, di un'economia ancora troppo fragile per consentire una programmazione a medio/lungo termine dei nuclei familiari.

Nella maggior parte dei Paesi dell'Europa Occidentale, la popolazione è cresciuta e continua a crescere a ritmi sostanzialmente vicini alla media UE, tra lo 0,2% e lo 0,4% medio annuo, con l'eccezione in negativo della Germania che presenta un'assoluta stagnazione del ritmo di crescita della popolazione, e quelle in positivo di Cipro (+1,5% circa) e Irlanda (+1,6% nel periodo 1996-08, ma in attenuazione allo 0,9% nel triennio 2009-11). Tra gli altri grandi Paesi, la Spagna evidenzia un ritmo di crescita sostenuto (+1,2% circa), seguita dalla Francia ad un tasso quasi la metà di quello spagnolo, mentre l'Italia si muove appena al di sopra della media (+0,4-0,5%).

In termini di distribuzione della popolazione nei singoli Paesi dell'Unione, quasi il 63%, corrispondente ad oltre 315 milioni di abitanti, risiede in soli 5 Paesi, dei quali la Germania è quello con la quota più elevata (poco più del 16% nella media 2009-11, anche se in attenuazione di circa un punto rispetto a quella del 1995), seguita dalla Francia con il 13%, in modesto incremento rispetto al 1995 e dall'Italia e dal Regno Unito, entrambe con quote di poco superiori al 12%. Lievemente più distaccata la Spagna, con una quota del 9,3%, più elevata di oltre un punto rispetto al 1995.

Di sicuro interesse la distribuzione della popolazione per classi di età nei 27 Paesi dell'Unione (tab. 1.2).

Si è già detto che l'Europa presenta un preoccupante problema di invecchiamento demografico, testimoniato dal fatto che nel corso dell'ultimo quindicennio mediamente la quota di popolazione al di sotto dei 15 anni si è ridotta dal 18,4% al 15,5% e, parimenti, quella degli ultra65enni è cresciuta da poco meno del 15% al 17,5%.

Ancora nel 1995 si contavano 9 Paesi su 27 con una quota di popolazione *under* 15 al di sopra del 20% - sebbene nessuno di questi fosse tra quelli più popolosi - mentre nel periodo 2009-11, sarà solo un Paese ad averla mantenuta e cioè l'Irlanda, con poco più del 21%. Parimenti, nello stesso periodo quasi tutti i Paesi hanno sperimentato un aumento della quota dei ultra65enni di circa due punti, con i massimi di Germania e Italia che si collocano al di sopra del 20%. Ovviamente questa ricomposizione della popolazione tra le due classi estreme, determina conseguenze anche sulla fascia centrale 15-64 anni, quella cioè maggioritaria e corrispondente alla popolazione attiva, in riduzione in ben 9 Paesi, tra i quali Germania e Italia, che evidenziano flessioni della quota dell'ordine di due-tre punti, in quanto il passaggio delle coorti di popolazione di anno in anno nella condizione di inattività non è compensato dall'ingresso delle coorti più giovani, con flussi di pari ammontare.

**Tab. 1.2 - Composizione della popolazione per classe di età e Paese nella UE a 27
in % della popolazione totale**

	1995			2009-2011		
	0-14	15-64	65 e oltre	0-14	15-64	65 e oltre
Austria	17,8	67,0	15,1	14,9	67,8	17,4
Belgio	18,0	66,1	15,9	16,7	66,0	17,3
Bulgaria	18,2	66,8	15,0	13,5	69,3	17,1
Cipro	24,8	64,2	11,0	17,2	70,8	12,0
Danimarca	17,2	67,6	15,2	18,2	65,7	16,1
Estonia	21,1	65,4	13,5	15,0	67,8	17,2
Finlandia	19,0	66,8	14,2	16,6	66,0	17,5
Francia	19,8	65,2	15,0	17,8	64,7	17,5
Germania	16,3	68,3	15,5	13,5	65,8	20,7
Grecia	17,5	67,4	15,1	14,3	66,9	18,7
Irlanda	24,5	64,1	11,4	20,9	67,6	11,2
Italia	14,8	68,5	16,7	13,9	65,7	20,4
Lettonia	21,0	65,4	13,6	13,7	69,0	17,3
Lituania	22,0	65,7	12,3	14,9	69,5	15,6
Lussemburgo	18,2	67,8	14,0	17,7	68,0	14,3
Malta	21,9	67,0	11,1	15,7	70,5	13,9
Olanda	18,4	68,4	13,2	17,6	67,1	15,4
Polonia	23,1	65,8	11,1	15,1	71,3	13,7
Portogallo	17,9	67,2	14,9	15,3	67,0	17,6
Regno Unito	19,5	64,7	15,8	17,4	66,3	16,3
Repubblica Ceca	18,9	67,9	13,2	14,0	71,3	14,7
Romania	20,9	67,2	12,0	15,1	70,1	14,8
Slovacchia	22,9	66,3	10,9	15,3	72,5	12,4
Slovenia	18,5	69,2	12,3	13,9	70,0	16,1
Spagna	16,9	67,8	15,3	14,8	68,1	16,9
Svezia	18,8	63,7	17,5	16,6	65,7	17,7
Ungheria	18,3	67,5	14,2	14,9	69,0	16,2
UE a 27	18,4	66,8	14,8	15,5	67,0	17,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati AMECO-Commissione Europea e Eurostat.

Una conferma ulteriore di queste tendenze è ravvisabile nelle indicazioni delle tabb. 1.3-1.5, relative a tre rapporti caratteristici che sintetizzano efficacemente gli squilibri nell'ambito dell'evoluzione della popolazione nel corso del tempo e cioè l'indice di vecchiaia, l'indice di dipendenza ed il rapporto di dipendenza.

Un primo dato decisamente preoccupante, e che vede ancora protagoniste Germania e Italia, è il sensibile deterioramento dell'indice di vecchiaia per questi due Paesi, certamente i più 'anziani' d'Europa. Entrambi nel periodo considerato si confermano ai primi due posti della graduatoria, con la Germania a conquistare il primato nel periodo 2009-11 con un indice di 153,8 - che peggiora di 40 punti quello del 1995 - secondo il quale la popolazione ultra65enne eccede di quasi il 54% quella al di sotto dei 15 anni. L'Italia si piazza subito dietro con un indice

di 146,2, peggiore di ben 50 punti rispetto al 95,1 del 1995 ed è seguita da altri 7 paesi che presentano tutti, ovviamente, indici di natalità insufficienti. L'unico risvolto positivo è rappresentato dal fatto che un elevato indice di vecchiaia è indirettamente un indicatore di benessere sociale o quanto meno di miglioramento delle condizioni di vita, con il progressivo allungamento della vita media, per effetto di abitudini alimentari più salutari e sistemi di protezione sociale - a maggiore o minore intervento pubblico - complessivamente efficienti.

Tab. 1.3 - Indice di vecchiaia - Graduatoria dei 27 Paesi
popolazione ultra65enne in % della classe 0-14 anni

ord.	1995	ord.	2009-2011	
1	Italia	113,0	1 Germania	153,8
2	Germania	95,1	2 Italia	146,2
3	Svezia	92,7	3 Grecia	130,9
4	Spagna	90,5	4 Bulgaria	126,8
5	Danimarca	88,5	5 Lettonia	126,2
6	Belgio	88,2	6 Austria	117,8
7	Grecia	86,4	7 Slovenia	115,9
8	Austria	84,9	8 Portogallo	114,5
9	Portogallo	83,1	9 Estonia	114,2
10	Bulgaria	82,6	10 UE a 27	112,7
11	Regno Unito	81,4	11 Spagna	112,2
12	UE a 27	80,3	12 Ungheria	109,2
13	Ungheria	77,6	13 Svezia	106,3
14	Lussemburgo	76,9	14 Finlandia	105,7
15	Francia	75,6	15 Lituania	105,5
16	Finlandia	74,7	16 Repubblica Ceca	104,9
17	Olanda	72,1	17 Belgio	103,1
18	Repubblica Ceca	70,0	18 Romania	98,6
19	Slovenia	66,4	19 Francia	97,9
20	Lettonia	64,8	20 Regno Unito	93,3
21	Estonia	64,3	21 Polonia	91,2
22	Romania	57,5	22 Malta	89,6
23	Lituania	56,1	23 Danimarca	89,1
24	Malta	50,8	24 Olanda	88,2
25	Polonia	47,9	25 Slovacchia	81,4
26	Slovacchia	47,6	26 Lussemburgo	80,5
27	Irlanda	46,7	27 Cipro	69,5

⁹ In mancanza di informazioni dettagliate sui differenti sistemi di protezione sociale vigenti nei Paesi europei, ci limitiamo ad osservare che in Italia la Riforma Dini ha avviato un processo di modificazione profonda del sistema pensionistico, sia con il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo per il calcolo dei coefficienti di trasformazione - cioè il risultato di un calcolo complesso su medie aritmetiche di valori attuali medi della pensione diretta e della pensione ai superstiti - sia per l'affiancamento del sistema obbligatorio con un sistema di previdenza complementare, attuato praticamente con l'istituzione dei fondi chiusi di categoria a partire dai primi anni duemila. La fase di transizione susseguente alla Riforma Dini, derivante dal sovrapporsi di regimi di anzianità contributiva diversa, gestiti con l'esenzione dal nuovo sistema dei lavoratori con anzianità maggiore di 18 anni e col criterio 'pro rata' per quelli con anzianità inferiore a 18 anni, sarà molto lunga se si considera che secondo le stime più recenti della Ragioneria Generale dello Stato (cfr. *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario*, Rapporto n. 9, dicembre 2007), in presenza di anzianità contributive maggiori o

28	Cipro	44,5	28	Irlanda	52,7
----	-------	------	----	---------	------

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati AMECO-Commissione Europea e Eurostat.

L'indice di vecchiaia per la media UE si colloca a poco meno di 113, peggiorando notevolmente rispetto al livello di 80 del 1995. Tra i grandi Paesi con un indice di vecchiaia inferiore a 100 si trovano Francia e Regno Unito, rispettivamente al 19° e 20° posto, entrambi in netto miglioramento rispetto alle posizioni del 1995 (15° e 11° posto, rispettivamente), probabilmente sia per effetto di politiche di sostegno alla famiglia più incisive (Francia), sia per politiche di immigrazione più espansive e favorevoli ai ricongiungimenti familiari (Regno Unito).

Agli ultimi due posti della graduatoria, si confermano nell'arco dell'intero periodo considerato, Irlanda e Cipro, la prima con un indice pari a poco meno di 53, il secondo con un indice di quasi 70, anche se per entrambi si registra un peggioramento rispetto al 1995.

L'invecchiamento della popolazione pone problemi prospettici riguardo agli equilibri macroeconomici in termini di produzione potenziale, reddito disponibile e spesa per consumi. L'aumento costante nel tempo della quota di popolazione appartenente ai ritirati dal lavoro, determina incrementi della spesa previdenziale da un lato, dall'altro il possibile ampliamento delle fasce di reddito medio-basso, in quanto in tutta Europa a partire dalla metà degli anni novanta è iniziato un processo di revisione dei trattamenti pensionistici, che implicherà una progressiva riduzione del cosiddetto tasso di sostituzione, ossia il rapporto tra l'importo della prima rata annua di pensione e il livello dell'ultima retribuzione annua, un indicatore che valuta le modificazioni nel reddito disponibile prima e dopo il pensionamento.

**Tab. 1.4 - Indice di dipendenza - Graduatoria dei 27 Paesi
popolazione ultra65enne in % della classe 15-64 anni**

ord.		1995	ord.		2009-2011
1	Svezia	27,4	1	Germania	31,5
2	Regno Unito	24,5	2	Italia	31,0
3	Italia	24,3	3	Grecia	28,0
4	Belgio	24,0	4	Francia	27,0
5	Francia	22,9	5	Svezia	26,9
6	Germania	22,7	6	Finlandia	26,5
7	Austria	22,6	7	Portogallo	26,3
8	Spagna	22,6	8	Belgio	26,1
9	Danimarca	22,5	9	UE a 27	26,0
10	Bulgaria	22,5	10	Austria	25,7
11	Grecia	22,4	11	Estonia	25,3

uguali a 35 anni, il nuovo metodo di calcolo inizierà ad applicarsi integralmente a partire dai flussi di pensionamento con decorrenza successiva al 2030. In altri termini, occorreranno, in media, altri 30 anni prima che l'intero stock di pensioni correnti sia quasi completamente costituito da pensioni calcolate esclusivamente con il metodo contributivo. Riguardo, invece, alla cosiddetta 'seconda gamba', vale a dire la previdenza complementare, il calcolo di questa prestazione pensionistica viene effettuato sulla base dello schema definito a capitalizzazione individuale, finanziato quindi con i contributi effettivamente versati nel fondo pensione, il cui rendimento è quello ottenuto sul mercato secondo la composizione del portafoglio finanziario sottostante.

10 Cfr. precedente nota 6.

12	Portogallo	22,1	12	Lettonia	25,1
13	UE a 27	22,1	13	Spagna	24,7
14	Finlandia	21,3	14	Bulgaria	24,7
15	Ungheria	21,1	15	Danimarca	24,5
16	Lettonia	20,8	16	Regno Unito	24,5
17	Estonia	20,7	17	Ungheria	23,5
18	Lussemburgo	20,7	18	Slovenia	23,0
19	Repubblica Ceca	19,4	19	Olanda	23,0
20	Olanda	19,4	20	Lituania	22,5
21	Lituania	18,8	21	Romania	21,2
22	Romania	17,9	22	Lussemburgo	21,0
23	Irlanda	17,8	23	Repubblica Ceca	20,6
24	Slovenia	17,8	24	Malta	19,7
25	Cipro	17,2	25	Polonia	19,2
26	Polonia	16,8	26	Slovacchia	17,0
27	Malta	16,6	27	Cipro	16,9
28	Slovacchia	16,4	28	Irlanda	16,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati AMECO-Commissione Europea e Eurostat.

Sotto questo aspetto, l'indice di dipendenza (tab. 1.4) misura proprio il potenziale squilibrio che l'evoluzione demografica comporta in merito alla sostenibilità nel tempo dei sistemi di protezione sociale (previdenza, assistenza e sanità).

Nel complesso in Europa l'indice è passato dal 22,1 del 1995 al 26,0 del triennio 2009-11, con Germania e Italia ai primi due posti (oltre quota 31), seguite da Grecia e Francia con 28 e 27. In pratica, per ogni tre persone che appartengono alla popolazione attiva ce n'è una che non fa più parte delle risorse produttive potenziali, ma in ogni caso beneficia di una prestazione che può essere di tipo previdenziale o assistenziale, come nel caso degli assegni sociali. Tra il 1995 ed oggi solo 5 Paesi confermano la propria presenza nella poco invidiabile *top ten* della graduatoria, ma in un caso, quello della Svezia, con una retrocessione dal 1° posto del 1995 al 5° posto attuale e, in misura ancora più eclatante, quello del Regno Unito che dal 2° scende addirittura al 16° posto mantenendo costante il proprio indice di dipendenza a 24,5. Migliora anche la Spagna che dall'8° posto del 1995 scende di cinque posizioni e l'Austria dal 7° al 10° posto.

Questi spostamenti riflettono più o meno direttamente anche le differenze nelle politiche per il mercato del lavoro seguite nei diversi Paesi e, probabilmente, anche la diversa incidenza dell'occupazione irregolare, che si traduce in una quota a volte rilevante di sommerso statistico e quindi di sommerso economico, rappresentando nel contempo anche un elemento di distorsione nella rappresentazione della realtà, che può indurre in errore il *policy maker* nell'assunzione di scelte corrette di politica economica.

Naturalmente gli squilibri segnalati dall'indice di dipendenza e, ancora di più dal rapporto di dipendenza della tab. 1.5, assumono importanza maggiore o minore a seconda del tipo di meccanismo di finanziamento del sistema pensionistico.

Infatti, laddove ancora prevalgono sistemi pensionistici obbligatori cosiddetti 'a ripartizione'⁹, quelli cioè che assicurano il pagamento della pensioni correnti con i contributi

correnti, tali indici devono essere seguiti con estrema attenzione, mentre nel caso dei sistemi 'a capitalizzazione' la prestazione pensionistica è strettamente legata al rendimento finanziario di un piano previdenziale personalizzato, assai meno condizionato da vincoli solidaristici intergenerazionali.

Guardando, infatti, il rapporto di dipendenza (cfr. anche nota 6), la percezione degli squilibri è ancora più manifesta, in quanto al denominatore del rapporto vi è solo una parte della popolazione attiva, cioè quella corrispondente agli occupati totali (tab. 1.5).

Tab. 1.5 - Rapporto di dipendenza - Graduatoria dei 27 Paesi
popolazione ultra65enne in % degli occupati totali

ord.	1995	ord.	2009-11	Età effettiva di pensionamento nel periodo 2002-07 (uomini)
1	Spagna 44.4	1	Italia 50.2	61
2	Italia 44.3	2	Grecia 44.9	62
3	Belgio 41.2	3	Francia 44.6	59
4	Ungheria 40.5	4	Ungheria 43.7	60
5	Francia 39.2	5	Germania 43.3	62
6	Grecia 38.9	6	Belgio 42.2	60
7	Bulgaria 38.5	7	Spagna 40.9	61
8	Svezia 37.3	8	UE a 27 39.9	n.d.
9	Regno Unito 35.6	9	Lettonia 38.5	n.d.
10	UE a 27 35.6	10	Finlandia 38.1	60
11	Finlandia 35.3	11	Estonia 37.9	n.d.
12	Lettonia 34.8	12	Lituania 37.4	n.d.
13	Lussemburgo 34.0	13	Svezia 37.7	66
14	Germania 33.7	14	Portogallo 37.1	67
15	Austria 33.2	15	Austria 36.4	59
16	Portogallo 32.9	16	Malta 35.9	n.d.
17	Irlanda 32.1	17	Regno Unito 35.6	63
18	Estonia 30.5	18	Slovenia 34.5	n.d.
19	Lituania 30.3	19	Romania 34.4	n.d.
20	Danimarca 30.2	20	Bulgaria 34.3	n.d.
21	Malta 29.3	21	Polonia 33.7	61
22	Polonia 28.9	22	Lussemburgo 33.2	59
23	Olanda 28.6	23	Danimarca 31.9	63
24	Slovacchia 27.2	24	Rep. Ceca 30.5	62
25	Rep. Ceca 27.1	25	Olanda 29.9	62
26	Slovenia 26.6	26	Slovacchia 27.5	59
27	Romania 24.9	27	Irlanda 26.9	66
28	Cipro 24.3	28	Cipro 24.6	n.d.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati AMECO-Commissione Europea e Eurostat e Ocse.

Questa ultima tabella in parte conferma le indicazioni dell'indice di dipendenza e pone l'Italia al 1° posto¹⁰ con un rapporto di dipendenza di oltre 50, rispetto al 44 circa del 1995, che le valeva il secondo posto alle spalle della Spagna, scivolata invece al 7° posto. Nelle prime posizioni si collocano anche la Francia (3° posto) con un indice pari a quasi 45 e la Germania con oltre 43 (5° posto). Tra le non conferme, ancora una volta Svezia e Regno Unito, che mantengono inalterato il rapporto di dipendenza nel tempo, fermo ai livelli del 1995 (poco più di 37 e circa 36, rispettivamente), consentendo loro di scendere dall'8° al 13° posto la Svezia e dal 9° al 17° posto il Regno Unito.

Come si è visto nella premessa, però, questi risultati riflettono la correlazione che sussiste tra rapporto di dipendenza e tasso di occupazione, combinandosi in molti casi con l'età effettiva di pensionamento. Ai primi posti della graduatoria, con rapporti di dipendenza elevati,

si collocano infatti quei Paesi che presentano un tasso di occupazione più basso della media UE (cfr. fig. 1.1) e età effettiva di pensionamento intorno ai 60 anni, cioè di persone che hanno un'aspettativa di vita piuttosto elevata rispetto alla capacità contributiva di un bacino occupazionale che potrebbe rivelarsi insufficiente, a meno di correttivi, a garantire nel tempo le prestazioni senza aggravii della pressione contributiva e conseguente compressione del reddito disponibile e quindi dei consumi.

1.3 Il Pil nei 27 Paesi della UE

Il ritmo di crescita dei 27 Paesi dell'Unione nell'ultimo quindicennio - considerando i processi politici anche tumultuosi che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'Unione dopo il crollo del blocco ex-sovietico - presenta rilevanti differenze, che riflettono modelli di sviluppo diversi e politiche economiche che sembrano aver premiato, almeno sotto il profilo delle dinamiche, i Paesi di minore dimensione o quelli di adesione più recente nelle varie tappe di allargamento, rispetto al nucleo storico dei Paesi fondatori della Comunità Economica Europea.

In questa sede non verranno analizzate le conseguenze della progressiva armonizzazione delle politiche di bilancio e dell'adozione dei vincoli stringenti del Trattato di Maastricht per il passaggio all'euro, e il loro impatto sui ritmi di sviluppo dei singoli Paesi - se non per un rapido accenno alla correlazione tra pressione fiscale e crescita - ma l'analisi è limitata ad una disamina descrittiva della crescita di medio-lungo termine, misurata attraverso le variazioni del Pil in volume e in valore, sia in termini assoluti, sia pro capite.

Si è già detto che l'Unione a 27, a struttura costante, è cresciuta mediamente ad un tasso del 2,3% annuo tra il 1995 ed il 2008 (tab. 1.6).

In termini pro capite, l'incremento medio annuo è stato leggermente inferiore, pari al 2,0%, ma pur sempre apprezzabile, considerando che il Pil pro capite in tal caso approssima molto da vicino il reddito reale individuale, ossia valutato sotto forma di potere d'acquisto.

Nell'ambito dei 27 e, in particolare, nel sottoinsieme dell'eurozona, le performance più modeste sono riconducibili all'Italia (+1,3% medio annuo) e alla Germania (+1,5% medio annuo), indicate da alcuni anni come le economie che più di altre, probabilmente per la loro struttura manifatturiera fortemente *export-oriented*, hanno sofferto sia il passaggio all'euro, troppo apprezzato rispetto ai mercati di sbocco dell'area del dollaro, sia la comparsa dei competitori dei mercati emergenti, come Cina e India e del sud-est asiatico, con il loro bassissimo costo del lavoro e politiche di prezzo molto aggressive, che hanno inciso soprattutto nei settori dei prodotti più tradizionali e maturi.

Tab. 1.6 - Pil ai prezzi di mercato in valori concatenati anno di riferimento 2000
v.m.a. % di periodo

	livelli assoluti		livelli pro capite		
	1996-08	2009-11	1996-08	2009-11	2011 (1995 = 100)
Austria	2,4	-1,0	2,0	-1,4	124,7
Belgio	2,2	-1,4	1,8	-2,0	118,3
Bulgaria	3,1	-0,3	3,9	0,2	164,8
Cipro	3,6	0,6	2,1	-0,8	128,0
Danimarca	1,9	-0,9	1,5	-1,2	117,3
Estonia	6,3	-4,9	6,9	-4,8	204,7
Finlandia	3,6	-0,8	3,3	-1,1	146,8
Francia	2,1	-0,6	1,5	-1,1	117,8
Germania	1,5	-1,6	1,5	-1,5	115,5
Grecia	3,8	-0,1	3,4	-0,4	152,3
Irlanda	6,6	-4,4	4,9	-5,3	158,1
Italia	1,3	-1,2	0,9	-1,6	106,6
Lettonia	6,5	-7,2	7,3	-6,7	201,7
Lituania	6,3	-7,2	6,9	-6,8	194,2
Lussemburgo	4,5	-1,4	3,1	-2,5	138,0
Malta	2,8	0,0	2,0	-0,5	127,2
Olanda	2,7	-1,7	2,3	-2,0	126,1
Polonia	4,6	0,6	4,7	0,6	185,6
Portogallo	2,1	-1,7	1,7	-2,0	117,1
Regno Unito	2,8	-1,1	2,3	-1,5	128,9
Repubblica Ceca	3,2	-0,2	3,2	-0,5	147,8
Romania	3,3	-1,32	3,7	-1,0	155,5
Slovacchia	5,1	0,7	5,0	0,6	193,4
Slovenia	4,3	-1,2	4,1	-0,9	163,8
Spagna	3,5	-1,5	2,3	-2,7	124,7
Svezia	2,8	-1,4	2,4	-1,7	129,6
Ungheria	3,6	-3,1	3,8	-3,0	148,7
UE27	2,3	-1,2	2,0	-1,5	124,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati AMECO-Commissione Europea e Eurostat.

A livello pro capite, la performance dell'Italia è stata anche lievemente peggiore (+0,9%), in quanto la dinamica della popolazione è stata molto bassa ma positiva, mentre per la Germania, con un tasso di crescita nullo della popolazione, il Pil pro capite ha evidenziato lo stesso ritmo di crescita di quello aggregato.

Riguardo agli altri grandi Paesi, buona la crescita della Francia, che ha sperimentato un ritmo medio annuo superiore al 2% in termini aggregati e più modesti (+1,5%) calcolati per abitante, mentre la Spagna, sempre tra quelli di maggiore dimensione aderenti all'euro, è il Paese che ha mostrato il tasso di crescita più elevato (+3,5% medio annuo) considerato sia in aggregato, sia a livello pro capite (+2,3%), sfruttando sapientemente nell'arco temporale considerato le risorse messe a disposizione dal bilancio comunitario per le aree sottosviluppate, nonché adottando politiche di liberalizzazione e snellimento del mercato del lavoro che hanno favorito in misura considerevole il processo di sviluppo.

Tra i Paesi euro di piccola dimensione, deve essere segnalata la prestazione dell'Irlanda, che ha evidenziato un ritmo di crescita 'asiatico' (+6,6%) del Pil in termini aggregati - molto elevato anche quando rapportato agli abitanti (+4,9%) - per effetto di una legislazione fiscale vantaggiosa e una amministrazione pubblica efficiente che hanno saputo attrarre investimenti diretti esteri ingenti, con la creazione di attività economiche in settori avanzati dei servizi, della progettazione, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, con benefiche ricadute sull'occupazione e quindi sui redditi.

I Paesi non euro, per contro, sono stati guidati dal Regno Unito (+2,8% medio annuo il Pil aggregato e +2,3% il Pil pro capite), che ha saputo trasformare in un vantaggio competitivo la non adesione alla moneta unica, mentre più complesso appare valutare le performance dei Paesi ex-comunisti, come le Repubbliche Baltiche, la Bulgaria, la Polonia o la Romania, per citarne alcuni, tutti caratterizzati da significativi tassi di crescita medi annui del Pil sia aggregato, sia pro capite, superiore al 3%, con punte di oltre il 5% per la Slovacchia e di oltre il 6% per le Repubbliche Baltiche, sebbene un dato certo sia rappresentato dal fatto che si tratta di aree economiche che partivano da un livello iniziale di prodotto interno molto basso ed è quindi normale, nella logica dello sviluppo, che sperimentino nel tempo un'accelerazione della crescita rispetto ai Paesi a sviluppo maturo.

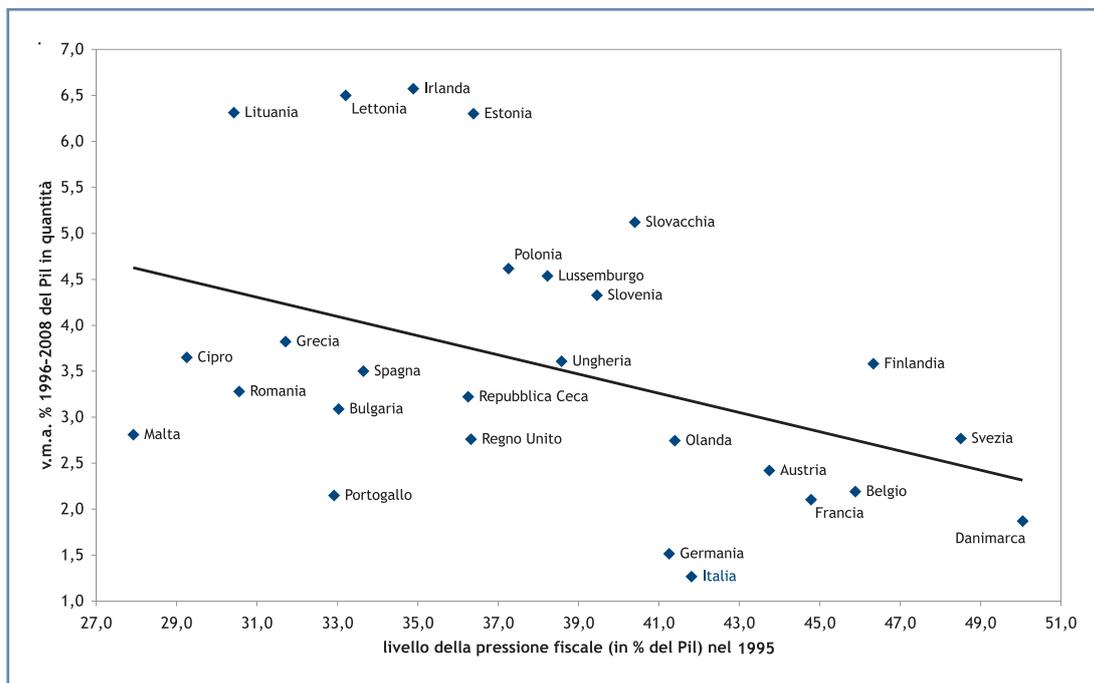
Naturalmente, sulle performance di crescita, al di là della specificità delle singole storie nazionali, incidono fattori come il peso del bilancio pubblico e quindi della pressione fiscale. E questo per due ragioni o, meglio, per due effetti di segno opposto. Da un lato, perché, come hanno dimostrato - anche se in forma non conclusiva - i sostenitori dei sistemi *flat tax* alternativi a quelli a forte progressività, una pressione fiscale troppo elevata impatta negativamente sulla crescita economica, per effetto sia di un ampliamento del cuneo fiscale sui salari che scoraggia così la domanda di lavoro delle imprese, sia di una spesa pubblica corrente finanziata con sempre nuove entrate, che finisce con lo spiazzare gli investimenti privati e compromettere gli equilibri di finanza pubblica. Dall'altro, perché, per converso, la qualità della spesa pubblica finanziata con nuove entrate può essere tale da trasformarla in uno stimolo per lo sviluppo, soprattutto se indirizzata sulle componenti di fondo della crescita, come il capitale umano e la dotazione di infrastrutture.

La fig. 1.2 sintetizza efficacemente questa sorta di relazione inversa, anche se la rappresentazione dei dati *tout court* non consente di fare valutazioni di tipo qualitativo sulle politiche fiscali dei vari Paesi.

In generale, si può affermare che ad una pressione fiscale elevata, intorno al 43% del Pil, corrispondono variazioni del Pil in volume piuttosto modeste - ed è appunto il caso di Germania e Italia - mentre gruppi di Paesi con pressione fiscale tra il 35% e il 40% hanno sperimentato tassi di crescita medi annui significativi dell'ordine del 3,5-4% o, addirittura, superiori al 6% se guardiamo ai Paesi baltici e all'Irlanda, la cui pressione fiscale è in alcuni casi nettamente inferiore al 35%.

C'è una sorta di 'area grigia', relativa ad Austria, Belgio e Francia, per la quale è difficile capire l'effettivo impatto della pressione fiscale, considerando che una pressione fiscale più elevata di quella italiana e tedesca si è comunque accompagnata ad un incremento medio del prodotto moderatamente più elevato.

Fig. 1.2 - Pressione fiscale e crescita economica



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Diverso, infine, il discorso per i Paesi scandinavi, che tradizionalmente presentano una pressione fiscale molto vicina al 50%, dato il peso rilevante della componente 'sociale' della loro economia di mercato, ma che non si traduce in un elemento di penalizzazione della crescita perché l'organizzazione e la qualità della spesa pubblica sono orientati allo sviluppo e, quindi all'accumulazione del capitale, in tutte le sue accezioni.

Queste valutazioni sono ovviamente riferite a quello che può essere considerato un periodo omogeneo non caratterizzato da shock esogeni particolarmente violenti, con l'unica eccezione del settembre 2001, mentre oggi l'Europa e non solo, sta affrontando la più grave e profonda recessione dal secondo dopoguerra.

Sotto questo profilo, le previsioni più aggiornate lasciano ritenere che nel triennio 2009-11 l'Unione a 27 andrà incontro ad una contrazione media annua nel tasso di produzione della ricchezza di circa l'1,2%, più rilevante in termini pro capite (-1,5%). La flessione dovrebbe risultare concentrata ed esaurirsi nell'arco del 2009, ma il ritmo di crescita del 2010 e del 2011 sarà di entità modestissima, solo pochi decimi di punto, assolutamente insufficiente a riportare la variazione media annua del Pil nel triennio su valori positivi. I Paesi a sviluppo più tumultuoso, come i baltici e l'Irlanda subiranno una battuta d'arresto significativa, traducibile in un ritmo di decremento medio annuo di oltre il 7% per i primi e di oltre il 4% per la seconda.

Riguardo ai Paesi di maggiore dimensione la variazione negativa più rilevante, sempre in termini medi annui, sarà di Germania, Italia e Spagna, intorno all'1,5% del Pil aggregato, mentre risulteranno meno penalizzate la Francia (-0,6%) e il Regno Unito (-1,1%).

Per la quasi totalità dei Paesi, ovviamente questa riduzione più o meno intensa della crescita misurata sul Pil aggregato, risulterà più accentuata in termini pro capite, in quanto i tassi di incremento della popolazione, seppur contenuti, avranno comunque segno positivo.

Se quello finora descritto è il contesto macroeconomico nel quale si sono sviluppate le economie europee e nel quale dovranno affrontare le conseguenze della recessione, l'esame del livello del Pil misurato in valori correnti fornisce, invece, una dimensione di tipo monetario dei diversi mercati nazionali dell'Unione a 27, e quindi più vicina al concetto di reddito che gli individui destinano ai più diversi impieghi.

Nella tab. 1.7, infatti, è rappresentata l'evoluzione nel tempo del Pil in euro a prezzi correnti, calcolato per i Paesi non euro, ai fini dei confronti diretti, al tasso di cambio 2008 dell'euro rispetto alle loro valute nazionali, mantenendo tale tasso costante per tutti gli anni del periodo considerato.

**Tab. 1.7 - Pil ai prezzi di mercato in valori correnti
miliardi di euro al tasso di cambio fisso del 2008**

	valori assoluti		quote %		v.m.a. %	
	1995	media 2009-11	1995	media n2009-11	1996-08	2009-11
Austria	175	278	2,5	2,3	3,8	0,1
Belgio	208	336	3,0	2,7	4,0	-0,6
Bulgaria	10	36	0,1	0,3	9,9	3,0
Cipro	7	18	0,1	0,1	6,9	3,4
Danimarca	137	235	2,0	1,9	4,2	1,3
Estonia	3	13	0,0	0,1	14,4	-5,6
Finlandia	96	183	1,4	1,5	5,2	0,4
Francia	1.195	1.932	17,1	15,7	3,8	0,1
Germania	1.848	2.398	26,5	19,5	2,3	-0,8
Grecia	88	250	1,3	2,0	8,2	1,9
Irlanda	53	164	0,8	1,3	10,1	-5,0
Italia	947	1.553	13,6	12,7	4,0	0,3
Lettonia	4	17	0,1	0,1	15,1	-11,4
Lituania	8	27	0,1	0,2	11,9	-7,8
Lussemburgo	15	36	0,2	0,3	7,1	-0,4
Malta	3	6	0,0	0,0	5,1	1,8
Olanda	305	577	4,4	4,7	5,3	-0,7
Polonia	96	380	1,4	3,1	10,7	2,7
Portogallo	85	160	1,2	1,3	5,3	-0,9
Regno Unito	921	1.784	13,2	14,5	5,3	0,0
Repubblica Ceca	59	154	0,8	1,3	7,4	2,3
Romania	27	151	0,4	1,2	13,3	5,8
Slovacchia	19	63	0,3	0,5	10,1	0,6
Slovenia	10	37	0,1	0,3	10,4	0,8
Spagna	447	1.056	6,4	8,6	7,1	-1,1
Svezia	188	321	2,7	2,6	4,4	-0,2
Ungheria	23	103	0,3	0,8	12,4	-0,4
UE a 27	6.976	12.269	100,0	100,0	4,6	-0,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati AMECO-Commissione Europea e Eurostat.

Il Pil della UE a 27 Paesi è passato dal 1995 ad oggi da poco meno di 7 mila ad oltre 12 mila miliardi di euro, con una crescita media annua tra il 1995 ed il 2008, che ovviamente incorpora l'effetto dei prezzi, di circa il 4,6%.

Rispetto al 1995, i Paesi che contribuiscono in misura rilevante alla formazione del prodotto interno, sono ancora Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna, ma mentre i primi tre Paesi fanno segnare una riduzione della quota nel tempo dell'ordine di circa un punto, il Regno Unito si porta da poco più del 13% al 14,5% e la Spagna dal 6,4% all'8,6%. Complessivamente, i 5 Paesi considerati rappresentano oltre il 73% dell'intero Pil europeo.

Alcune considerazioni interessanti riguardano, infine, il livello del Pil sempre in valori correnti, rapportato al numero di abitanti (tab. 1.8).

**Tab. 1.8 - Pil ai prezzi di mercato pro capite in valori correnti
euro al tasso di cambio fisso del 2008**

	valori assoluti		v.m.a. %	
	1995	media 2009-11	1996-08	media 2009-2011
Austria	21.969	33.055	3,4	-0,3
Belgio	20.498	31.030	3,6	-1,2
Bulgaria	1.192	4.766	10,7	3,5
Cipro	10.986	22.266	5,3	2,0
Danimarca	26.129	42.701	3,8	1,0
Estonia	1.921	10.016	15,0	-5,5
Finlandia	18.778	34.196	4,9	0,0
Francia	20.105	29.922	3,3	-0,4
Germania	22.631	29.284	2,3	-0,7
Grecia	8.235	22.109	7,7	1,6
Irlanda	14.712	36.458	8,4	-5,8
Italia	16.666	25.720	3,6	-0,2
Lettonia	1.498	7.630	15,9	-10,9
Lituania	2.071	8.051	12,5	-7,3
Lussemburgo	36.978	71.587	5,6	-1,5
Malta	7.992	14.069	4,3	1,4
Olanda	19.746	34.936	4,8	-1,0
Polonia	2.488	9.983	10,8	2,8
Portogallo	8.488	15.033	4,8	-1,1
Regno Unito	15.872	28.894	4,9	-0,4
Repubblica Ceca	5.692	14.668	7,3	2,0
Romania	1.195	7.065	13,7	6,0
Slovacchia	3.471	11.696	10,0	0,6
Slovenia	5.173	18.251	10,1	1,1
Spagna	11.354	22.627	5,9	-2,2
Svezia	21.323	34.697	4,0	-0,5
Ungheria	2.220	10.242	12,7	-0,3
UE a 27	14.563	24.478	4,3	-0,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati AMECO-Commissione Europea e Eurostat.

Nella media dei 27 Paesi, si è passati da circa 14 mila e 500 euro del 1995 ai quasi 24 mila e 500 del periodo attuale, con una variazione media annua anch'essa della stessa entità del Pil aggregato, cioè il 4,3% (tab. 1.8).

Occorre comunque considerare che molte delle differenze, anche rilevanti nei livelli di reddito unitario tra Paesi, dipendono dalla scelta, fatta in questo Rapporto, di trasformare le valute dei Paesi non euro con un tasso di cambio costante al valore del 2008, applicato per tutti gli anni del periodo considerato. Ciò ha sfavorito quei Paesi la cui valuta nazionale si è sensibilmente deprezzata nei confronti dell'euro a partire dalla fine degli anni novanta, favorendo, per contro, quelli interessati dal fenomeno opposto (cfr. a questo proposito il par. 1.4 sul Pil calcolato in (SPA) o *standard di potere d'acquisto*).

I Paesi più piccoli e più economicamente avanzati presentano un livello di Pil pro capite molto elevato, primo fra tutti il Lussemburgo con oltre 71 mila euro, seguito da Danimarca con oltre 42 mila euro, altri scandinavi, Irlanda e Olanda con più di 34 mila e Austria e Belgio con oltre 31 mila euro.

I grandi Paesi, invece, presentano livelli del Pil pro capite più contenuti, con Francia e Germania e Regno Unito sotto i 30 mila euro, seguiti dall'Italia, più distaccata, a quota quasi 26 mila e dalla Spagna con poco meno di 23 mila euro.

Anche in questo caso, come si è già visto per il Pil in quantità, la dimensione e l'intensità dei tassi di crescita di questo indicatore approssimato del reddito pro capite, sempre valutato al lordo delle variazioni dei prezzi, risultano inversamente proporzionali al livello del Pil pro capite stesso, nel senso che, ad esempio, tutti i Paesi dell'ex-blocco sovietico evidenziano tassi di crescita a due cifre, vale a dire tra il 10% ed il 15% medi annui, ma partendo da livelli pro capite che nel 1995 corrispondevano ad una percentuale compresa appena tra il 6% ed il 10% del Pil pro capite medio dei quattro Paesi più grandi.

Infatti, i divari del Pil pro capite dei singoli Paesi rispetto alla media dell'Unione a 27 appaiono ancora rilevanti (tab. 1.9).

Dalla graduatoria della tabella emerge che le posizioni più basse risultano occupate ancora dai Paesi dell'Europa orientale, sebbene tra il 1995 ed il periodo attuale ci sia qualche spostamento in positivo per Estonia e Ungheria.

Se nel 1995 Romania e Bulgaria, le ultime in classifica, avevano un Pil pro capite pari ad appena l'8% della media UE, oggi la situazione dei due Paesi appare migliorata nel senso che si è assistito ad una certa riduzione del divario, ma i due Paesi continuano ad occupare le stesse posizioni, sebbene oggi il loro reddito individuale sia poco meno del 30% della media europea per la Romania e del 20% per la Bulgaria.

¹¹ Tradotto in simboli, nel caso del confronto bilaterale le PPP (*Purchasing Power Parities*) possono essere definite come $e = P_A / P_B$, dove P_A è il livello dei prezzi nel paese A del paniere di beni e/o servizi considerato e P_B quello relativo allo stesso paniere nel paese B.

Le posizioni di testa continuano ad essere occupate saldamente da Lussemburgo e Danimarca, con un reddito pro capite pari, rispettivamente, a quasi il 300% della media UE per il Lussemburgo ed al 174% per la Danimarca.

Francia, Germania e Regno Unito si collocano tra il 9° e l'11° posto, con un reddito pro capite pari a circa il 120% della media, mentre l'Italia, al 12° posto - due le posizioni perse rispetto al 1995, quando valeva ben il 137% circa - presenta un Pil pro capite non molto al di sopra della media UE, cioè il 110%, seguita dalla Spagna, più staccata, con una percentuale del 97% circa, mentre la quasi totalità dei rimanenti Paesi si colloca su livelli del Pil pro capite inferiori all'80% della media UE.

**Tab. 1.9 - Graduatoria dei divari del Pil pro capite per Paese
media aritmetica UE27=100**

1995		media 2009-2011			
1	Lussemburgo	303,1	1	Lussemburgo	306,3
2	Danimarca	214,2	2	Danimarca	182,7
3	Germania	185,5	3	Irlanda	156,0
4	Austria	180,1	4	Olanda	149,5
5	Svezia	174,8	5	Svezia	148,5
6	Belgio	168,0	6	Finlandia	146,3
7	Francia	164,8	7	Austria	141,5
8	Olanda	161,9	8	Belgio	132,8
9	Finlandia	153,9	9	Francia	128,0
10	Italia	136,6	10	Germania	125,3
11	Regno Unito	130,1	11	Regno Unito	123,6
12	Irlanda	120,6	12	Italia	110,1
13	Spagna	93,1	13	Spagna	96,8
14	Cipro	90,1	14	Cipro	95,3
15	Portogallo	69,6	15	Grecia	94,6
16	Grecia	67,5	16	Slovenia	78,1
17	Malta	65,5	17	Portogallo	64,3
18	Repubblica Ceca	46,7	18	Repubblica Ceca	62,8
19	Slovenia	42,4	19	Malta	60,2
20	Slovacchia	28,5	20	Slovacchia	50,0
21	Polonia	20,4	21	Ungheria	43,8
22	Ungheria	18,2	22	Estonia	42,9
23	Lituania	17,0	23	Polonia	42,7
24	Estonia	15,7	24	Lituania	34,5
25	Lettonia	12,3	25	Lettonia	32,7
26	Romania	9,8	26	Romania	30,2

12 Su un piano più strettamente tecnico, peraltro, le condizioni di validità delle PPA nella costruzione di tali indici, sono estremamente restrittive e per certi versi irrealistiche: 1) assenza di barriere naturali al commercio dei beni sui mercati internazionali, sotto forma di costi di trasporto e assicurazioni; 2) assenza di barriere artificiali al commercio, sotto forma di tariffe doganali o quote contingentate; 3) tutti i beni prodotti debbono rispondere al requisito *tradable* sui mercati internazionali; 4) gli indici di prezzo, nazionali ed esteri, devono essere calcolati utilizzando il medesimo paniere di beni, con la medesima struttura dei pesi per la ponderazione delle voci elementari.

27 Bulgaria

9,8

27 Bulgaria

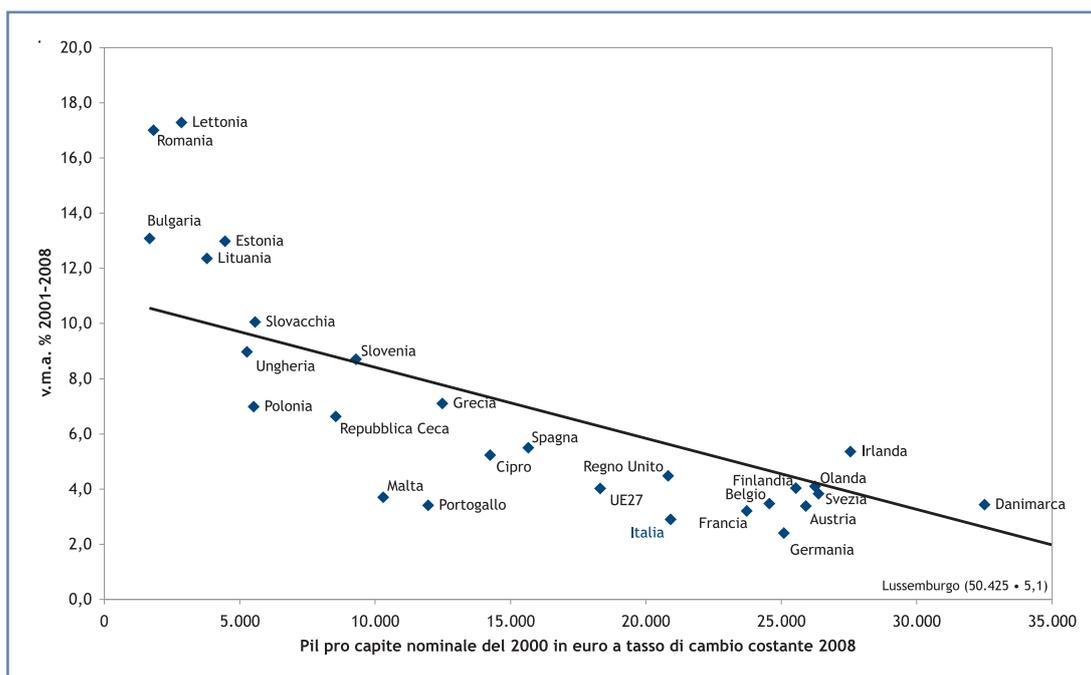
20,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati AMECO-Commissione Europea e Eurostat.

Pur in presenza dei descritti divari, ancora consistenti tra i Paesi UE, la fig. 1.3 evidenzia comunque il sussistere di una forma, seppur non evidentissima, di *catching-up* che sta interessando i membri dell'Unione, secondo la quale le aree territoriali a più basso livello iniziale del Pil pro capite, in questo caso misurato dall'anno 2000, tenderebbero a crescere più velocemente delle aree a livelli di reddito pro capite più elevato, anche se nulla può essere detto riguardo alla durata del processo di convergenza.

Certamente, si tratta anche in questo caso, di un'evidenza assai più aneddotica che analitica, in quanto non è stata testata l'ipotesi della convergenza condizionale. In altri termini, sulla base dei dati utilizzati per l'analisi non è possibile stabilire, in questa sede, se ogni singolo Paese della UE ha un proprio specifico sentiero di *steady state* e quali siano, nel caso, le diverse specifiche condizioni che lo rendono diverso da quello degli altri.

Fig. 1.3 - Il catching-up nei Paesi europei



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

13 Le PPA vengono utilizzate ufficialmente per il calcolo e l'attribuzione dei Fondi strutturali relativamente al periodo 2007-2013 e fungeranno da valore di riferimento obbligatorio per il Fondo di coesione. La Commissione ha una responsabilità istituzionale relativa al calcolo del PIL in SPA, mentre gli Stati membri non hanno al momento alcun obbligo di cooperare. È attualmente allo studio una proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio, in base alla quale Eurostat, per conto della Commissione, assume il compito di coordinare le informazioni di base, calcolare e pubblicare le PPA e adeguare la metodologia in consultazione con gli Stati membri, tenuti a fornire le informazioni di base, rilasciare una certificazione scritta relativa ai risultati delle indagini e garantire la validità dei dati forniti. Cfr. Parere del Comitato Economico e Sociale COM(2006) 135 def., in G.U. Unione Europea, C 318/45 del 23/12/2006.

Tuttavia, si tratta di un'utile suggestione relativamente all'adozione di politiche di sviluppo coordinate a livello europeo, che porti alla ridefinizione degli obiettivi e delle strategie di sviluppo, nell'ottica di una revisione e un adeguamento delle linee-guida di Lisbona alla luce dei nuovi equilibri mondiali che l'attuale recessione sta disegnando.

1.4 Il Pil pro capite in standard di potere d'acquisto (SPA): un confronto tra i 27 Paesi della UE

In questo Rapporto è stata operata la scelta, di rendere possibile il confronto diretto tra i livelli in euro delle grandezze analizzate (Pil e spesa per funzioni di consumo, sia in termini aggregati, sia rapportate agli abitanti), mantenendo costante per tutti gli anni del periodo considerato, il tasso di cambio del 2008 tra l'euro e le valute nazionali dei Paesi europei non aderenti alla moneta unica. Tale trasformazione ha certamente inciso in senso negativo per alcuni Paesi, in particolare quelli che hanno visto deprezzarsi sensibilmente negli anni la propria valuta nazionale nei confronti dell'euro, ma non ha alterato in alcun modo, sotto il profilo statistico-matematico, la dinamica delle variabili analizzate, cioè il loro profilo di crescita nel tempo, e ciò ha rappresentato, a nostro giudizio, un compromesso soddisfacente ai fini dell'interpretazione dei risultati dell'analisi.

In alternativa all'approccio seguito, avremmo potuto utilizzare le informazioni statistiche elaborate dall'Eurostat in merito ai valori correnti del Pil espresso non in euro, ma in standard di potere d'acquisto (SPA), un'unità di misura che riflette la trasformazione delle valute nazionali attraverso quel particolare tasso di cambio conosciuto come parità di potere d'acquisto (PPA).

Le PPA, infatti, possono essere definite come quel tasso di cambio che rende uguali i prezzi di beni e/o servizi con caratteristiche omogenee e fungibili in paesi diversi. Si tratta di un 'tasso di cambio reale' ossia di un prezzo relativo, cioè di un semplice rapporto che presenta al numeratore il prezzo del bene standardizzato nel paese A ed al denominatore il prezzo dello stesso bene nel paese B. Solitamente, ad esempio, nelle statistiche internazionali elaborate dall'OECD o dall'IMF, le PPA sono calcolate rispetto al dollaro USA, trasformato così in dollaro internazionale. Nel caso, ovviamente, di un confronto bilaterale la formula che origina le PPA è molto semplice, più complessa, invece, quando si tratta di confronti multilaterali¹¹.

Un banale esempio può essere utile per comprendere meglio il concetto.

¹⁴ Il primo affermando che: "When countries are clustered around a very narrow range of outcomes, it may be misleading to use the per capita volume index based on PPPs to establish a strict order of ranking. Relatively minor differences in the measured per capita GDP can result in a different country order that may be statistically or economically significant"; il secondo che: "Per capita GDP volume indices are not intended to rank countries strictly. In fact, they only provide an indication of the comparative order of magnitude of the per capita GDP volumes in one country in relation to others". Cfr. Schreyer, P. e F. Koechlin (2002), "Purchasing power parities 1999 benchmark results", in <http://www.oecd.org/pdf/M00025222.pdf>, Stapel, S. (2002), "Purchasing Power Parities and related economic indicators for EU, EFTA and Candidate Countries. Preliminary results for 2000", in *Statistics in Focus, Theme 2 - 32/2002*, Eurostat e Stapel, S. e P. Leetmaa (2003), "GDP per capita in Purchasing Power Standards for EU, acceding and Candidate Countries and EFTA", in *Statistics in Focus, Theme 2 - 20/2003*, Eurostat.

Supponiamo che in Italia, nel 2008, il prezzo di un taglio di capelli per uomo fosse pari a 20 euro, mentre nel Regno Unito il prezzo per quel servizio fosse di 25 sterline. Applicando la definizione di PPA, il tasso di cambio effettivo tra Italia e Regno Unito, espresso in termini di sterline per 1 euro, tale da garantire l'uguaglianza del prezzo del taglio di capelli nei due Paesi, dovrebbe essere pari al rapporto 25/20, vale a dire 1,25 sterline per euro. Nella realtà, il tasso di cambio ufficiale tra sterlina ed euro nel 2008 è stato di 0,796 sterline per euro. Ne consegue, che per garantire la parità di potere d'acquisto tra Italia e Regno Unito, il prezzo del taglio di capelli britannico dovrebbe essere pari a $20 \times 0,796 = 15,92$, cioè poco meno di 16 euro. In pratica, secondo questo esempio, la sterlina dovrebbe deprezzarsi nei confronti dell'euro di oltre il 57%, per avere un tasso di cambio che rifletta correttamente i rispettivi poteri d'acquisto delle due valute (cioè per trasformare i 20 euro nella quantità di sterline necessaria ad acquistare nel Regno Unito il medesimo taglio di capelli). Questo esempio andrebbe, ovviamente, esteso a tutto il paniere dei beni e servizi acquistati da un consumatore razionale.

In realtà, quella delle PPA è una teoria, basata sulla cosiddetta *legge del prezzo unico*, secondo la quale ogni bene scambiato su un mercato unificato deve essere necessariamente venduto al medesimo prezzo. In altri termini, se per un determinato numero di beni e servizi i mercati dei vari paesi risultano perfettamente integrati - nel senso che quei beni possono essere scambiati indifferenteemente - la legge del prezzo unico stabilisce che i prezzi devono risultare identici su tutti i mercati considerati.

La legge del prezzo unico, a sua volta, può essere considerata verificata solo in presenza di quel processo noto come *arbitraggio*. Si tratta di un meccanismo che, partendo dal temporaneo disallineamento dei prezzi di uno stesso bene sui diversi mercati, crea opportunità di profitto per gli arbitraggisti (acquistano sui mercati dove il prezzo è più basso e rivendono su quelli dove è più elevato), fino al punto in cui tali opportunità si esauriscono per l'operare del *market-clearing* che, eliminando progressivamente gli eccessi di domanda e offerta tra un mercato e l'altro, finisce per livellare perfettamente i prezzi.

Tuttavia, occorre chiedersi se una dottrina così formulata sia realistica, pur se imperniata su una logica attraente.

La risposta, secondo l'opinione prevalente degli economisti, è che la teoria delle PPA non sembra fornire una descrizione realmente accurata della realtà. In primo luogo, perché esiste una grande quantità di beni e, soprattutto, di servizi che per la loro natura non sono *tradable* (basti ripensare all'esempio del taglio di capelli, non certo trasportabile) e quindi non danno luogo a forme di arbitraggio internazionale. In secondo luogo, la teoria delle PPA impone implicitamente l'omogeneità assoluta di gusti e preferenze, nel senso che molti beni, ancorché acquistabili e rivendibili sui vari mercati, non sono perfetti sostituti e quindi le eventuali differenze di prezzo relativo (ad esempio un'automobile Fiat rispetto ad una Toyota) non fanno insorgere quelle opportunità di profitto del meccanismo dell'arbitraggio¹².

La teoria delle PPA, in ogni caso, resta un valido strumento per valutare nel tempo l'andamento dei tassi di cambio reale e verificarne lo scostamento dal livello previsto sulla base delle PPA: maggiore è lo scostamento, maggiore è l'incentivo ad operazioni di arbitraggio internazionale sui beni.

Sotto questo profilo un semplice quanto efficace indicatore, soprattutto sul piano mediatico, è quello messo a punto da anni da *The Economist*, prendendo come base per un calcolo delle PPA implicite rispetto al dollaro USA, il prezzo del Big Mac, un prodotto standardizzato, quindi con lo stesso tipo di ingredienti in quantità e qualità, che dovrebbe avere in tutti i paesi lo stesso costo di produzione e quindi lo stesso prezzo di vendita tradotto in dollari USA, entro un intervallo ragionevole (tab. 1.10).

Come si legge dall'ultima colonna della tabella, solo pochi Paesi, 6 su 20 per la precisione, presentano scostamenti contenuti, entro il 10%, delle PPA calcolate rispetto al dollaro dal tasso di cambio ufficiale, indicando il segno positivo dello scostamento di quanto la valuta dovrebbe deprezzarsi, mentre il segno negativo di quanto dovrebbe apprezzarsi nei confronti del dollaro per garantire la validità della legge del prezzo unico. Secondo questo indicatore, ad esempio, l'euro risulta troppo apprezzato rispetto al dollaro di quasi il 24%, mentre la sterlina risulta sottovalutata di poco meno del 7%.

Tab. 1.10 - Prezzi del Big Mac e tassi di cambio: un'applicazione della teoria delle PPA

		Prezzo Big Mac		Tassi di cambio		
		in valuta nazionale	convertito in USD (a)	PPA calcolate in riferimento a 1 USD (b)	Tasso di cambio ufficiale al 30/01/2009	Sotto (-)/Sopra (+) valutazione % del cambio ufficiale rispetto al \$ PPA
Stati Uniti	\$	3,54	3,54	-	1	-
Argentina	Peso	11,50	3,30	3,25	3,49	-6,9
Australia	A\$	3,45	2,20	0,97	1,57	-37,9
Brasile	Real	8,02	3,46	2,27	2,32	-2,3
Canada	C\$	4,16	3,35	1,18	1,24	-5,2
Cina	Yuan	12,50	1,83	3,53	6,84	-48,4
Danimarca	Corona danese	29,50	5,07	8,33	5,82	43,2
Euro area (b)	€	3,42	4,38	0,97	0,78	23,9
Giappone	¥	290,00	3,23	81,92	89,80	-8,8
Israele	Shekel	15,00	3,69	4,24	4,07	4,1
Messico	Peso	33,00	2,29	9,32	14,40	-35,3
Norvegia	Corona norvegese	40,00	5,7	11,30	6,91	63,5
Perù	Sol	8,06	2,53	2,28	3,18	-28,4
Polonia	Zloty	7,00	2,01	1,98	3,48	-43,2
Regno Unito (b)	£	2,29	3,30	0,65	0,69	-6,8
Repubblica Ceca	Corona	65,94	3,01	18,63	21,90	-14,9
Russia	Rublo	62,00	1,74	17,51	35,70	-50,9
Svezia	Corona svedese	38,00	4,58	10,73	8,30	29,3
Svizzera	Franco svizzero	6,50	5,60	1,84	1,16	58,3
Tailandia	Baht	62,00	1,77	17,51	35,00	-50,0
Turchia	Lira turca	5,15	3,14	1,45	1,64	-11,3
Ungheria	Fiorino	680,00	2,92	192,09	233,00	-17,6

(a) Questo prezzo è ottenuto dividendo l'importo in valuta nazionale per il tasso di cambio ufficiale, che esprime convenzionalmente la quantità di valuta nazionale per acquistare 1 dollaro USA. Per comodità, si è preferito adottare la stessa convenzione anche per euro e sterlina, sebbene ufficialmente a livello internazionale il tasso di cambio di queste valute sia espresso in dollari USA per 1 unità di euro o sterline.

(b) Le PPA riferite al dollaro si ottengono dal rapporto tra il prezzo in valuta nazionale del Big Mac ed il suo prezzo in dollari USA. Ad esempio le PPA per l'Argentina si ottengono dividendo 11,50 per 3,54, ottenendo appunto 3,30.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati *The Economist*.

Nell'ambito istituzionale europeo, le PPA vengono considerate un indicatore di importanza vitale sotto il profilo economico e politico¹⁵, in quanto attraverso il processo di conversione in standard di potere d'acquisto (SPA), diviene possibile eliminare le differenze nei livelli dei prezzi e rendere possibile il confronto tra i Paesi del Pil e dei suoi aggregati in termini esclusivamente di volume, utilizzando i valori concatenati rispetto ad un anno di riferimento.

¹⁵ Deaton, A. and Muellbauer, J. (1980), An Almost Ideal Demand System, *American Economic Review*, Vol. 70, 312-26.

¹⁶ La tecnica comunemente utilizzata in letteratura per stimare questa tipo di modelli è la metodologia SURE (vedi Zellner, A. (1962), An Efficient Method of Estimating Seemingly Unrelated Regressions and Test for Aggregation Bias, *Journal of American Statistics Association*, Vol. 57, 348-68). Nella nostra analisi empirica, dato l'elevato numero di variabili rispetto ai dati disponibili, la matrice delle varianze e covarianze è risultata singolare e quindi non invertibile. Per evitare questo problema, si è stimato il modello tramite i minimi quadrati su n-1 equazioni ipotizzando la varianza omoschedastica e l'assenza di correlazione nella matrice delle varianze e covarianze. La stima copre il periodo 1995-2008.

Del resto, l'integrazione dei mercati europei ormai in atto da decenni sembra rispettare una delle condizioni necessarie per la validità della legge del prezzo unico, sebbene anche con l'introduzione dell'euro, a tutt'oggi, il potere d'acquisto della moneta unica vari sensibilmente nei Paesi aderenti in funzione dei livelli dei prezzi nazionali.

Tuttavia, come è stato osservato, l'entità della correzione che l'uso delle PPA determina nelle classifiche del prodotto lordo dei Paesi e delle regioni, nonché l'utilizzo che viene fatto di tali indicatori per l'allocazione delle risorse comunitarie, esige che vengano garantiti requisiti minimi di significatività e accuratezza delle stime, tenendo nel debito conto che, allo stato attuale, il quadro metodologico relativo alle rilevazioni dei prezzi in ciascun Paese e per gruppi di Paesi è poco omogeneo.

Tanto l'OECD, quanto l'Eurostat hanno recentemente ribadito i limiti evidenti nell'utilizzo delle PPA¹⁴.

Si tratta di questioni di grande importanza, soprattutto in considerazione del fatto che sovente si assiste ad accese quanto improvvise polemiche tra Governi, alimentate dalla diffusione sui media delle statistiche relative al Pil pro capite espresso in SPA, per questioni di prestigio internazionale o appartenenza a club esclusivi, quali il G-8, documentando o sostenendo il verificarsi di "sorpassi" basati appunto sulle graduatorie costruite su indicatori di questo tipo.

Sotto questo profilo appare interessante soffermarsi sulle indicazioni della tab. 1.10, che appunto propone come si è modificato nel corso nel periodo oggetto dell'analisi, il Pil pro capite in valori correnti espresso in SPA.

Un primo dato di rilievo è l'uscita dell'Italia, tra i grandi Paesi, dalla *top ten*, scivolando dall'8° posto del 1995 al 14° posto del 2008, un *downgrading* che è stato oggetto di polemiche tra Italia e Spagna rispetto al ruolo internazionale che si dovrebbe ricollegare al livello di questo indicatore pro capite. Ciò che dovrebbe preoccupare realmente, al di là di sterili questioni di prestigio, è che il nostro Paese evidenzia la crescita cumulata (+40,5%) più bassa in assoluto nel quindicennio, soprattutto se raffrontata con quelle delle altre grandi economie europee: non solo rispetto a quelle più dinamiche (+79,5% del Regno Unito o +94,7% della Spagna), ma anche rispetto all'altra grande 'ammalata di bassa crescita' d'Europa, la Germania, il distacco è notevole, di ben 13 punti percentuali. Vale la pena rammentare che questi dati (tab. 1.11) includono le variazioni dei prezzi, cioè sono basati sulle dinamiche nominali del Pil.

**Tab. 1.11 - Pil ai prezzi di mercato pro capite in valori correnti
in standard di potere d'acquisto (SPA)**

		1995			2008	var. cum . % 1995-2008
1	Lussemburgo	32.636	1	Lussemburgo	64.869	98,8
2	Austria	19.747	2	Irlanda	35.925	138,8
3	Danimarca	19.319	3	Olanda	33.195	83,3
4	Germania	18.899	4	Austria	31.317	58,6
5	Belgio	18.875	5	Svezia	30.171	64,2
6	Svezia	18.374	6	Belgio	29.780	57,8
7	Olanda	18.109	7	Regno Unito	29.738	79,5
8	Italia	17.739	8	Danimarca	29.403	52,2
9	Francia	16.991	9	Germania	29.028	53,6
10	Regno Unito	16.566	10	Finlandia	29.001	83,9
11	Finlandia	15.773	11	Francia	27.250	60,4
12	Irlanda	15.041	12	Spagna	26.162	94,7
13	UE27	14.647	13	UE27	25.103	71,4
14	Spagna	13.435	14	Italia	24.925	40,5
15	Cipro	12.975	15	Grecia	24.242	101,0
16	Malta	12.695	16	Cipro	23.236	79,1
17	Grecia	12.060	17	Slovenia	22.793	109,2
18	Portogallo	10.983	18	Rep. Ceca	20.488	90,3
19	Slovenia	10.895	19	Malta	19.556	54,0
20	Rep. Ceca	10.766	20	Portogallo	18.946	72,5
21	Ungheria	7.604	21	Slovacchia	17.729	153,9
22	Slovacchia	6.983	22	Estonia	16.332	210,2
23	Polonia	6.287	23	Ungheria	15.704	106,5
24	Estonia	5.265	24	Lituania	15.360	205,1
25	Lituania	5.034	25	Polonia	14.027	123,1
26	Bulgaria	4.671	26	Lettonia	13.827	200,6
27	Lettonia	4.600	27	Romania	11.260	149,0
28	Romania	4.521	28	Bulgaria	9.847	110,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati AMECO-Commissione Europea.

In questa graduatoria appaiono ovviamente favoriti i piccoli Paesi ad elevato reddito, come testimonia il fatto che nelle prime dieci posizioni, al di là della conferma del Lussemburgo al primo posto con quasi 65 mila SPA pro capite, compaiano 7 Paesi la cui popolazione complessivamente somma a poco meno di quella dell'Italia, mentre le due restanti posizioni siano occupate da Germania e Regno Unito, ma sensibilmente distanziate con poco più di 29 mila SPA pro capite dai livelli delle prime posizioni.

Nelle posizioni basse della graduatoria si confermano ancora in prevalenza i Paesi dell'ex-blocco sovietico, i cui livelli di Pil pro capite in SPA risultano inferiori da un minimo del 35%, nei casi migliori (Estonia e Ungheria), a un massimo del 61% nel caso peggiore (Bulgaria), rispetto ad una media UE di circa 25 mila SPA.

CAPITOLO 2

LA STIMA DEI MODELLI DI SPESA PER I 27 PAESI DELLA UE

2.1 Il modello di allocazione della spesa per 39 funzioni COICOP per 27 Paesi della UE

Per l'analisi e le previsioni delle funzioni di spesa è stato utilizzato un modello econometrico di allocazione¹⁵. Esso dice come, dato un ammontare di risorse complessive e un insieme di prezzi, il consumatore - medio o rappresentativo - distribuisce tali risorse, basandosi naturalmente sulle proprie preferenze, gusti, aspirazioni e sui vincoli rappresentati, appunto, dai prezzi (relativi).

Il modello è costituito da un sistema di equazioni lineari nei parametri, una per ogni bene o servizio incluso nell'analisi, per un totale di 39 voci di spesa¹⁶.

Al fine di tener conto delle principali ipotesi di base della teoria della domanda sono state imposte le usuali restrizioni sui parametri. Esse hanno anche un valore intuitivo: ad esempio, se il reddito (o spesa totale) di un consumatore cresce del 10% nominale e tutti i prezzi crescono del 10%, l'ipotesi di razionalità del consumatore suggerisce che non si debbano osservare variazioni nella composizione della sua spesa per consumi.

Con opportuni accorgimenti, si è imposto ai parametri dei due modelli stimati di tenere conto di questa ipotesi comportamentale.

Ai fini della stima dei parametri, il modello non è stato considerato in forma completa, nel quale in ciascuna equazione compaiono i prezzi di tutti i beni: è stato invece imposto a priori lo schema dei rapporti di sostituzione equazione per equazione sulla base di ragionevoli ipotesi di relazione complementarità-sostituibilità tra i vari beni e servizi. Il modello finale di riferimento, con la medesima struttura per ciascuno dei 27 Paesi, è costituito da 39 intercette, 39 parametri che determinano se un bene è più o meno desiderabile secondo le preferenze del consumatore medio o rappresentativo, e circa 80 parametri che indicano gli effetti di un incremento unitario del prezzo di un certo bene o servizio sulla quota di spesa destinata a un altro bene o servizio.

Infine, per ottenere dei valori delle elasticità al prezzo (compensate per la variazione del reddito reale) coerenti con la teoria economica, è stato necessario imporre delle restrizioni su alcuni parametri del modello. In media sono state imposte circa cinque restrizioni per ogni modello relativo a ciascun Paese. Queste restrizioni, anche se in qualche modo arbitrarie, sono state ben supportate dalla struttura dei dati.

2.2 Una lettura in termini di elasticità dei consumi alla spesa totale e ai prezzi

Utilizzando le stime dei parametri ottenute dal modello descritto nella sezione precedente, sono state calcolate le elasticità ai prezzi (compensate per la variazione di reddito reale) e al reddito per ogni categoria di bene o servizio incluso nel sistema. Queste elasticità dicono di quanto, in percentuale, a parità di altre condizioni, crescono i consumi di una singola voce di spesa se il reddito e il prezzo, rispettivamente, crescono dell'1%.

Nelle tabb. 2.1-2.2 sono riportate, per ogni Paese, le medie aritmetiche delle elasticità al reddito e al prezzo per le 7 macrofunzioni di spesa (ottenute mediando le elasticità delle singole voci che compongono ciascuna macrofunzione).

Le elasticità al reddito delineano un chiara struttura di preferenze. Il Tempo liberato, la Cura del sé, le Mobilità e le comunicazioni e la Finanza personale sono percepiti dai consumatori come aggregazioni di beni e servizi *desiderabili* poiché per la maggioranza dei Paesi le elasticità al reddito relative a queste categorie di spesa risultano sensibilmente maggiori di uno.

Tab. 2.1 - Elasticità al reddito riferite all'anno 2008
medie aritmetiche sulle singole voci

	Tempo liberato	Mobilità e comunicazioni	Cura del sé	Finanza personale	Mobili, elettrod. ed arredam.	Spese fisse per l'abitazione	Pasti in casa e fuori casa
Austria	1,7	1,5	0,7	1,0	0,9	1,1	0,4
Belgio	1,2	1,5	1,1	1,0	1,0	0,6	1,0
Bulgaria	1,6	1,8	1,3	1,7	1,3	0,8	1,3
Cipro	1,3	1,1	0,9	1,6	1,1	1,1	1,0
Danimarca	1,4	1,1	0,9	1,8	0,9	0,9	0,1
Estonia	1,8	1,3	1,1	1,8	1,0	0,6	0,7
Finlandia	1,1	1,7	1,2	1,5	1,6	0,7	0,6
Francia	1,2	1,8	0,7	0,8	0,7	1,1	1,0
Germania	2,0	1,3	1,6	1,2	0,1	0,6	0,8
Grecia	1,7	1,1	1,2	1,0	1,1	0,9	1,1
Irlanda	1,4	1,0	1,0	1,7	0,8	0,9	0,5
Italia	1,7	1,6	0,8	1,3	0,5	0,8	0,8
Lettonia	1,5	1,3	1,1	1,0	1,4	0,6	0,9
Lituania	1,5	1,4	1,3	1,7	1,1	0,6	0,8
Lussemburgo	1,5	1,2	1,3	1,4	0,8	0,5	0,6
Malta	1,9	0,8	1,0	1,4	1,0	0,6	0,7
Olanda	1,4	1,4	0,8	1,7	1,1	0,7	0,4
Polonia	1,6	1,2	1,4	2,0	0,8	1,1	0,4
Portogallo	1,1	1,6	1,0	1,7	0,6	1,0	0,9
Regno Unito	1,5	0,8	0,9	1,2	0,8	0,9	0,8
Rep. Ceca	1,3	1,7	1,4	1,7	0,7	1,0	0,2
Slovacchia	2,5	1,3	1,5	1,5	1,1	0,9	0,3
Romania	0,9	1,3	1,2	1,4	1,3	1,1	1,0
Slovenia	1,5	0,9	1,2	1,4	1,1	1,0	0,7
Spagna	1,4	1,2	0,9	2,0	0,7	1,0	1,0
Svezia	1,5	1,3	1,7	1,4	1,5	0,8	0,6
Ungheria	1,0	1,5	1,1	1,6	1,0	0,7	0,8
MEDIA ARITMETICA	1,5	1,3	1,1	1,5	1,0	0,8	0,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

17 Il coefficiente di variazione è ottenuto dal rapporto tra la deviazione standard e la media aritmetica delle quote di spesa nei diversi Paesi in ciascun anno.

18 Si veda EuropaConsumi, Ufficio Studi Confcommercio, luglio 2007.

Viceversa, come nelle aspettative, le spese fisse per l'abitazione, i mobili, gli elettrodomestici e l'arredamento e i pasti in casa e fuori casa risultano meno sensibili al reddito, come si evince dalle elasticità al reddito che presentano, nella maggioranza dei casi, valori minori di uno.

Un'interpretazione sintetica dei parametri stimati per le 39 voci di spesa e per i 27 Paesi si ottiene calcolando per ciascuna voce elementare la media aritmetica delle elasticità al reddito e delle elasticità al prezzo sui valori ottenuti per ciascuno dei Paesi considerati. Su un piano si costruisce lo *scatter* che incrocia per ciascuna voce di spesa i due vettori di elasticità, come in fig. 2.1 in cui sono rappresentati soltanto i principali punti d'interesse. Il senso di questa elaborazione è di evidenziare quali voci di spesa nel complesso dell'Europa hanno maggiori o minori probabilità di avere un'evoluzione positiva nel medio-lungo termine, a partire dalle preferenze indicate dai consumatori nazionali attraverso la stima dei loro parametri di spesa.

Tab. 2.2 - Elasticità al prezzo riferite all'anno 2008
medie aritmetiche sulle singole voci

	Tempo liberato	Mobilità e comunicazioni	Cura del sé	Finanza personale	Mobili, elettrod. ed arredam.	Spese fisse per l'abitazione	Pasti in casa e fuori casa
Austria	-1,1	-0,7	-1,2	-1,0	-1,0	-0,3	-1,0
Belgio	-1,9	-1,0	-1,1	-0,8	-0,4	-0,8	-1,0
Bulgaria	-0,7	-0,8	-0,8	-0,8	-0,6	-0,9	0,0
Cipro	-1,2	-0,7	-1,0	-0,7	-1,1	-1,7	-0,9
Danimarca	-1,0	-0,7	-0,9	-1,0	-1,0	-1,0	-0,5

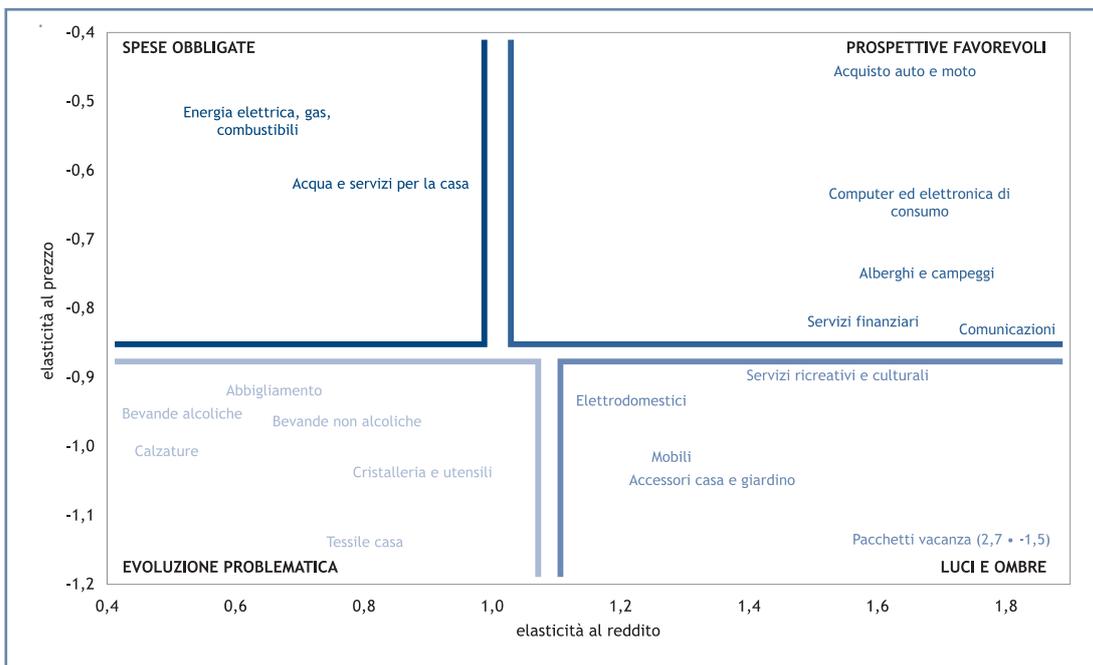
Estonia	-0,4	-1,0	-0,9	-1,0	-0,4	-0,8	-1,0
Finlandia	-1,2	-0,6	-0,8	-0,6	-0,9	-0,9	-1,4
Francia	-0,9	-0,5	-1,0	-0,4	-0,5	-0,7	-0,9
Germania	-0,6	-0,6	-0,9	-0,9	-0,9	-0,6	-0,8
Grecia	-0,7	-0,4	-0,6	-1,8	-2,0	-0,8	-0,4
Irlanda	-0,7	-0,5	-1,0	-0,3	-1,0	-0,6	-1,0
Italia	-0,6	-0,6	-1,2	-0,6	-1,5	-0,4	-1,0
Lettonia	-1,0	-0,9	-0,6	-1,7	-1,1	-1,3	-0,8
Lituania	-0,9	-0,6	-0,9	-0,9	-1,1	-0,6	-0,8
Lussemburgo	-1,4	-0,9	-0,8	-0,7	-0,9	-0,7	-0,5
Malta	-0,7	-0,7	-0,7	-0,6	-0,4	-0,4	-1,0
Olanda	-1,4	-0,3	-0,9	-0,6	-0,6	-0,6	-1,0
Polonia	-1,1	-0,8	-0,6	-0,7	-0,5	-0,8	-1,3
Portogallo	-0,9	-0,5	-0,8	-1,3	-2,0	-0,9	-0,8
Regno Unito	-0,8	-1,0	-0,7	-0,3	-0,7	-0,3	-0,9
Rep. Ceca	-1,2	-0,7	-1,1	-1,1	-0,5	-1,1	-1,0
Slovacchia	-0,9	-0,6	-1,0	-0,8	-0,5	-0,6	-0,6
Romania	-0,7	-0,9	-0,8	-0,8	-1,0	-0,8	-0,7
Slovenia	-0,3	-0,8	-1,1	-0,7	-1,2	-0,4	-0,7
Spagna	-0,9	-0,3	-0,7	-0,3	-1,5	-0,6	-0,8
Svezia	-0,4	-0,6	-0,6	-1,1	-1,0	-0,7	-0,9
Ungheria	-1,1	-0,4	-0,7	-0,3	-1,9	-1,0	-0,9
MEDIA ARITMETICA	-0,9	-0,7	-0,9	-0,8	-1,0	-0,8	-0,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Il quadrante in alto a destra, identifica voci di spesa *mediamente* contraddistinte da un'elevata preferenza (elasticità al reddito maggiore di uno) e da una bassa elasticità al prezzo; il concetto di media si riferisce ai 27 Paesi considerati. Dunque, se nel lungo periodo la ricchezza cresce, come è stato quasi sempre nel corso della storia recente delle economie più evolute, i consumatori investiranno proporzionalmente di più su questi beni e servizi (accade l'opposto durante un ciclo negativo). Si vede bene che sono tutte voci afferenti allo sfruttamento del tempo libero, dalla mobilità alle comunicazioni, dall'informatica per uso *consumer* alle vacanze (la voce alberghi e campeggi è di gran lunga la più importante nel contesto del turismo in senso lato). D'altra parte, queste voci mostrano di resistere bene ad eventuali evoluzioni sfavorevoli dei prezzi relativi: possibili incrementi dei prezzi nel lungo termine sono accettati - almeno fino a un certo punto - in virtù dell'elevata desiderabilità di questi beni. In questo senso si definisce quest'associazione tra elevata preferenza e bassa *price-elasticity*, come la combinazione che fornisce "prospettive favorevoli".

Allo stesso modo si leggono anche gli altri punti. E' ben visibile il problema delle spese obbligate. A modeste preferenze si associano scarse capacità di modificare il consumo in risposta a incrementi dei prezzi di vendita di tali servizi. L'attuale e la potenziale compressione dei consumi commercializzabili, più volte rimarcata, nasce dal fatto che prezzi crescenti delle spese obbligate si associano a ridotte elasticità al prezzo.

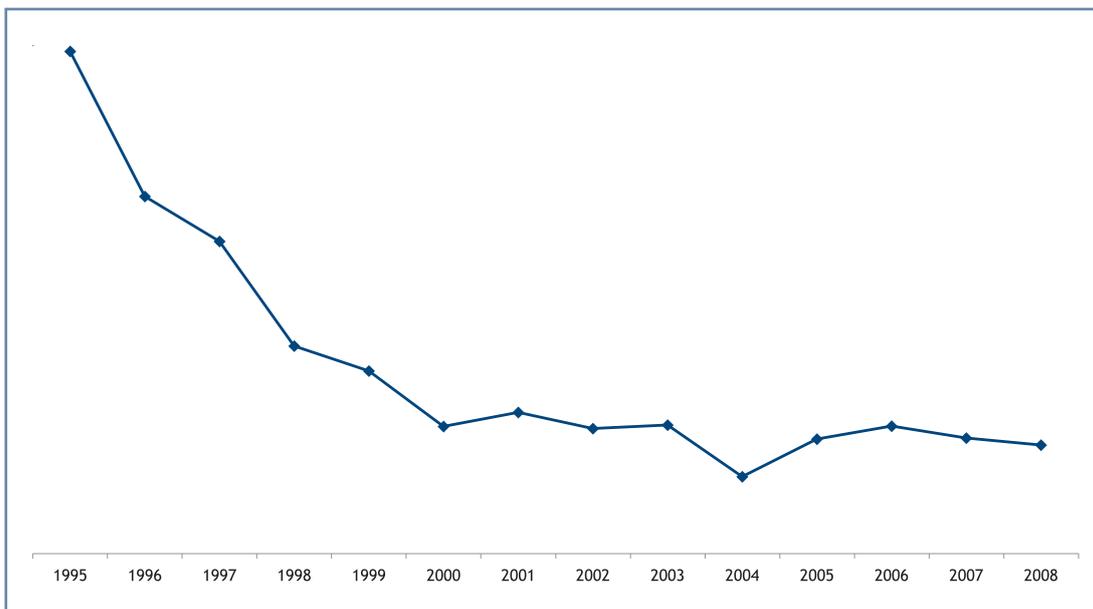
Fig. 2.1 - Prospettive aggregate dei consumi in Europa in ottica comportamentale



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

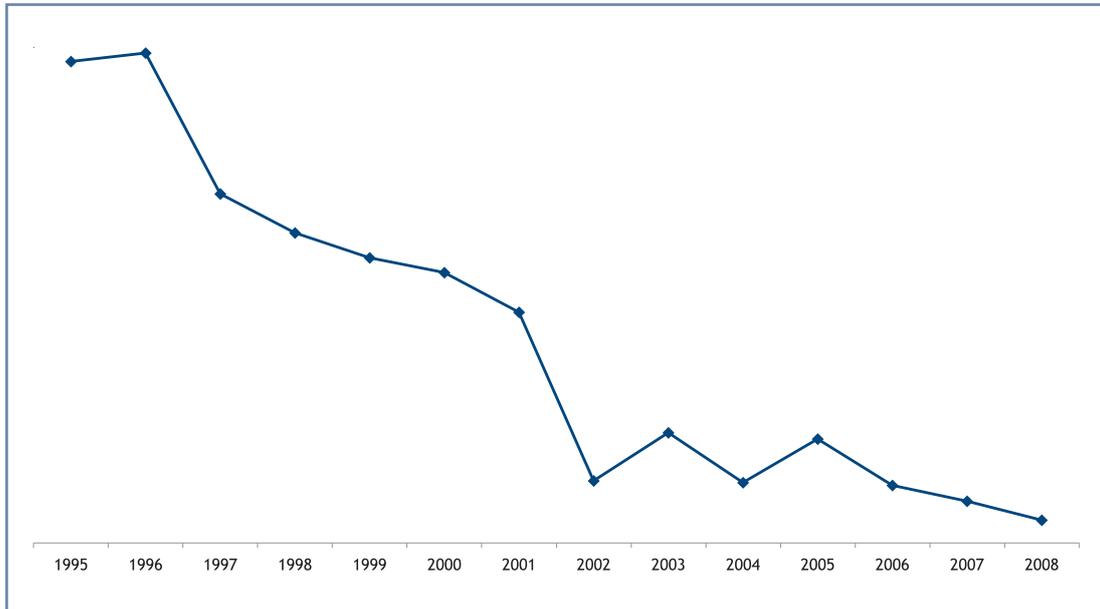
Molti dei consumi commercializzabili poi, si trovano nel quadrante problematico. In questi ambiti c'è la necessità di rivitalizzare categorie intere di prodotti e formati di vendita. E' un tema complesso che però trova un riscontro, forse semplicistico, nella collocazione di molti beni di largo consumo all'interno di un quadrante in cui a una moderata preferenza si associa un'elevata elasticità al prezzo (presumibilmente crescente). Nell'abbigliamento, nelle calzature e nel tessile casa, erronei posizionamenti di prezzo dei beni offerti porta a una riduzione più che proporzionale delle quantità domandate.

Fig. 2.2 - Coefficiente di variazione delle quote di spesa relative alla macrofunzione del tempo liberato per i 27 Paesi



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Fig. 2.3 - Coefficiente di variazione delle quote di spesa relative alla macrofunzione della finanza personale per i 27 Paesi



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Per quanto riguarda infine il quadrante in basso a destra, la suggestione immediata è che questi aggregati di spesa dovrebbero essere arricchiti in termini di offerta con nuovi attributi di valore immateriale, di senso, di esperienza di acquisto e di consumo. L'obiettivo è di ridurne l'elevata reattività di prezzo, spostandoli nel quadrante superiore, visto che la potenziale desiderabilità da parte dei consumatori sembra esserci.

La combinazione delle dinamiche dei redditi, dei prezzi relativi e dei parametri di preferenza, determina, Paese per Paese, l'evoluzione dei consumi. Tendenze verso l'omogeneizzazione delle strutture di spesa e forza delle tradizioni e degli stili di consumo locale si controbilanciano. Alcuni spunti empirici, tuttavia, indicano che, almeno a un livello molto aggregato, si stia verificando un processo di moderata convergenza nelle strutture di spesa tra i diversi Paesi europei.

Ad esempio, per le due macrofunzioni maggiormente desiderabili dai consumatori europei, Tempo Liberato e Finanza Personale, il coefficiente di variazione¹⁷ delle quote di spesa nazionali appare costantemente decrescente, a testimonianza del fatto che le differenze tra le quote di spesa nazionali per queste due macrofunzioni tendono a ridursi significativamente nel corso del tempo.

Questo non è certo un test per verificare l'ipotesi di convergenza tra le strutture di spesa, che andrebbe fatto considerando le singole 39 voci elementari (e che comunque fornisce risultati interlocutori¹⁸). Piuttosto indica che i grandi trend determinati dallo sviluppo del reddito e quindi del tempo libero oppure dalla sofisticazione delle relazioni sociali, per quanto riguarda il *consumer banking* o l'assicurazione, sono molto robusti, e comuni alla maggioranza dei cittadini europei.

Utilizzando semplici modelli autoregressivi per i prezzi delle 39 funzioni elementari di spesa e una media delle previsioni per Pil e spesa totale corrente fornite dalle principali Istituzioni internazionali, ciascuno dei 27 modelli nazionali di allocazione della spesa è stato alimentato per fornire le previsioni di consumo nel triennio 2009-2011.

Nel cap. 3, le previsioni sono presentate in modo aggregato per 39 funzioni elementari e per la UE a 27 nel complesso. Il dettaglio delle previsioni delle funzioni elementari e delle macrofunzioni di spesa per ciascun Paese è contenuto nel cap. 4.

CAPITOLO 3

LA SPESA AGGREGATA SUL TERRITORIO ECONOMICO NEI 27 PAESI DELLA UE

In questo capitolo verranno analizzate le funzioni elementari di consumo derivate dalla classificazione COICOP in forma geograficamente aggregata, cioè ciascuna delle 39 voci rappresenta la somma della spese sostenute per quella funzione di consumo in tutti i 27 Paesi.

In pratica, per ciascuna specifica voce di spesa ciò equivale ad associare le dinamiche di quantità e prezzi ai comportamenti di un consumatore europeo rappresentativo, valutando come nel corso degli anni si siano modificate le sue preferenze e la gerarchia dei bisogni, in relazione all'evoluzione del livello della spesa complessiva pro capite.

3.1 Una rappresentazione del consumo aggregato a 27 Paesi

La spesa in valore - cioè comprensiva della dinamica dei prezzi - destinata ai consumi, fornisce una prima indicazione della dimensione dei mercati in ambito europeo.

La spesa totale, come somma delle 39 voci, effettuata sul territorio economico della UE a 27 Paesi, si è evoluta tra il 1995 ed il 2008 ad un tasso medio anno del 4,6%, passando dai poco più di 3.900 miliardi di euro agli oltre 7 mila miliardi di euro, mantenendosi stabilmente, nel periodo, su una quota pari a poco più del 56% del Pil dell'Unione a 27.

Nel corso del tempo si sono verificate modifiche di quota tra le macrofunzioni, per effetto delle differenti dinamiche delle funzioni elementari rispetto all'evoluzione media dei consumi totali (tab. 3.1).

Nel quindicennio considerato, si delinea una tendenza abbastanza netta che vede un progressivo comprimersi della sfera di tutte le funzioni connesse alla fruizione domestica non ricreativa e una relativa espansione di quelle ricreative e/o fruibili all'esterno, secondo uno schema che rispecchia l'evolversi delle preferenze correlato con l'evolversi del reddito pro capite e delle prevalenti caratterizzazioni socio-demografiche della popolazione.

Si è ridotta, infatti, dal 25% al 23,6% la macrofunzione 7 (pasti in casa e fuori casa), soprattutto per la contrazione della quota dei consumi alimentari domestici - che rappresentano la componente ancora prevalente - non sufficientemente bilanciata dalla quota di pasti e consumazioni fuori casa che, seppur in espansione, evidenzia un tasso medio annuo di crescita superiore di appena tre decimi a quelli dei consumi nel loro complesso. Va però evidenziato che se nel 1995 le consumazioni fuori casa valevano poco meno del 53% della spesa per prodotti alimentari tout court, nel 2008 tale valore è salito ad oltre il 62%, testimoniando un continuo e progressivo spostamento delle abitudini verso i pasti fuori casa, per una diversa allocazione del tempo da funzioni di tipo *time-demanding* (acquisto, preparazione e consumo dei cibi) a funzioni di tipo *time-saving* (ristorazione veloce, cibi pronti). Allo stesso modo, si è ridimensionata dal 7,0% al 6,1% l'incidenza della spesa per la macrofunzione 5 (mobili, elettrodomestici piccoli e bianchi, articoli di arredamento, tessile casa), anche per modifiche nella composizione dei nuclei familiari e nella dimensione media delle abitazioni.

Tab. 3.1 - Spesa sul territorio economico per funzione di consumo
miliardi di euro a prezzi correnti tasso di cambio fisso 2008

per funzione elementare	valori assoluti			comp. % in valore			v.m.a. % valore	
	1995	2008	2009-11	1995	2008	2009-11	1996-08	2009-11
M1 - Pacchetti vacanza	28,3	71,0	63,2	0,7	1,0	0,9	7,3	-2,2
M1 - Alberghi e campeggi	53,1	110,3	104,8	1,3	1,6	1,5	5,8	-0,3
M1 - Computer ed elettronica di consumo	66,9	122,9	123,0	1,7	1,8	1,7	4,8	0,9
M1 - Altri beni durevoli per la ricreazione	11,7	24,1	23,6	0,3	0,3	0,3	5,7	0,4
M1 - Altri articoli ricreativi	70,4	128,6	129,0	1,8	1,8	1,8	4,7	1,0
M1 - Servizi ricreativi e culturali	117,2	230,7	233,8	3,0	3,3	3,3	5,3	1,3
M1 - Giornali, libri, cancelleria	72,0	101,7	103,1	1,8	1,4	1,5	2,7	0,9
M1 - Istruzione	34,7	72,3	74,6	0,9	1,0	1,1	5,8	2,1
M2 - Acquisto auto e moto	178,2	295,4	294,7	4,5	4,2	4,2	4,0	0,8
M2 - Spese esercizio mezzi di trasporto	259,1	477,0	485,9	6,6	6,8	6,9	4,8	1,4
M2 - Servizi di trasporto	83,3	165,1	168,0	2,1	2,4	2,4	5,4	1,3
M2 - Comunicazioni	75,3	186,3	186,4	1,9	2,7	2,6	7,2	1,1
M3 - Abbigliamento	216,5	314,2	317,8	5,5	4,5	4,5	2,9	0,9
M3 - Calzature	48,0	72,4	73,6	1,2	1,0	1,0	3,2	1,1
M3 - Medicinali	50,9	98,7	100,2	1,3	1,4	1,4	5,2	1,4
M3 - Servizi ambulatoriali	48,3	95,8	97,1	1,2	1,4	1,4	5,4	1,4
M3 - Servizi ospedalieri	26,7	43,2	43,9	0,7	0,6	0,6	3,8	1,4
M3 - Beni e servizi per l'igiene personale	85,6	161,4	162,3	2,2	2,3	2,3	5,0	1,0
M3 - Altri beni personali	38,5	61,8	63,1	1,0	0,9	0,9	3,7	1,3
M3 - Protezione sociale	41,4	79,6	80,5	1,1	1,1	1,1	5,2	1,3
M4 - Assicurazioni	101,1	191,9	193,6	2,6	2,7	2,7	5,0	1,1
M4 - Servizi finanziari	113,0	195,9	195,4	2,9	2,8	2,8	4,3	0,7

M4 - Altri servizi n.a.c.	45,1	82,9	84,2	1,1	1,2	1,2	4,8	1,4
M5 - Mobili	106,1	152,0	153,9	2,7	2,2	2,2	2,8	1,0
M5 - Tessile casa	21,6	32,6	33,2	0,5	0,5	0,5	3,2	1,3
M5 - Elettrodomestici	39,5	60,3	61,1	1,0	0,9	0,9	3,3	1,2
M5 - Cristalleria e utensili	24,9	37,2	37,5	0,6	0,5	0,5	3,1	0,7
M5 - Accessori casa e giardino	16,9	28,6	28,8	0,4	0,4	0,4	4,1	0,9
M5 - Non durevoli e servizi per la casa	66,4	116,8	119,2	1,7	1,7	1,7	4,4	1,4
M6 - Fitti effettivi	175,2	286,0	290,8	4,4	4,1	4,1	3,8	1,2
M6 - Fitti imputati	386,3	791,7	803,8	9,8	11,3	11,3	5,7	1,3
M6 - Manutenzione della casa	45,5	92,5	94,4	1,2	1,3	1,3	5,6	1,5
M6 - Acqua e servizi per la casa	56,8	109,1	111,0	1,4	1,6	1,6	5,1	1,3
M6 - Energia elettrica, gas, combustibili	147,9	273,8	281,2	3,8	3,9	4,0	4,9	1,6
M7 - Bar e ristoranti	272,5	507,4	501,5	6,9	7,2	7,1	4,9	0,3
M7 - Alimentari	515,1	829,3	845,3	13,1	11,8	11,9	3,7	1,3
M7 - Bevande non alcoliche	50,4	82,9	83,8	1,3	1,2	1,2	3,9	1,1
M7 - Bevande alcoliche	68,8	105,8	107,1	1,7	1,5	1,5	3,4	1,0
M7 - Tabacchi	77,1	133,4	135,1	2,0	1,9	1,9	4,3	1,2
CONSUMI TOTALI	3.936,6	7.022,5	7.089,5	100,0	100,0	100,0	4,6	1,1
per macrofunzione	valori assoluti			composizione % in valore			v,m,a, % in valore	
	1995	2008	2009-11	1995	2008	2009-11	1996-08	2009-11
M1 - Tempo liberato	454,4	861,6	855,1	11,5	12,3	12,1	5,0	0,7
M2 - Mobilità e comunicazioni	595,8	1.123,8	1.135,1	15,1	16,0	16,0	5,0	1,2
M3 - Cura del sé	555,9	927,1	938,5	14,1	13,2	13,2	4,0	1,1
M4 - Finanza personale	259,2	470,6	473,2	6,6	6,7	6,7	4,7	1,0
M5 - Mobili, elettrodomestici ed arr.	275,5	427,5	433,7	7,0	6,1	6,1	3,4	1,1
M6 - Spese fisse per l'abitazione	811,8	1.553,0	1.581,2	20,6	22,1	22,3	5,1	1,3
M7 - Pasti in casa e fuori casa	983,9	1.658,8	1.672,7	25,0	23,6	23,6	4,1	0,9
CONSUMI TOTALI	3.936,6	7.022,5	7.089,5	100,0	100,0	100,0	4,6	1,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Nell'ambito di questo schema fruizione domestica/non domestica, si è accresciuta la quota di spesa per i consumi legati al tempo liberato (macrofunzione 1), dall'11,5% del 1995 al 12,3% del 2008, considerando che tutte le singole funzioni di consumo, dai pacchetti vacanze, agli alberghi, all'hardware per l'informatica e l'utilizzo ricreativo, ai servizi ricreativi e culturali, sono cresciuti ad un tasso medio annuo compreso tra il 5% ed il 7%, superiore quindi, in alcuni casi nettamente, alla velocità media della spesa totale.

Al di fuori dello schema delineato, è cresciuta, invece, la quota per spese fisse connesse all'abitazione (macrofunzione 6), dal 20,6% ad oltre il 22%, a causa dell'effetto-prezzo. Infatti, il deflatore della spesa di questa macrofunzione si è incrementato in termini medi annui ad un ritmo del 3,6%, contro il 2,3% della media dei consumi nel complesso.

Dalla fine degli anni novanta, in effetti, e fino a gran parte degli anni duemila, il settore immobiliare e delle costruzioni, in gran parte connesso con le abitazioni, è stato sostenuto da una domanda fortemente dinamica da parte delle famiglie in quasi tutti i Paesi europei, complice anche una politica monetaria accomodante caratterizzata da tassi d'interesse su livelli modesti, determinando così una progressiva e consistente ascesa dei prezzi delle abitazioni che ha poi dato origine alla bolla immobiliare esplosa nell'autunno del 2008, causa scatenante attraverso il circuito finanziario-creditizio della pesante recessione del biennio 2008-2009 oggi in corso di lento superamento.

Le modifiche nel medio/lungo termine nelle tendenze e nelle determinanti di fondo della spesa per consumi, trovano ulteriore conferma con riferimento all'andamento delle quantità, sia sotto il profilo della composizione dei consumi, sia sotto il profilo dei tassi di crescita (tab. 3.2).

Le macrofunzioni M1 e M2, infatti, hanno evidenziato ritmi medi annui di crescita sostenuti, superiori al 3% e alla media dei consumi totali (+2,2%), in presenza di andamenti dei prezzi molto contenuti. Ciò si è riflesso sulla composizione e le gerarchie dei consumi, con una crescita appunto della quota di beni e servizi a fruizione non domestica, come dimostra il passaggio del tempo liberato dall'11,3% al 14,6% e di mobilità e comunicazioni dal 15,1% al 16,4% tra il 1995 ed il 2008.

In merito ai valori pro capite della spesa per consumi, tra il 1995 ed il 2008 la spesa media dell'Unione a 27 è passata da un importo medio di 8.200 euro a superare i 14 mila euro (tab. 3.3).

Nell'ipotetico bilancio personale del cittadino medio europeo, prendendo il 2008 come riferimento a titolo puramente esemplificativo e seguendo la gerarchia delle funzioni proposta nella tabella, le voci che assorbono la quota maggiore di reddito sono quelle relative ai servizi ricreativi e culturali, con 463 euro l'anno, le spese di esercizio per mezzi di trasporto con 957 euro, l'abbigliamento con 631 euro, gli affitti imputati (cioè l'equivalente delle rate di mutuo) con quasi 1.600 euro, pasti e consumazioni fuori casa con oltre 1.000 euro e la spesa per prodotti alimentari con quasi 1.670 euro.

**Tab. 3.2 - Spesa in quantità sul territorio economico per funzione di consumo
valori concatenati anno 2000 tasso di cambio fisso 2008**

per funzione elementare	composizione %			v.m.a. %			
	quantità			quantità		prezzi	
	1995	2008	2009-11	1996-08	2009-11	1996-08	2009-11
M1 - Pacchetti vacanza	0,7	1,2	1,1	5,9	-1,9	1,3	-0,4
M1 - Alberghi e campeggi	1,5	1,4	1,3	1,8	-1,2	4,0	0,9
M1 - Computer ed elettronica di consumo	1,2	3,8	4,0	12,0	1,7	-6,4	-0,7
M1 - Altri beni durevoli per la ricreazione	0,3	0,4	0,4	4,2	-0,1	1,4	0,5
M1 - Altri articoli ricreativi	1,7	2,2	2,3	4,6	0,7	0,1	0,3
M1 - Servizi ricreativi e culturali	3,1	3,3	3,3	2,7	0,6	2,5	0,7
M1 - Giornali, libri, cancelleria	1,9	1,5	1,5	0,5	0,2	2,2	0,7
M1 - Istruzione	1,0	0,8	0,8	1,2	-0,1	4,5	2,2
M2 - Acquisto auto e moto	4,2	4,5	4,5	2,8	-0,5	1,1	1,3
M2 - Spese esercizio mezzi di trasporto	7,2	6,1	6,1	1,0	-0,1	3,8	1,5
M2 - Servizi di trasporto	2,2	2,1	2,2	2,1	-0,1	3,2	1,5
M2 - Comunicazioni	1,5	3,6	3,6	9,5	0,6	-2,0	0,5
M3 - Abbigliamento	5,2	5,3	5,4	2,4	0,4	0,5	0,6
M3 - Calzature	1,2	1,1	1,2	1,9	0,4	1,3	0,7
M3 - Medicinali	1,3	1,6	1,6	3,5	0,5	1,6	0,9
M3 - Servizi ambulatoriali	1,3	1,3	1,3	2,5	0,3	2,9	1,1
M3 - Servizi ospedalieri	0,7	0,6	0,6	1,7	0,5	2,0	0,9
M3 - Beni e servizi per l'igiene personale	2,2	2,3	2,3	2,6	-0,2	2,4	1,2
M3 - Altri beni personali	0,9	0,9	0,9	1,7	-0,2	2,0	1,5
M3 - Protezione sociale	1,1	1,0	1,0	1,6	0,0	3,5	1,3
M4 - Assicurazioni	2,7	2,5	2,5	1,7	-0,2	3,3	1,3
M4 - Servizi finanziari	2,2	2,9	2,8	4,3	-0,9	0,0	1,7
M4 - Altri servizi n.a.c.	1,2	1,1	1,1	1,9	0,0	2,8	1,4
M5 - Mobili	2,6	2,2	2,2	1,0	-0,3	1,8	1,4
M5 - Tessile casa	0,5	0,5	0,5	2,4	0,1	0,8	1,1
M5 - Elettrodomestici	0,9	1,0	1,1	3,2	0,4	0,1	0,8
M5 - Cristalleria e utensili	0,6	0,6	0,6	1,4	-0,5	1,7	1,2
M5 - Accessori casa e giardino	0,4	0,4	0,4	3,1	-0,2	1,0	1,1
M5 - Non durevoli e servizi per la casa	1,7	1,7	1,7	2,3	0,2	2,1	1,2
M6 - Fitti effettivi	4,6	3,9	3,9	0,9	-0,2	2,9	1,5
M6 - Fitti imputati	10,5	10,1	10,1	2,0	-0,4	3,6	1,7
M6 - Manutenzione della casa	1,3	1,2	1,1	1,6	-0,6	3,9	2,2
M6 - Acqua e servizi per la casa	1,6	1,4	1,4	1,4	-0,6	3,7	1,8
M6 - Energia elettrica, gas, combustibili	3,8	3,2	3,2	0,7	-0,4	4,1	2,0
M7 - Bar e ristoranti	7,1	6,7	6,5	1,8	-1,0	3,1	1,4
M7 - Alimentari	12,7	11,2	11,2	1,2	-0,5	2,5	1,7
M7 - Bevande non alcoliche	1,2	1,2	1,2	2,3	-0,5	1,5	1,6
M7 - Bevande alcoliche	1,8	1,6	1,5	1,2	-0,6	2,1	1,6
M7 - Tabacchi	2,3	1,5	1,5	-1,0	-1,0	5,4	2,2
CONSUMI TOTALI	100,0	100,0	100,0	2,2	-0,2	2,3	1,3

per macrofunzione	composizione %			v.m.a. %			
	quantità			quantità		prezzi	
	1995	2008	2009-11	1996-08	2009-11	1996-08	2009-11
M1 - Tempo liberato	11,3	14,6	14,7	4,3	0,4	0,7	0,3
M2 - Mobilità e comunicazioni	15,1	16,4	16,4	2,9	-0,1	2,0	1,2
M3 - Cura del sé	13,9	14,1	14,3	2,4	0,2	1,6	0,9
M4 - Finanza personale	6,1	6,6	6,5	2,8	-0,5	1,9	1,5
M5 - Mobili, elettrodomestici ed arr.	6,8	6,5	6,5	1,9	0,0	1,5	1,2
M6 - Spese fisse per l'abitazione	21,8	19,7	19,7	1,5	-0,4	3,6	1,7
M7 - Pasti in casa e fuori casa	25,1	22,1	21,9	1,3	-0,7	2,8	1,7
CONSUMI TOTALI	100,0	100,0	100,0	2,2	-0,2	2,3	1,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

**Tab. 3.3 - Spesa pro capite per funzione elementare di consumo
euro a prezzi correnti tasso di cambio fisso 2008**

per funzione elementare	valori assoluti			v.m.a. %			
				valori		quantità	
	1995	2008	2009-11	1996-08	2009-11	1996-08	2009-11
M1 - Pacchetti vacanza	59	143	126	7,0	-2,5	5,6	-2,1
M1 - Alberghi e campeggi	111	221	209	5,5	-0,6	1,4	-1,4
M1 - Computer ed elettronica di consumo	140	247	245	4,5	0,6	11,7	1,4
M1 - Altri beni durevoli per la ricreazione	25	48	47	5,4	0,0	3,9	-0,4
M1 - Altri articoli ricreativi	147	258	257	4,4	0,6	4,3	0,3
M1 - Servizi ricreativi e culturali	245	463	467	5,0	1,0	2,4	0,3
M1 - Giornali, libri, cancelleria	150	204	206	2,4	0,6	0,2	-0,1
M1 - Istruzione	72	145	149	5,5	1,8	0,9	-0,4
M2 - Acquisto auto e moto	372	593	589	3,6	0,5	2,5	-0,7
M2 - Spese esercizio mezzi di trasporto	541	957	970	4,5	1,1	0,7	-0,4
M2 - Servizi di trasporto	174	331	335	5,1	1,0	1,8	-0,4
M2 - Comunicazioni	157	374	372	6,9	0,8	9,1	0,3
M3 - Abbigliamento	452	631	634	2,6	0,6	2,1	0,1
M3 - Calzature	100	145	147	2,9	0,7	1,6	0,1
M3 - Medicinali	106	198	200	4,9	1,0	3,2	0,2
M3 - Servizi ambulatoriali	101	192	194	5,1	1,1	2,1	0,0
M3 - Servizi ospedalieri	56	87	88	3,5	1,0	1,4	0,2
M3 - Beni e servizi per l'igiene personale	179	324	324	4,7	0,7	2,3	-0,4
M3 - Altri beni personali	80	124	126	3,4	1,0	1,4	-0,5
M3 - Protezione sociale	87	160	161	4,8	1,0	1,3	-0,3
M4 - Assicurazioni	211	385	386	4,7	0,8	1,4	-0,5
M4 - Servizi finanziari	236	393	390	4,0	0,5	4,0	-1,1
M4 - Altri servizi n.a.c.	94	166	168	4,5	1,1	1,6	-0,3
M5 - Mobili	222	305	307	2,5	0,7	0,7	-0,6
M5 - Tessile casa	45	65	66	2,9	1,0	2,1	-0,1
M5 - Elettrodomestici	82	121	122	3,0	0,8	2,9	0,0
M5 - Cristalleria e utensili	52	75	75	2,8	0,4	1,1	-0,8
M5 - Accessori casa e giardino	35	57	57	3,8	0,5	2,8	-0,5
M5 - Non durevoli e servizi per la casa	139	234	238	4,1	1,1	2,0	-0,1
M6 - Fitti effettivi	366	574	580	3,5	0,9	0,6	-0,5
M6 - Fitti imputati	807	1.589	1.604	5,4	1,0	1,6	-0,7
M6 - Manutenzione della casa	95	186	188	5,3	1,2	1,3	-0,9
M6 - Acqua e servizi per la casa	119	219	221	4,8	0,9	1,1	-0,9
M6 - Energia elettrica, gas, combustibili	309	549	561	4,5	1,3	0,4	-0,7
M7 - Bar e ristoranti	569	1.018	1.001	4,6	0,0	1,5	-1,3
M7 - Alimentari	1.075	1.664	1.686	3,4	0,9	0,9	-0,8
M7 - Bevande non alcoliche	105	166	167	3,6	0,8	2,0	-0,8
M7 - Bevande alcoliche	144	212	214	3,0	0,7	0,9	-0,9
M7 - Tabacchi	161	268	270	4,0	0,9	-1,3	-1,3
CONSUMI TOTALI	8.218	14.093	14.146	4,2	0,8	1,9	-0,5

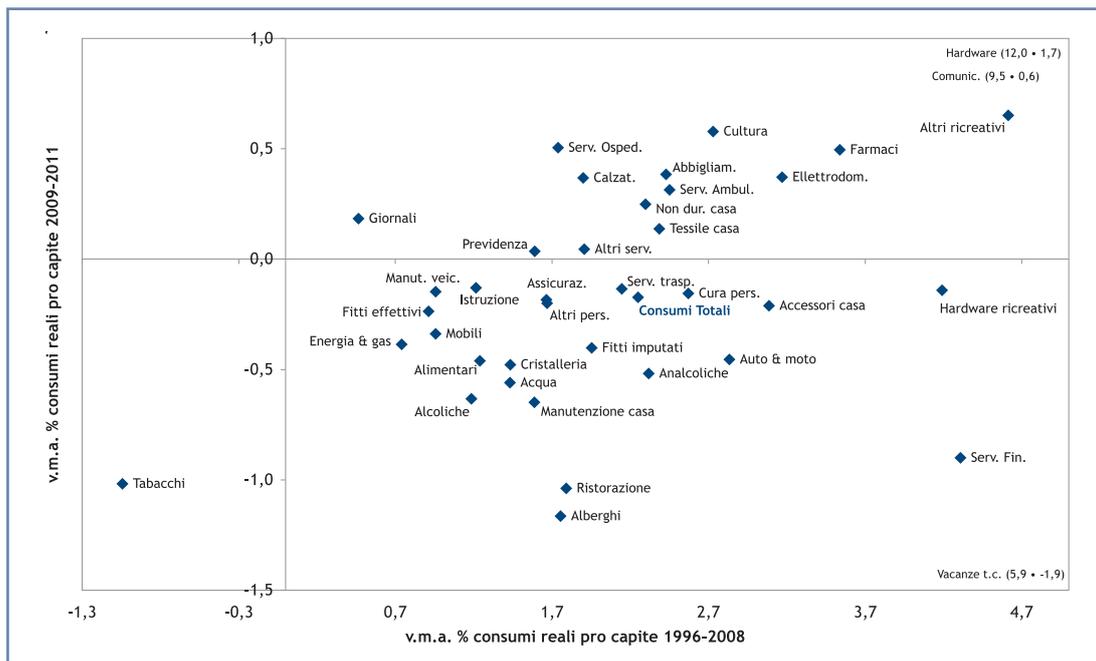
per macrofunzione	valori assoluti			v.m.a. %			
				valori		quantità	
	1995	2008	2009-11	1996-08	2009-11	1996-08	2009-11
M1 - Tempo liberato	949	1.729	1.706	4,7	0,4	4,0	0,1
M2 - Mobilità e comunicazioni	1.244	2.255	2.266	4,7	0,9	2,6	-0,3
M3 - Cura del sé	1.161	1.861	1.872	3,7	0,8	2,1	-0,1
M4 - Finanza personale	541	944	945	4,4	0,7	2,4	-0,7
M5 - Mobili, elettrodomestici ed arr.	575	858	865	3,1	0,8	1,6	-0,3
M6 - Spese fisse per l'abitazione	1.695	3.117	3.154	4,8	1,0	1,2	-0,7
M7 - Pasti in casa e fuori casa	2.054	3.329	3.337	3,8	0,6	1,0	-1,0
CONSUMI TOTALI	8.218	14.093	14.146	4,2	0,8	1,9	-0,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

A livello di macrofunzione, per una ragione puramente aritmetica, visto che gli importi pro capite sono ottenuti ponendo il livello della popolazione complessiva della UE al denominatore, gli spostamenti delle quote e le dinamiche riflettono esattamente le considerazioni già svolte relativamente ai dati aggregati, presentati nella tab. 3.1.

Sotto il profilo prospettico, sia in termini aggregati, sia in termini pro capite, la fig. 3.1 mostra i probabili effetti della recessione in atto sulla dinamica dei diverse funzioni di consumo nell'ambito dei 27 paesi.

Fig. 3.1 - Storia e prospettiva di 39 funzioni di consumo nella UE a 27



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Rispetto agli incrementi medi annui storici, cioè quelli del periodo 1996-2008, solo una parte minoritaria delle 39 funzioni elementari manterrà nel triennio di previsione 2009-2011 un tasso di crescita positivo, mai superiore comunque allo 0,5%. Si tratta di voci di consumo appartenenti alcune ai servizi (ricreativi e culturali, quelli legati alla salute e le comunicazioni), altre ad alcuni beni, tra i quali gli unici che esibiranno un'evoluzione relativamente meno modesta sono quelli relativi all'acquisto di computer ed elettronica di consumo (+1,4% medio annuo nel triennio).

La parte rimanente, cioè circa il 75% di tutte le voci di spesa, invertirà la tendenza manifestata nel passato, evidenziando tassi di variazione medi annui negativi, gran parte compresi tra -0,5% e -1%, mentre gli effetti della crisi potrebbero rivelarsi più incisivi per alcuni specifici consumi ad elasticità elevata rispetto al reddito, come la ristorazione e i servizi alloggiativi, tutti con flessioni medie annue dell'1,5% e in particolar modo i pacchetti vacanze, la cui contrazione media annua potrebbe rivelarsi superiore al 2%.

CAPITOLO 4

LA SPESA PER FUNZIONE DI CONSUMO

NEI 27 PAESI DELLA UE

In questo Capitolo, vengono analizzate in dettaglio le singole macrofunzioni di consumo, secondo la gerarchia proposta in questo Rapporto. Si va dal tempo liberato, passando per mobilità e comunicazioni e cura del sé, fino alla spesa per pasti in casa e fuori casa, seguendo un ordine (decrescente) di importanza delle aspirazioni legate ai consumi, che si ritiene più attuale e idoneo a descrivere i modelli di comportamento e le preferenze dei consumatori europei, rispetto alla tradizionale struttura della spesa (prima l'alimentare, poi la casa e il vestirsi, e così via).

Nell'ottica di una stretta correlazione tra tipologie di consumo e livello delle risorse disponibili per il consumo, l'evidenza empirica suggerisce, infatti, che tanto più elevato è il livello del reddito o della spesa totale pro capite nei singoli Paesi, tanto maggiore è la quota di quel reddito o di quella spesa che viene destinata all'acquisto di beni e servizi più desiderabili, che presentano, cioè, un'elasticità al reddito superiore all'unità, mentre tende a ridursi la quota di quelli che presentano un'elasticità al reddito inferiore all'unità, come nel caso dei prodotti alimentari.

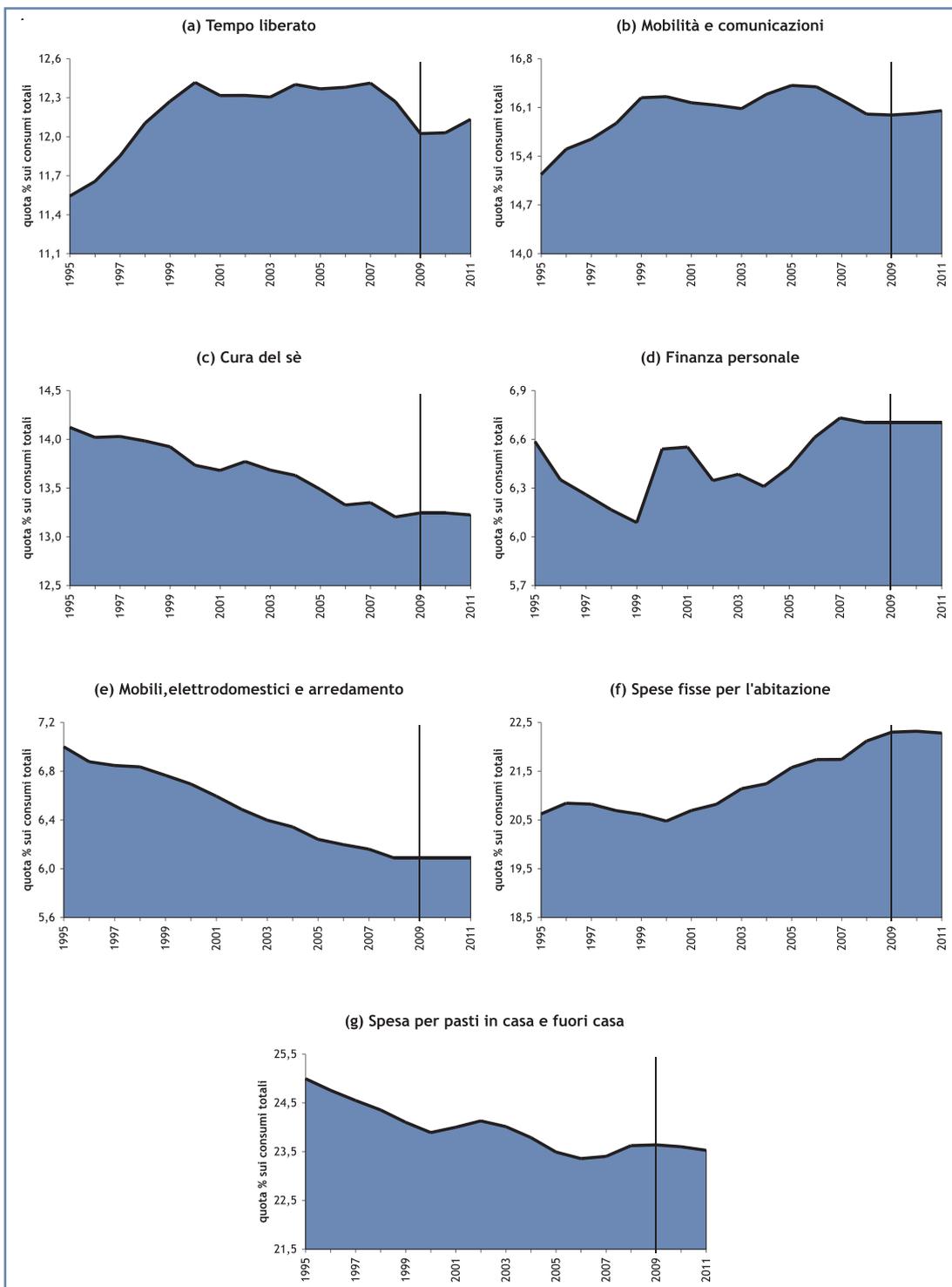
4.1 Macrotrend: le 7 macrofunzioni di spesa nei 27 Paesi della UE

L'analisi grafica della fig. 4.1, suggerisce di soffermarsi su alcune concordanze che sembrano emergere nell'insieme dei Paesi UE complessivamente considerati.

In primo luogo, si conferma una tendenza che vede la sempre maggiore valorizzazione della risorsa 'tempo', sia con graduali spostamenti da funzioni di consumo *time-demanding* verso quelle di tipo *time-saving*, sia con una sempre più spiccata prevalenza dell'effetto di reddito sull'effetto di sostituzione nell'ambito del *trade off* tra lavoro e tempo libero.

Cresce, infatti, in tutti i Paesi, nell'intervallo temporale 1995-2008, la quota di spesa destinata a mobilità e comunicazioni (fig. 4.1(b) tipicamente *time-saving*), portandosi da circa il 15% al 16%, con punte prossime al 17% per alcuni grandi Paesi, come Germania e Francia, e addirittura prossime o superiori al 20%, come per alcuni baltici o ex-blocco sovietico, anche in conseguenza di una maggiore velocità nel colmare il gap in termini di spesa pro capite che li separa dalle realtà più avanzate dell'Unione (tab. 4.1). Allo stesso modo, alcune funzioni tipicamente *time-demanding*, come i pasti in casa e fuori casa (fig. 4.1(g)), vedono decrescere rapidamente la quota di spesa dal 25% circa, al 23,6%, sempre nella media UE a 27. In realtà, questa macrofunzione - che resta ancora la prima in termini di assorbimento della spesa complessiva - sconta il combinarsi di due tendenze contrapposte - come evidenziato, *ultra*, nel par. 4.2.7 - e cioè la tendenza alla riduzione del *time-demanding* tipica dei pasti in casa e l'espandersi delle funzioni *time-saving*, tipiche dei pasti fuori casa, che spiegano così le differenze anche rilevanti di quota di spesa di questa macrofunzione nei vari Paesi (tab. 4.1), riflettendo sia abitudini alimentari diverse, sia una maggiore incidenza dei consumi sul territorio dei non residenti (turismo), legati in massima parte ai servizi alloggiativi e alla ristorazione, classica e/o veloce.

**Fig. 4.1 - Le 7 macrofunzioni di consumo nella UE a 27
in % dei consumi totali**



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Riguardo poi al prevalere dell'effetto di reddito nella diversa allocazione del tempo tra lavoro e svago, il crescere, nel periodo considerato, della quota di spesa destinata ai consumi della macrofunzione tempo liberato (fig. 4.1(a)) dall'11,5% ad oltre il 12%, evidenzia come crescano nel complesso un insieme di voci, dai pacchetti vacanze, ai servizi alloggiativi,

all'hardware e altri beni durevoli ricreativi, ai servizi ricreativi e culturali, con una elasticità al reddito superiore all'unità, anche se per alcuni Paesi come Malta o la stessa Grecia, una quota di questa spesa superiore alla media UE, pur in presenza di una spesa totale pro capite più bassa della media europea, potrebbe essere spiegata ancora una volta dai flussi turistici dei non residenti registrati nei dati dei pacchetti vacanze e in qualche altro caso da alcune discrepanze ineliminabili connesse alla ricostruzione e al completamento dei dati statistici mancanti.

Tab. 4.1 - Spesa sul territorio economico per macrofunzione di consumo e Paese nel 2008
composizione % in valore

	Tempo liberato	Mobilità e comunicazioni	Cura del sé	Finanza personale	Mobili, elettrod. ed arredam.	Spese fisse per l'abitaz.	Pasti in casa e fuori casa	Totale Consumi
Austria	16,1	15,5	13,8	5,4	7,0	21,0	21,2	100,0
Belgio	10,3	16,7	14,7	9,6	5,7	22,2	20,8	100,0
Bulgaria	7,7	24,1	8,7	2,6	4,0	20,0	33,0	100,0
Cipro	13,8	17,7	14,8	5,0	5,2	13,1	30,3	100,0
Danimarca	12,5	14,8	11,9	8,3	5,7	26,5	20,4	100,0
Estonia	11,4	16,0	15,3	3,9	5,6	18,2	29,6	100,0
Finlandia	12,8	14,4	13,3	6,0	5,6	24,6	23,3	100,0
Francia	11,1	17,2	12,7	6,8	5,9	25,2	21,1	100,0
Germania	11,1	16,7	13,8	7,8	6,8	24,8	19,1	100,0
Grecia	14,6	12,2	15,5	4,0	6,2	16,6	30,9	100,0
Irlanda	11,9	13,9	12,8	8,1	6,6	20,7	25,7	100,0
Italia	10,2	15,4	14,9	6,0	7,5	21,2	24,8	100,0
Lettonia	11,3	16,5	16,3	1,5	4,4	21,7	28,2	100,0
Lituania	8,5	19,4	16,3	3,5	5,6	13,6	33,1	100,0
Lussemburgo	9,6	21,0	10,8	6,4	6,4	22,3	23,6	100,0
Malta	17,6	17,8	11,1	4,4	7,9	12,0	29,2	100,0
Olanda	11,9	16,4	12,3	11,9	6,5	22,5	18,4	100,0
Polonia	9,2	11,9	12,0	9,2	4,4	23,7	29,8	100,0
Portogallo	10,1	16,7	17,2	7,3	6,6	14,1	27,9	100,0
Regno Unito	17,3	16,3	11,8	6,0	5,2	20,6	22,8	100,0
Rep. Ceca	14,6	15,1	10,3	5,3	5,4	21,4	27,9	100,0
Romania	8,7	20,0	8,5	1,4	5,3	20,0	36,0	100,0
Slovacchia	11,3	12,1	11,5	4,6	6,2	26,5	27,8	100,0
Slovenia	13,4	19,5	12,2	6,3	6,0	18,2	24,4	100,0
Spagna	12,3	14,4	13,4	5,3	5,3	16,8	32,4	100,0
Svezia	12,1	16,0	13,5	5,0	5,1	26,7	21,5	100,0
Ungheria	10,5	20,0	9,5	4,5	5,7	19,4	30,5	100,0
UE27	12,3	16,0	13,2	6,7	6,1	22,1	23,6	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

In secondo luogo, si assiste ad una progressiva compressione della quote di spesa delle macrofunzioni che incorporano beni e/o servizi di tipo tradizionale, come nel caso della cura del sé, passata da oltre il 14% del 1995 al 13% circa del 2008, o di mobili, elettrodomestici e

articoli da arredamento, la cui quota sulla spesa totale si è ridotta anch'essa di un punto, da oltre il 7% a poco più del 6% (fig. 4.1(c) ed (e)). Nei casi appena descritti, parliamo di voci di consumo legate all'acquisto di abbigliamento e calzature, beni personali per l'igiene e altri usi, mobili, tessile casa, elettrodomestici bianchi, per citare quelli di maggiore incidenza, cioè tipologie di consumo per le quali nelle gran parte dei Paesi UE, è sempre più esigua la frazione legata a nuova domanda, espressa soprattutto dai Paesi di recente adesione.

Tab. 4.2 - Spesa sul territorio economico per macrofunzione di consumo e Paese nel 2008
miliardi di euro a prezzi correnti tasso di cambio fisso 2008

	Tempo liberato	Mobilità e comunicazioni	Cura del sé	Finanza personale	Mobili, elettrod. ed arredam.	Spese fisse per l'abitaz. e fuori casa	Totale Consumi
Austria	24,4	23,5	20,9	8,2	10,6	31,8	151,5
Belgio	18,2	29,4	25,9	17,0	10,0	39,2	176,4
Bulgaria	1,8	5,6	2,0	0,6	0,9	4,6	23,1
Cipro	1,8	2,3	1,9	0,7	0,7	1,7	13,0
Danimarca	14,0	16,6	13,4	9,3	6,4	29,7	112,2
Estonia	1,0	1,4	1,4	0,4	0,5	1,6	9,0
Finlandia	11,7	13,2	12,2	5,5	5,1	22,6	91,7
Francia	121,9	188,3	138,6	74,3	64,1	275,6	1.093,5
Germania	147,7	222,3	184,3	103,4	90,8	330,4	1.333,6
Grecia	25,9	21,7	27,5	7,0	11,1	29,5	177,4
Irlanda	10,1	11,8	10,9	6,9	5,6	17,6	84,8
Italia	95,8	144,7	139,3	56,6	70,0	198,4	937,9
Lettonia	1,5	2,2	2,1	0,2	0,6	2,8	13,1
Lituania	1,8	4,1	3,4	0,7	1,2	2,8	20,9
Lussemburgo	1,4	3,1	1,6	0,9	0,9	3,2	14,6
Malta	0,7	0,7	0,4	0,2	0,3	0,5	4,0
Olanda	31,9	44,1	33,2	32,0	17,5	60,5	268,8
Polonia	19,8	25,7	25,9	19,8	9,4	51,2	216,2
Portogallo	10,9	18,0	18,5	7,8	7,1	15,2	107,3
Regno Unito	190,2	179,9	130,1	66,5	57,4	227,4	1.102,4
Rep. Ceca	11,1	11,5	7,9	4,0	4,1	16,3	76,3
Romania	7,7	17,6	7,5	1,3	4,7	17,7	88,3
Slovacchia	4,2	4,5	4,3	1,7	2,3	9,8	37,2
Slovenia	2,6	3,8	2,4	1,2	1,2	3,5	19,3
Spagna	79,8	93,2	86,4	34,3	34,3	108,8	646,4
Svezia	18,0	23,8	20,0	7,5	7,6	39,6	148,5
Ungheria	5,8	11,1	5,3	2,5	3,1	10,8	55,5
UE27	861,6	1.123,8	927,1	470,6	427,5	1.553,0	7.022,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

I *driver* dell'evoluzione della spesa per questi beni durevoli, sono connessi alla domanda di sostituzione, quindi più sbilanciati su elementi economici più che demografici. Questo implica un vincolo stringente alle potenzialità di sviluppo di tutta l'area dei durevoli a scarso contenuto di *design* e/o innovazione tecnologica.

Un'ultima considerazione circa le tendenze di fondo emerse dall'analisi di medio/lungo termine, riguarda la finanza personale e le spese fisse per l'abitazione. Nel primo caso, la quota di spesa relativa a questa macrofunzione è rimasta sostanzialmente stabile, intorno al 6,6%, sebbene rifletta - e qui si appalesa la sostanziale concordanza tra i diversi Paesi - una gestione patrimoniale molto imperniata sui servizi finanziari, in particolare del risparmio gestito, o quanto meno traducibile in una sorta di costo/spesa per la gestione del risparmio affidata ad intermediari professionali. L'era della finanza personale e degli altri servizi ha visto cadute sensibili in corrispondenza degli anni delle crisi finanziarie internazionali, come quella del biennio 1998-99 e quella del 2001 susseguente sia al crollo della cosiddetta *net economy* delle *dot com*, sia allo *shock* delle Torri Gemelle, per poi risalire negli anni successivi e riportarsi sui livelli del 1995 (fig. 4.18d)). Nel secondo caso, la quota di spese obbligate connesse con l'abitazione è cresciuta in media, sul territorio UE, da poco più del 20,6% del 1995 ad oltre il 22% del 2008 (fig. 4.1(f)), complice una dinamica sostenuta delle quotazioni immobiliari e degli affitti, ma anche delle spese per l'energia, in parte per effetti esogeni connessi alle tensioni internazionali su quelle materie prime, a dimostrazione che i beni immobili e le abitazioni, in particolare, continuano a rappresentare nel tempo un bene-rifugio di riferimento nelle situazioni di crisi o di incertezza dei mercati azionari e obbligazionari, al punto da determinare disinvestimenti negli asset finanziari a vantaggio delle attività reali.

Sul piano della dimensione e del valore dei mercati, desumibili dai livelli assoluti di spesa per macrofunzione nei 27 Paesi (tab. 4.2), le differenze riflettono banalmente quelle tra la numerosità della popolazione, in quanto gli ammontari di spesa più elevati si registrano negli stessi paesi che assorbono anche le quote più elevate di popolazione, come Germania, Francia, Italia, Regno Unito e Spagna.

Più interessanti, invece, gli spunti desumibili dalla tab. 4.3, descrittiva dei livelli pro capite di spesa per macrofunzione e Paese.

A titolo puramente esemplificativo vale la pena di soffermarsi sul fatto che la spesa media annua pro capite nella UE a 27 supera i 14 mila euro, con punte tra i Paesi più popolati, di quasi 18 mila euro nel Regno Unito e oltre 17 mila euro in Francia, mentre l'Italia segue più distanziata con poco meno di 16 mila euro. La spesa pro capite più bassa, di poco superiore ai 3 mila euro è appannaggio della Bulgaria, mentre il Lussemburgo ha il primato della spesa pro capite più elevata, con quasi 30 mila euro.

Sotto il profilo delle singole macrofunzioni, le spese fisse per l'abitazione assorbono mediamente nella UE più di 3.100 euro l'anno, una cifra che si innalza di un ammontare da oltre un terzo a più due terzi per i Paesi scandinavi e per alcuni del Nord-Europa, mentre i Paesi dell'ex-blocco sovietico e quelli mediterranei (Spagna compresa, Italia esclusa) si collocano su spese medie inferiori alla media europea.

Per mobilità e comunicazioni, altra voce rilevante nel bilancio delle famiglie, gli europei spendono in media annualmente oltre 2.200 euro, con livelli più elevati tra il 20% ed il 30% nella gran parte dei 27 Paesi a reddito pro capite più elevato.

Infine, per la spesa media pro capite legata ai pasti, domestici ed extra-domestici, in Europa il livello è di oltre 3.300 euro annui, con importi medi sensibilmente superiori - dal 20% fino a quasi il 50% - in Paesi come Spagna, Cipro, Irlanda, Grecia, Finlandia e Italia, nei quali le abitudini di consumo sembrano più orientate verso una forte accentuazione delle consumazioni fuori casa rispetto alla media europea.

Tab. 4.3 - Spesa pro capite per macrofunzione di consumo e per Paese nel 2008
euro a prezzi correnti tasso di cambio fisso 2008

	Tempo liberato	Mobilità e comunicazioni	Cura del sé	Finanza personale	Mobili, elettrod. ed arredam.	Spese fisse per l'abitaz.	Pasti in casa e fuori casa	Totale Consumi
Austria	2.924	2.812	2.502	985	1.267	3.806	3.856	18.153
Belgio	1.703	2.751	2.423	1.593	937	3.670	3.434	16.512
Bulgaria	233	730	264	78,0	120	608	1.000	3.032
Cipro	2.265	2.901	2.424	824	853	2.148	4.958	16.373
Danimarca	2.556	3.024	2.440	1.693	1.169	5.431	4.181	20.494
Estonia	761	1.074	1.024	263	374	1.219	1.984	6.698
Finlandia	2.210	2.482	2.304	1.032	969	4.250	4.018	17.265
Francia	1.907	2.946	2.170	1.163	1.002	4.312	3.610	17.111
Germania	1.798	2.706	2.243	1.259	1.105	4.023	3.102	16.237
Grecia	2.302	1.930	2.449	624	983	2.623	4.871	15.782
Irlanda	2.276	2.666	2.449	1.554	1.266	3.958	4.924	19.095
Italia	1.603	2.420	2.330	947	1.171	3.318	3.895	15.684
Lettonia	655	956	945	88	256	1.256	1.633	5.789
Lituania	528	1.211	1.014	218	347	848	2.065	6.231
Lussemburgo	2.853	6.258	3.221	1.908	1.913	6.649	7.027	29.830
Malta	1.695	1.708	1.065	422	758	1.159	2.813	9.621
Olanda	1.938	2.687	2.018	1.949	1.065	3.685	3.014	16.357
Polonia	520	674	679	519	247	1.344	1.689	5.672
Portogallo	1.023	1.689	1.738	738	664	1.425	2.812	10.089
Regno Unito	3.104	2.936	2.123	1.086	936	3.712	4.094	17.990
Rep. Ceca	1.068	1.106	757	385	397	1.569	2.048	7.332
Romania	359	820	348	59	218	822	1.478	4.105
Slovacchia	780	836	790	314	428	1.820	1.912	6.879
Slovenia	1.257	1.833	1.151	590	565	1.709	2.295	9.400
Spagna	1.750	2.043	1.894	753	752	2.387	4.597	14.177
Svezia	1.955	2.577	2.173	813	829	4.294	3.463	16.104
Ungheria	578	1.104	523	251	313	1.072	1.684	5.525
UE27	1.729	2.255	1.861	944	858	3.117	3.329	14.093

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Sul piano delle quantità (tab. 4.4), il profilo di crescita media annua tra il 1996 e il 2008 è stato nella media della UE a 27 di circa il 2,2%, con dinamiche inferiori, anche sensibilmente come per pasti in casa e fuori casa (+1,3%), fatte registrare dalle spese fisse per l'abitazione (+1,5%) - a ulteriore conferma che la crescita in quota è largamente imputabile al solo effetto-prezzo - e dalla macrofunzione mobili, elettrodomestici e articoli da arredamento (+1,9%).

Per contro, è risultato decisamente più vivace, prossimo al 3%, il ritmo medio annuo di crescita di finanza personale, cura del sé e mobilità e comunicazioni, dove in quest'ultimo i tassi di crescita diventano a due cifre (10-12%) per i Paesi baltici e comunque ragguardevoli, dell'ordine dell'8% circa, per gli ex-blocco sovietico.

Tab. 4.4 - La spesa sul territorio economico per macrofunzione e per Paese
v.m.a. % in termini reali

	Tempo liberato		Mobilità e comunicazioni		Cura del sé		Finanza personale		Mobili, elettrod. ed arredam.		Spese fisse per l'abitaz.		Pasti in casa e fuori casa		Totale Consumi	
	96-08	09-11	96-08	09-11	96-08	09-11	96-08	09-11	96-08	09-11	96-08	09-11	96-08	09-11	96-08	09-11
Austria	3,0	0,0	2,7	0,0	1,2	-0,2	0,7	-0,1	1,7	-0,1	1,1	-0,1	1,0	-0,2	1,6	0,1
Belgio	2,6	-0,3	2,4	-0,5	1,9	-0,2	2,1	-1,8	1,9	-0,4	1,2	-0,4	0,7	-0,6	1,6	-0,4
Bulgaria	5,6	2,9	8,4	2,4	4,6	0,6	11,7	3,0	7,9	2,3	2,1	-0,5	3,1	-0,1	4,4	0,9
Cipro	4,3	0,0	4,8	0,9	3,8	1,0	3,8	1,8	5,5	1,9	3,1	0,5	1,3	-0,1	3,3	0,6
Danimarca	3,4	0,7	2,3	0,3	2,6	0,6	4,9	0,8	2,1	0,3	0,6	-0,3	0,9	-0,7	1,9	0,3
Estonia	11,7	-8,6	10,4	-3,4	10,5	-4,9	12,9	-8,6	11,0	-3,6	2,6	-1,4	4,2	-2,7	6,7	-3,0
Finlandia	5,2	0,3	4,2	-0,8	4,8	-0,4	2,8	-2,1	5,9	-1,0	1,8	-0,6	2,1	-0,4	3,2	-0,3
Francia	5,4	1,6	2,6	0,5	2,1	0,6	2,6	-0,5	2,3	0,7	2,3	0,4	0,9	0,2	2,3	1,0
Germania	2,8	1,3	1,1	0,2	1,2	0,8	1,3	0,8	-0,1	-0,1	0,9	0,0	-0,3	-0,5	0,9	0,5
Grecia	5,3	1,3	5,6	1,5	5,3	1,1	-4,0	-1,0	6,2	1,4	3,9	0,6	4,3	0,7	4,4	1,0
Irlanda	7,3	-5,8	8,6	-3,6	4,4	-0,8	7,8	-5,8	7,9	-1,7	4,5	-3,4	3,8	-3,4	5,6	-3,0
Italia	2,0	-0,1	2,7	0,5	0,8	0,3	1,5	-0,6	0,6	-0,1	0,7	-0,8	1,0	-0,8	1,3	-0,2
Lettonia	16,9	-3,6	12,6	-1,7	11,3	-1,6	2,9	-0,8	14,3	-2,2	8,7	-1,6	5,5	-2,6	9,2	-2,2
Lituania	14,3	1,2	12,0	1,2	12,4	1,6	18,9	0,8	14,1	1,5	-2,1	-1,1	5,4	-0,5	6,9	0,4
Lussemburgo	2,9	2,1	5,0	2,2	3,1	1,1	4,5	3,2	1,3	1,0	-0,8	0,5	1,6	0,0	2,9	1,8
Malta	2,5	1,2	1,6	0,5	2,0	0,6	3,3	2,0	3,1	0,9	3,7	0,3	1,8	0,1	2,3	0,6
Olanda	3,8	-0,9	4,0	-1,1	1,3	-0,9	3,1	-1,8	2,4	-1,2	1,5	-0,8	1,3	-0,6	2,3	-1,0
Polonia	0,1	4,9	6,0	3,1	5,6	2,5	6,7	5,6	4,1	1,9	1,9	1,8	2,6	-0,4	3,3	2,1
Portogallo	3,0	-0,6	2,0	-2,2	2,4	-0,6	4,1	-2,4	2,1	-0,2	2,4	-0,9	1,5	-0,6	2,2	-0,9
Regno Unito	6,9	1,0	3,2	-0,2	4,2	0,3	2,6	-0,4	3,2	-0,1	1,0	-1,2	1,7	-1,0	3,2	-0,2
Rep. Ceca	1,8	-0,3	6,6	-0,8	4,2	-0,5	7,5	-1,5	4,0	-0,2	0,0	-1,1	-1,1	-0,8	3,3	-0,3
Romania	4,0	-0,7	8,4	0,1	6,0	-0,5	9,0	0,0	10,0	-0,7	6,1	-0,9	5,7	-1,0	6,4	-0,7
Slovacchia	7,9	1,5	7,0	1,0	5,2	0,2	6,0	0,5	11,3	1,6	4,7	-0,6	2,7	-1,3	5,1	0,0
Slovenia	5,1	2,1	3,5	1,3	4,7	1,1	5,9	0,7	4,8	1,1	2,1	0,3	1,7	-0,2	3,2	1,1
Spagna	4,3	-2,8	4,6	-1,8	3,7	-1,3	10,9	-4,4	3,1	-0,7	3,8	-1,8	1,9	-2,5	3,6	-2,1
Svezia	6,0	-1,8	3,1	-1,0	3,4	-2,0	2,9	-1,9	5,0	-0,8	0,6	-0,6	1,8	-1,2	2,6	-1,1
Ungheria	4,1	-1,6	7,0	-2,9	2,0	-1,8	10,0	-6,5	5,3	-1,2	0,6	-2,0	1,7	-1,7	3,4	-2,4
UE27	4,3	0,4	2,9	-0,1	2,4	0,2	2,8	-0,5	1,9	0,0	1,5	-0,4	1,3	-0,7	2,2	-0,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Dalle altre macrofunzioni si distacca quella relativa al tempo liberato, cresciuta mediamente ad un tasso annuo superiore al 4%, anche se in questo caso le differenze tra i Paesi sono più difficili da cogliere nel dato aggregato in quanto dipendono dal peso e della velocità di crescita di alcune delle componenti della macrofunzione.

Un'ultima considerazione può essere sviluppata sulle proiezioni al 2011 di queste voci aggregate di consumo per la UE a 27, anche se l'ipotesi più probabile è che si determini, a

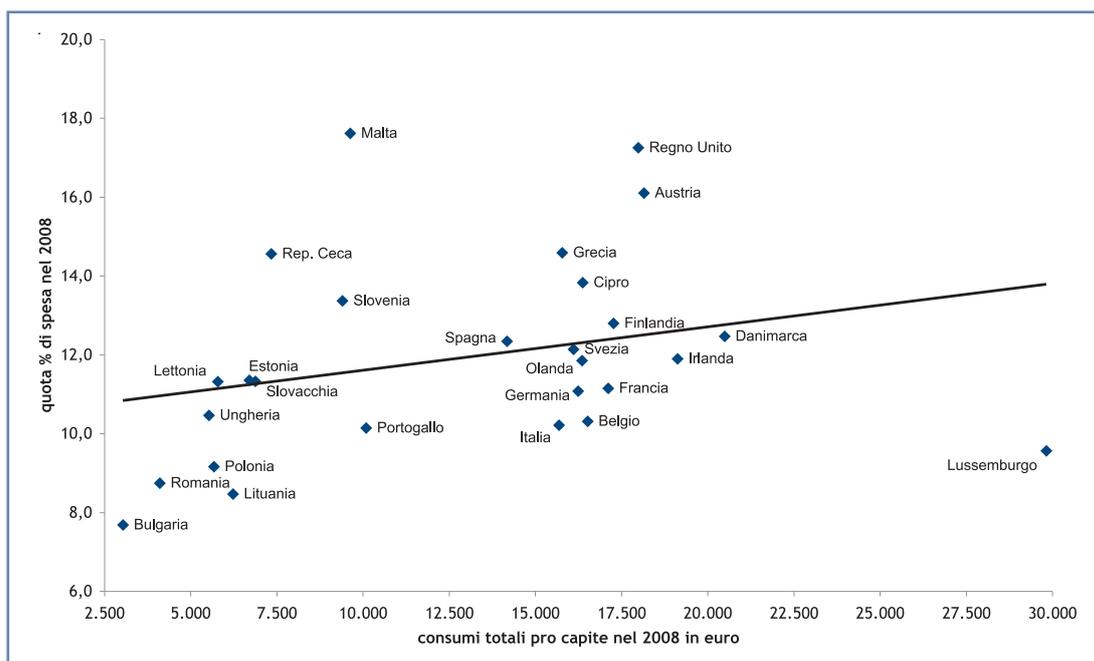
causa della pesante recessione mondiale, una flessione media annua dei consumi nel loro complesso, seppur contenuta in due decimi di punto, con una maggiore accentuazione per la spesa alimentare (-0,7%) e per la finanza personale (-0,5%), mentre tempo liberato e cura del sé dovrebbero esibire una sostanziale tenuta, con un ritmo di crescita limitato ad alcuni decimi di punto.

4.2 I consumi disaggregati nei 27 Paesi della UE

4.2.1 Tempo liberato

Per i consumatori europei la spesa per il tempo liberato, ovvero per quell'insieme di attività svolte nel tempo non lavorativo con finalità che vanno dal turismo alla cultura, allo sport, tende ad assumere una rilevanza crescente mantenendosi su livelli significativi in molti Paesi dell'Europa Centro-meridionale con un consumo complessivo pro capite elevato, ma anche acquisendo maggiori spazi nella spesa dei consumatori dei paesi dell'Europa dell'Est dove il tenore di vita non è molto elevato (fig. 4.2).

Fig. 4.2 - La spesa per tempo liberato nei Paesi UE



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Per le attività del tempo liberato la spesa media per abitante, a livello europeo, è stata pari nel 2008 a 1.729 euro, un valore che sottende differenziazioni molto ampie tra i singoli paesi collocando ai due estremi della graduatoria il Regno Unito (3.104 euro), seguito da un nucleo di paesi dove la spesa per abitante supera i 2.000 euro (ad esempio, Austria, Lussemburgo, Danimarca) e, all'estremo opposto, la Polonia (520 euro) seguita da altri paesi dell'Est europeo.

La voce di spesa per abitante maggiormente significativa è rappresentata dai servizi ricreativi e culturali, per i quali gli europei spendono mediamente 463 euro, con un livello di spesa

molto più elevato in Danimarca (715 euro), Finlandia (698 euro) e Regno Unito (667 euro), mentre in Bulgaria e Romania la spesa per abitante non arriva a 100 euro. In questo ambito risulta rilevante anche la voce 'altri articoli ricreativi' la cui spesa per abitante a livello europeo è pari a 258 euro, con un'articolazione tra i Paesi simile alla spesa per i servizi culturali e ricreativi.

La domanda generalizzata di prodotti nel campo dell'elettronica di consumo ha portato ad un livello significativo anche la spesa a questa connessa, che nel 2008 è stata pari a 247 euro per abitante. Anche in questo settore i comportamenti degli europei non sono uniformi e rispecchiano il grado di innovazione tecnologica e di cultura informatica diffusa in ogni paese. Si passa, infatti, da una spesa per abitante di 49 euro della Romania ai 489 euro per abitante della Danimarca; in questo contesto la spesa in Italia è stata pari a 135 euro per abitante, valore inferiore a quello relativo della Francia e della Germania (rispettivamente 334 euro e 299 euro per abitante, tab.4.5).

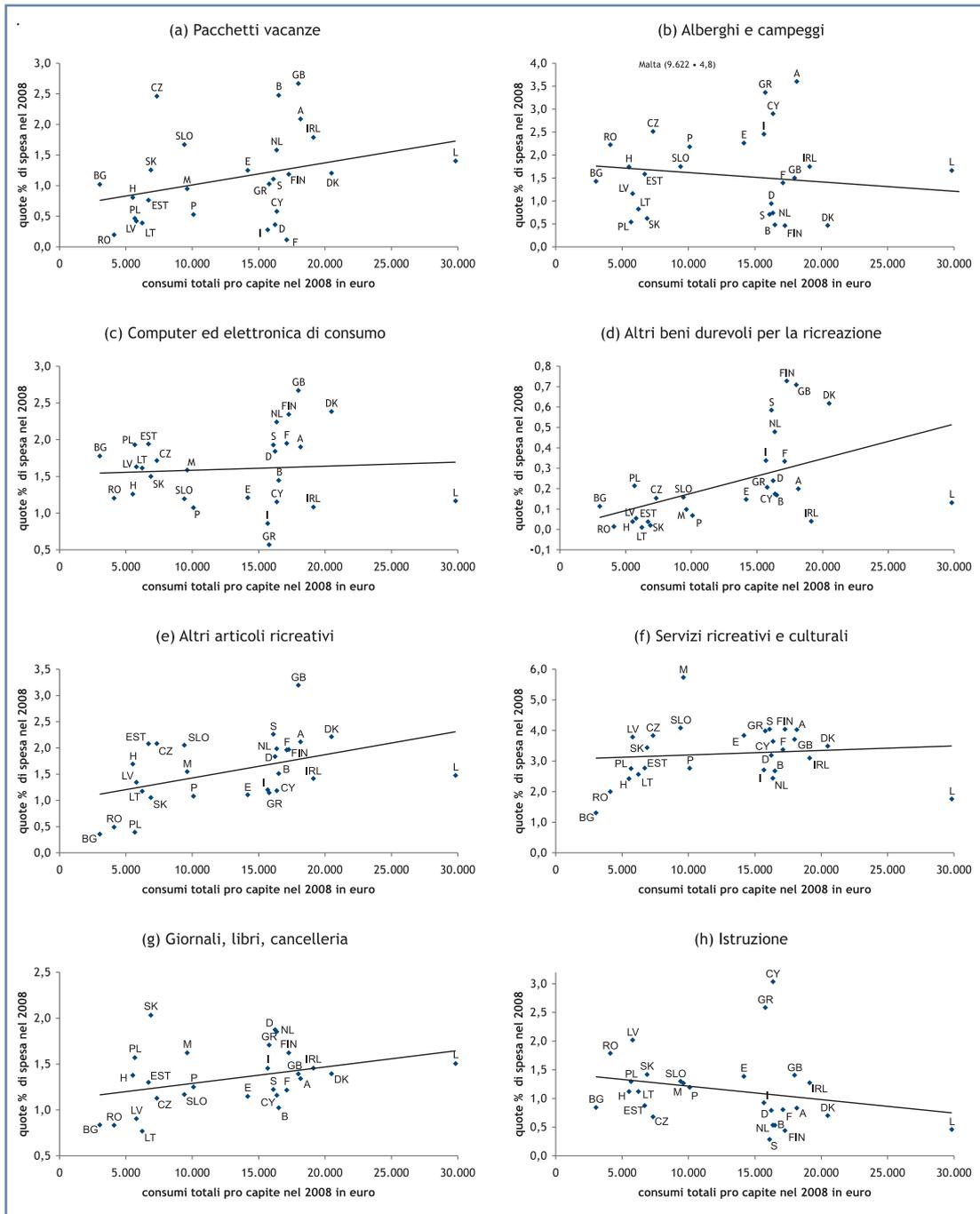
Tab. 4.5 - La spesa per il tempo liberato nel 2008
valori per abitante (in euro)

	Pacchetti vacanza	Alberghi e campeggi	Computer ed elettronica di consumo	Altri beni durevoli per la ricreaz.	Altri articoli ricreativi	Servizi ricreativi e culturali	Giornali, libri, cancelleria	Istruzione	Tempo liberato	Totale Consumi
Austria	379	654	345	36	384	731	244	151	2.924	18.153
Belgio	409	79	239	28	249	442	169	88	1.703	16.512
Bulgaria	31	43	54	3	11	40	25	26	233	3.032
Cipro	95	475	189	29	194	597	190	497	2.265	16.373
Danimarca	247	95	489	127	454	715	286	144	2.556	20.494
Estonia	51	106	130	3	139	186	87	59	761	6.698
Finlandia	205	80	405	126	340	698	280	76	2.210	17.265
Francia	20	239	334	57	336	577	208	138	1.907	17.111
Germania	59	153	299	39	298	518	304	129	1.798	16.237
Grecia	162	531	90	33	181	629	269	408	2.302	15.782
Irlanda	342	334	207	8	271	592	278	244	2.276	19.130
Italia	43	385	135	53	188	425	228	145	1.603	15.684
Lettonia	24	67	94	3	78	219	52	117	655	5.789
Lituania	24	51	101	1	73	160	48	70	528	6.231
Lussemburgo	418	496	347	39	441	526	449	137	2.853	29.830
Malta	91	463	153	9	149	552	156	122	1.695	9.622
Olanda	259	121	366	78	325	399	303	88	1.938	16.357
Polonia	26	31	109	12	22	156	89	73	520	5.672
Portogallo	53	220	108	7	109	279	126	121	1.023	10.089
Regno Unito	480	270	480	127	575	667	250	253	3.104	17.990
Repubblica Ceca	181	184	126	11	153	281	83	50	1.068	7.332
Romania	8	91	49	1	20	82	34	73	359	4.105
Slovacchia	86	43	103	1	72	237	140	97	780	6.879
Slovenia	157	164	112	15	193	383	110	122	1.257	9.400
Spagna	177	321	171	21	157	544	163	196	1.750	14.177
Svezia	178	114	310	94	364	651	197	46	1.955	16.104
Ungheria	44	96	70	2	94	134	76	62	578	5.525
UE27	143	221	247	48	258	463	204	145	1.729	14.094

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

L'analisi grafica della fig. 4.3, rivela che per la quasi totalità delle funzioni elementari che compongono l'aggregato sussiste una correlazione positiva tra la quota specifica di spesa ed il livello pro capite di spesa complessiva che approssima il reddito. Per completezza d'informazione, va detto che nel caso di spesa per alberghi e campeggi (fig. 4.3(b)) la correlazione appare nettamente più debole, anche dopo l'eliminazione di due osservazioni (Lussemburgo e Malta, che hanno un comportamento da *outliers*, con effetti distorsivi sulla distribuzione dei valori), in quanto si tratta in realtà di tipi di spesa con una diversa elasticità al reddito, risultando quella per alberghi più simile alla distribuzione ideale della curva di Engel (quota crescente al crescere del reddito familiare o pro capite), mentre quella per campeggi potrebbe presentare valori inferiori all'unità, essendo maggiormente associata a categorie di percettori a reddito medio-basso (giovani, famiglie numerose monoreddito).

Fig. 4.3 - Le componenti di consumo del tempo liberato nei 27 Paesi UE
quota % di spesa 2008 in relazione al livello pro capite di consumi totali 2008



Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Nel caso dell'istruzione, invece (fig. 4.3(h)), la correlazione negativa della quota di spesa rispetto al consumo totale pro capite, trova spiegazione sia nel fatto che livelli di reddito procapite più elevati sono mediamente quelli dei Paesi economicamente più evoluti e con un sistema di istruzione - da quella primaria fino a quella terziaria - finanziato dalla fiscalità generale, sia nel fatto che quei livelli di reddito sono raggiunti dai nuclei familiari in corrispondenza di età dei figli già al termine del normale ciclo di istruzione, certamente quella secondaria, ma anche in parte universitaria.

Tab. 4.6 - La spesa per il tempo liberato in termini reali

valori concatenati anno di riferimento 2000 • variazione % media annua 1996-2008

	Pacchetti vacanza	Alberghi e campeggi	Computer ed elettronica di consumo	Altri beni durevoli per la ricreaz.	Altri articoli ricreativi	Servizi ricreativi e culturali	Giornali, libri, cancelleria	Istruzione	Tempo liberato	Totale Consumi
Austria	3,2	1,4	11,8	1,8	3,1	1,3	0,1	0,3	3,0	1,6
Belgio	4,8	0,5	6,8	2,0	2,8	0,3	-1,0	3,7	2,6	1,6
Bulgaria	10,2	-0,4	14,6	6,9	7,1	7,9	3,4	1,3	5,6	4,4
Cipro	3,6	1,1	12,6	2,6	5,6	4,9	2,8	4,0	4,3	3,3
Danimarca	2,9	-1,2	10,0	6,3	3,3	1,7	-0,3	0,2	3,4	1,9
Estonia	12,7	11,3	23,3	2,1	13,8	10,5	5,5	3,5	11,7	6,7
Finlandia	3,3	1,0	15,7	5,5	6,0	2,5	0,5	1,1	5,2	3,2
Francia	1,0	2,1	15,2	3,8	3,5	3,4	0,0	3,1	5,4	2,3
Germania	0,3	3,5	10,8	1,0	1,7	0,9	-0,3	0,8	2,8	0,9
Grecia	10,2	0,9	7,8	11,7	6,6	6,7	6,2	5,6	5,3	4,4
Irlanda	8,7	6,7	18,4	9,1	10,2	4,4	4,2	4,8	7,3	5,6
Italia	1,9	1,5	7,9	0,4	1,6	3,0	-0,7	0,5	2,0	1,3
Lettonia	13,5	14,1	23,4	14,7	13,6	20,5	7,0	24,9	16,9	9,2
Lituania	21,7	4,6	22,1	6,4	14,2	13,9	12,7	14,6	14,3	6,9
Lussemburgo	2,9	0,1	8,9	0,2	2,5	2,8	1,4	6,8	2,9	2,9
Malta	3,8	0,3	3,8	3,8	3,8	3,8	3,8	2,2	2,5	2,3
Olanda	3,6	1,9	10,5	2,9	2,3	2,7	0,6	-0,1	3,8	2,3
Polonia	-11,7	13,3	1,2	1,6	2,1	4,2	0,6	-0,3	0,1	3,3
Portogallo	2,4	1,7	6,8	0,9	3,6	5,7	0,6	-0,4	3,0	2,2
Regno Unito	13,5	0,0	14,6	7,7	9,1	3,8	1,4	-0,4	6,9	3,2
Repubblica Ceca	2,3	0,0	7,3	10,8	6,2	-3,3	5,2	3,7	1,8	3,3
Romania	14,1	2,7	5,9	6,7	7,4	0,3	1,6	5,1	4,0	6,4
Slovacchia	7,5	1,1	12,4	13,2	6,8	6,2	8,7	7,7	7,9	5,1
Slovenia	2,2	4,8	10,7	4,3	6,5	5,3	0,4	5,2	5,1	3,2
Spagna	6,1	2,7	11,7	8,6	5,7	3,2	1,7	1,2	4,3	3,6
Svezia	1,8	0,9	18,9	6,4	5,5	3,4	-0,1	3,0	6,0	2,6
Ungheria	4,9	1,8	8,9	1,2	6,0	4,0	0,8	-0,3	4,1	3,4
UE27	5,9	1,8	12,0	4,2	4,6	2,7	0,5	1,2	4,3	2,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Sul piano dell'analisi dei volumi di consumo, tra il 1996 e il 2008 la spesa per il tempo liberato ha registrato una dinamica positiva favorita dalla maggiore valorizzazione di queste attività nei comportamenti dei consumatori europei. La crescita media annua è stata, infatti, del 4,3% nella media dei 27 Paesi (tab. 4.6), ma questo valore sintetizza andamenti differenziati tra i singoli paesi in cui si distinguono Lettonia, Lituania ed Estonia per aver registrato una variazione media annua decisamente superiore a quella media (rispettivamente +16,9%, +14,3%, +11,7%). Tra i paesi che si sono collocati al di sotto della media troviamo la Polonia (+0,1%) l'Italia (+2,0%), la Germania (+2,8%).

Tab. 4.7 - La spesa per il tempo liberato in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000 • variazione % media annua 2009-2011

	Pacchetti vacanza	Alberghi e campeggi	Computer ed elettronica di consumo	Altri beni durevoli per la ricreaz.	Altri articoli ricreativi	Servizi ricreativi e culturali	Giornali, libri, cancelleria	Istruzione	Tempo liberato	Totale Consumi
--	----------------------	------------------------	--	---	---------------------------------	--------------------------------------	------------------------------------	------------	-------------------	-------------------

Austria	0,2	-0,1	0,1	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1	0,0	0,0	0,1
Belgio	-1,5	0,2	0,9	0,3	0,1	-0,8	-0,1	-0,8	-0,3	-0,4
Bulgaria	5,7	1,4	4,2	2,7	1,9	2,1	1,8	1,5	2,9	0,9
Cipro	3,0	-4,5	1,2	0,9	1,1	0,7	0,9	0,9	0,0	0,6
Danimarca	0,2	-2,1	3,0	0,4	-0,2	-0,1	-0,6	-0,6	0,7	0,3
Estonia	-19,0	-15,5	-7,3	-10,4	-6,4	-10,1	-3,2	-3,9	-8,6	-3,0
Finlandia	-1,1	-0,5	2,3	-0,7	-0,9	-0,3	-0,4	-0,8	0,3	-0,3
Francia	2,6	0,6	3,2	1,2	0,7	0,6	-0,4	0,5	1,6	1,0
Germania	3,0	-0,1	2,1	0,0	1,1	1,8	-0,1	0,4	1,3	0,5
Grecia	-1,3	0,6	1,9	5,4	1,6	1,3	1,8	1,9	1,3	1,0
Irlanda	-12,2	-12,0	-6,0	-0,2	-4,9	-2,6	-1,4	-4,8	-5,8	-3,0
Italia	-0,1	-1,1	1,0	0,6	0,6	-0,2	-0,5	0,6	-0,1	-0,2
Lettonia	-6,4	-22,0	-1,4	1,8	5,0	-3,1	-2,3	-4,2	-3,6	-2,2
Lituania	1,7	-1,3	2,8	-1,9	0,4	0,7	0,8	1,0	1,2	4,3
Lussemburgo	6,0	1,3	3,1	1,7	-1,2	2,1	0,6	3,6	2,1	1,8
Malta	6,0	-0,4	2,3	2,4	1,8	0,3	0,9	0,3	1,2	0,6
Olanda	-3,7	-1,4	0,2	-1,2	-1,3	-1,1	-0,3	-0,7	-0,9	-1,0
Polonia	8,8	7,0	2,4	-0,8	4,9	7,8	2,6	2,6	4,9	2,1
Portogallo	0,5	-1,0	-0,6	0,8	-0,5	-0,2	-1,3	-1,1	-0,6	-0,9
Regno Unito	1,1	-3,7	1,9	0,1	1,0	1,6	1,7	-1,9	1,0	-0,2
Repubblica Ceca	-1,2	-0,7	1,3	-3,3	0,2	-1,2	-0,5	-1,7	-0,3	-0,3
Romania	0,1	-1,5	-1,1	-2,0	-0,6	-1,3	0,0	0,6	-0,7	-0,7
Slovacchia	2,8	-1,8	2,0	2,2	1,0	1,4	1,2	0,8	1,5	0,0
Slovenia	1,5	1,7	3,3	0,9	3,4	1,7	-0,5	2,1	2,1	1,1
Spagna	-13,5	-2,5	-1,6	-10,7	-0,9	-2,3	-0,7	-0,3	-2,8	-2,1
Svezia	-3,3	-1,1	-2,7	-2,6	0,8	-2,4	0,2	-1,3	-1,8	-1,1
Ungheria	-4,1	-4,1	-1,1	-1,9	2,0	-3,5	-0,8	-1,8	-1,6	-2,4
UE27	-1,9	-1,2	1,7	-0,1	0,7	0,6	0,2	-0,1	0,4	-0,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

A livello delle singole voci di spesa si segnala, ad esempio, l'aumento particolarmente significativo della spesa per computer ed elettronica di consumo (+12% la variazione media annua nella media europea) su cui ha pesato un deciso abbassamento dei prezzi dei prodotti. La crescita non è stata uniforme perché vi sono stati Paesi, come Polonia e Malta dove la domanda di questi beni è stata molto bassa, mentre in altri, come Grecia, Italia, Portogallo e Romania la crescita è stata contenuta e, comunque, al di sotto della media europea.

Anche la spesa per i pacchetti vacanze nel periodo 1996-2008 è risultata decisamente in crescita, a livello europeo, con una variazione media annua del 5,9%, ma tassi di crescita più elevati si sono riscontrati nei Paesi Baltici assieme a Regno Unito, Romania, Bulgaria e Grecia.

Contenuta la dinamica della spesa delle famiglie per l'istruzione, la cui variazione media annua nel periodo considerato è stata dell'1,2% nella media europea evidenziando, tuttavia, una forte differenziazione all'interno dei vari Paesi su cui ha inciso, molto probabilmente, sia il ruolo dell'operatore pubblico nel farsi carico o meno dei servizi formativi diretti alla popolazione, sia le dinamiche demografiche riguardanti la popolazione in età scolare.

Tab. 4.8 - Deflatore della spesa per il tempo liberato
variazione % media annua 1996-2008

	Pacchetti vacanze	Alberghi e campeggi	Computer ed elettronica di consumo	Altri beni durevoli per la ricreaz.	Altri articoli ricreativi	Servizi ricreativi e culturali	Giornali, libri, cancelleria	Istruzione	Tempo liberato	Totale Consumi
Austria	1,1	2,7	-6,9	0,9	-0,3	2,4	2,7	4,9	0,7	1,7
Belgio	2,8	2,7	-3,5	0,9	1,2	2,5	2,6	2,2	1,3	2,1
Bulgaria	39,5	38,5	25,1	43,9	30,4	34,2	38,0	44,5	35,6	33,6
Cipro	3,2	2,1	-5,5	4,1	1,2	1,8	4,1	5,2	1,9	2,9
Danimarca	3,5	3,5	-4,2	0,2	0,8	2,7	3,3	3,3	1,0	1,8
Estonia	9,7	3,9	-3,5	-3,7	2,9	11,3	8,6	11,0	5,4	6,7
Finlandia	2,5	3,1	-5,7	2,2	0,6	2,8	2,9	3,4	0,7	1,8
Francia	2,5	2,9	-9,7	1,8	0,6	1,8	1,4	2,9	-1,0	1,5
Germania	1,5	1,7	-7,6	1,7	0,2	1,9	1,7	3,6	-0,2	1,2
Grecia	4,8	7,6	1,5	3,2	3,1	3,7	3,1	4,6	4,6	3,7
Irlanda	1,8	4,3	-5,7	0,3	-2,7	3,7	3,1	3,7	1,6	3,3
Italia	3,8	3,8	-4,2	1,8	1,7	2,4	2,3	2,7	1,9	2,7
Lettonia	5,3	2,4	2,4	4,1	3,7	4,5	5,3	5,3	4,1	4,6
Lituania	3,0	11,6	-3,2	-8,3	1,8	11,5	-1,9	7,0	3,9	4,5
Lussemburgo	2,5	3,3	-5,3	1,0	2,2	3,0	3,1	3,5	1,7	2,6
Malta	-3,6	1,0	1,0	-3,5	1,6	3,7	-0,8	3,3	1,4	1,6
Olanda	2,4	3,5	-5,3	2,0	1,7	2,4	2,6	3,4	0,7	2,3
Polonia	10,5	5,7	9,7	9,6	8,8	10,7	9,4	14,7	10,6	7,3
Portogallo	2,6	3,8	-1,4	2,5	2,2	4,4	3,3	5,3	3,1	2,8
Regno Unito	-3,9	3,7	-7,4	0,8	-1,7	1,5	1,3	5,8	-0,8	2,0
Repubblica Ceca	5,3	8,6	-0,1	-1,0	2,0	12,6	0,6	6,8	6,2	3,9
Romania	10,1	28,6	23,3	37,3	23,8	39,7	34,7	35,7	29,8	26,6
Slovacchia	3,0	9,9	0,2	-5,2	3,7	6,5	4,4	9,7	4,6	5,4
Slovenia	6,4	6,2	-1,7	3,5	5,7	6,3	6,2	6,7	5,2	5,7
Spagna	6,1	5,2	-4,5	-0,1	1,1	3,4	2,8	4,0	2,6	3,1
Svezia	1,8	4,2	-11,9	1,9	-0,2	1,5	1,9	2,1	-1,3	1,2
Ungheria	7,7	10,0	0,3	6,4	6,7	9,4	8,3	10,7	7,1	8,4
UE27	1,3	4,0	-6,4	1,4	0,1	2,5	2,2	4,5	0,7	2,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

La spesa delle famiglie per l'istruzione è stata, infatti molto elevata in Lettonia, Lituania e Slovacchia (con una variazione media annua rispettivamente del 24,9%, del 14,6% e

7,7%) mentre in calo o con andamento stagnante nel Regno Unito (-0,4%), in Austria (0,3%) e in Italia (0,5%).

Tab. 4.9 - Deflatore della spesa per il tempo liberato
variazione % media annua 2009-2011

	Pacchetti vacanza	Alberghi e campeggi	Computer ed elettronica di consumo	Altri beni durevoli per la ricreaz.	Altri articoli ricreativi	Servizi ricreativi e culturali	Giornali, libri, cancelleria	Istruzione	Tempo liberato	Totale Consumi
Austria	1,1	1,1	1,0	1,2	1,1	1,2	1,2	1,2	1,1	1,4
Belgio	1,6	1,1	0,3	1,4	1,5	1,6	1,6	1,6	1,2	1,5
Bulgaria	2,9	2,6	1,7	2,4	2,4	2,6	2,5	2,7	2,3	5,3
Cipro	2,3	1,0	-2,7	-0,1	0,5	1,4	1,0	1,5	0,9	1,0
Danimarca	1,3	1,6	-1,1	1,1	1,2	1,7	1,9	1,9	0,7	1,1
Estonia	2,7	0,2	-2,3	-3,5	0,7	3,8	1,0	1,2	0,8	0,2
Finlandia	1,5	1,9	-0,5	1,6	1,3	1,6	1,8	1,9	0,8	1,3
Francia	1,5	1,4	-1,3	0,8	0,6	0,9	0,9	1,8	0,1	0,4
Germania	0,7	1,1	-0,9	1,1	0,5	0,5	0,6	2,4	0,3	0,7
Grecia	1,9	2,0	0,9	1,6	1,8	2,0	1,6	1,8	1,8	1,8
Irlanda	0,9	0,5	-1,5	-0,3	-0,8	0,4	0,3	0,4	0,0	0,0
Italia	1,4	-2,0	0,7	0,5	0,7	0,8	0,9	2,2	0,2	1,2
Lettonia	-2,0	0,3	-1,2	-0,2	-0,5	-0,1	1,6	1,4	0,1	0,0
Lituania	3,6	2,9	1,9	-2,0	2,8	3,0	2,6	3,3	2,5	-0,9
Lussemburgo	2,9	1,0	-0,2	0,8	0,8	0,8	1,0	0,9	1,0	0,3
Malta	-1,0	1,6	-0,1	-0,5	0,8	2,6	0,5	2,2	1,2	1,4
Olanda	1,6	1,8	0,0	1,6	1,6	1,6	1,4	1,5	1,1	1,5
Polonia	-44,8	3,5	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	4,6	0,7	2,9
Portogallo	-13,2	1,0	-1,4	0,9	0,3	1,6	1,6	2,2	0,4	1,1
Regno Unito	-0,6	1,7	-1,1	-0,5	-0,7	-0,5	-0,6	2,9	-0,5	1,1
Repubblica Ceca	2,6	2,9	0,2	3,8	2,3	2,9	2,8	2,9	2,1	2,2
Romania	1,2	3,1	2,8	3,6	2,6	2,9	2,3	2,2	2,7	2,6
Slovacchia	1,6	3,0	1,0	0,5	1,6	1,8	1,7	2,9	1,6	2,3
Slovenia	38,5	1,9	-0,1	1,3	1,8	1,9	1,7	1,6	7,5	2,4
Spagna	0,6	1,3	-1,0	0,2	0,5	1,1	1,1	1,2	0,7	1,1
Svezia	0,9	2,3	0,3	0,8	0,3	0,8	0,8	2,1	1,0	1,5
Ungheria	2,9	2,5	-3,3	1,2	1,5	3,3	2,6	2,6	1,5	2,8
UE27	-0,4	0,9	-0,7	0,5	0,3	0,7	0,7	2,2	0,3	1,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Per gli anni 2009-2011 (tab. 4.7) la spesa per le diverse attività del tempo liberato registrerà nel complesso un andamento contenuto che riflette una maggiore prudenza da parte delle famiglie nella gestione del proprio bilancio: nella media europea la variazione media annua attesa è pari allo 0,4%, un risultato che riflette soprattutto un calo deciso della spesa per i pacchetti vacanze (-1,9%) e per gli alberghi e campeggi (-1,2%); frena la spesa per computer ed elettronica di consumo (+1,7%), che in Estonia ed in Irlanda registra un forte calo (rispettivamente -7,3% e -6,0%).

La dinamica dei prezzi per questa funzione di consumo ha messo in evidenza nel periodo 1996-2008 un andamento contenuto (+0,7% la variazione media annua a livello europeo) con

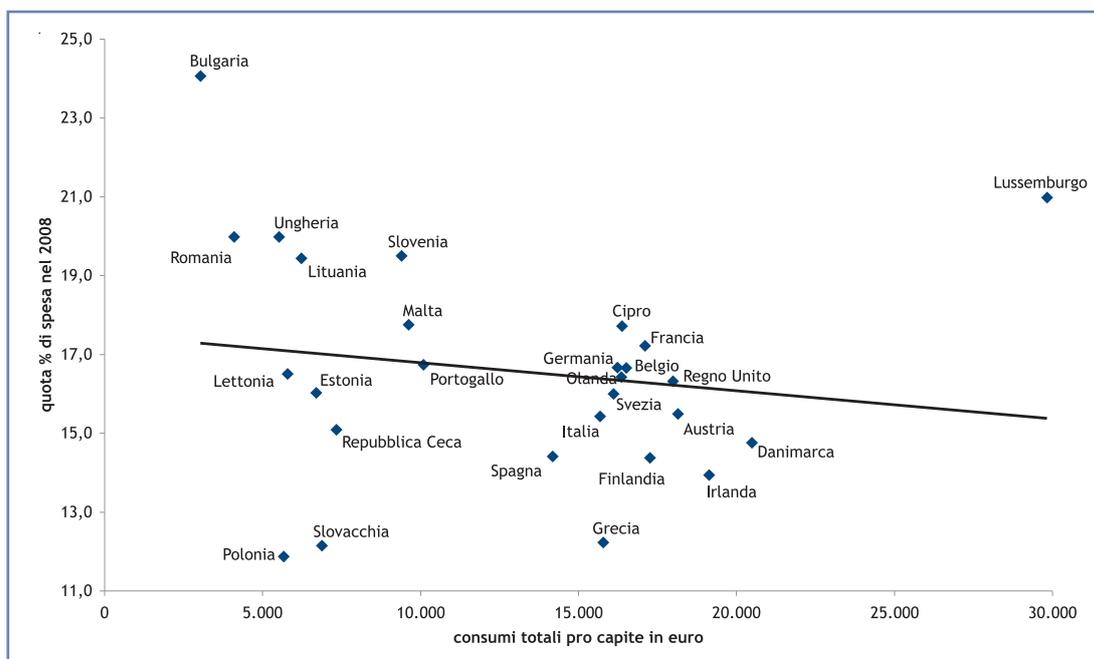
eccezione della Bulgaria e Romania (rispettivamente +35,6% e 29,8%), Paesi interessati da profondi cambiamenti nel passaggio da un'economia centralizzata al sistema del libero mercato (tab. 4.8). Tra le singole componenti del tempo liberato il dato più rappresentativo ha riguardato la diminuzione generalizzata (ad eccezione di Bulgaria e Romania) dei prezzi per computer ed elettronica di consumo.

Per i prossimi anni la spesa complessiva per il tempo liberato non dovrebbe registrare incrementi significativi di prezzo in quanto la variazione media annua 2009-2011 sarà pari a +0,3% a livello europeo. Le voci di spesa relative all'acquisto di computer ed elettronica di consumo e dei pacchetti vacanze potranno manifestare un trend deflazionistico per tutto il triennio di previsione.

4.2.2 Mobilità e comunicazioni

La mobilità e le comunicazioni, aspetti da cui ormai non si può prescindere nella vita quotidiana delle famiglie, rappresentano funzioni di consumo verso cui sono destinate rilevanti risorse del bilancio delle famiglie europee. Si tratta di un aggregato complesso, che racchiude al suo interno voci di consumo con elasticità molto differenti rispetto al reddito: acquisto di auto e moto e comunicazioni presentano valori superiori all'unità, mentre per le spese di esercizio connesse all'utilizzo dei mezzi e per i servizi di trasporto, dove prevale l'effetto di sostituzione con l'acquisto di mezzi di trasporto al crescere del reddito pro capite, si realizza l'effetto opposto di elasticità inferiori all'unità.

Fig. 4.4 - La spesa per mobilità e comunicazioni nei Paesi UE

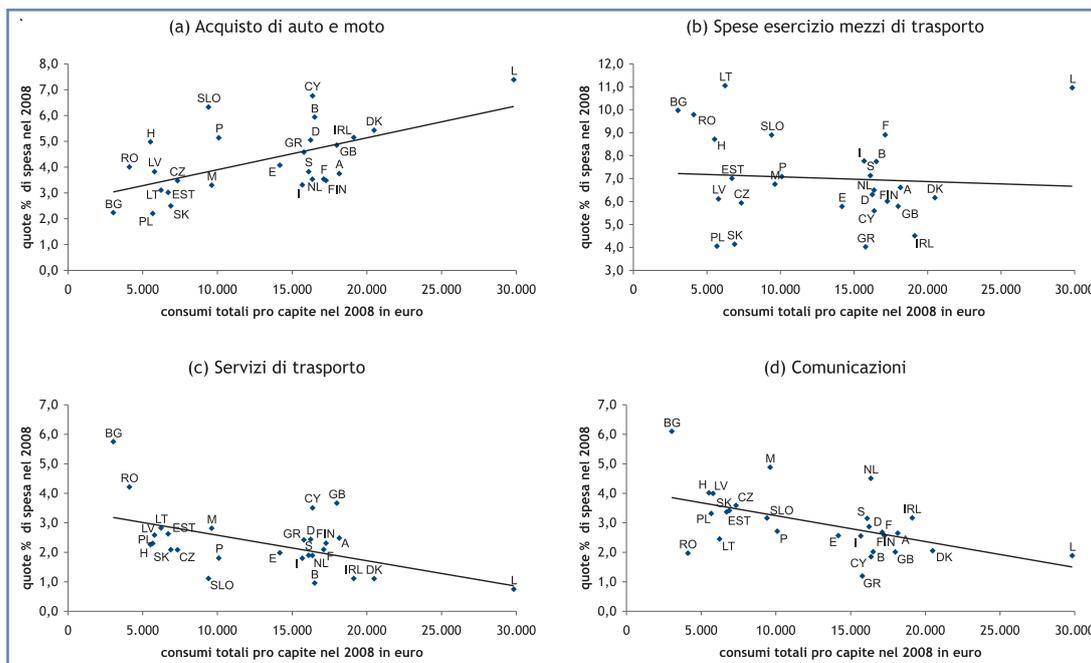


Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Considerando che, mediamente, in tutti i Paesi dell'Unione, la quota in valore della spesa per l'acquisto di auto e moto nel 2008 si colloca tra il 20% ed il 30% della macrofunzione, è

facilmente spiegabile l'apparente relazione inversa rappresentata nella fig. 4.4 che sembrerebbe controintuitiva ma che, in realtà, è motivata dal fatto che circa il 60-70% della macrofunzione è determinato dalle componenti con elasticità al reddito comprese tra 0 e 1.

Fig. 4.5 - Le componenti di consumo di mobilità e comunicazioni nei 27 Paesi UE
quota % di spesa 2008 in relazione al livello pro capite di consumi totali 2008



Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Circa le dimensioni del mercato, per la mobilità e le comunicazioni la spesa media per abitante, a livello europeo, è stata pari nel 2008 a 2.255 euro, un valore che sintetizza differenziazioni tra i singoli paesi dovute, soprattutto nel trasporto, alle caratteristiche specifiche del mercato dell'auto e ai livelli di tassazione differenti per l'acquisto e le spese di esercizio degli autoveicoli.

La spesa per abitante più elevata si registra in Danimarca, Francia e Regno Unito (rispettivamente 3.024 euro, 2.946 euro e 2.936 euro) per poi passare a valori molto più bassi della Romania e della Bulgaria pari a 730 e 820 euro; la posizione dell'Italia è poco al di sopra della media europea con 2.420 euro.

La voce maggiormente significativa è rappresentata dalle spese di esercizio dei mezzi di trasporto per i quali gli europei spendono mediamente 957 euro, con un livello di spesa molto più elevato in Francia (1.524 euro), Belgio (1.279 euro) e Danimarca (1.264 euro) mentre in gran parte dei Paesi dell'Est Europa la spesa per abitante non arriva a 500 euro.

L'Italia con 1.218 euro per abitante si colloca al di sopra della Spagna (820 euro) e del Regno Unito (1.042 euro).

Per l'acquisto delle auto e delle moto mediamente in Europa si spende per abitante 593 euro (tab. 4.10), ma si passa dai 1.112 euro della Danimarca o dai 980 euro del Belgio a valori più modesti della Bulgaria (302 euro) o della Polonia (230 euro).

Tab. 4.10 - La spesa per mobilità e comunicazioni nel 2008
valori per abitante (in euro)

	Acquisto auto e moto	Spese esercizio mezzi di trasporto	Servizi di trasporto	Comunicazioni	Mobilità e comunicazioni	Totale Consumi
Austria	680	1.200	450	481	2.812	18.153
Belgio	980	1.279	158	333	2.751	16.512
Bulgaria	68	302	174	185	730	3.032
Cipro	1.107	916	574	303	2.901	16.373
Danimarca	1.112	1.264	227	421	3.024	20.494
Estonia	202	470	176	226	1.074	6.698
Finlandia	602	1.038	399	443	2.482	17.265
Francia	605	1.524	358	459	2.946	17.111
Germania	820	1.024	396	466	2.706	16.237
Grecia	723	636	382	189	1.930	15.782
Irlanda	985	863	213	605	2.666	19.130
Italia	520	1.218	282	401	2.420	15.684
Lettonia	221	354	150	231	956	5.789
Lituania	194	689	176	153	1.211	6.231
Lussemburgo	2.203	3.269	223	562	6.258	29.830
Malta	318	650	271	469	1.708	9.622
Olanda	577	1.063	310	737	2.687	16.357
Polonia	125	230	131	188	674	5.672
Portogallo	518	715	182	274	1.689	10.089
Regno Unito	872	1.042	659	362	2.936	17.990
Repubblica Ceca	255	436	153	263	1.106	7.332
Romania	164	402	173	81	820	4.105
Slovacchia	172	285	144	235	836	6.879
Slovenia	594	837	105	297	1.833	9.400
Spagna	578	820	281	364	2.043	14.177
Svezia	616	1.149	306	507	2.577	16.104
Ungheria	275	482	125	222	1.104	5.525
UE27	593	957	331	374	2.255	14.094

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Come si è accennato in premessa, con la sola eccezione dell'acquisto di auto e moto, le rimanenti componenti della spesa per mobilità e comunicazioni hanno un andamento decrescente, in termini di quota, rispetto alla spesa media pro capite, poiché si tratta di voci di spesa che per rigidità della domanda o sostituzione con beni e/o servizi superiori, tendono ad avere una minore incidenza sulla spesa complessiva (fig. 4.5).

Sul piano delle quantità, tra il 1996 e il 2008 (tab. 4.11) la spesa per la mobilità e le comunicazioni ha registrato una dinamica positiva con crescita media annua che è stata del 2,9% nella media dei 27 Paesi, ma questo valore sintetizza andamenti differenziati tra i singoli Paesi in cui si distinguono soprattutto i paesi dell'Est Europa, mercati dalle grosse potenzialità, per aver registrato una variazione media annua decisamente superiore a quella media. È il caso della Lettonia, della Lituania, dell'Estonia (rispettivamente +12,6%, +12,0%, +10,4%). Tra i Paesi che si sono collocati al di sotto della media troviamo la Germania (1,1%) e l'Italia (2,7%).

Tab. 4.11 - La spesa per mobilità e comunicazioni in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000 • variazione % media annua 1996-2008

	Acquisto auto e moto	Spese esercizio mezzi di trasporto	Servizi di trasporto	Comunicazioni	Mobilità e comunicazioni	Totale Consumi
Austria	1,6	0,7	4,0	9,6	2,7	1,6
Belgio	3,5	0,5	3,1	6,7	2,4	1,6
Bulgaria	11,1	12,1	2,2	12,7	8,4	4,4
Cipro	8,3	1,0	0,8	12,5	4,8	3,3
Danimarca	3,1	0,8	-2,0	7,1	2,3	1,9
Estonia	14,4	7,8	6,0	14,7	10,4	6,7
Finlandia	4,9	1,6	2,1	12,4	4,2	3,2
Francia	1,8	0,6	3,8	11,1	2,6	2,3
Germania	0,5	-0,7	0,7	8,0	1,1	0,9
Grecia	6,9	4,2	4,3	7,2	5,6	4,4
Irlanda	11,0	4,8	2,6	15,4	8,6	5,6
Italia	2,2	0,8	0,9	9,9	2,7	1,3
Lettonia	29,3	10,0	7,0	15,1	12,6	9,2
Lituania	20,0	11,4	7,5	11,2	12,0	6,9
Lussemburgo	7,0	3,0	0,2	12,4	5,0	2,9
Malta	1,4	1,4	1,4	2,0	1,6	2,3
Olanda	3,0	1,3	3,4	11,2	4,0	2,3
Polonia	3,2	4,5	4,0	12,7	6,0	3,3
Portogallo	1,6	0,7	0,6	7,7	2,0	2,2
Regno Unito	4,5	1,0	2,6	7,6	3,2	3,2
Repubblica Ceca	7,1	5,0	-0,5	23,4	6,6	3,3
Romania	8,9	12,4	3,2	3,0	8,4	6,4
Slovacchia	7,6	6,6	6,5	7,2	7,0	5,1
Slovenia	3,2	2,6	0,8	9,0	3,5	3,2
Spagna	5,1	2,8	2,3	10,3	4,6	3,6
Svezia	5,1	0,0	1,4	9,4	3,1	2,6
Ungheria	8,6	6,1	0,5	10,9	7,0	3,4
UE27	2,8	1,0	2,1	9,5	2,9	2,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Tra le voci che compongono questa funzione di consumo la componente più dinamica è rappresentata dalla spesa per le comunicazioni che ha registrato una variazione media annua tra il 1996 e il 2008 del 9,5%, a livello europeo. Indubbiamente questo fenomeno è stato favorito dalla diffusione degli strumenti della comunicazione ritenuti ormai indispensabili nella vita quotidiana e da una decisa riduzione dei prezzi dei prodotti e dei servizi la cui vendita è caratterizzata da un elevato grado di concorrenza tra gli operatori.

Tab. 4.12 - La spesa per mobilità e comunicazioni in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000 • variazione % media annua 2009-2011

	Acquisto auto e moto	Spese esercizio mezzi di trasporto	Servizi di trasporto	Comunicazioni	Mobilità e comunicazioni	Totale Consumi
Austria	0,0	-0,1	0,2	-0,1	0,0	0,1
Belgio	-1,2	-0,2	0,4	-0,1	-0,5	-0,4
Bulgaria	3,5	3,0	0,6	2,9	2,4	0,9
Cipro	0,8	0,2	-0,9	3,8	0,9	0,6
Danimarca	0,1	0,4	-1,5	0,8	0,3	0,3
Estonia	-7,7	-2,1	-8,6	0,9	-3,4	-3,0
Finlandia	-0,2	-0,3	-0,6	-2,1	-0,8	-0,3
Francia	0,0	-0,3	0,8	2,4	0,5	1,0
Germania	0,2	-0,2	0,0	0,8	0,2	0,5
Grecia	2,4	1,0	0,7	1,1	1,5	1,0
Irlanda	-6,0	-0,8	-1,4	-3,9	-3,6	-3,0
Italia	-0,1	0,6	-0,3	0,9	0,5	-0,2
Lettonia	-2,3	-3,1	-0,3	-0,2	-1,7	-2,2
Lituania	2,0	0,9	0,2	1,6	1,2	4,3
Lussemburgo	3,0	1,4	-0,3	3,3	2,2	1,8
Malta	-0,1	0,6	0,5	1,0	0,5	0,6
Olanda	-1,6	-0,5	-0,7	-1,6	-1,1	-1,0
Polonia	1,7	1,3	3,2	5,4	3,1	2,1
Portogallo	-2,6	-2,0	-1,7	-2,3	-2,2	-0,9
Regno Unito	-0,6	-0,2	-0,8	1,3	-0,2	-0,2
Repubblica Ceca	-0,7	-0,8	-0,6	-1,1	-0,8	-0,3
Romania	1,2	0,4	-1,0	-1,4	0,1	-0,7
Slovacchia	1,2	0,6	1,1	1,4	1,0	0,0
Slovenia	1,6	0,6	-0,3	2,5	1,3	1,1
Spagna	-1,9	-1,2	-0,9	-3,0	-1,8	-2,1
Svezia	-2,5	-0,6	-0,8	-0,1	-1,0	-1,1
Ungheria	-4,2	-2,6	-1,4	-2,3	-2,9	-2,4
UE27	-0,5	-0,1	-0,1	0,6	-0,1	-0,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

L'elasticità al reddito della domanda per le comunicazioni è generalmente sensibilmente superiore all'unità. L'allineamento dei punti in fig. 4.5(d), è dovuto all'azione di prezzi sensibilmente inferiori nei mercati più sviluppati e reddito medio maggiore.

Per gli anni 2009-2011 la spesa per la mobilità e le comunicazioni registrerà nel complesso (tab. 4.12) una frenata indotta dai bilanci familiari fortemente ridimensionati: nella media europea la variazione media annua attesa è pari a -0,1%, un risultato che riflette soprattutto un calo generalizzato della spesa per le diverse attività legate al trasporto; mantiene un profilo di bassa crescita la spesa per le comunicazioni (+0,6%).

La dinamica dei prezzi (tab. 4.13) per questa funzione di consumo ha messo in evidenza nel periodo 1996-2008 un andamento crescente (+2% la variazione media annua a livello europeo) che ha raggiunto punte eccezionali in Bulgaria e Romania (rispettivamente +34,8% e 27,1%). Questo risultato riflette, tuttavia, gli andamenti contrastanti tra le attività legate al trasporto, per le quali si è verificato un aumento dei prezzi, e quelle legate alle comunicazioni caratterizzate da un trend marcatamente decrescente dei prezzi al consumo.

Tab. 4.13 - Deflatore della spesa per mobilità e comunicazioni
variazione % media annua 1996-2008

	Acquisto auto e moto	Spese esercizio mezzi di trasporto	Servizi di trasporto	Comunicazioni	Mobilità e comunicazioni	Totale Consumi
Austria	0,7	3,3	1,0	-3,0	1,3	1,7
Belgio	1,4	4,2	0,6	-0,2	2,4	2,1
Bulgaria	28,5	30,4	39,2	36,7	34,8	33,6
Cipro	0,5	5,1	3,3	-3,8	1,9	2,9
Danimarca	0,3	3,3	2,9	-2,0	1,4	1,8
Estonia	3,7	9,3	10,3	5,1	7,3	6,7
Finlandia	-0,4	3,3	2,8	-3,1	1,2	1,8
Francia	0,4	3,5	1,8	-3,9	1,5	1,5
Germania	1,2	3,2	2,5	-2,6	1,6	1,2
Grecia	2,3	5,2	3,3	-1,6	2,8	3,7
Irlanda	0,7	3,6	4,8	-1,8	1,8	3,3
Italia	1,6	3,4	2,7	-3,0	1,7	2,7
Lettonia	-0,6	6,6	6,4	7,1	6,0	4,6
Lituania	2,4	7,9	4,1	9,1	6,0	4,5
Lussemburgo	1,2	4,1	3,1	-3,5	2,3	2,6
Malta	-0,2	3,4	2,0	2,3	2,1	1,6
Olanda	1,0	3,9	3,1	-0,6	2,1	2,3
Polonia	10,4	8,7	6,7	1,6	6,9	7,3
Portogallo	2,2	5,4	4,1	0,0	3,3	2,8
Regno Unito	0,1	4,5	3,2	-2,1	2,0	2,0
Repubblica Ceca	-0,3	3,4	8,3	-7,2	2,2	3,9
Romania	29,0	24,4	30,3	29,4	27,1	26,6
Slovacchia	3,9	2,9	7,3	7,0	4,7	5,4
Slovenia	2,9	8,3	6,7	4,3	5,5	5,7
Spagna	2,0	3,9	4,6	-0,5	2,7	3,1
Svezia	-0,2	3,1	2,8	-2,3	1,2	1,2
Ungheria	5,6	8,3	10,3	6,6	7,3	8,4
UE27	1,1	3,8	3,2	-2,0	2,0	2,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Tab. 4.14 - Deflatore della spesa per mobilità e comunicazioni
variazione % media annua 2009-2011

	Acquisto auto e moto	Spese esercizio mezzi di trasporto	Servizi di trasporto	Comunicazioni	Mobilità e comunicazioni	Totale Consumi
Austria	1,1	1,2	0,9	1,2	1,1	1,4
Belgio	1,4	1,6	1,1	1,0	1,4	1,5
Bulgaria	2,5	2,7	2,7	2,6	2,6	5,3
Cipro	2,2	1,7	1,4	-0,2	1,3	1,0
Danimarca	0,4	1,9	2,0	0,7	1,2	1,1
Estonia	-1,6	1,1	1,8	-0,7	0,3	0,2
Finlandia	1,1	1,6	1,6	1,7	1,6	1,3
Francia	0,7	1,9	1,0	0,0	1,1	0,4
Germania	1,3	1,4	1,3	0,8	1,2	0,7
Grecia	1,4	1,9	1,8	1,2	1,6	1,8
Irlanda	0,0	0,3	0,2	0,0	0,3	0,0
Italia	1,5	0,7	1,5	0,3	0,8	1,2
Lettonia	-0,7	1,2	-1,2	-2,0	-0,5	0,0
Lituania	2,0	2,9	3,5	1,6	2,6	-0,9
Lussemburgo	0,7	1,0	0,9	-0,2	0,7	0,3
Malta	-0,6	2,3	1,3	1,1	1,3	1,4
Olanda	1,3	1,7	1,5	1,1	1,5	1,5
Polonia	3,1	3,1	3,1	2,1	2,6	2,9
Portogallo	0,9	3,0	2,0	0,1	1,8	1,1
Regno Unito	1,4	1,6	1,6	-0,4	1,2	1,1
Repubblica Ceca	2,0	2,5	2,8	2,1	2,4	2,2
Romania	1,9	2,3	3,0	2,4	2,3	2,6
Slovacchia	1,5	1,6	1,9	1,5	1,6	2,3
Slovenia	0,8	1,8	1,6	1,4	1,3	2,4
Spagna	1,0	0,9	1,4	0,5	1,0	1,1
Svezia	1,3	1,7	1,5	-0,3	1,2	1,5
Ungheria	1,1	2,2	3,3	0,0	1,7	2,8
UE27	1,3	1,5	1,5	0,5	1,2	1,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

4.2.3 Cura del sé

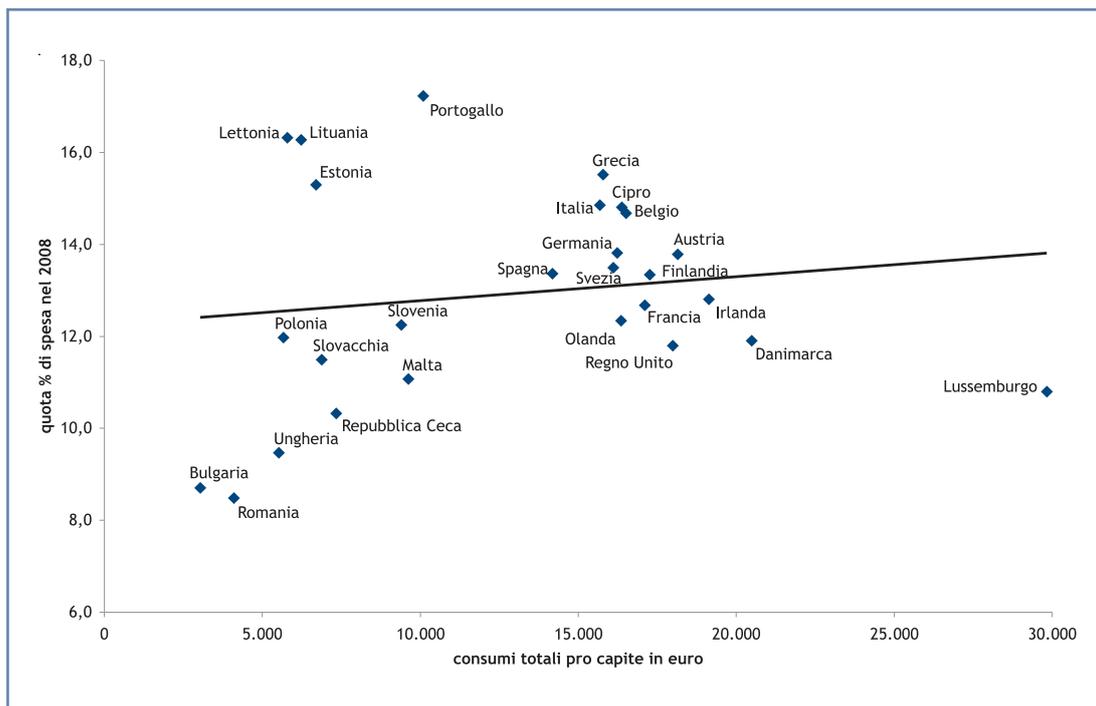
Negli ultimi quindici anni la quota di spesa sostenuta dai consumatori europei per la cura del sé si è ridotta dal 14,1% del 1995 al 13,2% nel 2008 sul totale dei consumi (cfr. *supra*, tab. 3.1).

Nel 2008 i Paesi in cui la quota di spesa di questa macrofunzione è stata più consistente sono il Portogallo, la Grecia ed alcuni Paesi dell'Est come Estonia, Lettonia e Lituania.

Le famiglie italiane destinano poco più il 15% della spesa complessiva alla cura del sé, quota superiore a quella di Germania, Spagna e Francia (tab. 4.1).

Ragionando in termini di media dei 27 Paesi, una parte rilevante (47,6%) di questa macrofunzione è assorbita dalla spesa per consumi di abbigliamento e calzature, anche se nel corso dell'ultimo quindicennio si è verificato un ridimensionamento di tale quota sia sul totale della macrofunzione, sia sul totale consumi: misurata a prezzi correnti l'incidenza è passata dal 47,6% del 1995 al 41,7% del 2008, mentre sul totale dei consumi l'incidenza è scesa dal 6,7% del 1995 al 5,5% del 2008 (quote calcolate sui livelli della tab. 3.1).

Fig. 4.6 - la spesa per la cura del sé nei Paesi UE



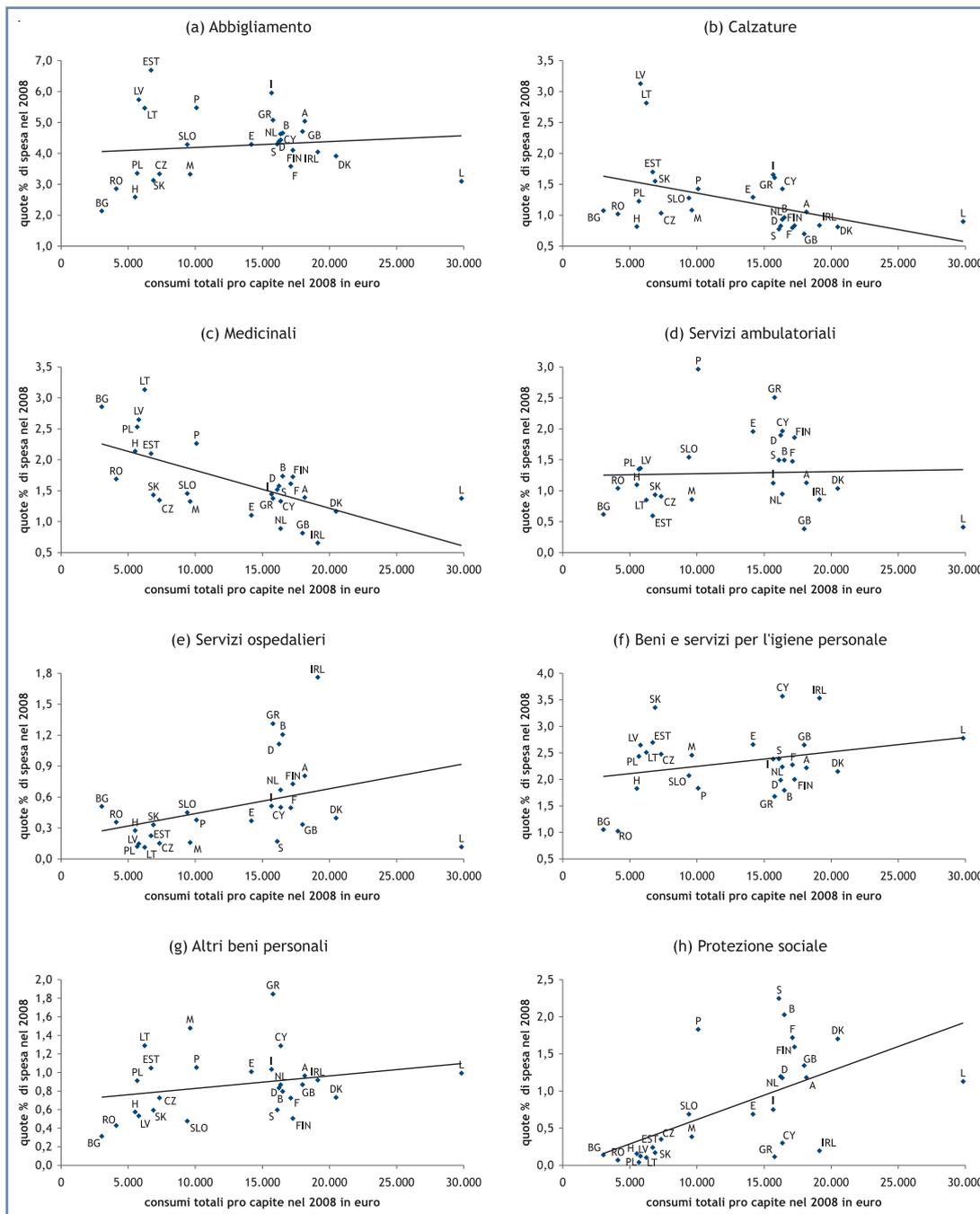
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

La spesa media per abitante per la cura del sé è, nella media UE a 27, pari a 1.861 euro, con forti differenziazioni tra i vari Paesi: escludendo il Lussemburgo in cui la spesa supera i 3 mila euro, in circa la metà dei Paesi europei, compresa l'Italia, la spesa pro capite supera i 2 mila euro, mentre nei restanti Paesi, quasi tutti dell'Est, la spesa è notevolmente inferiore, fino ad arrivare ai 264 euro della Bulgaria, conseguenza anche delle divergenze esistenti in termini di livello dei consumi e del reddito.

La fig. 4.6, evidenzia la presenza di una correlazione positiva di questa tipologia di spesa con l'andamento del consumo totale pro capite, che approssima il reddito individuale. Si tratta di funzioni di consumo, in particolare quelle legate alle spese per la salute, la cura della persona e la previdenza integrativa volontaria, che presentano nella gran parte dei Paesi a sviluppo più maturo, ma anche in quelli di più recente adesione all'Unione provenienti dall'ex-blocco sovietico, valori dell'elasticità al reddito in molti casi superiori all'unità.

Di fatto, viene ad evidenziarsi un orientamento delle preferenze sempre più marcato verso beni o, ancora meglio, servizi in grado di assicurare forme di benessere 'immateriale',

Fig. 4.7 - Le componenti di consumo della cura del sé nei 27 Paesi UE
 quota % di spesa 2008 in relazione al livello pro capite di consumi totali 2008



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Nel 2008 tra le voci di spesa destinate alla cura del sé, nella media UE, l'abbigliamento e le calzature rappresentano la spesa pro capite più significativa (776 euro), seguita dai beni e servizi per l'igiene personale e dai servizi sanitari ambulatoriali e l'acquisto di medicine.

Per quanto riguarda abbigliamento e calzature in particolare l'Italia è il paese in cui risulta più alta la spesa pro capite per questa voce, seguita da Lussemburgo, Austria Grecia e

¹⁹ Secondo l'indagine sui consumi delle famiglie condotta periodicamente dall'Istat, nel 2007 in Italia il 73,7% delle famiglie è risultato proprietario di un'abitazione. Cfr. Istat, *Annuario statistico italiano*, 2008.

Regno Unito, mentre molto bassa risulta la spesa per abitante nei Paesi, soprattutto dell'Est, di recente ingresso nell'Unione.

Per la salute (medicine, servizi ambulatoriali e ospedalieri) mediamente i cittadini europei hanno speso 477 euro pro capite. Grecia, Germania e Finlandia sono i Paesi in la spesa per abitante risulta più elevata.

4.16 - La spesa per la cura del sé in termini reali valori concatenati anno di riferimento 2000 • variazione % media annua 1996-2008

	Abbigliam.	Calzature	Medicinali	Servizi ambulator.	Servizi ospedalieri	Beni e serv. per l'igiene pers.	Altri beni personali	Protezione sociale	Cura del sé	Totale Consumi
Austria	1,3	0,8	3,0	0,2	-3,0	0,9	2,8	3,2	1,2	1,6
Belgio	2,3	1,1	3,6	2,3	4,8	1,2	-0,4	-0,1	1,9	1,6
Bulgaria	1,7	3,5	7,3	9,3	16,1	4,0	9,1	1,5	4,6	4,4
Cipro	4,3	4,8	7,2	2,3	1,3	2,0	4,7	1,7	3,8	3,3
Danimarca	3,9	1,0	4,7	0,8	7,2	1,0	3,1	1,0	2,6	1,9
Estonia	11,0	7,6	12,3	10,8	14,0	10,6	11,7	2,7	10,5	6,7
Finlandia	5,4	6,0	3,5	5,5	4,9	4,5	2,6	4,0	4,8	3,2
Francia	1,4	1,0	4,6	3,3	3,3	2,0	0,9	1,4	2,1	2,3
Germania	0,1	0,2	1,4	2,6	2,4	1,3	-0,3	5,1	1,2	0,9
Grecia	4,2	3,3	6,1	8,3	14,1	3,8	5,1	5,5	5,3	4,4
Irlanda	11,0	8,6	11,0	3,5	1,3	-9,0	11,1	7,6	4,4	5,6
Italia	0,3	-0,1	3,4	0,6	-0,3	0,9	-0,5	3,4	0,8	1,3
Lettonia	9,9	11,9	12,6	10,4	8,4	14,2	10,1	23,8	11,3	9,2
Lituania	13,4	15,5	12,5	6,7	7,1	12,3	6,0	26,9	12,4	6,9
Lussemburgo	1,1	2,8	4,2	-0,7	5,5	4,6	4,1	6,7	3,1	2,9
Malta	1,6	1,6	1,0	1,0	1,0	3,3	3,3	3,3	2,0	2,3
Olanda	2,7	2,4	4,0	-2,5	-6,1	2,1	3,7	0,3	1,3	2,3
Polonia	6,2	5,4	4,2	3,8	5,9	7,1	5,6	9,8	5,6	3,3
Portogallo	2,6	1,7	4,3	1,7	1,7	2,7	0,1	2,3	2,4	2,2
Regno Unito	6,8	4,2	0,8	0,7	1,9	4,4	4,0	-1,8	4,2	3,2
Repubblica Ceca	4,6	9,9	11,4	6,8	4,6	5,7	3,7	-15,0	4,2	3,3
Romania	1,7	7,6	9,1	5,6	4,4	11,3	3,9	13,7	6,0	6,4
Slovacchia	3,1	3,2	10,5	12,9	8,6	7,0	4,7	5,4	5,2	5,1
Slovenia	4,4	5,0	8,1	4,6	9,8	4,2	1,3	2,2	4,7	3,2
Spagna	2,6	2,9	7,1	3,7	0,8	5,6	2,7	5,1	3,7	3,6
Svezia	3,8	5,0	5,1	0,3	3,4	3,4	2,5	3,2	3,4	2,6
Ungheria	1,9	1,7	2,6	-1,3	-3,4	3,9	5,5	1,7	2,0	3,4
UE27	2,4	1,9	3,5	2,5	1,7	2,6	1,7	1,6	2,4	2,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

In termini di dinamiche nel periodo 1996-2008 la macrofunzione cura del sé ha registrato nella media UE a 27 una crescita in termini reali del 2,4%, leggermente superiore alla variazione dei consumi totali.

Per quanto riguarda la spesa per l'abbigliamento, in particolare, nel periodo 1996-2008 è cresciuta in Europa in termini reali mediamente del 2,4%, presentandosi con forti differenziazioni tra i paesi: Lituania, Lettonia ed Estonia, insieme all'Irlanda, mostrano

tassi di crescita molto consistenti che raggiungono il 13%, mentre fanalino di coda sono l'Italia e la Germania, che hanno registrato una sostanziale stabilità della spesa negli ultimi 15 anni.

4.17 - La spesa per la cura del sé in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000 • variazione % media annua 2009-2011

	Abbigliam.	Calzature	Medicinali	Servizi ambulator.	Servizi ospedalieri	Beni e serv. per l'igiene pers.	Altri beni personali	Protezione sociale	Cura del sé	Totale Consumi
Austria	-0,3	-0,3	-0,1	-0,1	-0,1	-0,2	-0,1	0,0	-0,2	0,1
Belgio	0,3	0,1	-0,6	-0,8	-1,1	0,0	-0,7	-0,6	-0,2	-0,4
Bulgaria	-0,5	-1,0	1,4	3,0	3,3	0,5	2,0	1,0	0,6	0,9
Cipro	1,3	1,3	1,5	-0,7	-0,1	0,6	1,3	0,5	1,0	0,6
Danimarca	1,3	0,2	0,9	0,0	1,3	-0,2	-0,1	-0,2	0,6	0,3
Estonia	-5,9	-3,9	-4,9	-7,0	-8,2	-5,1	1,5	-4,8	-4,9	-3,0
Finlandia	0,1	-0,4	-0,6	-1,1	0,0	-0,4	-0,5	-1,5	-0,4	-0,3
Francia	0,3	0,1	1,5	0,9	1,4	0,4	-0,5	0,4	0,6	1,0
Germania	0,4	0,3	0,9	1,5	1,4	0,7	-0,2	2,2	0,8	0,5
Grecia	0,8	0,4	0,2	1,4	3,0	1,0	1,4	-2,9	1,1	1,0
Irlanda	1,3	1,2	-9,2	0,3	-3,9	-5,5	-3,8	-5,8	-0,8	-3,0
Italia	0,6	0,7	0,9	0,8	-0,3	-0,5	-0,8	-0,4	0,3	-0,2
Lettonia	-1,5	-1,3	-1,6	-2,3	-0,9	-2,0	-2,1	-3,9	-1,6	-2,2
Lituania	2,0	2,6	0,7	-0,2	-1,3	1,1	-0,2	1,7	1,6	4,3
Lussemburgo	-0,7	0,6	2,3	3,1	2,5	1,8	1,0	2,5	1,1	1,8
Malta	0,1	-0,8	0,5	0,5	0,5	1,4	1,5	2,1	0,6	0,6
Olanda	-0,4	-1,0	-1,4	-2,8	-2,5	-0,7	-1,1	-1,1	-0,9	-1,0
Polonia	1,6	0,5	4,0	3,7	4,3	4,2	1,6	9,0	2,5	2,1
Portogallo	0,3	0,9	-2,0	0,1	-2,9	-1,7	-0,7	-2,4	-0,6	-0,9
Regno Unito	0,7	1,3	-0,1	-0,4	-0,5	-0,4	0,3	-0,3	0,3	-0,2
Repubblica Ceca	-0,2	0,2	-1,4	-1,0	0,4	-0,6	-0,3	-3,6	-0,5	-0,3
Romania	-1,5	-0,3	-0,1	-0,4	-0,3	0,4	-2,7	-0,6	-0,5	-0,7
Slovacchia	-0,6	-0,5	1,4	1,8	1,4	0,6	0,3	0,9	0,2	0,0
Slovenia	0,6	1,4	2,5	1,4	2,7	0,9	-0,8	0,5	1,1	1,1
Spagna	-0,5	-0,5	-1,1	-3,2	0,1	-1,9	0,0	-3,2	-1,3	-2,1
Svezia	-1,5	-1,3	-3,3	-0,7	-3,5	-2,8	-2,0	-2,3	-2,0	-1,1
Ungheria	0,1	0,2	-3,7	-3,4	-3,3	-3,5	-1,2	-2,1	-1,8	-2,4
UE27	0,4	0,4	0,5	0,3	0,5	-0,2	-0,2	0,0	0,2	-0,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Nell'arco del periodo di previsione 2009-2011 nella UE si stima una crescita contenuta della spesa per la cura del sé (0,2%) che interesserà quasi tutte le voci, ad eccezione dei beni e servizi personali che dovrebbero registrare una leggera flessione.

Sotto il profilo dei prezzi, misurato sulla base del deflatore implicito, si registra nel periodo 1996-2008 un incremento per la spesa della cura del sé dell'1,6%, inferiore al dato aggregato, che ha assunto un particolare rilievo nei Paesi che sono entrati nell'Unione dal 2004 e, soprattutto, in Romania e Bulgaria.

A livello di singoli capitoli, si evidenzia come la tendenza all'aumento dei prezzi sia stato particolarmente significativo, nella media dell'Unione a 27, per la spesa per la protezione sociale e per i servizi ambulatoriali legati alla salute.

4.18 - Deflatore della spesa per la cura del sé variazione % media annua 1996-2008

	Abbigliam.	Calzature	Medicinali	Servizi ambulator.	Servizi ospedalieri	Beni e serv. per l'igiene pers.	Altri beni personali	Protezione sociale	Cura del sé	Totale Consumi
Austria	0,4	0,7	2,3	2,8	5,2	1,9	0,6	2,2	1,5	1,7
Belgio	0,9	1,4	1,3	3,2	3,4	2,3	2,2	2,4	1,8	2,1
Bulgaria	30,4	27,7	32,8	42,8	44,0	28,9	26,7	45,9	31,2	33,6
Cipro	-0,2	-0,6	-0,1	5,4	6,7	3,8	2,0	5,1	1,7	2,9
Danimarca	-0,6	1,6	-0,7	2,9	2,6	2,8	1,5	2,8	1,1	1,8
Estonia	6,1	5,3	7,6	6,4	9,9	2,6	5,3	7,1	5,3	6,7
Finlandia	0,2	-0,1	1,9	3,1	2,2	1,2	1,6	2,6	1,3	1,8
Francia	0,3	0,6	-0,3	1,1	1,7	2,1	1,7	3,1	1,1	1,5
Germania	0,0	0,6	2,1	1,9	-0,2	0,9	0,9	2,9	0,9	1,2
Grecia	3,9	4,4	0,0	1,2	1,2	3,7	4,0	4,7	3,2	3,7
Irlanda	-4,6	-3,5	0,9	5,9	7,6	23,2	-0,2	5,1	4,0	3,3
Italia	2,2	2,8	0,0	3,2	2,4	2,3	3,2	2,8	2,2	2,7
Lettonia	5,9	6,2	3,6	3,3	1,9	4,8	3,3	2,7	5,0	4,6
Lituania	1,8	0,8	2,8	7,9	3,5	5,9	6,4	6,4	3,0	4,5
Lussemburgo	1,3	1,4	2,3	7,1	-0,6	2,1	1,7	3,6	2,0	2,6
Malta	-0,5	0,5	1,3	5,2	4,8	0,9	5,6	1,4	1,2	1,6
Olanda	0,8	1,4	1,4	3,1	3,8	1,9	1,3	3,7	1,7	2,3
Polonia	2,3	2,1	9,5	10,8	12,9	6,1	5,1	1,7	5,3	7,3
Portogallo	0,8	2,0	1,2	4,8	4,8	3,0	2,3	4,1	2,3	2,8
Regno Unito	-2,3	-1,4	3,9	4,3	4,5	1,9	1,3	4,7	0,4	2,0
Repubblica Ceca	1,1	-4,1	-0,2	2,6	3,4	2,7	3,2	24,9	3,0	3,9
Romania	30,7	28,3	23,2	30,9	58,2	27,2	24,1	16,5	27,7	26,6
Slovacchia	2,5	4,4	9,8	9,3	14,4	5,2	6,6	8,8	4,9	5,4
Slovenia	3,4	3,6	4,4	5,8	5,6	4,8	5,6	6,5	4,3	5,7
Spagna	2,3	2,8	0,4	3,6	3,9	3,0	3,4	4,3	2,7	3,1
Svezia	0,9	-0,9	1,9	5,4	3,1	2,8	1,8	1,9	1,9	1,2
Ungheria	6,5	6,6	13,1	13,4	13,9	8,4	6,9	9,6	9,1	8,4
UE27	0,5	1,3	1,6	2,9	2,0	2,4	2,0	3,5	1,6	2,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

In termini previsivi il deflatore relativo alla cura del sé dovrebbe risultare nel periodo 2009-2011 più contenuto ed inferiore al dato aggregato.

4.19 - Deflatore della spesa per la cura del sé variazione % media annua 2009-2011

	Abbigliam.	Calzature	Medicinali	Servizi ambulator.	Servizi ospedalieri	Beni e serv. per l'igiene pers.	Altri beni personali	Protezione sociale	Cura del sé	Totale Consumi
Austria	1,2	1,2	1,2	1,1	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,4
Belgio	1,3	1,5	1,3	1,2	1,5	1,6	1,8	1,5	1,4	1,5
Bulgaria	2,5	2,3	3,2	2,5	3,1	2,5	2,4	3,0	2,9	5,3
Cipro	-0,2	-0,3	0,1	2,3	1,9	1,1	0,7	1,6	0,5	1,0
Danimarca	0,1	1,3	0,6	1,6	1,3	1,5	1,8	1,6	0,9	1,1
Estonia	0,6	0,6	1,0	3,0	1,1	1,0	1,0	3,6	0,8	0,2
Finlandia	1,3	1,2	0,9	1,8	1,3	1,3	1,6	2,0	1,4	1,3
Francia	0,5	0,7	0,0	0,9	1,0	0,9	1,7	1,2	0,7	0,4
Germania	0,7	0,7	0,9	0,6	0,0	0,7	0,8	0,7	0,7	0,7
Grecia	1,8	1,8	1,6	1,8	1,8	1,7	1,7	1,9	1,8	1,8
Irlanda	-0,7	-0,7	-0,5	0,7	0,5	0,9	-0,1	0,3	-1,4	0,0
Italia	0,6	0,5	0,3	1,5	1,6	1,6	2,0	1,7	0,9	1,2
Lettonia	-0,9	0,3	-0,4	0,5	1,0	-0,5	0,2	0,3	-0,4	0,0
Lituania	1,5	1,2	3,3	4,2	4,9	2,9	3,8	2,7	2,1	-0,9
Lussemburgo	0,6	0,6	0,5	1,1	1,1	1,0	1,0	1,4	0,9	0,3
Malta	0,9	3,6	1,1	2,0	1,9	0,7	2,1	0,4	1,5	1,4
Olanda	1,4	1,4	1,5	1,6	2,9	1,6	1,6	1,6	1,5	1,5
Polonia	0,5	0,5	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9	2,4	2,9
Portogallo	0,4	0,4	0,2	1,3	1,3	1,3	2,2	1,7	0,9	1,1
Regno Unito	-0,2	-0,1	1,2	1,3	1,3	1,1	1,1	1,3	0,4	1,1
Repubblica Ceca	2,0	2,2	2,9	3,2	2,3	2,4	2,3	4,5	2,3	2,2
Romania	3,1	2,8	2,3	2,9	3,1	2,3	2,9	3,0	2,6	2,6
Slovacchia	1,6	1,6	2,4	2,3	2,5	2,2	2,0	2,2	2,1	2,3
Slovenia	1,6	1,6	1,3	1,9	1,7	1,8	2,0	1,9	1,6	2,4
Spagna	0,8	0,9	-0,2	1,2	0,9	1,3	1,6	1,7	0,9	1,1
Svezia	1,0	1,0	1,0	1,5	1,1	2,5	2,6	2,5	1,6	1,5
Ungheria	1,0	0,9	3,4	2,2	3,2	2,3	1,9	2,0	1,7	2,8
UE27	0,6	0,7	0,9	1,1	0,9	1,2	1,5	1,3	0,9	1,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

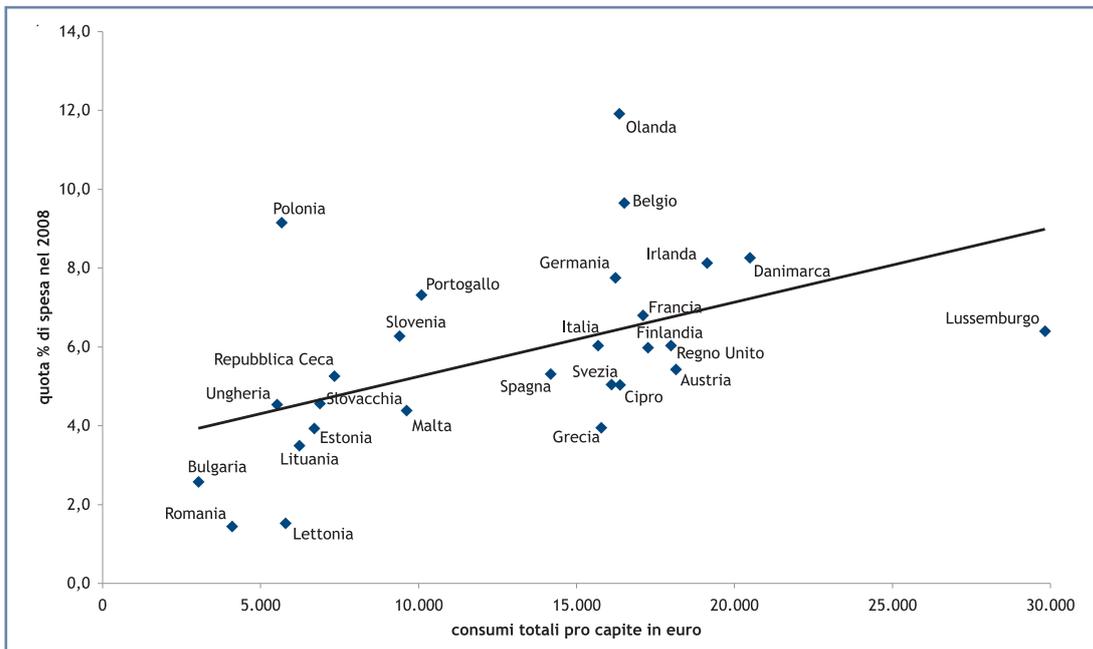
4.2.4 Finanza personale

Le voci di spesa comprese in questa macrofunzione, mostrano una certa correlazione positiva della quota rispetto al livello di spesa totale pro capite (fig. 4.8).

Tranne alcune eccezioni, infatti, la gran parte dei Paesi si addensa lungo la retta di regressione. a dimostrazione che la quota sul totale consumi di questa macrofunzione tende ad aumentare in corrispondenza di livelli di spesa pro capite via via più elevati.

In termini pro capite (tab. 4.20), le voci che assorbono l'ammontare più elevato sono quelle relative ai servizi finanziari in senso stretto e alle assicurazioni, con 393 e 385 euro l'anno, rispettivamente, su un totale per la macrofunzione di 944 euro annui.

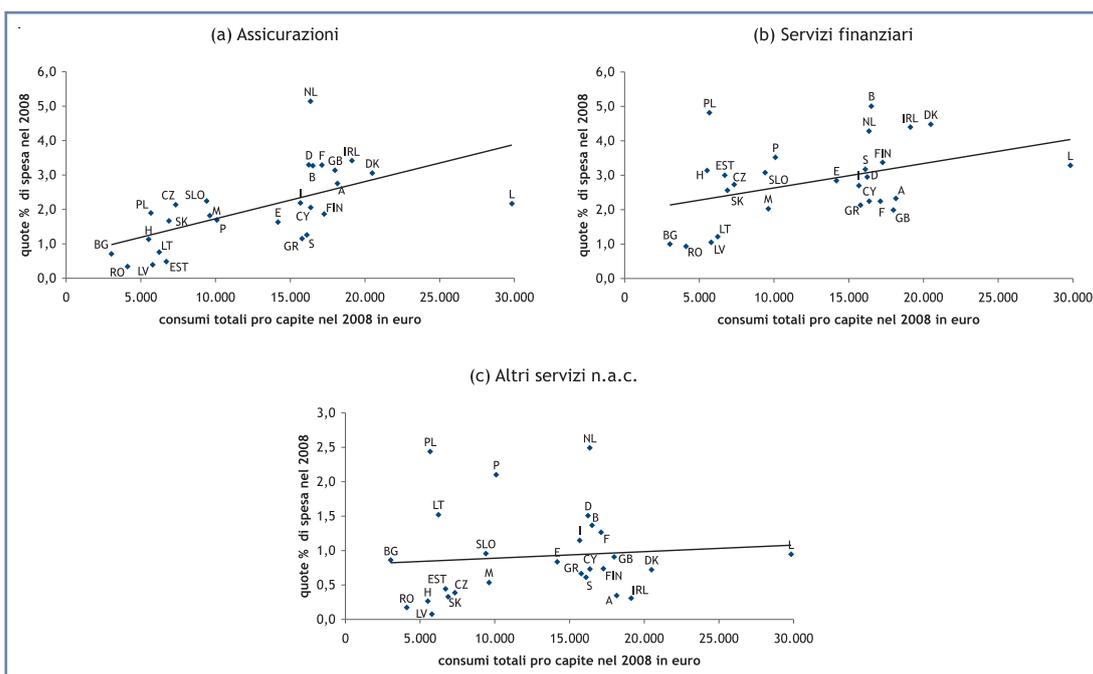
Fig. 4.8 - La spesa per finanza personale nei Paesi UE



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

A livello di singoli Paesi le differenze possono essere decisamente rilevanti rispetto alla media, come nel caso dell’Olanda con 841 euro per assicurazioni, ma riflettono anche le differenze legislative che ancora si registrano in Europa in questo particolare settore, soprattutto a seconda che prevalgano o meno regimi di tipo obbligatorio per la copertura di determinate tipologie di rischio.

Fig. 4.9 - Le componenti di consumo di finanza personale nei 27 Paesi UE quota % di spesa 2008 in relazione al livello pro capite di consumi totali 2008



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Tab. 4.20 - La spesa per la finanza personale nel 2008
valori per abitante (in euro)

	Assicurazioni	Servizi finanziari	Altri servizi n.a.c.	Finanza personale	Totale Consumi
Austria	500	422	63	985	18.153
Belgio	540	827	226	1.593	16.512
Bulgaria	22	30	26	78	3.032
Cipro	336	368	120	824	16.373
Danimarca	626	918	148	1.693	20.494
Estonia	33	201	30	263	6.698
Finlandia	322	582	127	1.032	17.265
Francia	563	384	217	1.163	17.111
Germania	535	479	245	1.259	16.237
Grecia	182	337	105	624	15.782
Irlanda	654	841	59	1.554	19.130
Italia	343	423	180	947	15.684
Lettonia	23	61	4	88	5.789
Lituania	47	76	95	218	6.231
Lussemburgo	646	980	282	1.908	29.830
Malta	175	195	52	422	9.622
Olanda	841	700	408	1.949	16.357
Polonia	108	273	138	519	5.672
Portogallo	171	355	212	738	10.089
Regno Unito	564	358	164	1.086	17.990
Repubblica Ceca	157	200	28	385	7.332
Romania	14	38	7	59	4.105
Slovacchia	115	176	23	314	6.879
Slovenia	211	289	90	590	9.400
Spagna	231	403	118	753	14.177
Svezia	203	511	99	813	16.104
Ungheria	63	173	15	251	5.525
UE27	385	393	166	944	14.094

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Anche a livello di funzioni elementari (fig. 4.9) della microfunzione, valgono le considerazioni appena svolte relativamente alla voce di consumo aggregata, con la quota di spesa per assicurazioni e servizi finanziari tout court, che risulta positivamente correlata al livello di spesa totale pro capite.

Assai meno evidente, o comunque debole, la correlazione tra quota specifica e livello di consumi pro capite per gli altri servizi non altrove classificati, che rappresentano una categoria residuale di servizi molto diversi tra loro e con diversa incidenza nei panieri di consumo dei singoli Paesi.

Sotto il profilo delle quantità (tab. 4.21), sono i servizi finanziari in senso stretto ad aver evidenziato un ritmo di crescita annuo molto sostenuto nel periodo 1996-08, superiore al 4% nella media UE. Ciò, sia per una dinamica moderatamente sostenuta nei Paesi a sviluppo maturo come Francia e Germania (intorno al 3% medio annuo), sia per l'esplosione dei mercati

dell'Europa dell'Est e dei Paesi Baltici, che hanno evidenziato ritmi di incremento medi annui a due cifre e in taluni casi superiori al 20%.

In relazione a questo aspetto, di particolare evidenza è il caso della Spagna, il cui tasso medio annuo di crescita superiore al 25% per i servizi finanziari, appare certamente ricollegabile all'enorme sviluppo del settore immobiliare registratosi in quel Paese a partire dalla seconda metà degli anni novanta.

Modestissimo il tasso di crescita dell'Italia, appena lo 0,4%, che riflette una domanda di tipo tradizionale dei servizi finanziari ed un impatto relativamente modesto dei mutui immobiliari in un Paese dove oltre il 70% delle famiglie¹⁹ risulta già proprietario di un'abitazione.

Tab. 4.21 - La spesa per la finanza personale in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000 • variazione % media annua 1996-2008

	Assicurazioni	Servizi finanziari	Altri servizi n.a.c.	Finanza personale	Totale Consumi
Austria	-1,9	4,4	0,4	0,7	1,6
Belgio	3,7	1,5	0,6	2,1	1,6
Bulgaria	9,8	27,1	5,6	11,7	4,4
Cipro	3,7	3,6	4,7	3,8	3,3
Danimarca	4,5	5,5	2,7	4,9	1,9
Estonia	14,3	14,1	6,6	12,9	6,7
Finlandia	3,3	2,2	4,3	2,8	3,2
Francia	2,5	2,7	2,7	2,6	2,3
Germania	0,2	3,2	0,7	1,3	0,9
Grecia	-1,8	-9,7	6,0	-4,0	4,4
Irlanda	6,9	8,5	8,7	7,8	5,6
Italia	2,3	0,4	2,8	1,5	1,3
Lettonia	31,7	18,5	-17,5	2,9	9,2
Lituania	13,4	24,0	17,6	18,9	6,9
Lussemburgo	1,8	6,5	2,4	4,5	2,9
Malta	3,3	3,3	3,3	3,3	2,3
Olanda	1,8	5,4	1,5	3,1	2,3
Polonia	6,1	6,9	6,9	6,7	3,3
Portogallo	4,3	6,2	0,7	4,1	2,2
Regno Unito	1,5	6,7	-1,3	2,6	3,2
Repubblica Ceca	7,3	8,9	2,2	7,5	3,3
Romania	3,5	10,7	12,2	9,0	6,4
Slovacchia	3,8	6,8	8,5	6,0	5,1
Slovenia	5,3	8,5	2,4	5,9	3,2
Spagna	2,6	25,1	7,4	10,9	3,6
Svezia	0,0	3,6	4,2	2,9	2,6
Ungheria	1,6	20,3	1,5	10,0	3,4
UE27	1,7	4,3	1,9	2,8	2,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Riguardo ai servizi assicurativi, si tratta di un settore comunque caratterizzato da aspetti regolatori e normativi che possono influire sulle dinamiche di questo tipo di spesa, come

sembrano suggerire i tassi di crescita medi annui dei Paesi baltici, compresi tra il 15% ed il 30%, riconducibili a probabili mutamenti di regime legale o di apertura al mercato di specifici prodotti - dalle polizze vita, a quelle generali sui rischi o la stessa responsabilità civile per i sinistri - rispetto alle dinamiche assai più contenute dei Paesi europei a economia di libero scambio.

Tab. 4.22 - La spesa per la finanza personale in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000 • variazione % media annua 2009-2011

	Assicurazioni	Servizi finanziari	Altri servizi n.a.c.	Finanza personale	Totale Consumi
Austria	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1	0,1
Belgio	-2,1	-1,9	-0,4	-1,8	-0,4
Bulgaria	2,6	3,5	2,4	3,0	0,9
Cipro	1,8	1,7	2,0	1,8	0,6
Danimarca	-0,3	1,4	-0,5	0,8	0,3
Estonia	-6,5	-9,2	-6,4	-8,6	-3,0
Finlandia	-2,1	-1,9	-2,5	-2,1	-0,3
Francia	-0,3	-1,5	0,7	-0,5	1,0
Germania	0,7	1,0	0,5	0,8	0,5
Grecia	-1,4	0,6	-1,9	-1,0	1,0
Irlanda	-5,1	-6,3	-7,4	-5,8	-3,0
Italia	-0,5	-0,8	-0,3	-0,6	-0,2
Lettonia	-2,7	0,0	-2,2	-0,8	-2,2
Lituania	1,4	1,0	0,0	0,8	4,3
Lussemburgo	2,0	4,1	0,9	3,2	1,8
Malta	2,0	2,0	2,4	2,0	0,6
Olanda	-1,3	-2,4	-1,4	-1,8	-1,0
Polonia	5,2	6,3	4,7	5,6	2,1
Portogallo	-1,4	-3,1	-1,8	-2,4	-0,9
Regno Unito	-0,4	-0,5	-0,2	-0,4	-0,2
Repubblica Ceca	-1,7	-1,3	-1,3	-1,5	-0,3
Romania	-1,6	0,4	0,3	0,0	-0,7
Slovacchia	0,4	0,6	0,7	0,5	0,0
Slovenia	0,7	0,6	0,7	0,7	1,1
Spagna	-0,3	-6,1	-4,4	-4,4	-2,1
Svezia	-2,0	-1,7	-3,2	-1,9	-1,1
Ungheria	-2,6	-8,1	-1,8	-6,5	-2,4
UE27	-0,2	-0,9	0,0	-0,5	-0,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

In termini previsionali (tab. 4.22), anche i servizi legati alla finanza personale risentiranno della flessione connessa alla recessione mondiale, contraendosi di circa mezzo punto percentuale in termini media annui tra il 2009 ed il 2011, con una accentuazione (-0,9%) per i servizi finanziari in senso stretto. Le flessioni più consistenti, tra il 6% e poco meno del 10% circa, colpiranno alcuni Paesi dell'ex-blocco orientale, dove i servizi finanziari hanno evidenziato lo sviluppo più elevato negli ultimi anni unitamente a Spagna e Irlanda,

dove maggiori risulteranno gli effetti delle correzioni di mercato relativamente ai valori immobiliari e dove più elevati sembrano essere i rischi connessi alla solidità del sistema creditizio.

Tab. 4.23 - Deflatore della spesa per la finanza personale
variazione % media annua 1996-2008

	Assicurazioni	Servizi finanziari	Altri servizi n.a.c.	Finanza personale	Totale Consumi
Austria	3,6	-0,5	3,8	1,9	1,7
Belgio	2,2	1,9	3,2	2,1	2,1
Bulgaria	36,7	50,8	37,5	36,6	33,6
Cipro	4,8	4,0	2,4	4,1	2,9
Danimarca	3,7	-1,9	2,6	0,1	1,8
Estonia	8,3	14,7	17,4	14,1	6,7
Finlandia	4,6	1,9	3,1	2,7	1,8
Francia	1,6	-0,8	1,4	0,7	1,5
Germania	2,8	-2,9	2,0	0,4	1,2
Grecia	3,9	13,3	3,0	7,3	3,7
Irlanda	4,9	4,9	1,1	4,7	3,3
Italia	5,7	1,8	3,1	3,1	2,7
Lettonia	2,8	1,6	4,5	4,1	4,6
Lituania	5,0	7,9	0,5	2,1	4,5
Lussemburgo	4,1	3,1	3,3	3,1	2,6
Malta	2,6	0,8	2,1	1,7	1,6
Olanda	4,5	2,4	3,7	3,5	2,3
Polonia	11,7	8,4	4,7	7,8	7,3
Portogallo	4,9	1,4	4,3	3,0	2,8
Regno Unito	3,3	1,7	4,6	2,9	2,0
Repubblica Ceca	6,5	2,4	8,5	4,7	3,9
Romania	26,5	39,0	24,7	29,8	26,6
Slovacchia	11,7	7,5	2,7	8,3	5,4
Slovenia	6,3	4,1	6,4	5,6	5,7
Spagna	4,2	2,9	3,2	2,5	3,1
Svezia	4,9	-0,1	3,8	1,3	1,2
Ungheria	8,7	7,4	10,1	7,9	8,4
UE27	3,3	0,0	2,8	1,9	2,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Sul fronte dei prezzi, il periodo storico analizzato (tab. 4.23) non evidenzia particolari tensioni in ambito UE, con una crescita media annua dell'aggregato finanza personale pari all'1,9%, circa quattro decimi in meno del deflatore implicito della spesa nel suo complesso, grazie alla staticità dei prezzi dei servizi finanziari in senso stretto e di una dinamica più vivace (+3,3%) delle assicurazioni, trattandosi nella maggior parte dei Paesi di mercati scarsamente liberalizzati.

Tab. 4.24 - Deflatore della spesa per la finanza personale
variazione % media annua 2009-2011

	Assicurazioni	Servizi finanziari	Altri servizi n.a.c.	Finanza personale	Totale Consumi
Austria	1,1	1,2	1,2	1,2	1,4
Belgio	1,7	3,9	1,5	2,8	1,5
Bulgaria	3,4	1,7	2,3	2,3	5,3
Cipro	0,4	0,6	0,2	0,4	1,0
Danimarca	1,9	0,2	2,1	0,8	1,1
Estonia	1,0	2,2	0,4	1,8	0,2
Finlandia	4,8	2,1	2,2	3,0	1,3
Francia	0,7	3,8	0,8	1,7	0,4
Germania	0,8	-0,2	1,0	0,5	0,7
Grecia	1,6	2,0	1,8	2,5	1,8
Irlanda	0,8	0,3	-0,2	0,6	0,0
Italia	2,5	1,5	1,7	1,9	1,2
Lettonia	0,7	-3,1	0,8	-1,9	0,0
Lituania	2,8	3,6	4,3	3,6	-0,9
Lussemburgo	0,9	-0,2	1,0	0,1	0,3
Malta	1,1	-0,2	0,2	0,4	1,4
Olanda	0,9	2,3	1,8	1,7	1,5
Polonia	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9
Portogallo	0,8	2,9	1,6	2,1	1,1
Regno Unito	1,1	1,0	1,2	1,1	1,1
Repubblica Ceca	3,2	3,2	2,8	3,2	2,2
Romania	3,1	2,7	2,2	2,6	2,6
Slovacchia	2,5	2,3	2,3	2,4	2,3
Slovenia	1,8	4,4	1,6	3,0	2,4
Spagna	1,9	0,8	1,3	1,7	1,1
Svezia	2,9	1,3	2,6	1,8	1,5
Ungheria	2,6	3,5	2,9	3,4	2,8
UE27	1,3	1,7	1,4	1,5	1,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

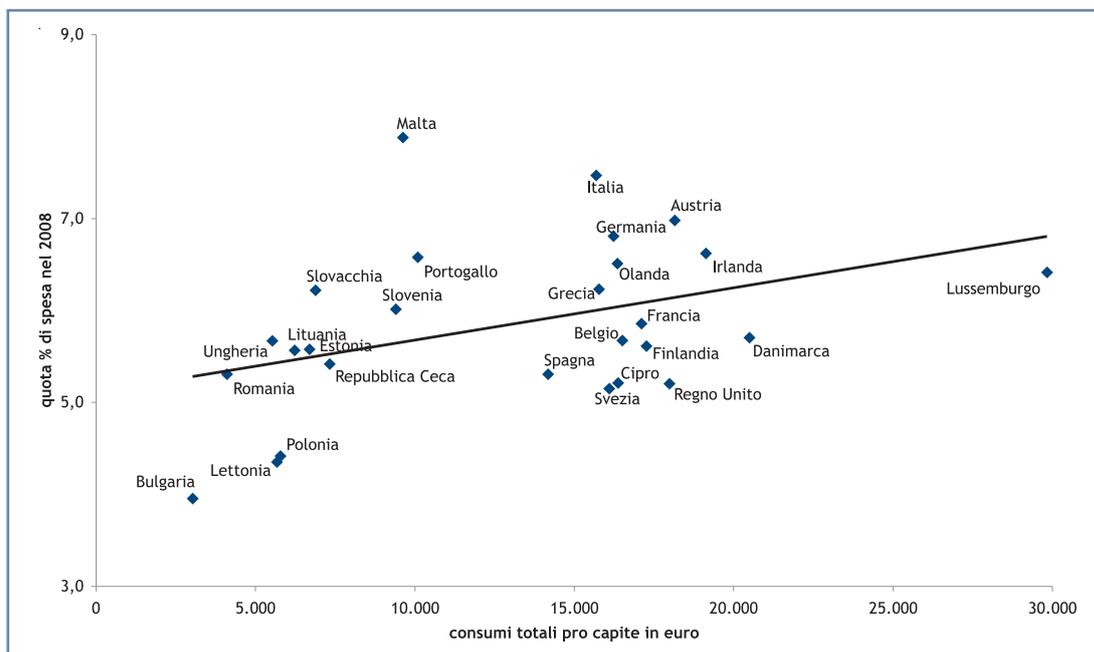
In termini di proiezioni per il triennio 2009-11 (tab. 4.24), questa funzione di spesa dovrebbe mantenere un profilo di crescita dei prezzi contenuto, dell'ordine dell'1,5% medio annuo, di poco superiore alla media generale dei prezzi, misurato dal deflatore della spesa totale (+1,3%).

4.2.5 Mobili, elettrodomestici ed arredamento

La spesa per 'mobili, elettrodomestici ed articoli di arredamento' pur includendo molti beni e servizi primari è collegata al livello di reddito ed è volta a migliorare il benessere delle famiglie (fig. 4.10). Nell'analisi condotta non rientrano aspetti qualitativi - il design, l'innovazione tecnologica, l'impatto ambientale - che assumono per alcuni prodotti una valenza significativa.

In termini di livelli di spesa pro capite, espressi in valori 2008, si evidenziano differenze significative sia a livello di macrofunzione che di singole voci tra i Paesi dell'area (tab. 4.25).

Fig. 4.10 - Mobili, elettrodomestici ed arredamento nei Paesi UE



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Come di consueto la spesa più elevata si registra in Lussemburgo ed all'estremo opposto si colloca la Bulgaria. In linea generale, come per altre funzioni di spesa, i livelli più bassi si registrano tra i Paesi dell'Est entrati a far parte dell'Unione dopo il 2004.

A livello di singole funzioni di spesa la principale voce è rappresentata, in quasi tutti i Paesi, dai mobili con una incidenza sul totale dell'aggregato superiore al 40% in Austria, Estonia, Germania, Malta, Olanda, Repubblica Ceca e Svezia, a conferma della compresenza di elementi legati alle necessità ed al miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie nelle decisioni di acquisto.

Le minori differenze in termini di valore dei consumi si registrano per la cristalleria e gli utensili per la casa ed il giardino, che assorbono, peraltro, in quasi tutti i Paesi, una quota non elevata dei consumi.

Particolarmente rilevanti risultano le differenze nei livelli di spesa relativi ai non durevoli ed ai servizi per la casa, con un confine abbastanza marcato tra Paesi con livello di consumo più elevati e quelli a basso reddito.

Analizzando in termini grafici la relazione esistente tra quota destinata alle singole voci di consumo e livello totale della spesa delle famiglie emerge con sufficiente chiarezza il ruolo assegnato, in termini di miglioramento delle condizioni di vita, alle diverse funzioni (fig. 4.11).

L'acquisto di mobili, articoli tessili per la casa, non durevoli e servizi sembra infatti maggiormente influenzato dalla presenza di più elevate condizioni reddituali, mentre per gli elettrodomestici maggiori possibilità di spesa totale inducono generalmente più che proporzionali incrementi di spesa (cfr. *supra*, fig. 2.1), ma questi ultimi sono controbilanciati da un'elevata elasticità al prezzo.

Tab. 4.25 - La spesa per mobili, elettrodomestici e arredamento nel 2008
valori per abitante (in euro)

	Mobili	Tessile casa	Elettrodom. e utensili	Cristalleria e utensili	Accessori casa e giardino	Non durevoli e servizi per la casa	Mobili, elettrodom. ed arredam.	Totale Consumi
Austria	527	103	246	86	71	234	1.267	18.153
Belgio	305	76	139	53	60	304	937	16.512
Bulgaria	29	3	35	15	26	12	120	3.032
Cipro	209	51	184	126	55	228	853	16.373
Danimarca	465	101	196	123	106	178	1.169	20.494
Estonia	155	37	83	28	39	32	374	6.698
Finlandia	369	102	170	70	86	172	969	17.265
Francia	253	45	141	105	78	380	1.002	17.111
Germania	449	81	147	90	97	242	1.105	16.237
Grecia	186	153	119	122	17	386	983	15.782
Irlanda	435	122	200	109	10	390	1.266	19.130
Italia	454	53	142	85	52	386	1.171	15.684
Lettonia	74	21	62	17	22	60	256	5.789
Lituania	64	10	100	44	43	87	347	6.231
Lussemburgo	640	207	274	89	146	558	1.913	29.830
Malta	337	36	147	44	34	159	758	9.622
Olanda	455	80	143	93	57	237	1.065	16.357
Polonia	77	18	53	26	6	68	247	5.672
Portogallo	217	75	87	78	13	194	664	10.089
Regno Unito	373	114	115	98	86	150	936	17.990
Repubblica Ceca	160	36	72	38	18	73	397	7.332
Romania	63	12	53	23	12	54	218	4.105
Slovacchia	114	34	79	36	31	134	428	6.879
Slovenia	181	35	137	58	24	131	565	9.400
Spagna	227	66	122	35	23	281	752	14.177
Svezia	355	77	73	99	85	140	829	16.104
Ungheria	98	18	71	35	32	59	313	5.525
UE27	305	65	121	75	57	234	858	14.094

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

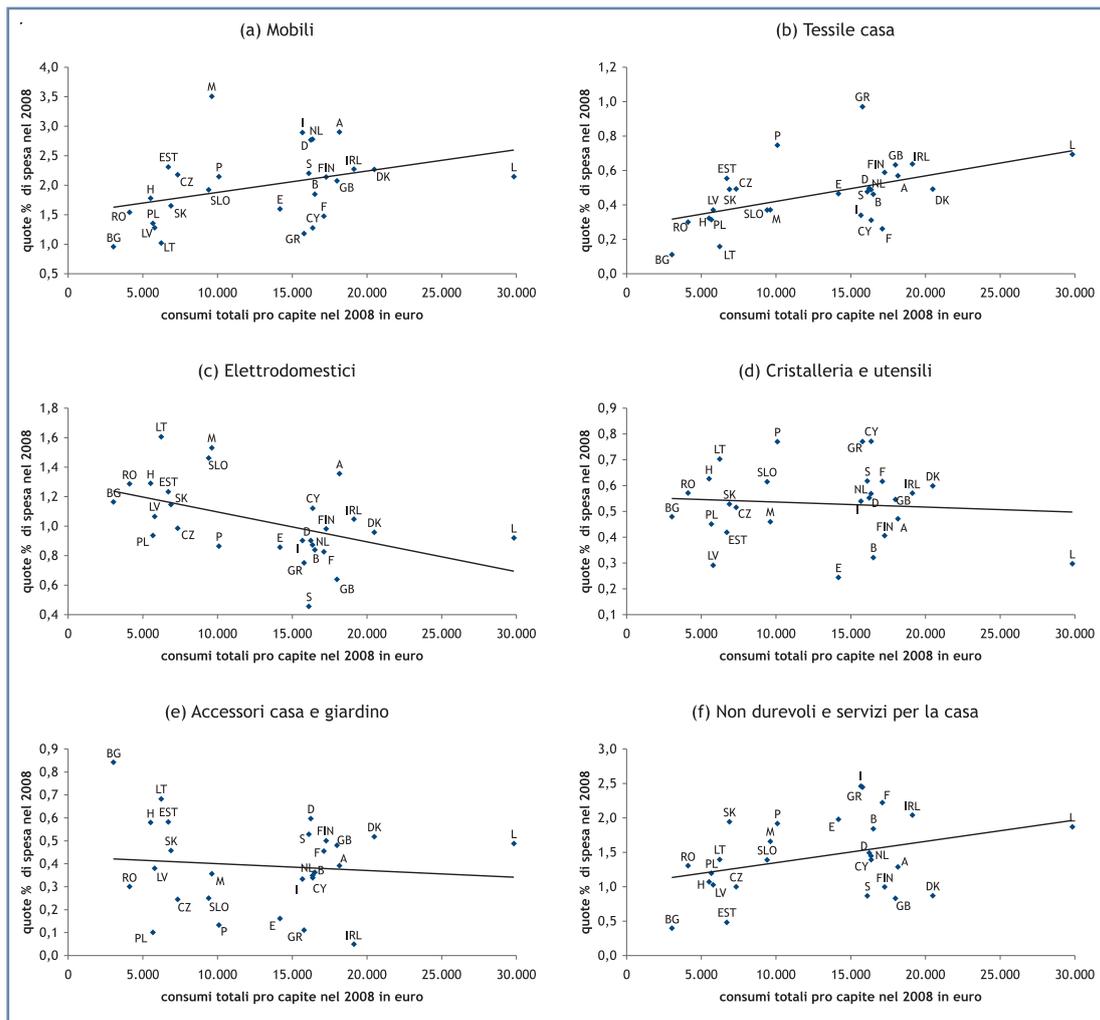
Sostanzialmente ininfluente sembra la disponibilità di spesa nella decisione di acquisto di cristalleria ed articoli per il giardino.

Analizzando le dinamiche quantitative di lungo periodo, emerge una tendenza dell'aggregato a crescere a ritmi più contenuti rispetto al complesso dei consumi, dinamica imputabile in larga misura all'acquisto di mobili (tab 4.26).

Nel quadro d'insieme emerge la stagnazione registrata in Germania e la contenuta crescita dell'Italia, dinamiche da attribuirsi principalmente alla componente relativa ai mobili ed al tessile per la casa.

La voce più dinamica è risultata in quasi tutti i Paesi quella relativa agli elettrodomestici legata all'introduzione di nuovi prodotti ed alle innovazioni che hanno interessato i beni più "maturi", con riflessi anche in termini di impatto ambientale e risparmio energetico, tematiche a cui i consumatori europei si sono dimostrati via via più sensibili.

Fig. 4.11 - Le componenti di consumo di mobili, elettrodomestici e arredamento nei 27 Paesi UE
 quota % di spesa 2008 in relazione al livello pro capite di consumi totali 2008



Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

In termini prospettici i consumi in volume sono stimati rimanere nel periodo 2009-2011 sostanzialmente stabili, fenomeno che interessa diffusamente le diverse voci di spesa ed i singoli Paesi (tab. 4.27). Una modesta crescita è stimata per gli elettrodomestici su cui sembrano pesare le motivazioni che hanno portato ad un incremento più marcato, rispetto all'aggregato, negli anni passati.

**Tab. 4.26 - La spesa per mobili, elettrodomestici e arredamento in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000 • variazione % media annua 1996-2008**

	Mobili	Tessile casa	Elettrodom. e utensili	Cristalleria e utensili	Accessori casa e giardino	Non durevoli e servizi per la casa	Mobili, elettrodom. ed arredam.	Totale Consumi
Austria	0,4	2,6	3,5	1,8	3,0	2,5	1,7	1,6
Belgio	1,9	0,5	3,1	2,2	1,7	1,7	1,9	1,6
Bulgaria	6,4	3,5	11,5	12,1	5,0	7,7	7,9	4,4
Cipro	4,7	5,1	9,8	6,2	6,1	2,8	5,5	3,3
Danimarca	2,9	0,8	3,4	1,9	3,6	-0,7	2,1	1,9
Estonia	12,4	9,0	12,7	6,0	11,6	8,9	11,0	6,7
Finlandia	5,8	6,2	6,2	3,2	6,6	6,8	5,9	3,2
Francia	1,2	1,4	4,4	1,0	3,0	2,6	2,3	2,3
Germania	-1,2	-0,2	1,6	-1,1	0,5	1,5	-0,1	0,9
Grecia	8,0	5,3	4,2	5,7	4,0	7,1	6,2	4,4
Irlanda	9,6	11,6	11,3	6,3	9,5	4,2	7,9	5,6
Italia	-0,1	-1,0	1,1	0,8	2,2	1,5	0,6	1,3
Lettonia	15,4	9,0	20,9	15,7	22,6	9,7	14,3	9,2
Lituania	6,9	8,1	18,0	16,2	21,1	16,8	14,1	6,9
Lussemburgo	1,2	3,0	4,3	-1,8	3,6	-0,4	1,3	2,9
Malta	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	2,3
Olanda	1,9	2,2	3,8	1,6	4,3	2,3	2,4	2,3
Polonia	4,2	4,9	4,3	3,5	5,0	3,7	4,1	3,3
Portogallo	2,4	2,6	3,1	1,2	2,3	1,6	2,1	2,2
Regno Unito	2,6	4,6	2,6	3,7	6,6	1,8	3,2	3,2
Repubblica Ceca	7,3	5,5	0,9	-0,3	3,4	5,6	4,0	3,3
Romania	4,2	36,0	6,9	13,2	3,7	7,2	10,0	6,4
Slovacchia	13,9	11,3	12,3	9,0	9,2	9,9	11,3	5,1
Slovenia	5,7	2,4	7,3	1,1	5,9	3,7	4,8	3,2
Spagna	1,8	3,7	5,5	1,9	10,8	2,8	3,1	3,6
Svezia	5,8	7,0	6,7	3,4	4,8	2,7	5,0	2,6
Ungheria	8,0	6,1	3,6	5,1	6,4	3,0	5,3	3,4
UE27	1,0	2,4	3,2	1,4	3,1	2,3	1,9	2,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

In termini di prezzi, valutati sulla base del deflatore implicito, nel lungo periodo le variazioni relative ai prodotti e servizi che compongono l'aggregato sono risultate nel complesso della UE27 più contenute rispetto al dato generale (tab. 4.28).

Nel complesso, aumenti molto elevati hanno interessato soprattutto Romania e Bulgaria. Per contro in molti Paesi si è registrata una sostanziale stagnazione.

**Tab. 4.27 - La spesa per mobili, elettrodomestici e arredamento in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000 • variazione % media annua 2009-2011**

	Mobili	Tessile casa	Elettrodom. e utensili	Cristalleria e utensili	Accessori casa e giardino	Non durevoli e servizi per la casa ed arredam.	Mobili, elettrodom. ed arredam.	Totale Consumi
Austria	-0,1	-0,2	0,0	-0,1	0,0	-0,1	-0,1	0,1
Belgio	-0,4	0,1	0,1	-2,0	-0,8	-0,4	-0,4	-0,4
Bulgaria	2,1	-0,5	3,0	2,5	2,7	0,5	2,3	0,9
Cipro	2,7	1,0	3,1	0,6	3,0	0,4	1,9	0,6
Danimarca	0,4	0,3	0,6	0,1	0,2	-0,4	0,3	0,3
Estonia	-6,7	-3,5	-0,1	-3,8	-4,7	-1,6	-3,6	-3,0
Finlandia	-1,6	-0,9	-0,7	-0,4	-0,7	-0,5	-1,0	-0,3
Francia	0,4	0,3	1,4	0,1	0,8	0,7	0,7	1,0
Germania	-0,6	0,1	0,2	-0,2	-0,1	0,4	-0,1	0,5
Grecia	1,1	1,2	0,5	1,3	1,0	2,0	1,4	1,0
Irlanda	-2,3	-1,2	-2,4	-1,5	-2,1	-0,8	-1,7	-3,0
Italia	-0,6	0,7	0,3	-1,1	-0,4	0,5	-0,1	-0,2
Lettonia	-1,3	-4,2	-3,3	-3,0	-2,8	-0,8	-2,2	-2,2
Lituania	0,7	0,3	2,1	1,9	1,8	1,2	1,5	4,3
Lussemburgo	2,2	0,8	0,5	-0,9	1,7	0,0	1,0	1,8
Malta	1,6	2,4	0,4	0,1	-0,2	0,1	0,9	0,6
Olanda	-1,9	-0,6	0,3	-1,5	-1,9	-0,9	-1,2	-1,0
Polonia	3,9	3,6	1,5	-1,0	0,5	0,7	1,9	2,1
Portogallo	-0,7	0,7	0,3	-0,8	1,1	-0,3	-0,2	-0,9
Regno Unito	0,5	-0,8	-0,2	-0,9	-0,3	-0,3	-0,1	-0,2
Repubblica Ceca	-0,3	-0,5	-0,2	0,4	0,2	-0,4	-0,2	-0,3
Romania	-1,2	-0,9	-0,8	0,6	-0,8	-0,4	-0,7	-0,7
Slovacchia	1,6	1,2	2,2	0,7	1,3	1,5	1,6	0,0
Slovenia	2,3	-0,2	1,5	-1,6	1,7	0,4	1,1	1,1
Spagna	-2,2	2,7	0,0	-0,3	-4,3	-0,6	-0,7	-2,1
Svezia	0,4	-1,8	-2,3	-1,7	-2,2	-1,2	-0,8	-1,1
Ungheria	-3,6	-5,1	1,4	-0,1	1,2	-1,5	-1,2	-2,4
UE27	-0,3	0,1	0,4	-0,5	-0,2	0,2	0,0	-0,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

In particolare, nel lungo periodo, i prezzi degli elettrodomestici sono risultati sostanzialmente invariati in quasi tutti i Paesi evidenziando in alcuni casi una tendenza alla diminuzione.

Le dinamiche che hanno caratterizzato i prezzi nel lungo periodo dovrebbero continuare a registrarsi anche nel triennio 2009-2011 (tab. 4.29).

Tab. 4.28 - Deflatore della spesa per mobili, elettrodomestici e arredamento
variazione % media annua 1996-2008

	Mobili	Tessile casa	Elettrodom. e utensili	Cristalleria e utensili	Accessori casa e giardino	Non durevoli e servizi per la casa	Mobili, elettrodom. ed arredam.	Totale Consumi
Austria	1,4	0,7	0,1	0,1	0,2	1,1	0,9	1,7
Belgio	1,2	1,8	0,0	1,5	0,7	2,3	1,4	2,1
Bulgaria	36,9	27,0	29,3	31,9	52,1	24,6	33,7	33,6
Cipro	1,5	-0,7	-1,5	1,6	1,2	1,9	0,8	2,9
Danimarca	1,2	1,8	0,9	2,1	1,6	2,3	1,5	1,8
Estonia	4,9	6,9	-0,6	8,4	7,2	-1,1	3,3	6,7
Finlandia	1,3	0,7	0,1	2,0	1,0	1,2	1,0	1,8
Francia	1,6	0,8	-1,5	1,6	1,1	1,9	1,1	1,5
Germania	0,9	0,1	-0,4	1,3	0,6	1,0	0,7	1,2
Grecia	3,0	2,7	2,2	3,2	2,5	3,6	3,1	3,7
Irlanda	0,8	-2,8	-1,4	-1,0	0,2	2,9	0,5	3,3
Italia	2,4	2,2	0,8	2,3	2,1	2,2	2,1	2,7
Lettonia	4,2	5,3	2,4	3,4	4,0	4,4	4,0	4,6
Lituania	2,0	1,0	1,5	0,0	0,0	2,2	1,4	4,5
Lussemburgo	1,8	1,6	0,7	1,9	1,3	3,8	2,1	2,6
Malta	2,0	-1,2	0,2	0,8	-2,0	1,4	1,0	1,6
Olanda	1,9	1,1	0,1	1,7	1,2	2,6	1,7	2,3
Polonia	6,8	6,0	7,0	5,6	6,6	5,6	6,3	7,3
Portogallo	2,5	1,8	0,7	3,0	2,6	3,1	2,4	2,8
Regno Unito	2,2	0,2	-0,7	0,6	-0,3	2,3	1,1	2,0
Repubblica Ceca	1,2	2,9	3,1	1,8	4,0	1,3	2,3	3,9
Romania	28,1	7,6	25,2	21,2	32,4	27,4	23,1	26,6
Slovacchia	-0,2	0,0	-1,1	0,7	2,4	3,4	1,0	5,4
Slovenia	5,1	3,7	3,0	5,5	3,7	4,6	4,3	5,7
Spagna	3,3	2,2	0,3	2,6	1,6	2,4	2,3	3,1
Svezia	0,5	-1,5	0,7	0,7	1,5	1,5	0,6	1,2
Ungheria	3,9	5,1	3,3	5,8	5,1	6,4	4,6	8,4
UE27	1,8	0,8	0,1	1,7	1,0	2,1	1,5	2,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

A livello generale si stima, peraltro, un riallineamento verso i valori medi dell'area dei prezzi nei Paesi che, negli anni precedenti, avevano registrato dinamiche particolarmente elevate.

Relativamente ai singoli Paesi si segnala la decisa tendenza al ridimensionamento attesa per Slovenia ed Estonia, fenomeno che dovrebbe interessare in modo abbastanza diffuso le diverse voci che compongono l'aggregato.

Tab. 4.29 - Deflatore della spesa per mobili, elettrodomestici e arredamento
variazione % media annua 2009-2011

	Mobili	Tessile casa	Elettrodom. e utensili	Cristalleria e utensili	Accessori casa e giardino	Non durevoli e servizi per la casa ed arredam.	Mobili, elettrodom. ed arredam.	Totale Consumi
Austria	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,2	1,2	1,4
Belgio	1,5	1,5	1,2	1,5	1,4	1,8	1,5	1,5
Bulgaria	2,4	2,3	2,3	2,3	2,5	2,4	2,4	5,3
Cipro	-0,2	0,3	-0,5	0,7	0,1	1,0	0,1	1,0
Danimarca	1,1	1,0	1,0	1,5	1,0	1,5	1,1	1,1
Estonia	-2,3	-2,5	-3,3	-1,0	-2,1	-1,1	-2,0	0,2
Finlandia	3,8	3,1	3,9	1,4	2,5	2,5	3,1	1,3
Francia	-0,7	0,1	0,5	-1,1	-0,9	-0,4	-0,3	0,4
Germania	2,7	2,3	1,8	2,6	2,4	2,8	2,4	0,7
Grecia	0,8	0,7	0,6	0,8	0,8	1,3	0,9	1,8
Irlanda	-0,6	-0,7	-0,6	-0,5	-0,3	0,2	-0,3	0,0
Italia	2,0	1,2	1,1	1,0	0,7	1,1	1,4	1,2
Lettonia	-0,7	0,1	0,5	-1,1	-0,9	-0,4	-0,3	0,0
Lituania	2,7	2,3	1,8	2,6	2,4	2,8	2,4	-0,9
Lussemburgo	0,8	0,7	0,6	0,8	0,8	1,3	0,9	0,3
Malta	0,0	0,1	1,4	1,3	0,7	2,4	0,9	1,4
Olanda	1,5	1,3	1,2	1,8	1,4	1,5	1,4	1,5
Polonia	2,6	2,6	2,6	2,6	2,6	2,6	2,6	2,9
Portogallo	1,0	0,5	0,4	1,6	1,5	0,8	0,9	1,1
Regno Unito	1,4	1,3	1,3	1,4	1,3	1,4	1,4	1,1
Repubblica Ceca	2,4	2,3	1,7	2,2	1,7	2,4	2,2	2,2
Romania	3,1	4,0	2,8	1,9	3,2	2,7	2,8	2,6
Slovacchia	1,2	1,3	1,0	1,4	1,3	1,3	1,2	2,3
Slovenia	-6,8	-1,1	-8,0	0,1	-2,1	-3,9	-6,2	2,4
Spagna	1,3	1,0	0,1	1,2	0,4	1,0	0,9	1,1
Svezia	1,1	0,7	1,3	1,4	1,4	1,3	1,2	2,5
Ungheria	0,6	1,2	0,4	1,7	1,3	1,9	1,0	2,8
UE27	1,4	1,1	0,8	1,2	1,1	1,2	1,2	1,3

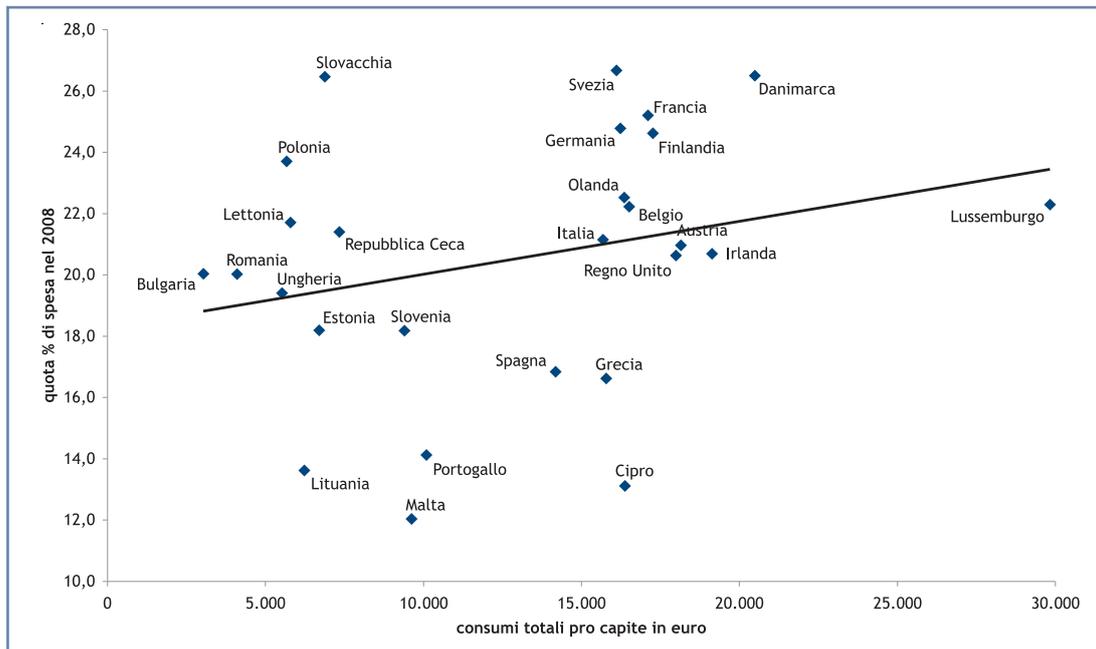
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

4.2.6 Spese fisse per l'abitazione

La funzione relativa alle 'spese fisse per l'abitazione' presenta una situazione all'interno dell'Unione molto variegata. In particolare, si sottolinea come pur essendo presente un rapporto positivo tra livello dei consumi pro capite totali ed incidenza della spesa relativa sui consumi totali, la relazione appaia meno univoca rispetto ad altre voci (fig. 4.12).

Va considerato che in questo aggregato sono presenti beni e servizi necessari al normale svolgimento della vita delle famiglie e che i valori, puramente quantitativi, non tengono conto delle differenze esistenti sul versante delle tipologie di immobili ad uso abitativo, la cui spesa reale od imputata rappresenta la principale voce, e dei diversi livelli di urbanizzazione.

Fig. 4.12 - Le spese fisse per l'abitazione nei Paesi UE



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Questi aspetti condizionano inevitabilmente il livello rilevato nei singoli Paesi in termini di spesa pro capite e delle incidenze che assumo le singole voci di consumo sull'aggregato.

In termini di consumo pro capite il valore (2008) più elevato si registra, come di consueto, in Lussemburgo (oltre 6.600 euro). Agli estremi opposti si colloca la Bulgaria (tab 4.30).

In quasi tutti i Paesi, ad esclusione della Slovacchia, la funzione che assorbe il maggior numero di risorse è quella relativa ai fitti imputati, mediamente 1.589 euro l'anno per abitante, con livelli particolarmente elevati in Danimarca, Finlandia, Francia, Irlanda e Svezia.

Il livello più basso di spesa si rileva per la manutenzione (nella media dei 27 Paesi è pari a 186 euro), capitolo di spesa per il quale le differenze tra vecchi e nuovi membri dell'Unione appaiono, sia in termini di livelli che di incidenza, meno marcate rispetto ad altre funzioni di consumo.

Abbastanza articolati risultano i livelli di spesa per l'acqua ed i servizi per la casa in quanto si va dai 489 euro dell'Austria ai 9 dell'Irlanda.

Minori divergenze, anche se significative, si rilevano nei livelli di spesa pro capite relative al capitolo energia, la cui spesa e consumo sono direttamente collegati al contesto ambientale e alle forme di approvvigionamento. Questa situazione determina un'incidenza di questa voce di spesa sul totale della macrofunzione più elevata nei Paesi dell'Est, con una punta superiore al 45% in Slovacchia.

Il rapporto tra livelli totali del consumo ed incidenza delle singole voci sul totale determina in termini grafici situazione molto articolate. In molti casi a parità di consumi si registrano incidenze tra loro molto dissimili (fig. 4.13).

Tab. 4.30 - Le spese fisse per l'abitazione nel 2008
valori per abitante (in euro)

	Fitti effettivi	Fitti imputati	Manutenzione della casa	Acqua e servizi per la casa	Energia elett., gas, combustib.	Spese fisse per l'abitaz.	Totale consumi
Austria	524	1.802	284	489	707	3.806	18.153
Belgio	614	2.003	146	197	710	3.670	16.512
Bulgaria	16	398	82	30	82	608	3.032
Cipro	296	1.168	124	114	445	2.148	16.373
Danimarca	1.228	2.487	162	403	1.150	5.431	20.494
Estonia	141	695	27	104	252	1.219	6.698
Finlandia	1.096	2.743	5	50	357	4.250	17.265
Francia	741	2.413	231	262	664	4.312	17.111
Germania	1.175	1.598	115	361	774	4.023	16.237
Grecia	416	1.521	193	166	327	2.623	15.782
Irlanda	472	2.758	87	9	632	3.958	19.130
Italia	320	1.954	171	282	592	3.318	15.684
Lettonia	28	639	291	48	250	1.256	5.789
Lituania	21	426	108	58	236	848	6.231
Lussemburgo	781	4.343	399	361	765	6.649	29.830
Malta	84	753	52	50	220	1.159	9.622
Olanda	864	1.579	263	231	746	3.685	16.357
Polonia	107	366	306	109	456	1.344	5.672
Portogallo	186	777	27	134	301	1.425	10.089
Regno Unito	760	1.989	340	160	462	3.712	17.990
Repubblica Ceca	212	670	40	116	531	1.569	7.332
Romania	24	527	129	31	110	822	4.105
Slovacchia	64	533	229	163	831	1.820	6.879
Slovenia	57	987	15	163	488	1.709	9.400
Spagna	202	1.489	142	231	324	2.387	14.177
Svezia	1.308	2.037	24	53	872	4.294	16.104
Ungheria	37	530	30	107	368	1.072	5.525
UE27	574	1.589	186	219	549	3.117	14.094

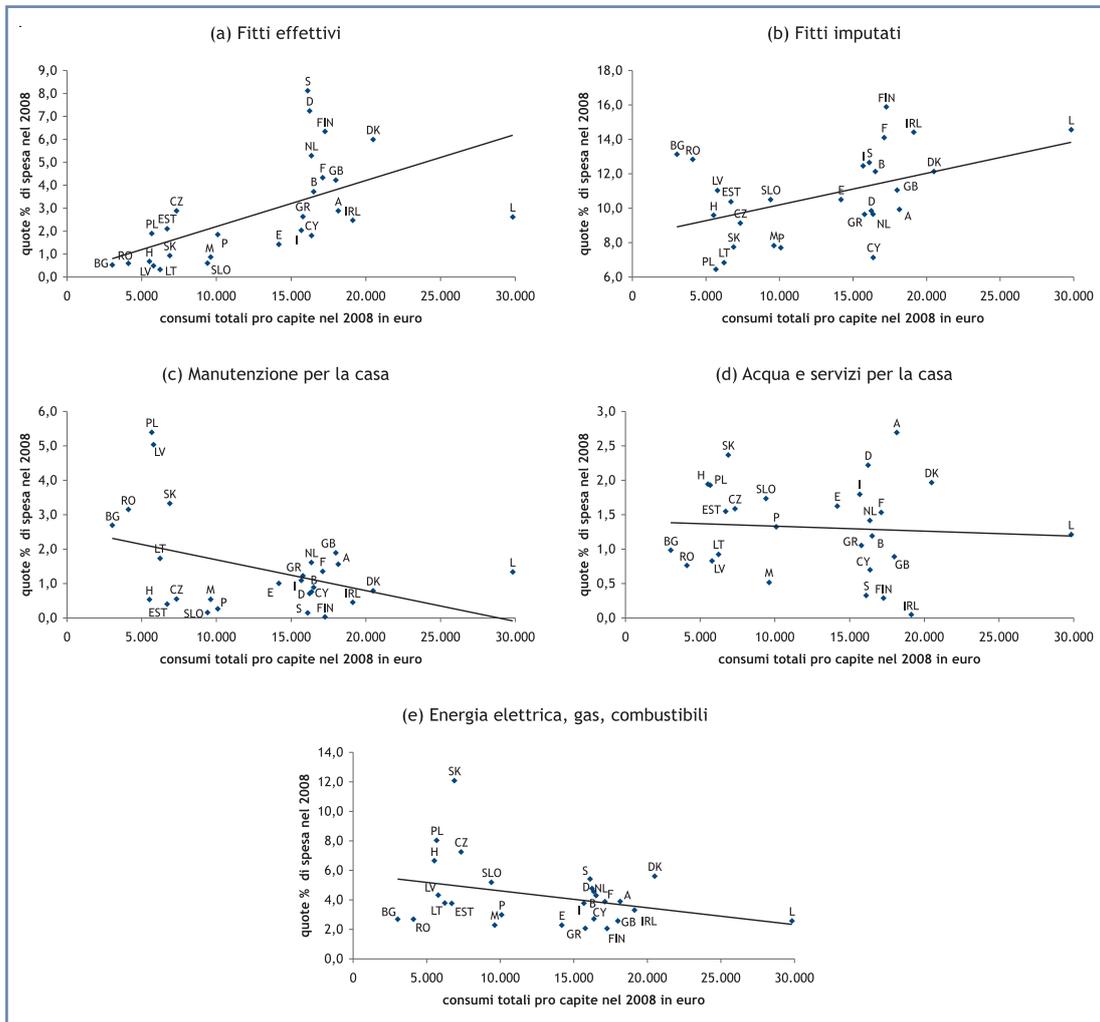
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

In linea generale comunque la casa di affitto o di proprietà, sia pure in modo non univoco, rappresenta un bene considerato più che necessario, “desiderabile”, dai cittadini di un Paese e pertanto sintomatico di un miglioramento delle condizioni di vita, come segnala la tendenza ad un sensibile incremento dell'incidenza di questa spesa in presenza di livelli di reddito più alti. In direzione opposta si collocano le spese per la manutenzione, che mostrano un'incidenza più elevata nei Paesi a basso reddito.

Anche per l'energia la spesa tende a diminuire, in termini di incidenza, in presenza di livelli di consumo più elevati.

Minore influenza sembra avere l'elemento ricchezza nella spesa per l'acqua e altri servizi per l'abitazione.

Fig. 4.13 - Le componenti di consumo di spese fisse per l'abitazione nei 27 Paesi UE quota % di spesa 2008 in relazione al livello pro capite di consumi totali 2008



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

In termini di dinamiche quantitative nel complesso del periodo 1996-2008 la macrofunzione relativa alle 'spese fisse per l'abitazione' ha evidenziato una dinamica meno sostenuta rispetto a quanto registrato dal complesso dei consumi (tab. 4.31).

Il dato di sintesi riflette andamenti articolati per le singole voci di consumo e Paesi. In linea generale si riscontra come, diversamente da quanto accade per altre macrofunzioni di spesa, gli incrementi più elevati non si concentrino nei Paesi di recente ingresso nella UE, in considerazione della compresenza nell'aggregato di un mix di beni e servizi legati al miglioramento delle condizioni di vita e di funzioni di consumo necessarie.

La tendenza ad aumenti più elevati si registra per i fitti figurativi ed interessa in misura più rilevante Paesi che hanno conosciuto uno sviluppo abbastanza elevato del mercato immobiliare, da cui viene sia pure indirettamente influenzata.

Tab. 4.31 - Le spese fisse per l'abitazione in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000 • variazione % media annua 1996-2008

	Fitti effettivi	Fitti imputati	Manutenzione della casa	Acqua e servizi per la casa	Energia elett., gas, combustib.	Spese fisse per l'abitaz.	Totale consumi
Austria	1,2	1,4	2,1	1,2	-0,1	1,1	1,6
Belgio	-0,2	2,0	1,4	1,1	0,3	1,2	1,6
Bulgaria	26,8	0,5	3,3	17,5	-3,4	2,1	4,4
Cipro	6,3	3,4	3,0	3,1	-0,1	3,1	3,3
Danimarca	1,0	1,1	2,1	-0,5	-0,4	0,6	1,9
Estonia	1,8	6,9	3,5	-0,9	-2,7	2,6	6,7
Finlandia	2,5	1,8	7,1	-0,2	0,4	1,8	3,2
Francia	2,8	2,5	1,5	1,8	1,5	2,3	2,3
Germania	0,5	1,7	-0,5	0,5	-0,1	0,9	0,9
Grecia	4,4	3,9	5,3	4,3	2,2	3,9	4,4
Irlanda	5,7	4,6	7,3	0,7	3,3	4,5	5,6
Italia	-1,2	1,2	-0,5	-0,1	0,8	0,7	1,3
Lettonia	-0,8	9,5	32,3	1,8	4,0	8,7	9,2
Lituania	-2,0	1,3	1,4	-2,1	-6,3	-2,1	6,9
Lussemburgo	-16,0	6,8	3,9	5,0	1,1	-0,8	2,9
Malta	3,7	3,7	3,7	3,7	3,7	3,7	2,3
Olanda	0,1	2,9	2,3	1,3	0,3	1,5	2,3
Polonia	6,0	-0,2	2,4	4,1	2,3	1,9	3,3
Portogallo	3,1	1,7	1,2	3,6	3,6	2,4	2,2
Regno Unito	0,3	1,4	1,3	0,5	0,4	1,0	3,2
Repubblica Ceca	-4,3	2,8	21,4	3,8	-2,1	0,0	3,3
Romania	33,0	4,6	8,9	19,8	0,7	6,1	6,4
Slovacchia	4,4	3,2	10,8	5,7	4,2	4,7	5,1
Slovenia	4,1	1,9	4,4	2,5	2,0	2,1	3,2
Spagna	4,1	3,2	4,6	6,3	4,1	3,8	3,6
Svezia	0,9	0,7	9,5	5,9	-1,1	0,6	2,6
Ungheria	14,9	0,6	-0,4	-1,3	0,7	0,6	3,4
UE27	0,9	2,0	1,6	1,4	0,7	1,5	2,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Gli incrementi più contenuti hanno interessato le spese relative all'energia, fenomeno collegato anche a politiche di risparmio energetiche.

Nel triennio 2009-2011 le spese per questa macrofunzione di consumo sono stimate evidenziare, nel complesso, una riduzione, fenomeno che sembra attraversare in modo trasversale i diversi Paesi e le singole voci di spesa considerate nell'aggregato (tab. 4.32).

In termini di prezzi al consumo (qui rappresentati dai deflatori), la macrofunzione evidenzia incrementi medi annui nel periodo 1996-2008 superiori al dato generale (tab. 4.33). Questa tendenza è peraltro diffusa tra le 6 funzioni elementari che compongono l'aggregato.

Tab. 4.32 - Le spese fisse per l'abitazione in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000 • variazione % media annua 2009-2011

	Fitti effettivi	Fitti imputati	Manutenzione della casa	Acqua e servizi per la casa	Energia elett., gas, combustib.	Spese fisse per l'abitaz.	Totale consumi
Austria	-0,1	-0,1	0,0	-0,2	-0,2	-0,1	0,1
Belgio	0,0	-0,5	-0,6	-0,5	-0,5	-0,4	-0,4
Bulgaria	1,6	-1,0	0,8	0,0	-0,9	-0,5	0,9
Cipro	0,4	0,8	1,6	-0,1	-0,8	0,5	0,6
Danimarca	0,0	0,0	-1,9	-0,7	-0,8	-0,3	0,3
Estonia	-3,1	0,1	-2,2	-4,9	-3,5	-1,4	-3,0
Finlandia	-0,6	-0,7	1,2	-1,3	0,1	-0,6	-0,3
Francia	0,4	0,5	0,3	0,1	-0,2	0,4	1,0
Germania	0,1	0,1	-0,2	-0,4	-0,6	0,0	0,5
Grecia	0,9	0,6	1,1	0,9	-0,3	0,6	1,0
Irlanda	-3,7	-3,7	-3,3	-3,3	-1,5	-3,4	-3,0
Italia	-1,2	-0,7	-1,4	-1,3	-0,8	-0,8	-0,2
Lettonia	2,9	-1,8	-2,0	-4,7	-0,9	-1,6	-2,2
Lituania	-1,1	-1,5	0,3	-0,5	-1,4	-1,1	4,3
Lussemburgo	-0,7	0,8	-0,9	1,1	0,2	0,5	1,8
Malta	0,3	0,5	-0,8	-0,3	-0,3	0,3	0,6
Olanda	-0,2	-1,0	-1,7	-0,6	-0,5	-0,8	-1,0
Polonia	1,3	-0,1	1,3	1,3	3,8	1,8	2,1
Portogallo	-0,3	-0,8	-4,8	-1,2	-1,1	-0,9	-0,9
Regno Unito	-1,6	-1,0	-1,5	-1,5	-1,4	-1,2	-0,2
Repubblica Ceca	-1,3	-1,1	-1,1	-1,2	-1,1	-1,1	-0,3
Romania	1,1	-1,1	-0,9	-0,3	-1,7	-0,9	-0,7
Slovacchia	-0,9	-0,6	-0,5	-0,7	-0,7	-0,6	0,0
Slovenia	1,5	0,3	0,9	0,5	0,3	0,3	1,1
Spagna	-1,5	-1,9	-2,8	-1,2	-1,3	-1,8	-2,1
Svezia	-0,3	-0,9	-3,1	-1,6	0,1	-0,6	-1,1
Ungheria	-4,7	-1,5	-0,2	-0,5	-3,4	-2,0	-2,4
UE27	-0,2	-0,4	-0,6	-0,6	-0,4	-0,4	-0,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Gli aumenti più rilevanti si sono registrati, come di consueto, nei Paesi dell'est entrati dopo il 2004 nella UE. Tendenza che riflette essenzialmente quanto accaduto nella seconda metà degli anni novanta in cui l'affermarsi dell'economia di mercato ha determinato per molti beni e servizi nuovi sistemi di determinazione dei prezzi con incrementi particolarmente elevati.

Tra gli altri Paesi si segnalano aumenti medi annui superiori al dato complessivo della UE27 per il Lussemburgo, l'Irlanda ed il Regno Unito, sulle cui dinamiche hanno inciso soprattutto gli affitti, effettivi e figurativi.

Tab. 4.33 - Deflatore delle spese fisse per l'abitazione
variazione % media annua 1996-2008

	Fitti effettivi	Fitti imputati	Manutenzione della casa	Acqua e servizi per la casa	Energia elett., gas, combustib.	Spese fisse per l'abitaz.	Totale consumi
Austria	3,0	3,0	1,7	3,0	3,3	2,9	1,7
Belgio	2,1	2,1	2,6	3,5	3,3	2,4	2,1
Bulgaria	25,6	35,4	31,9	20,8	39,8	33,6	33,6
Cipro	3,1	3,1	3,7	3,6	8,0	4,1	2,9
Danimarca	2,8	2,8	2,4	5,4	4,0	3,2	1,8
Estonia	8,8	9,0	6,6	16,5	10,3	9,8	6,7
Finlandia	3,2	3,2	2,0	3,5	3,4	3,2	1,8
Francia	1,8	2,3	2,4	3,1	2,4	2,3	1,5
Germania	1,5	1,5	1,5	2,6	4,2	2,0	1,2
Grecia	4,0	3,9	3,1	4,1	5,5	4,1	3,7
Irlanda	7,2	7,4	2,6	3,7	4,1	6,5	3,3
Italia	5,3	4,9	3,0	4,5	3,2	4,4	2,7
Lettonia	8,1	4,8	5,4	6,7	5,7	5,5	4,6
Lituania	9,1	6,1	12,1	11,7	14,1	10,3	4,5
Lussemburgo	22,5	-0,5	1,8	3,5	4,4	6,6	2,6
Malta	5,3	1,8	-0,5	1,3	4,1	2,3	1,6
Olanda	3,0	3,0	2,4	3,3	6,4	3,6	2,3
Polonia	12,4	10,1	13,6	11,7	9,0	10,5	7,3
Portogallo	2,9	2,9	3,4	4,5	2,7	3,0	2,8
Regno Unito	5,4	6,0	4,4	4,2	2,7	5,1	2,0
Repubblica Ceca	11,6	4,8	-1,8	5,5	9,3	7,6	3,9
Romania	19,6	28,5	25,2	15,0	32,6	27,2	26,6
Slovacchia	4,8	7,5	3,7	12,0	11,0	8,7	5,4
Slovenia	6,3	6,0	5,2	9,4	8,1	6,8	5,7
Spagna	4,6	4,6	3,8	3,9	1,5	4,0	3,1
Svezia	1,6	1,7	0,0	2,7	4,7	2,2	1,2
Ungheria	11,0	10,3	10,1	12,9	13,3	11,5	8,4
UE27	2,9	3,6	3,9	3,7	4,1	3,6	2,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Nel triennio 2009-2001 i deflatori impliciti sono stimati registrare, sia a livello di macrofunzione che di singole voci che la compongono, una dinamica lievemente superiore rispetto al dato medio dell'inflazione per la spesa totale (tab. 4.34). Le dinamiche più elevate sono attese per le spese per l'abitazione e l'energia.

In linea generale si stima una tendenziale convergenza dei diversi Paesi verso il dato medio, con un forte ridimensionamento dei tassi di crescita nei Paesi recentemente entrati nella UE.

Tab. 4.34 - Deflatore delle spese fisse per l'abitazione
variazione % media annua 2009-2011

	Fitti effettivi	Fitti imputati	Manutenzione della casa	Acqua e servizi per la casa	Energia elett., gas, combustib.	Spese fisse per l'abitaz.	Totale consumi
Austria	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3	1,2	1,4
Belgio	1,5	1,5	1,7	1,8	1,4	1,5	1,5
Bulgaria	2,1	2,7	2,7	3,5	3,6	2,7	5,3
Cipro	0,8	0,8	0,7	2,0	2,9	1,2	1,0
Danimarca	1,5	1,5	2,0	2,7	1,9	1,7	1,1
Estonia	2,1	2,5	1,7	2,0	2,3	2,3	0,2
Finlandia	1,7	1,7	1,3	1,9	1,8	1,7	1,3
Francia	1,1	1,1	1,5	1,3	2,0	1,3	0,4
Germania	1,0	1,0	1,5	1,2	1,5	1,1	0,7
Grecia	2,0	2,1	1,9	2,0	1,8	2,0	1,8
Irlanda	0,9	1,0	0,5	0,6	0,9	1,0	0,0
Italia	2,6	2,6	2,1	3,2	1,5	2,4	1,2
Lettonia	-0,5	1,6	0,2	-0,5	2,1	1,2	0,0
Lituania	3,4	4,5	3,7	3,5	3,9	4,1	-0,9
Lussemburgo	1,3	0,7	1,0	2,0	0,9	0,8	0,3
Malta	1,9	1,2	1,4	2,6	1,5	1,4	1,4
Olanda	1,6	1,6	1,8	1,6	1,8	1,7	1,5
Polonia	3,8	3,8	3,8	3,8	3,8	3,8	2,9
Portogallo	1,0	1,0	1,9	2,1	1,7	1,3	1,1
Regno Unito	2,4	2,4	2,4	2,4	2,4	2,4	1,1
Repubblica Ceca	3,2	2,9	2,8	3,0	3,0	3,0	2,2
Romania	2,2	2,8	2,8	2,5	3,4	2,7	2,6
Slovacchia	3,1	3,1	3,0	3,3	3,3	3,2	2,3
Slovenia	2,1	1,7	2,2	1,8	2,0	1,8	2,4
Spagna	1,2	1,4	1,1	0,7	1,1	1,2	1,1
Svezia	1,4	1,5	1,5	1,9	1,7	1,6	1,5
Ungheria	3,4	2,6	2,5	4,4	5,9	3,8	2,8
UE27	1,5	1,7	2,2	1,8	2,0	1,7	1,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

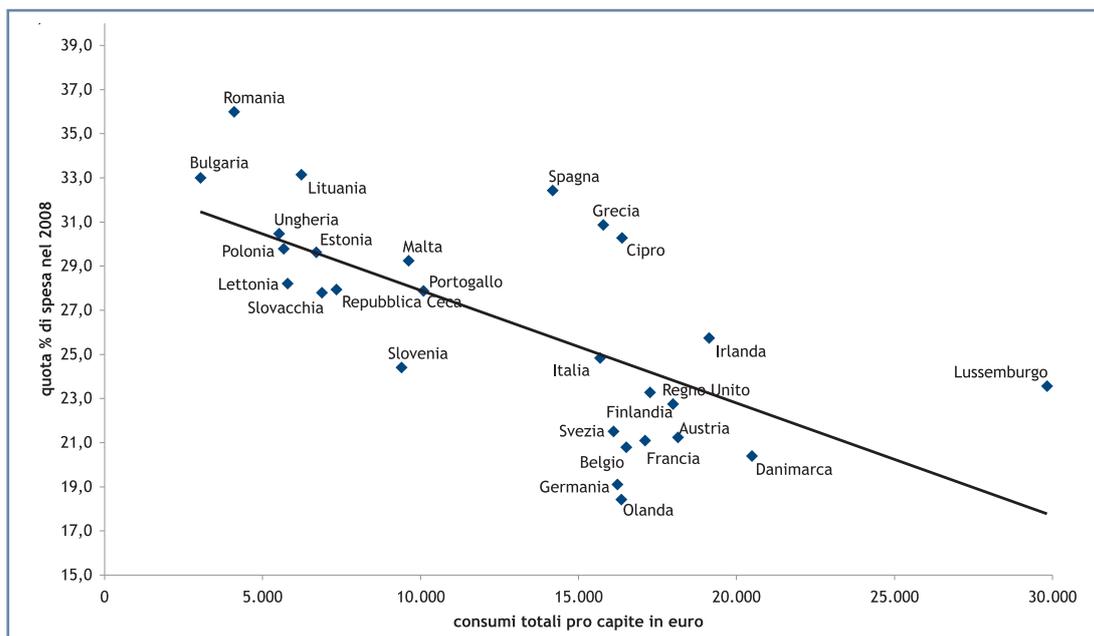
4.2.7 Pasti in casa e fuori casa

Questo aggregato rappresenta in tutti i Paesi dell'Unione Europea la principale macrofunzione di spesa delle famiglie, in considerazione del fatto che molte delle voci che la compongono sono destinate a soddisfare bisogni primari.

Analizzando a livello di singoli Paesi il rapporto tra il livello dei consumi pro capite e l'incidenza che assume questa macrofunzione sul totale della spesa si riscontra come la quota destinata ai consumi relativi ai Pasti in casa e fuori casa tenda a ridursi, con alcune eccezioni, con l'aumentare del livello totale dei consumi e conseguentemente del reddito (fig. 4.14).

Quote superiori al 30% (valori 2008) si registrano in Romania, Bulgaria, Lituania, Spagna, Grecia e Cipro. Per contro le incidenze più basse si rilevano in Germania e Olanda.

Fig. 4.14 - La spesa per pasti in casa e fuori casa nei Paesi UE



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

In termini di spesa pro capite nel 2008 le differenze, conseguenza anche delle significative divergenze esistenti in termini di livello dei consumi totali e del reddito, risultano tra i 27 Paesi particolarmente elevate: si passa dagli oltre 7 mila euro all'anno del Lussemburgo ai 1.000 della Bulgaria (tab 4.35).

In tutti i Paesi la principale voce di spesa è rappresentata dall'acquisto di beni alimentari, per i quali i consumi, in termini di valore pro capite, risultano meno divergenti rispetto a quanto rilevato per altre voci di spesa, conseguenza della tendenza di Paesi meno ricchi ad allinearsi ai livelli di consumo dei Paesi più avanzati e di questi ultimi a ridurre la propensione al consumo alimentare all'aumentare del reddito.

Questi dati si traducono inevitabilmente in un'incidenza molto elevata della spesa alimentare sul totale dell'aggregato relativo ai pasti in casa e fuori casa, nei Paesi dell'Est, di recente ingresso nell'Unione.

Anche per quanto riguarda le bevande non alcoliche le differenze, sia pure significative, in termini di spesa pro capite risultano meno marcate rispetto ad altre voci di consumo.

Per quanto riguarda le bevande alcoliche, per i quali gli europei del Nord e dell'Est sono i maggiori consumatori, i livelli di spesa pro capite sono sostanzialmente articolati e portano ad incidenze diverse, legate in alcuni casi anche all'abitudine di consumare fuori casa e quindi correlate ad una spesa più elevata in bar e ristoranti.

Relativamente alla spesa per bar e ristoranti, valori decisamente più elevati, rispetto al dato medio, si rilevano in Irlanda e Spagna, seguiti da Regno Unito, Grecia, Lussemburgo ed Austria a significare come la spesa di questa voce non sia esclusivamente influenzata da elementi reddituali, ma anche da abitudini di consumo e sociali che portano a considerare

questa funzione di spesa un servizio non solo "desiderabile" e quindi legato al miglioramento del tenore di vita. Inoltre, larga parte di queste differenze è ascrivibile alla diversa incidenza dei turismi attivi nei vari Paesi.

Tab. 4.35 - La spesa per i pasti in casa e fuori casa nel 2008
valori per abitante (in euro)

	Bar e ristoranti	Alimentari	Bevande non alcoliche	Bevande alcoliche	Tabacchi	Pasti in casa e fuori casa	Totale Consumi
Austria	1.408	1.708	215	201	324	3.856	18.153
Belgio	755	1.904	198	301	276	3.434	16.512
Bulgaria	228	636	25	52	60	1.000	3.032
Cipro	1.359	2.311	284	524	479	4.958	16.373
Danimarca	1.209	2.089	258	336	289	4.181	20.494
Estonia	363	1.059	103	337	122	1.984	6.698
Finlandia	1.029	1.965	193	577	254	4.018	17.265
Francia	824	2.114	184	235	253	3.610	17.111
Germania	748	1.581	227	254	291	3.102	16.237
Grecia	1.679	2.437	141	153	461	4.871	15.782
Irlanda	2.491	1.364	186	447	436	4.924	19.130
Italia	1.188	2.144	155	115	294	3.895	15.684
Lettonia	207	1.039	7	260	120	1.633	5.789
Lituania	120	1.453	116	300	77	2.065	6.231

Lussemburgo	1.672	2.382	298	731	1.944	7.027	29.830
Malta	796	1.525	214	117	161	2.813	9.622
Olanda	755	1.651	145	183	281	3.014	16.357
Polonia	131	1.085	100	203	171	1.689	5.672
Portogallo	827	1.532	85	132	235	2.812	10.089
Regno Unito	1.729	1.526	211	276	353	4.094	17.990
Repubblica Ceca	364	1.019	113	279	272	2.048	7.332
Romania	124	1.095	100	110	50	1.478	4.105
Slovacchia	376	1.165	107	149	115	1.912	6.879
Slovenia	534	1.208	138	157	257	2.295	9.400
Spagna	2.272	1.811	124	103	288	4.597	14.177
Svezia	858	1.838	206	332	230	3.463	16.104
Ungheria	193	839	150	302	200	1.684	5.525
UE27	1.018	1.664	166	212	268	3.329	14.094

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

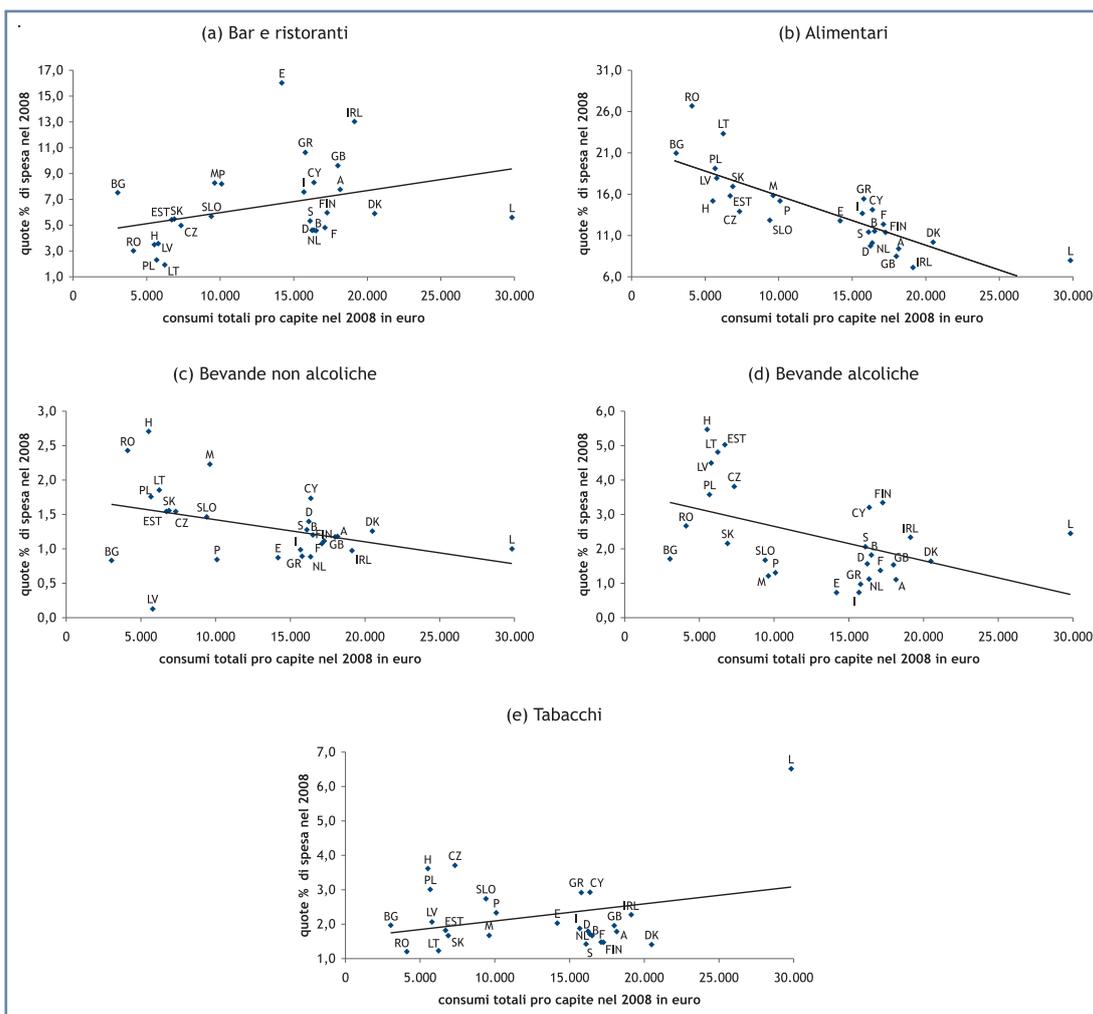
Relativamente ai tabacchi, le differenze in termini di spesa appaiono molto significative. Va sottolineato come i dati in valore risentano sensibilmente dai diversi gravami fiscali imposti dai singoli Paesi che, incidendo sul livello del prezzo, in molti casi tendono a scoraggiarne il consumo, influenzato peraltro anche da legislazioni più o meno restrittive rispetto alla tutela della salute contro gli effetti del fumo passivo.

Queste indicazioni tradotte in termini grafici portano ad evidenziare come le diverse voci di spesa possano essere lette anche in funzione del livello di benessere che possono determinare nei cittadini (fig 4.15).

Le funzioni di consumo che appartengono alla sfera della soddisfazione di bisogni primari (alimentari e bevande) sottolineano una relazione molto chiara tra consumo e reddito, con una incidenza decisamente più elevata nei Paesi economicamente meno sviluppati.

Fig. 4.15 - Le componenti di consumo di pasti in casa e fuori casa nei 27 Paesi UE
quota % di spesa 2008 in relazione al livello pro capite di consumi totali 2008

- 20 Sono incluse tra le spese libere: pacchetti vacanza, alberghi e campeggi, computer ed elettronica di consumo, altri beni durevoli per la ricreazione, altri articoli ricreativi, servizi ricreativi e culturali, giornali, libri, cancelleria, istruzione, acquisto auto e moto, servizi di trasporto, comunicazioni, beni e servizi per l'igiene personale, altri beni personali, mobili, tessile casa, elettrodomestici, cristalleria e utensili, accessori casa e giardino, bar e ristoranti.
- 21 Dai consumi in generale, e dagli obbligati in particolare, nelle precedenti versioni del QQB era stata esclusa la voce affitti imputati, o figurativi, una posta contabile virtuale che non comporta una spesa diretta ed effettiva da parte delle famiglie. In questo Rapporto tale voce è stata re-introdotta per ragioni di semplicità e di comparazione dei QQB tra Paesi. Poiché, alla fine, proveremo a correlare il quoziente qualitativo di benessere a un indice monetario di spesa o di prodotto e poiché in questi ultimi comunque includono gli affitti figurativi è parso più logico tenerli in considerazione.
- 22 Si pensi al sistema degli incentivi ai consumi delle famiglie, per esempio per la rottamazione di vari beni durevoli. Sarebbe più semplice e più logico ridurre il carico tributario sui redditi da lavoro e poi lasciare decidere alle



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Per contro, per i consumi effettuati presso bar e ristoranti il rapporto si inverte, con una incidenza più elevata nei Paesi con livello di consumo e di reddito più alti sottolineando il progressivo spostamento verso funzioni che tendono a soddisfare i bisogni legati all'utilizzo del tempo liberato e ad acquisirne di nuovo con la fruizione di servizi *time saving*. Per Spagna, Irlanda e Grecia, l'incidenza di questa voce sul totale è particolarmente elevata, frutto sia di abitudini locali che del ruolo svolto dai consumi dei non residenti.

In termini di dinamiche quantitative, nel periodo 1996-2008 la spesa per il complesso dei beni e servizi inclusi nella funzione relativa ai 'pasti in casa e fuori casa' ha evidenziato nei 27 Paesi una tendenza a crescere meno del totale (tab. 4.36).

A livello generale si riscontrano dinamiche significativamente più elevate nei Paesi di recente ingresso nella UE, in particolare in Romania, Lituania ed Estonia

**Tab. 4.36 - La spesa per i pasti in casa e fuori casa in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000 • variazione % media annua 1996-2008**

Bar e Alimentari Bevande Bevande Tabacchi Pasti in casa Totale

single famiglie come spendere, secondo le proprie preferenze, l'eventuale reddito aggiuntivo disponibile. Invece, resta operante l'idea che sia preferibile orientare attraverso l'azione pubblica queste scelte.

	ristoranti	non alcoliche	alcoliche		e fuori casa	Consumi	
Austria	1,0	0,9	2,9	1,1	0,3	1,0	1,6
Belgio	0,5	0,9	0,9	1,3	-1,3	0,7	1,6
Bulgaria	4,3	2,6	4,9	4,8	3,1	3,1	4,4
Cipro	-0,4	1,5	3,2	4,7	0,7	1,3	3,3
Danimarca	3,3	0,7	-0,1	-0,1	-2,3	0,9	1,9
Estonia	8,3	2,1	21,4	9,2	-1,3	4,2	6,7
Finlandia	2,0	2,1	0,6	3,4	0,0	2,1	3,2
Francia	1,8	0,9	2,9	0,7	-3,2	0,9	2,3
Germania	-0,1	-0,1	0,6	-0,7	-2,9	-0,3	0,9
Grecia	3,7	5,2	5,6	4,2	2,7	4,3	4,4
Irlanda	4,8	3,3	3,8	7,3	-1,1	3,8	5,6
Italia	2,1	0,6	1,4	0,1	0,1	1,0	1,3
Lettonia	10,0	4,5	12,2	5,1	13,5	5,5	9,2
Lituania	6,1	5,6	12,2	4,0	1,3	5,4	6,9
Lussemburgo	1,2	1,4	1,2	1,6	2,4	1,6	2,9
Malta	0,3	2,6	2,6	0,9	0,9	1,8	2,3
Olanda	1,1	1,9	1,3	-0,2	-0,2	1,3	2,3
Polonia	9,0	2,5	3,1	1,4	2,0	2,6	3,3
Portogallo	1,5	1,7	3,0	0,9	0,1	1,5	2,2
Regno Unito	1,8	2,0	3,1	4,0	-1,8	1,7	3,2
Repubblica Ceca	2,2	2,8	8,5	0,0	-1,1	2,0	3,3
Romania	7,2	5,9	11,3	-2,6	6,9	5,7	6,4
Slovacchia	3,7	2,5	4,3	1,7	-0,1	2,7	5,1
Slovenia	2,6	1,8	3,4	0,9	-1,5	1,7	3,2
Spagna	2,2	1,3	4,3	2,1	1,6	1,9	3,6
Svezia	3,0	2,0	3,1	0,6	-2,6	1,8	2,6
Ungheria	2,1	0,2	6,1	2,9	1,7	1,7	3,4
UE27	1,8	1,2	2,3	1,2	-1,0	1,3	2,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Analizzando le dinamiche registrate a livello dei singoli Paesi per le diverse voci che compongono l'aggregato, si riscontra in quasi tutti i Paesi una tendenza delle spese per beni alimentari a crescere a tassi meno sostenuti rispetto al dato medio della macrofunzione. Il dato puramente quantitativo non tiene conto delle differenze, anche sostanziali, che sussistono per questo specifico segmento in termini di tipologia e qualità dei prodotti acquistati e dei mutamenti intervenuti nelle scelte dei consumatori. In particolare non emerge la tendenza, rilevabile da indagini qualitative, allo spostamento nei Paesi a più elevato livello di reddito o nei quali la partecipazione femminile al mondo del lavoro è più significativa verso prodotti *time saving*.

La tendenza ad evidenziare tassi di crescita più sostenuti nei Paesi meno ricchi coinvolge anche i consumi di bevande analcoliche ed alcoliche, con alcune specificità legate anche a politiche di contenimento del consumo di alcol attuate in alcuni Paesi.

Per quanto concerne i tabacchi la tendenza alla riduzione dei volumi acquistati rilevata a livello di dato medio della UE a 27 sottintende comportamenti articolati. In particolare la riduzione sembra prevalere nei Paesi dell'Europa continentale. In questo contesto spiccano peraltro i sensibili incrementi registrati in Romania e Lettonia.

Tab. 4.37 - La spesa per i pasti in casa e fuori casa in termini reali
valori concatenati anno di riferimento 2000 • variazione % media annua 2009-2011

	Bar e ristoranti	Alimentari	Bevande non alcoliche	Bevande alcoliche	Tabacchi	Pasti in casa e fuori casa	Totale Consumi
Austria	-0,1	-0,2	-0,1	-0,3	-0,2	-0,2	0,1
Belgio	-0,3	-0,5	-0,9	-1,1	-1,8	-0,6	-0,4
Bulgaria	1,4	-1,0	2,5	1,6	1,6	-0,1	0,9
Cipro	-1,2	-0,6	2,2	1,2	1,9	-0,1	0,6
Danimarca	-0,6	-0,6	-0,3	-1,4	-2,0	-0,7	0,3
Estonia	-13,7	-1,4	2,3	0,1	-2,3	-2,7	-3,0
Finlandia	-0,1	-0,5	0,0	-0,6	-1,0	-0,4	-0,3
Francia	0,4	0,1	0,3	0,2	0,1	0,2	1,0
Germania	0,1	-0,8	-0,4	-0,7	-0,3	-0,5	0,5
Grecia	0,3	1,0	1,6	1,2	0,8	0,7	1,0
Irlanda	-3,2	0,2	2,7	-6,3	-1,9	-2,0	-3,0
Italia	0,0	0,2	-0,5	-1,2	-3,2	-0,1	-0,2
Lettonia	-0,7	-3,4	0,6	-0,8	-3,9	-2,6	-2,2
Lituania	-0,3	-0,7	0,3	-0,2	-1,6	-0,5	4,3
Lussemburgo	0,0	-0,3	0,0	0,3	0,4	0,0	1,8
Malta	-0,2	0,2	-0,5	-0,2	0,9	0,1	0,6
Olanda	-1,4	-0,3	-0,1	0,1	-1,0	-0,6	-1,0
Polonia	-1,3	-0,3	-2,0	-2,8	3,1	-0,4	2,1
Portogallo	-0,7	-0,2	-1,9	-0,1	-4,0	-0,6	-0,9
Regno Unito	-1,1	-0,9	-1,3	-0,3	-1,7	-1,0	-0,2
Repubblica Ceca	-1,0	-0,8	1,2	-0,1	-2,7	-0,8	-0,3
Romania	-0,4	-1,1	0,1	-2,7	-0,6	-1,0	-0,7
Slovacchia	-1,3	-1,3	-0,8	-1,5	-2,2	-1,3	0,0
Slovenia	0,6	-0,5	-0,8	-1,2	0,6	-0,2	1,1
Spagna	-3,4	-1,6	-2,3	0,8	-1,9	-2,5	-2,1
Svezia	-0,9	-1,4	-0,6	-0,9	-2,9	-1,2	-1,1
Ungheria	-2,5	-1,4	-0,5	-2,4	-3,0	-1,7	-2,4
UE27	-1,0	-0,5	-0,5	-0,6	-1,0	-0,7	-0,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Relativamente alle dinamiche registrate per i bar ed i ristoranti gli incrementi medi annui più elevati si sono riscontrati nel periodo 1996-2008 in Polonia, Estonia, Romania e Lituania Paesi entrati recentemente nell'Unione e che hanno conosciuto negli anni più recenti modifiche sostanziali nei sistemi economici e sociali associati ad una decisa crescita dei flussi turistici.

Tra gli altri Paesi è risultato di un certo rilievo l'incremento registrato in Irlanda e Grecia.

In termini prospettici nel triennio 2009-2011 la spesa in volume per Pasti in casa e fuori casa è stimata ridursi in quasi tutti i Paesi della UE, con la sola eccezione di Grecia e Francia, Paesi in cui i tassi di crescita appaiono peraltro modesti (tab 4.37).

A livello delle singole voci le diminuzioni più sensibili dovrebbero riguardare le spese relative ai bar ed i ristoranti ed i tabacchi.

Per quanto concerne i bar e ristoranti la diminuzione dei consumi, stimata assumere dimensioni di un certo rilievo in Lettonia, Spagna ed Irlanda, è da imputarsi agli effetti della debolezza del ciclo economico sui comportamenti dei residenti e dei turisti.

Tab. 4.38 - Deflatore della spesa per i pasti in casa e fuori casa
variazione % media annua 1996-2008

	Bar e ristoranti	Alimentari	Bevande non alcoliche	Bevande alcoliche	Tabacchi	Pasti in casa e fuori casa	Totale Consumi
Austria	2,2	1,7	0,9	0,6	3,4	1,9	1,7
Belgio	2,6	2,2	1,0	1,7	4,6	2,4	2,1
Bulgaria	34,2	32,4	36,8	34,4	41,4	33,3	33,6
Cipro	4,2	4,2	2,4	3,6	7,8	4,3	2,9
Danimarca	2,7	2,0	2,4	0,5	2,3	2,1	1,8
Estonia	8,7	5,2	1,4	5,0	11,5	5,8	6,7
Finlandia	2,4	1,4	1,4	0,2	2,6	1,5	1,8
Francia	2,3	2,1	1,1	1,5	6,5	2,3	1,5
Germania	1,6	1,4	0,9	1,1	5,2	1,7	1,2
Grecia	2,8	3,4	3,2	4,6	4,6	3,4	3,7
Irlanda	3,9	0,3	2,3	1,4	5,3	2,6	3,3
Italia	3,0	2,3	1,5	3,0	4,9	2,7	2,7
Lettonia	4,6	3,6	4,5	5,3	6,9	4,1	4,6
Lituania	3,0	1,9	3,0	3,3	9,2	2,5	4,5
Lussemburgo	2,8	2,5	1,9	1,6	5,1	3,1	2,6
Malta	0,6	0,9	4,9	-0,7	0,8	2,0	1,6
Olanda	3,0	1,6	0,8	2,1	4,9	2,2	2,3
Polonia	-0,4	5,1	5,9	6,1	8,2	5,3	7,3
Portogallo	3,3	2,4	0,7	2,0	5,8	2,8	2,8
Regno Unito	3,6	2,1	1,9	0,9	5,0	2,9	2,0
Repubblica Ceca	4,6	2,5	-1,7	4,2	7,7	3,6	3,9
Romania	26,0	24,9	24,1	32,8	28,9	25,5	26,6
Slovacchia	7,4	4,0	4,3	4,8	7,2	4,7	5,4
Slovenia	6,3	5,2	4,2	3,9	10,1	5,8	5,7
Spagna	4,0	3,3	1,3	2,5	6,1	3,7	3,1
Svezia	2,4	1,0	-0,2	1,2	4,5	1,5	1,2
Ungheria	11,0	9,0	4,7	9,1	12,2	9,0	8,4
UE27	3,1	2,5	1,5	2,1	5,4	2,8	2,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

Relativamente ai tabacchi, la tendenza alla diminuzione dei consumi appare meno diffusa e sembra riflettere essenzialmente le tendenze di medio lungo periodo registrate nei singoli Paesi.

Sotto il profilo dei prezzi, misurati sulla base del deflatore implicito, si riscontra nel periodo 1996-2008 una tendenza all'aumento di particolare rilievo nei Paesi che sono entrati nell'Unione dal 2004 con punte molto elevate in Romania e Bulgaria (tab. 4.38).

Evoluzione che ha interessato in modo trasversale le diverse funzioni di consumo.

Va segnalato come gli incrementi medi sottendano, soprattutto nei Paesi nuovi entrati, una tendenza alla crescita dei prezzi più accentuata nella prima parte del periodo preso in esame.

A livello di singoli capitoli si spesa si sottolinea come la tendenza all'aumento dei prezzi dei tabacchi sia stata in quasi tutti i Paesi, ad eccezione di Malta, significativamente più elevata rispetto all'aumento registrato dal deflatore implicito dei consumi della macrofunzione, sottolineando come quasi ovunque siano state attuate politiche di prezzo volte anche a scoraggiare il consumo. Fattore che ha probabilmente influenzato anche le dinamiche dei prezzi delle bevande alcoliche.

Tab. 4.39 - Deflatore della spesa per i pasti in casa e fuori casa
variazione % media annua 2009-2011

	Bar e ristoranti	Alimentari	Bevande non alcoliche	Bevande alcoliche	Tabacchi	Pasti in casa e fuori casa	Totale Consumi
Austria	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,4
Belgio	1,6	1,8	1,8	1,4	2,4	1,8	1,5
Bulgaria	2,7	2,4	2,4	2,5	3,5	2,6	5,3
Cipro	1,8	2,2	-0,8	0,6	0,5	1,6	1,0
Danimarca	1,8	2,4	2,4	1,8	1,3	2,1	1,1
Estonia	1,8	1,5	0,4	0,5	0,8	0,9	0,2
Finlandia	1,6	1,6	1,6	1,3	1,6	1,6	1,3
Francia	1,1	1,3	1,1	1,0	1,4	1,2	0,4
Germania	1,1	1,7	1,5	1,5	1,8	1,5	0,7
Grecia	1,7	2,0	2,0	1,9	2,0	1,9	1,8
Irlanda	0,5	0,1	0,1	-0,1	1,1	0,2	0,0
Italia	1,8	1,3	0,7	2,6	4,4	1,6	1,2
Lettonia	-0,3	-1,0	0,7	-0,1	6,1	-0,2	0,0
Lituania	3,6	3,9	3,3	3,0	-1,9	3,5	-0,9
Lussemburgo	1,0	1,1	0,8	0,7	1,4	1,1	0,3
Malta	2,0	2,4	2,3	2,4	0,0	2,1	1,4
Olanda	1,7	1,5	1,5	1,5	1,6	1,5	1,5
Polonia	3,5	3,5	3,5	3,6	3,6	3,5	2,9
Portogallo	1,2	0,9	0,0	0,5	4,0	1,1	1,1

23 E' stata affrontata un'ulteriore complicazione. Anche nel caso del QQBS è necessario tenere conto del saldo turistico, per trasformare le quote di spesa calcolate sulla spesa totale nel territorio economico, comprensiva dei consumi degli stranieri, in quote di spesa calcolate sul totale della spesa effettuata dai residenti del Paese, comprendendovi anche le spese dei residenti realizzate all'estero. Il saldo è stato "spalmato" su 31 voci di spesa, escludendone quindi otto per le quali si presume che solo i residenti vi abbiano contribuito. Questa procedura non è del tutto soddisfacente.

Regno Unito	1,7	2,5	2,4	1,2	1,3	2,0	1,1
Repubblica Ceca	2,8	3,0	2,5	2,6	4,7	3,0	2,2
Romania	2,9	2,5	2,5	3,4	3,0	2,6	2,6
Slovacchia	2,6	3,0	3,0	2,9	3,1	2,9	2,3
Slovenia	2,3	2,3	1,9	1,8	2,6	2,4	2,4
Spagna	1,3	1,2	0,8	1,1	1,8	1,2	1,1
Svezia	1,9	2,1	1,9	1,8	3,9	2,1	1,5
Ungheria	3,4	4,0	2,4	2,8	3,1	3,4	2,8
UE27	1,4	1,7	1,6	1,6	2,2	1,7	1,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

In termini previsivi il deflatore relativo ai ‘pasti in casa e fuori casa’ dovrebbe risultare nel periodo 2009-2011 più elevato del dato aggregato, come conseguenza del trascinamento sull’anno in corso degli effetti dei forti aumenti registrati nel 2008 per i beni alimentari.

In linea generale, nel triennio preso in esame si stima una tendenza, pur in presenza di tassi di incremento più elevati in alcuni Paesi dell’est di recente ingresso, dei tassi di variazione dei singoli Paesi a convergere verso il dato medio.

In linea con quanto accaduto nel recente passato le variazioni più significative dovrebbero interessare i tabacchi.

²⁴ Teoria e applicazioni sulla qualità dei consumi nei confronti internazionali sono contenute in Theil, H. (1981), *International Consumption Comparisons*, Amsterdam, North Holland Publishing.

CAPITOLO 5

IL QUOZIENTE QUALITATIVO DI BENESSERE (QQB) NEI 27 PAESI DELL'UE

5.1 Una definizione di QQB

L'obiettivo di quest'ultimo capitolo è di andare oltre le logiche numeriche di rappresentazione dei consumi per tracciare qualche linea interpretativa che colga la qualità della vita e quindi il benessere fruito dai consumatori europei. Ovviamente si resta sottoposti al vincolo di ragionare di consumatori medi o rappresentativi.

Distinguendo all'interno dei consumi quelli scelti liberamente rispetto a quelli necessari o obbligati, oppure effettuando un'analoga ripartizione tra consumi molto desiderabili e consumi meno desiderabili, si può pervenire, in linea di principio, a stabilire quali Paesi siano meglio posizionati di altri rispetto all'allocazione delle risorse disponibili per i consumi. Un'ampia discussione del significato e dei limiti, anche tecnici, del quoziente qualitativo di benessere è presente in Rapporto Consumi, Ufficio Studi Confcommercio, dicembre 2008, cui si rimanda. Qui vale la pena di discutere solo qualche aspetto innovativo presentato in quest'edizione di *EuropaConsumi* rispetto alle precedenti elaborazioni.

Il QQB è un rapporto: il numeratore presenta una spesa corrente riferita a un aggregato di beni e servizi (a spesa libera) che ha caratteristiche di desiderabilità²⁰; al denominatore è presente un aggregato di spese per beni e servizi in qualche misura molto meno desiderabili di quelli che compaiono al numeratore. Il QQB presenta, dunque, a denominatore l'insieme delle spese di base, incomprimibili, obbligate o di prima necessità. In una certa misura - si immagina rilevante - la spesa per l'affitto o l'elettricità domestica deve essere sostenuta a prescindere da una pianificazione delle spese in funzione delle proprie aspirazioni o dei propri desideri. Anche una buona parte dell'ammontare di queste spese è determinato indipendentemente dalla volontà dei consumatori: l'eventuale pianificazione di un rigido comportamento di risparmio sull'acqua o il gas non esime le famiglie consumatrici dal sostenere spese fisse, talvolta rilevanti, a causa del complicato sistema di tariffazione e di imposizione fiscale spesso indipendente dal consumo effettivo del bene o del servizio acquistato.

Attraverso una scelta aprioristica di queste tipologie di spesa si costituisce il denominatore del QQB, costruito secondo la logica di misurare la libertà di scelta effettiva dei consumatori: in questo caso il quoziente indica quanti euro il consumatore medio di un paese spende in consumi liberi per ogni euro di spese di base²¹. Più alto è il QQB più elevata è la libertà di scelta. Nella logica che scegliere è meglio che essere costretti o etero-diretti - un'impostazione molto meno condivisa di quanto si potrebbe credere in astratto²² - si sosterrà che un QQB più elevato implica un maggiore benessere fruito (nel confronto tra Paesi o all'interno di un Paese in momenti diversi del tempo).

Perché, secondo questo procedimento, il QQB può differire tra Paesi? Per molte ragioni, naturalmente. Una, in particolare, è rilevante: se le liberalizzazioni, per esempio dei servizi pubblici locali o del sistema assicurativo, sono a uno stato profondamente differente tra due Paesi, in quello in cui i monopoli sono più pronunciati i consumatori pagheranno di più per i beni e servizi offerti in questi settori. Essi sovente producono beni e servizi che rientrano tra

